

IN
PRIMO
PIANO

◆ Dal ministero della Solidarietà sociale arriva una proposta che è rivolta alla fascia d'età tra i 15 e i 29 anni

◆ Una gestazione durata circa un anno frutto di un confronto molto serrato con istituzioni, sindacati, centri sociali

◆ Un vero e proprio progetto «itinerante» che ha avuto ben nove stesure. L'attuale dovrebbe essere quella definitiva

Dal governo arriva un piano per i giovani

Un disegno di legge su diritti, rappresentanza, occupazione, tempo libero

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA I giovani protestano e non solo per la scuola che non funziona, che non garantisce una preparazione adeguata o per il lavoro che manca, chiedono attenzione e spazi per creare cultura, finanziamenti per realizzare i loro progetti, per la loro realizzazione anche professionale. Vogliono avere voce, essere ascoltati. Così come avviene per i loro coetanei a Parigi, in Germania o negli altri paesi europei. Al forum europeo dei giovani, l'organismo comunitario che viene interpellato per le politiche giovanili, l'unico scranno ancora vuoto è quello del rappresentante italiano. Ma non per molto. La risposta è pronta. Presto avremo anche noi un «Consiglio nazionale dei giovani», e soprattutto un «Piano nazionale» che indicherà gli obiettivi fissati dal governo per la realizzazione «di politiche e interventi a favore delle giovani generazioni», e infine, un «Centro nazionale» per gestire queste politiche.

Il progetto di legge è pronto. La ministra della Solidarietà, Livia Turco lo ha predisposto dopo una

I PUNTI ESSENZIALI DEL DISEGNO DI LEGGE

I DIRITTI RICONOSCIUTI

La legge riconosce il ruolo specifico delle giovani donne e dei giovani uomini nei processi di sviluppo del paese e promuove politiche volte al sostegno e allo sviluppo della loro individualità sul piano culturale, sociale e dell'autonomia economica e professionale, promuove la loro partecipazione alle istituzioni democratiche. Interessi alle disposizioni di legge tra i 15 e i 29 anni

UN PIANO NAZIONALE

Ogni tre anni il Governo predispone il Piano nazionale per i giovani. È la cornice entro la quale opera la legge ed è regolamentato dall'articolo 2. Il primo è adottato a sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il piano individua gli obiettivi per la realizzazione delle politiche e degli interventi a favore dei giovani, oltre ai criteri relativi alla loro attuazione e verifica.

RISORSE E STRUMENTI

Viene istituito un Fondo nazionale che per il 1999 è di 20 miliardi e di 50 miliardi a decorrere dall'anno 2000. Una quota pari al 67% del Fondo è riservata a Regioni e province autonome, il 30% per le attività del Centro per lo sviluppo delle politiche giovanili istituito con l'art. 4, che ha compiti di coordinamento, promozione, consulenza e supporto tecnico per l'attuazione della legge.

LA VOCE DEI GIOVANI

È istituito il Consiglio Nazionale dei giovani (art. 6), lo compongono rappresentanti delle associazioni e aggregazioni giovanili, delle organizzazioni giovanili di partito, dei Consigli regionali dei giovani. Il Consiglio esprime pareri e proposte sui contenuti del Piano nazionale. Designa propri rappresentanti negli organismi nazionali e internazionali. Restano in carica tre anni.

lunga gestazione. Circa un anno di confronto serrato non soltanto con le istituzioni, i movimenti giovanili dei partiti, i sindacati ed i rappresentanti del mondo delle imprese, gli enti locali, ma anche con le associazioni giovanili presenti sul territorio, comprese quelle legate all'esperienza dei centri sociali come il Leoncavallo di Milano. E dopo nove bozze la legge itinerante dovrebbe essere arrivata alla stesura definitiva. «Predisposizione per sostenere la partici-

zione e la rappresentanza delle giovani generazioni nella società» è il titolo del provvedimento che la ministra Turco dovrebbe presentare dopo la finanziaria.

La legge è rivolta a tutti i giovani con età compresa tra i 15 e i 29 anni. Le scelte strategiche e gli obiettivi, nonché i criteri relativi alla loro attuazione con le relative verifiche sono contenuti nel «Piano nazionale» (articolo 2) che il governo predisporrà ogni tre anni. Nello stesso documento sono indicati i

settori su quali interverrà la legge. Si va dai «programmi e servizi per il tempo libero, la socializzazione e la creatività giovanile» (per i quali è forte l'attesa delle associazioni giovanili) allo «sviluppo di reti e strutture informative», da «azioni e interventi di sostegno allo sviluppo dell'autonomia economica e professionale dei giovani» all'impegno culturale e ambientale, alle tradizionali «attività sportive, turistico-ricreative», al «volontariato», ai «programmi di

scambio transnazionale di attività interculturale e di lotta al razzismo». Infine sono previsti interventi a favore «delle pari opportunità».

Questa è la cornice entro la quale si decidono le politiche, ma le scelte di «intervento, coordinamento, promozione e consulenza e supporto tecnico per l'attuazione dei programmi» sono affidate al «Centro nazionale per lo sviluppo delle politiche giovanili», il motore della legge. Il provvedi-

mento punta molto sulle iniziative che si costruiscono sul territorio a livello regionale e comunale. Una scelta ribadita dai criteri di finanziamento delle attività. Le risorse del Fondo nazionale per i giovani, se non vi saranno cambiamenti, dovrebbero essere ripartite assegnando alle Regioni e quindi agli enti locali, una quota pari al 67%, mentre una quota pari al 30% sarà riservata al finanziamento del «Consiglio nazionale dei giovani», mentre il restante 30% è destinato alle attività del «Centro per lo sviluppo». La dotazione del Fondo sarà di 20 miliardi per il 1999 e di 50 miliardi a decor-

red dall'anno 2000. Ma la grand novità è l'istituzione del «Consiglio nazionale dei giovani». Sarà un organo consultivo, ma avrà voce in capitolo su tutte le scelte che riguardano il mondo giovanile. Formulerà pareri e osservazioni sul «Piano», parteciperà a «fori internazionali», sosterrà la formazione e lo sviluppo di «consigli di giovani» a livello locale, promuoverà indagini e ricerche sulla condizione e partecipazione giovanile. Esprimerà pareri sulle nomine dei membri del «Centro nazionale» e sui provvedimenti legislativi. Nominerà i suoi rappresentanti negli organismi nazionali e internazionali. Il Consiglio non è un «Parlamento» dei giovani, ma avrà una forte rappresentatività. Ne faranno parte «rappresentanti eletti delle associazioni nazionali giovanili», iscritte ad un apposito Albo, «rappresentanti delle organizzazioni giovanili di partito» e dei «Consigli regionali dei giovani».

Nascerà così un nuovo soggetto anche politico. Un punto di riferimento istituzionale per una generazione che ha diritti ed esigenze da far valere, con il quale la politica degli adulti dovrà confrontarsi.



Livia Turco e in basso Laura Pennacchi

INTERVISTA

Livia Turco: «Con il sociale la politica non salga in cattedra»

DALL'INVIATA FERNANDA ALVARO

ORVIETO Livia Turco interviene alla due giorni della fondazione «Italianeuropei» dove si parla di «Riformisti al governo dell'Europa». Ministro degli Affari sociali nel governo Prodi, ministro degli Affari sociali nel governo D'Alema. Una riformista al governo dell'Italia che risponde alle provocazioni di Amato su giovani e donne. Con opinioni e leggi. Su giovani sta per presentare un disegno di legge per sostenere la loro partecipazione e la loro rappresentanza nella società.

Cosa fa, va a raggiungere i giovani, come direbbe il ministro Amato loro «ghetti»?
«L'Italia è l'unico Paese in Europa in cui non esistono strumenti istituzionali di rappresentanza e di contrattazione dei giovani nei confronti delle istituzioni. Ho co-

minciato a lavorare con i giovani e porterò presto in consiglio dei ministri un disegno di legge per le politiche giovanili che ho fatto con le loro associazioni. Dobbiamo consentire ai giovani di costruirsi una loro autonomia di vita, mettendo a loro disposizione opportunità: la casa, la scuola, il lavoro, il tempo libero. Da questo può nascere un dialogo che deve essere di cultura, di valori, di progetto. I giovani chiedono questo alla politica. E la politica deve rispondere non salendo in cattedra, capendo il loro linguaggio, mettendosi alla pari, sedendosi accanto a loro. Il mio motto è valorizzare i talenti, sollecitare la creatività».

Il governo varerà un piano per i giovani, i giovani entrano nell'agenda politica. E le donne, come dicono, determinano l'agenda politica?

«La sinistra riformista deve avvertire della competenza femminile nell'azione di governo. Non bisogna costruire un'agenda politica delle donne, ma far sì che le donne incidano nell'agenda politica. Questo conviene alla sinistra riformista perché se le donne riescono a influire nell'agenda politica, il governo sarà molto più in sintonia con il paese reale. Sono loro a misurarsi con i figli, la famiglia, la scuola, il costo dei libri di testo, l'orario dei servizi. Questi temi sono cruciali della vita di ogni giorno, temi cruciali della società. Si

dà il caso che gli uomini se ne siano sempre dimenticati. Per questo abbiamo avuto delle agende politiche, un linguaggio politico, delle scelte che hanno poco avuto a che fare con una donna che ha 3 figli e non vuole smettere di lavorare. Se io dico in una sede politica che bisogna fare la riforma degli asili nido, magari mi guardano con sufficienza. Se dico in una famiglia che gli asili cambieranno che saranno più accessibili, meno costosi e più qualificati l'effetto sarà opposto».

Ci sono sei donne ministro nel governo D'Alema, Giuliano Amato invoca una presidente della Repubblica. Le costano cambiando? I riformisti devono consentire

l'accesso, scegliere che ci siano donne nei luoghi di decisione. Le quote da sole non bastano, ci vuole l'autorità femminile, ma questa autorità deve essere titanica per sfidare logiche di potere a volte meschine».

Ecchiuscranno?
«Le donne devono imparare che la politica è rapporti di forza, potere, conflitti. Devono decidere di giocare una partita, devono costruire la strategia di forza, di lobby femminile...».

Conciliando lavoro e famiglia?
«Sul tema della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare io mi sono fatta un'idea molto chiara. La legge è fondamentale però assolutamente insufficiente. La legge sui congedi parentali sui

tempi di lavoro e di vita per cui ho dato l'anima e che spero sia approvata presto, sarà sicuramente importante però quella legge può essere vanificata se le piattaforme contrattuali non metteranno fortemente al centro il tema flessibilità amica dei tempi della vita individuale familiare. Se questo non diventerà l'oggetto di un patto tra imprese e lavoratori io non credo che riusciremo a fare passi in avanti. Io chiamo in causa il sindacato che certo ha dei ritardi, ma anche le imprese. Il nodo vero è che abbiamo in Italia una cultura delle imprese che intende la flessibilità in modo assolutamente unidirezionale, monotono: flessibilità per realizzare incrementi di produttività. E basta».

Amato, nelle sue conclusioni, ha lanciato una provocazione all'executivo di cui fa parte. Ha chiesto che i ministri vadano in una piazza meridionale a capire perché le madri non mandano i figli a scuola. Lo farete?
«Sono assolutamente d'accordo, per quanto mi riguarda sarà per la peculiarità del mio ministero che è un ministero di strada, ma non ho fatto altro. Tutte le leggi che ho fatto sono nate dal contatto diretto. La 285 (la legge sull'infanzia che dà 900 miliardi agli Enti locali, ndr), che sta funzionando molto bene, è nata nel quartiere Bagheri di Palermo. La legge 162 (sull'handicap, ndr) è scaturita dopo numerosi incontri con le associazioni delle famiglie e che quella sui giovani vedrà la luce dopo molte riunioni con le loro associazioni, monotono: flessibilità importante raccogliere questa provocazione perché è la metafora di una questione che considero centrale per la sinistra. Ovvero di una politica che rinnova, ricostruisce forti legami sociali, che s'incontra con la vita delle persone».

«Riformisti, non bastano i leader servono radici»

Amato ribadisce la sua proposta: «Vorrei vedere una donna al Quirinale»

DALL'INVIATA MORENA PIVETTI

ORVIETO Mai scelta dei tempi, pur se inconsapevole, fu più azzeccata. Quale momento migliore per una riflessione a tutto tondo sul futuro del riformismo e sui riformismi al governo dell'Europa che all'indomani dell'ascesa alla presidenza del Consiglio del leader dei Democratici di sinistra e appena prima dell'elezione del nuovo segretario? Per i «nuovi inizi» di Massimo D'Alema e Walter Veltroni, è un'elaborazione forte quella venuta dal seminario della Fondazione Italianeuropei, tanti gli spunti e i suggerimenti.

«Non è un dì di festa», e di celebrare non è proprio il momento. Eppure i riformisti, al governo di 13 paesi europei su 15, l'occasione storica di disegnare il futuro dell'Europa, l'hanno davvero nelle loro mani. Impresa impossibile, come pensa Michele Salvati? No, risponde Giuliano Amato, perché «iddio ha inventato la politica, per rendere possibili anche i compiti immani». E immane è l'imperativo di trovare risposte innovative alle domande di conservazione e protezione indotte dall'incertezza, dalla paura del futuro che

percorrono un continente scosso dalle sfide della globalizzazione. I riformisti devono dimostrare che cambiare si può, che il futuro è possibile. I rischi sono elevatissimi, il coraggio indispensabile. E guai a illudersi di fare dall'alto. O si ricomincia dalle persone o si fallisce.

Torna la politica con «la p maiuscola», «la bella politica» direbbe Veltroni. Cosa, se non la politica, può cogliere l'obiettivo indicato da D'Alema, l'Europa che vuole giocare un ruolo nel mondo, essere il co-leader competitivo degli Stati Uniti, dando vita a istituzioni comuni e ritrovando il bandolo della crepuscolo e dello sviluppo. Senza rinunciare alla civiltà innata del suo welfare e dei suoi diritti umani, con la consapevolezza, però, che per salvarli dalla distruzione, per evitare che si trasformino in una catena al collo, deve adattarli ai tempi nuovi. Non facile, né indolore.

E cosa, se non la politica, può muovere le coscienze e guadagnarle al cambiamento possibi-

le? Non sarà a caso che Giuliano Amato lancia un'invettiva contro «l'ubriacatura reazionaria» (anche a sinistra) «per una società civile virtuosa che sa già quale strada prendere, se solo non si fa infettare dalla politica». «Un virus populista» che amplifica il divario tra la politica, che non si occupa delle soggettività individuali e sociali, e queste soggettività che non si occupano della politica. Un virus che ha contagiato coloro che usano i referendum in questa chiave, «da apprendisti stregoni». È, invece, come scrive Biagio De Giovanni, «la società civile è uno spazio politico».

Tre i casi esemplari offerti ieri dal dibattito su i «soggetti del riformismo». Le donne, nell'analisi di Chiara Saraceno «invisibili e irrilevanti». «Perché in Italia non dà scandalo la sottorappresentanza parlamentare (con una rigidità della quota maschile del 90%), l'assenza di donne da ogni sede chiave di decisione e dibattito, la marginalità dei loro problemi». Così è più facile ridurre le risorse per i

servizi sociali piuttosto che per le pensioni, rivedere la legge sull'aborto piuttosto che rompere sulle 35 ore. «Per non essere solo pessimiste - esorta Saraceno - va sviluppata un'agenda politica, non delle donne, ma che riequilibri i rapporti tra i sessi». Amato porta l'esempio della figlia, trentenne con tre figli e un lavoro: «Qualunque cosa facciano nella loro giornata D'Alema e Berlusconi non entrano mai nella sua giornata - spiega - perché ha troppo da fare. Mi chiedo: possono fare qualcosa, Berlusconi e D'Alema, per ridurre il carico delle giovani donne, alle quali questo paese impedisce di vivere le due esperienze, cui hanno sacrosanto diritto, essere madre e avere un ruolo nella società?».

Amato rilancia l'idea di una donna al Quirinale («marginalizzata anche dai mass-media, complici collusivi e vilmente silenziosi»), non come «provocazione» («non ho proposto un coleottero») ma come opportunità di «cambiare l'agenda politica, con l'autorevolezza riconosciuta solo a questa figura. Un presidente donna potrebbe rivolgersi ai sindacati, alle parti sociali, agli enti locali». I sindacati, responsabili di non aver declinato al femminile le piattaforme contrattuali. Secondo ca-

so esemplare: i giovani (richiamati da Andrea Ranieri, Siciliano, Giovanni Berlinguer) che vivono in identità ghezzizzate. «Dobbiamo raggiungerli - chiede il ministro - nella loro musica, nei film, e tirarli fuori». Terzo caso esemplare: il Mezzogiorno. «Non è questione di incentivi - insiste Amato - né di flessibilità aggiuntive che hanno l'unico esito di precarizzare il poco lavoro che c'è». Se non si raggiungono i ragazzi della periferia di Napoli che abbandonano la scuola («Perché un gruppo di ministri non va in piazza, a parlare con le famiglie, e torna ogni tre mesi per vedere se è cambiato qualcosa?»), o quegli adolescenti pugliesi immersi in una cultura di «mafiosità senza mafia», non si ricostruisce il capitale sociale indispensabile per far decollare il Sud.

Giuliano Amato chiude con un monito: «Ho visto partiti essiccarsi con rapidità stando al governo, diventare un tirante dall'alto di un consenso che in basso non c'era più. Evitiamo che questa esperienza si ripeta. Non basta sapere che il mio Schumacher ha vinto, perché poi finisce che Schumacher non sempre vince». Non bastano i leader, servono le radici, uomini e donne in carne ed ossa.

Pennacchi: «Previdenza italiana La migliore riforma in Europa»

ROMA La riforma previdenziale a regime regge e per la fase di transizione quello che si può fare è uno spostamento di risorse all'interno del welfare. Questo, in sintesi, il messaggio che il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha lanciato dal forum della sinistra sui riformisti in Europa in corso ad Orvieto. La Pennacchi ha esordito dicendo che «fuori rullano i tamburi» di chi come «Banca d'Italia e Confindustria» chiede un intervento più deciso di riforma delle pensioni. «Noi siamo consapevoli che la riforma del welfare va proseguita» ma dall'analisi di quanto fatto fin qui emerge che le riforme in Italia sono molto più avanzate che in «altri paesi europei». La Pennacchi ha portato ad esempio la Germania di Kohl che «si è limitato ad imporre una nuova tassa per finanziare il deficit della sicurezza sociale». Quindi quella italiana «è stata una riforma di ampio respiro che ci invidiano tutti» per la sua forte carica innovativa. «Soprattutto le misure prese nel '95 - ha puntualizzato la Pennacchi - provengono ad assicurare margini di sostenibilità finanziaria della spesa che vale soprattutto quando il sistema entrerà a regime». La bontà della riforma italiana è evidente «tanto più se oltre al parametro della sostenibilità si considera quello dell'equità». La Pennacchi ha ammesso il valore della riforma avviata nel '92 dal governo Amato, riconoscendo che in



quel periodo la sinistra ebbe «valutazioni difformi» sull'opportunità di quelle misure e per questo facendo una personale «autocritica». A «chi inneggia a privatizzazioni ulteriori del sistema previdenziale rispetto al mix di variabilità già definito» con la riforma approvata, la Pennacchi dice che il confronto deve essere «tra diversi sistemi di ripartizione e tra diversi sistemi di capitalizzazione» non tra l'uno e l'altro in maniera secca. E chi sostiene che «se ci affidassimo totalmente alla capitalizzazione si avrebbero rendimenti molto più alti» sbaglia perché ciò vorrebbe dire avere nel tempo rendimenti più alti della crescita del Pil.



Atlante 24 ore

Saddam non torna indietro

Washington: non è esclusa l'opzione militare

BAGHDAD «La decisione di Baghdad non è stata presa per capriccio perché venga annullata dopo 24 ore solo perché il Consiglio di sicurezza l'ha condannata». Il vice-premier iracheno Tarek Aziz replica con fermezza alla condanna espressa sabato notte dalle Nazioni Unite, in risposta alla rottura della cooperazione con gli ispettori dell'Unscocm, incaricati di verificare che Saddam non produca più armi di distruzione di massa. Per riallacciare la collaborazione con l'Onu, Baghdad chiede che vengano cancellate le sanzioni e che sia modificata la composizione della

commissione di controllo, lasciando fuori l'australiano Richard Butler che il regime iracheno considera una spia al servizio del Mossad e della Cia.

Convocato d'urgenza, il Consiglio di sicurezza aveva condannato la decisione di Baghdad come una «flagrante violazione delle risoluzioni Onu», dando comunque disponibilità a rivedere le sanzioni se l'Irak avesse fatto marcia indietro, senza però impegnarsi ad arrivare in tempi brevi alla revoca dell'embargo. Troppo poco per Baghdad, che dice di non temere rappresaglie militari: «Nulla potrebbe essere

peggio della situazione in cui ci troviamo», ha detto Aziz. L'Irak non chiude però la porta all'Onu. Gli ispettori dell'Unscocm sono invitati a restare, mentre i siti militari e industriali vengono monitorati attraverso telecamere e speciali sensori elettronici.

Gli Stati Uniti hanno reagito energicamente alle decisioni di Baghdad. Il segretario di Stato alla Difesa William Cohen ha sospeso una visita già programmata in Asia, rientrando in fretta a Washington. Ma a chi gli chiedeva se il suo frettoloso ritorno in patria potesse preludere ad un'in-



tervento militare contro Saddam, Cohen ha replicato di no: «Significa solo che tutte le opzioni sono sul terreno. Ne abbiamo abbastanza di Saddam». Cohen ha tenuto a precisare che non si tratta di un conflitto tra gli Stati Uniti e Baghdad, ma di una questione che riguarda le Nazioni Unite. «Ma se fosse necessario

siamo pronti ad intervenire anche da soli», ha aggiunto. Mosca - che nel febbraio scorso aveva disinnescato la crisi sul controllo dei siti militari e industriali, evitando in extremis l'intervento - si è detta ieri molto preoccupata ed ha invitato Saddam a rivedere le proprie posizioni.

Nuove denunce per Pinochet

LONDRA Secondo il domenicale Sunday Telegraph Augusto Pinochet arrivò a Londra assieme a una delegazione militare su invito del ministero della Difesa britannico, e aveva ricevuto assicurazioni che non sarebbe stato arrestato. Il giornale si basa sulle dichiarazioni del direttore generale dell'Associazione dei produttori militari, Alan Sherman. L'ex-dittatore cileno è agli arresti in una clinica di Londra, su richiesta di un giudice spagnolo che vuole processarlo per reati commessi quando era capo dello Stato. Sherman è stato già smentito però da un portavoce della Difesa. Intanto dopo la denuncia presentata alla Procura di Milano da un cileno residente in Italia sull'uccisione di suo fratello da parte della polizia di Pinochet, un altro esule si rivolgerà oggi alla magistratura italiana affinché indaghi su Pinochet per le torture subite in carcere. Si chiama Hugo Edgardo Silva Soto e vive a Prato.

Hamas: «Uccideremo Arafat»

Rischi di guerra civile a Gaza. Israele lancia altri insediamenti

Bibi fischiato

«Rabin lo hai assassinato tu»

Il primo ministro avanza verso Leah Rabin. Tende la mano, ma Leah rifiuta di stringerla. «Non ho alcuna ragione per accordare un perdono ad uomo (Netanyahu, ndr.) che si presta quotidianamente ad una campagna di diffamazione contro l'operato del governo di Yitzhak Rabin», dichiara alla radio di Stato la vedova del premier laburista, assassinato tre anni fa da un ebreo oltranzista. Non perdona, Leah. Come non perdono i 400mila israeliani che sabato sera si sono ritrovati a Tel Aviv nella piazza dedicata a Rabin, per dimostrare che le idee del generale che «osò» la pace con Arafat non sono morte. Non perdono e ricordano che «Bibi» partecipò ad una manifestazione anti-Rabin in cui i dimostranti esposevano un cappio e una cassa da morto. Quella ferita brucia ancora. E si manifesta nei fischi che accolgono Netanyahu al suo arrivo al cimitero del Monte Herzl, dove è sepolto Rabin e dove ieri si è svolta la cerimonia ufficiale di commemorazione. «Vattene da qui, sei stato tu ad incitare alla violenza contro Rabin, sei stato tu ad ucciderlo», gridano alcune persone all'indirizzo di Netanyahu. La polizia ferma cinque dimostranti. «Il rischio di una guerra civile esiste oggi come esisteva tre anni fa», rileva il presidente della Knesset, Dan Tichon. Per l'esponente del Likud, il partito del premier, il modo migliore per sventare questo pericolo è la costituzione di un governo di unità nazionale. Ipotesi caldeggiata dall'ex premier laburista Shimon Peres e non esclusa dallo stesso Netanyahu. U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Arafat è nel mirino di «Hamas». Lo spettro di una sanguinosa guerra civile aleggia su Gaza e la Cisgiordania. L'avvertimento firmato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese, ha un tono ultimativo. Per la prima volta dal suo ritorno a Gaza nel luglio '94 Arafat viene bollato come «traditore» e con lui tutti i membri «collaborazionisti» del suo governo: «L'apparato di sicurezza dell'Anp, i suoi ufficiali e tutti i suoi componenti - recita un comunicato di «Ezzedine» - mai saranno al sicuro» dalla vendetta dei «soldati di Allah». «Le tecniche repressive dell'Autorità palestinese contro le Brigate Qassam - spiegano fonti vicine al movimento integralista - possono indurre i militanti di Hamas e i membri del braccio armato a respingere i consigli della loro leadership e puntare i loro fucili, in stato di estrema necessità, contro l'apparato dell'Anp».

A Gaza la tensione è altissima e sono in molti a prevedere il peggio: «La nostra pazienza è al limite», avvertono i leader integralisti ancora in libertà e delineano una precisa «linea rossa»: che l'Anp non dovrà varcare: «Sappiamo che Israele, con l'aiuto dei servizi segreti palestinesi, vuole eliminare Mohammed Dief». Da anni in clandestinità, Dief è ritenuto la «mente» militare di «Hamas», colui che ha ispirato vari attentati fra cui quello del 29 ottobre contro uno scuolabus di coloni. Se Dief viene colpito, è il messaggio degli integralisti, «il fuoco della vendetta minaccerebbe gli impostori». A fianco di «Hamas» si schiera lo sceicco Hassan Nasrallah, leader di «Hezbollah», la guerriglia sciita libanese. Ai suoi «fratelli palestinesi» Nasrallah «consiglia» di riservare al «traditore Ara-

fat» la stessa fine del «traditore egiziano» Anwar Sadat, assassinato nel 1981 da un commando integralista per aver firmato la pace di Camp David con Israele.

A rendere ancor più incandescente la situazione ci pensa Benjamin Netanyahu per placare l'ira dei coloni oltranzista - decisamente contrari agli accordi di Wye - il premier israeliano ha dato ieri il via libera ufficiale alla creazione di un nuovo insediamento a Gerusalemme Est: sorgerà a Ras el-Amud, sobborgo cittadino abitato da oltre 12mila palestinesi, avrà

un'estensione di un ettaro e mezzo e ospiterà unità abitate per 132 famiglie. A nulla sono valsi i timori espressi dalla polizia israeliana e dallo Shin Beth, il servizio di sicurezza interno dello Stato

ebraico, sulla prevedibile reazione violenta della popolazione palestinese: per «Bibi» Ras el-Amud è un investimento politico utile per tarpare le ali ai «falchi» ultranazionalisti. In mattinata trattorie irrupse hanno avviato nel terreno di proprietà del miliardario statunitense Erwin Moskowitz - munifico finanziatore dell'estrema destra ebraica - gli scavi per le fondamenta di un muro che cingerà l'intera area: il tutto sotto la stretta, e armata, vigilanza di militanti ultranazionalisti del movimento «Ateret Cohanim» (Purezza dei Sacerdoti). Alle proteste dei palestinesi si aggiungono quelle di «Peace Now»: «La decisione presa da Netanyahu - dice all'Unità Alon Amon, leader del movimento pacifista israeliano - rappresenta una palese violazione del memorandum di Wye Plantation».



Netanyahu contestato durante la cerimonia per ricordare l'assassinio di Rabin

Ansa

Ospedali divisi per sesso

In Iran vince l'integralismo

L'Iran avrà ospedali per uomini e ospedali per donne, in cui i primi avranno solo medici ed infermieri maschi, le seconde saranno curate esclusivamente da personale femminile. Lo ha deciso ieri il Parlamento di Teheran sulla base di presunte norme del Corano. Qualche mese fa lo stesso provvedimento avevano preso i Taleban in Afghanistan.

SEGUE DALLA PRIMA

PAROLE DA LEADER MEDIOCRI

loriti, queste elezioni sono affascinanti proprio perché sono una spia dello stato della politica americana. Ma prima dell'analisi, alcune informazioni sono necessarie.

1) Le elezioni di mezzo termine sono da sempre accompagnate da una scarsa affluenza alle urne: intorno a 40% degli elettori va a votare. Questo vuol dire che il partito che riesce a mobilitare di più la sua base potrà vincere. 2) La politica è bella anche perché totalmente imprevedibile: le previsioni elettorali sono già state capovolte tre volte da giugno ad oggi. A giugno si prevedeva che i democratici avevano la possibilità di riguadagnare la maggioranza nella Camera dei Rappresentanti. Poi tra giugno e settembre, con il sapiente doggiaggio delle rivelazioni dello scandalo Lewinsky, i repubblicani sono riusciti a capovolgere tutto: a settembre si prevedeva che la base repubblicana, gasata dai sentimenti anti-clintoniani avrebbe avuto il meglio su una base democratica scorata e immotivata. Ma i repubblicani hanno strafatto e la diffusione del video della deposizione di Clinton è stata un boom-rang per loro: gli americani hanno provato simpatia per un Presidente così visibilmente in difficoltà e un senso di disgusto per questo tipo di lotta politica. I successi di un Presidente che si è vestito dei panni di un leader mondiale hanno completato l'opera. Ma in queste ore le previsioni si sono di nuovo invertite e i Repubblicani risultano favoriti nei sondaggi.

3) Anche se i cittadini sono stufo dello scandalo del Sexgate, alla fine della campagna elettorale i repubblicani hanno deciso di giocare ugualmente la carta anti-Clinton e da una settimana l'etere è bombardato di spot contro il Presidente. Perché? Qui entriamo nelle raffinatezze del cinismo politico. Infatti i maligni dicono che questi spot sono abbastanza duri da mobilitare la base repubblicana a votare contro Clinton, ma non così duri da creare una reazione nella base democratica. Inoltre favorerebbero l'astensionismo e per i Repubblicani il gioco sarebbe fatto.

Insomma, siamo alla politica dei

minimi termini. Dove sta la politica vera? I problemi di competenza della politica che preoccupano gli elettori non mancano affatto. C'è il caos delle assicurazioni sanitarie (40 milioni di americani sono sprovvisti di assistenza sanitaria). Poi c'è la minaccia al fondo per le pensioni pubbliche (la «social security») che sarà alla bancarotta entro il 2025 se il sistema non viene riformato. Infine c'è il problema della scuola: le classi sono affollate e troppi edifici scolastici cadono a pezzi.

Un sondaggio della Cbs della settimana scorsa dimostra che le politiche proposte dai democratici per risolvere questi problemi sono in sintonia con la maggioranza di cittadini. I repubblicani preferiscono usare il surplus di bilancio per tagliare le tasse anziché per salvare le pensioni, sono favorevoli alla scuola privata e non intendono investire nella scuola pubblica, sono contro l'aborto ma a favore della vendita incontrollata delle armi. I Democratici, che appoggiano le politiche opposte, battono i Repubblicani 57-29% sulle proposte sanitarie, 52-59% su quelle per salvare il fondo pensioni e 51-30% sulla politica scolastica.

Per questi motivi, i democratici dovrebbero stravincere queste elezioni, specie se si considera che la visione politica del partito repubblicano è inservibile in un paese complesso, potente, leader nel mondo. Per esempio, il partito è isolazionista fino alla xenofobia: considera il Fondo Monetario internazionale e per la base più estremista, l'Onu ha preso le veci dell'Urss e se potesse farlo impirebbe un Nuovo Ordine Mondiale.

Ma il fatto è che è estremamente improbabile che i democratici vincano queste elezioni. E qui tutti i nodi della politica dei minimi termini vengono al pettine, e si vede in tutta la sua evidenza la mancanza di una leadership con una visione politica e con il coraggio di dare battaglia per realizzarla: i democratici non sono stati capaci di mobilitare gli elettori con una visione chiara del loro progetto politico. E qui torniamo all'inizio del nostro discorso. Perché, grazie al fatto che la lotta politica sembra esser ridotta ad una lotta personale senza quartiere, e grazie al fatto che si deve racimolare un'infinità di fondi per essere eletto, molti dei migliori sono inservibili alla politica.

CAROLE BEEBE TARANTELLI



Due film noir altamente infiammabili.

Il Grande Caldo

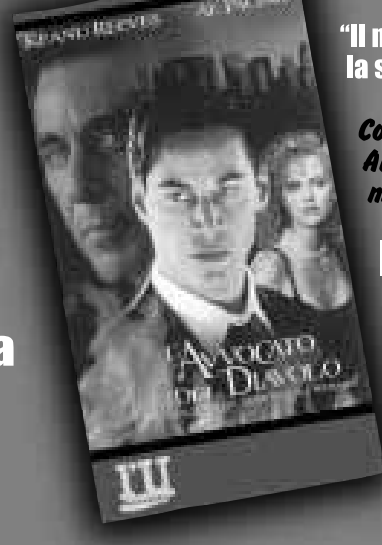


«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

In edicola a 14.900 lire

L'Avvocato del Diavolo



«Il male trova sempre la sua strada.»

Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.

In edicola a 14.900 lire

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Carabiniere uccide la fidanzata e un'amica

Tragedia alle porte di Firenze. Il militare si spara alla testa

LA STRA A SIGNA (Firenze) Non sopportava la fine del loro rapporto. E questo probabilmente il motivo del gesto compiuto da Paolo Galardo, carabiniere di 21 anni in servizio alla stazione di Lastra a Signa, che ha ucciso la ex fidanzata Lucia Manetti, di 17 anni, ed un'amica di questa, Gemma Palumbo, di 18, sparandosi poi un colpo alla testa con la pistola d'ordinanza usata per il duplice omicidio. Il ragazzo è morto in ospedale.

Secondo una prima ricostruzione, le due giovani stavano nella tavernetta al piano terra dell'abitazione di Lucia, mentre

i genitori erano al piano superiore. Le due ragazze avrebbero dovuto cenare insieme, ma attorno alle 21 il militare, originario di Roma e da circa un anno in servizio a Lastra a Signa, alle porte di Firenze, le ha raggiunte, vestito in borghese, portando con sé la pistola d'ordinanza. Non è ancora chiaro se, come in passato, vi sia stato un litigio tra il carabiniere e la ex fidanzata, con la quale aveva allacciato rapporti circa un anno fa.

Il ragazzo ha esplosi alcuni colpi di pistola contro le due ragazze e si è poi portato l'arma alla testa, sparandosi. Al momen-

to del fatto non c'era nessun testimone, ma sempre secondo le primissime ricostruzioni, Lucia avrebbe tentato di uscire dalla tavernetta invocando aiuto.

Ascendere per primo è stato il padre di Lucia, ma inutili sono stati i soccorsi: le due ragazze sono spirate poco dopo. Lucia Manetti frequentava il liceo classico Machiavelli a Firenze, mentre Gemma era iscritta al liceo artistico nel capoluogo toscano.

La prima alta, mora; biondissima invece la seconda, si conoscevano da diversi anni e frequentavano i gruppi di giovani di Lastra a Signa. Entrambe de-

scritte come ragazze tranquille si frequentavano spesso, come avrebbero voluto fare ieri sera, cenando insieme. Gemma, figlia unica, era rimasta orfana della madre lo scorso anno. Il padre, arrivato sul posto poco dopo l'accaduto, ha accusato un malore ed è stato ricoverato in ospedale.

Ancora non è chiaro quanti colpi siano stati esplosi dal carabiniere, anche se alcuni degli abitanti della zona dicono di aver sentito quattro, cinque colpi in rapida sequenza, alcuni dei quali hanno raggiunto le due ragazze.



Germania, un villaggio inondato

Nicaragua, più di mille morti per l'uragano Mitch

Inondazioni anche in Nord Europa

■ Mentre in Europa scatta l'allarme maltempo, in Nicaragua, dopo le piogge torrenziali di questi giorni, una gigantesca frana avrebbe provocato mille morti. In Europa i fiumi del Belgio sono in piena e in più punti hanno cominciato a tracimare. Ma non è ancora scattato il piano «catastrofi» dato che la pioggia, che da giorni cade ininterrottamente in Belgio, ha cominciato a diradarsi ieri mattina. Numerose le inondazioni in Francia. In Nicaragua una gigantesca frana provocata dalle piogge torrenziali che hanno accompagnato il passaggio dell'uragano «Mitch», si è staccata dalle pendici

del vulcano Casita, 90 chilometri a nord ovest di Managua, nei pressi del confine con l'Honduras, ed avrebbe sepolto interi villaggi provocando la morte di un migliaio di persone.

E torniamo in Europa. In Francia, le forti piogge abbattutesi sul nord della paese tra sabato e domenica hanno provocato inondazioni nel dipartimento del Pas-de-Calais, in particolare nella regione di Boulogne-sur-Mer.

In Belgio sono sotto stretta osservazione fiumi come l'Ourthe e l'Ambeve, nelle Ardenne, che sono in più punti usciti dal loro letto. Allarme anche nella regione della Vallonia dove scorrono i fiumi Lesse e Semois che continuano a salire.

Tutti i sogni dei paperoni di Peschici

Grande festa in piazza per i vincitori che sono più di cento. E a Pisa il Totogol regala 4 miliardi

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

PESCHICI Altro che dea bendata. Questa volta quella lì - la Fortuna - ha deciso con gli occhi aperti, anzi sgranati. Ha curato i minimi particolari, quasi certamente dopo aver letto i giornali ed essersi sciroppata ore e ore di televisione. Moralisti, sociologi e psicologi erano preoccupati per il mare di disgrazie che avrebbe investito il povero malcapitato vincitore, che sarebbe stato travolto dall'onda alta dei miliardi con annessi stress, inimicizie, invidie e disagi di ogni tipo? E la Fortuna s'è data una regolata e invece di creare un ricchissimo Paperon di Paperoni, ha clonato cento Paperoni da 630milioni a testa che è la cifra giusta per un grande sogno da persona normale.

Così a Peschici, la perla del Gargano - proprio mentre ieri a Pisa un altro giocatore festeggiava 4 miliardi al Totogol - se la ridono tutti di tutte quelle chiacchiere sul montepremi da vertigine. Il paese è ininterrottamente in festa da sabato sera: banda musicale con la divisa blu, allegria, tric-trac, fuochi d'artificio. C'è una sottile atmosfera di euforia mentre tutti, ma proprio tutti, fanno in piazza il conto dei milioni. Questa volta la caccia al vincitore non c'è. Chi ha vinto si presenta ai cronisti per offrire,

sempre. Che fatica per il povero De Nittis. È che angoscia, il suo sabato sera. Le quote che non era riuscito a vendere - lui garantisce - erano ancora troppe. Così ha iniziato il pressing sui passanti e nessuno sa quante quote gli siano rimaste in mano (lui giura, una sola giocata a mezzo con la moglie, ma in paese dicono almeno cinque).

Il fratello di Giuseppe Pirocci - impossibile parlare direttamente con Giuseppe che è ancora da qualche parte a disperarsi - racconta: «De Nittis ha preso due quote e gliel'ha infilata in tasca e mio fratello a dire: no, non le voglio, sono già due volte che gioco il sistema e prendo poche lire. Non ne ha voluto sapere. S'è giocato 50mila lire in proprio. Ha perduto anche quelle». Domenico Tavaglione, invece, alla fine ha ceduto: «Non volevo» - racconta raggianti - solo che mi pareva brutto. È un amico. Ha insistito un pezzo e allora io, ma proprio per fargli un favore, gli ho dato i soldi». È buono Domenico Tavaglione, se c'è da dare una mano a un amico non si tira indietro. Ma quando De Nittis ha insistito perché comprasse anche un'altra quota è sbottato: «Ora esageri».

Le storie, i racconti e le indiscrezioni si inseguono sulla strada buona del paese, di fronte ai grandi camion per le dirette televisive. La banda continua a suonare e il capobanda, Gaetano Vecera, detto «Tano il marmista», ogni volta che interrompe allarga gli occhi chiari in un radioso sorriso: ha vinto anche lui. «Mi vogliono bene i morti perché gli faccio le lapidi con cura. Anche mio fratello Carmine ha vinto e anche lui tiene quattro figli», e via a soffiare tutta la gioia dentro il trombone. «Mi aggiusto la casa per i miei figli. Quasi tutti quelli che abbiamo vinto ci aggiusteremo la casa».

Questo è un paese di case abusive e arangiate. Ora sistemere tutto».

Ride contento anche Natale Biscotto, operatore turistico, che di soldi non ne ha vinti. «Fernando mi ha implorato ma io sono stato testardo. La mia quota l'ha presa una ragazza. Una che forse ne aveva più bisogno di me. La vede questa mano? Ha toccato la schedina. Una cosa così non mi capiterà mai più nella vita. Però ho vinto anch'io. Arriveranno tanti turisti con questa storia del paese fortunato. Ci saranno soldi per tutti». Sorride anche Elio Ranieri, alle spalle studi robusti, e si presenta: «Sono il più sfigato del paese. Sfigati si nasce e il lo nacqui. Ero andato all'edicola coi numeri di mio suocero. Mimmo il barbiere mi ha pregato in ginocchio. Ma io, furbo, mi sono fatto i calcoli: il sistema «a meno due» garantisce il quattro. Avrei potuto affermare non più di seimila lire rimettendocene diciotto. Col cavolo che gioco, ho pensato. Siccome sono istruito ho dato un calcio a quasi 700milioni». Lucio Dalla ha telefonato sabato notte a nonna Filomena, sua grande amica: anche lei, presa in giro dai nipoti per la fissazione del lotto, ha vinto una quota. Filippo Fiore, invece, ha passato un brutto momento. È stato quando è tornato a casa sabato mattina dopo aver giocato su invitato di padre Pio, apparsogli in sogno. La moglie Rosaria l'ha investito: «Siamo senza una lira, tu sei disoccupato e ti vai a giocare i soldi che ci servono per mangiare». È seguito un brutto litigio. «Ma ora, dice il signor Filippo, finalmente non apre più bocca». Giovanni Ranieri, attorniato dai suoi 13 figli, stava festeggiando 35 anni di matrimonio quando gli sono



piombati in casa, anche loro vincitori, Domenico Tagliavia e la moglie Marilena. «Non ci voleva credere. Quando ha capito che era vero la moglie ha avuto un collasso. Noi - dice Marilena che la sera della vittoria stava pulendo in macelleria - non avevamo potuto fare il viaggio di nozze. Andremo nei Caraibi». E se il tam-tam dei pettegoletti parla di un pescatore che ha chiesto al farmacista di ritirargli il Viagra, perché i soldi ora ce li ha, si presenta con cognome e nome. Sicuro Michele «saltuarmente muratore, d'estate cameriere e soprattutto disoccupato». Quattro bambini». Racconta: «Avevo sognato Padre Pio e sabato mattina sono andato a giocare. Mi mancavano le 4mila lire. Sono tornato a casa, due chilometri perché abito in campagna. La sera davanti alla

televisione sono diventato bianco. Mi moglie mi ha detto che oro pazzo. Non ho chiuso occhi: ho avuto la diarrea per tutta la notte». «Ha vinto tutto Peschici, ha vinto tutto il paese», si consola chi non vedrà una lira. Domenica mattina alla messa nella chiesa di Sant'Elia don Giuseppe Clementi ha invitato tutti alla prudenza. Se si rinuncia a due milioni a testa, ha spiegato, sarà possibile operare una bambina gravissima di Lecce e si potrà aiutare un muratore di Peschici che ha avuto un brutto incidente.

Mentre accanto all'edicola la folla continua a immaginare un viaggio in Messico e altri colpi di vita, non si trova nessun vincitore che non sia d'accordo col parroco. Per ora è così poi chissà. E la festa continuerà tutta la notte.

MILANO

Muggio, i miliardari premiano il sistemista

«Ti pagheremo le cambiali del bar»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

MUGGIO «Il bar te lo regaliamo noi, consideralo pagato». Camillo Pesce, titolare del bar Prati a Muggio, «compilatore materiale» della schedina che ha totalizzato il «5 più 1» da 10 miliardi e 600 milioni al Superenalotto, non sta nella pelle. Lo racconta a tutti, quasi per convincere prima di tutto se stesso: «Proprio così. Ho ricevuto tre telefonate, di primo mattino. Mi hanno assicurato che non devo più preoccuparmi per le cambiali. Sì, mi hanno detto proprio così: consideralo pagato». Ma quando gli si chiede chi sono i «quattro amici al bar», nonché neomiliardari residenti nella più profonda banlieu milanese, Pesce alza un muro di silenzio. Sarà perché in tanti indicano proprio lui, il barista, come uno dei possibili vincitori (che secondo la Sisal sarebbe-

ro cinque e non quattro, visto il frazionamento in quote da 13mila 450 lire); sarà perché non vuole inimicarsi nessuno; e sarà pure perché circolano già troppi nomi: Pesce tiene fede al proprio cognome, e si limita ad un sorriso. Condito solo con un paio di ammissioni: «Chi mi ha telefonato non è di milanese; è gente che viene da giù (ovvero dal Sud Ndr)». E ancora: «Sabato, quando la notizia non si era ancora sparsa, è passato qualcuno che, dalla strada, mi ha salutato...».

Poi si gode il suo quarto d'ora di celebrità, sulla soglia del bar acquistato tre mesi fa dopo una vita passata a fare il fruttivendolo. Lui, originario di Ginos Marina, in Puglia. Ancora una coincidenza. E non sarà l'unica incontrata sulla strada che da Milano porta alle porte di Monza, passando attraverso le fabbriche di Sesto San Giovanni e i quartieri-dormitorio di



Due giovani vincitrici, in alto la banda che ha svegliato Peschici

Cinisello Balsamo, lungo la «Comasina», un tempo neppure troppo lontano regno di Renato Valanzasca e dei gangster di periferia. Anche il bar Prati, piccolo e poco illuminato, fino a qualche anno fa era un posto mal frequentato. Poi è diventato un locale a posto, in cui si ritrova la gente di qui, tutti lavoratori», assicurano.

È una terra di immigrati, dal Veneto e soprattutto dal sud (coincidenza: in gran parte dalla Puglia), quest'angolo al margine estremo della metropoli: ogni quartiere una provenienza diversa, quasi a cercare un'identità che il paese non riesce ad offrire. Sulla porta del bar un grande lenzuolo bianco annuncia la vincita. L'edicolante, proprio di fronte, non partecipa alla festa, ma nel suo piccolo è contento: «I giornali? Esauriti tutti poco dopo l'apertura. Questa è una zona di passaggio, ma i soldi sono rimasti qui in zona. Diciamo

che me lo sento». Il cielo sopra Muggio è inquietante, grigio come il paesaggio, le case e persino i pochi alberi che fanno da corona alla strada: sembra che debba piovere da un momento all'altro, ma a cadere è solo la foschia che si sta diradando. La fortuna, bisogna dirlo, qui come altrove l'hanno cercata. Solo per l'ultima estrazione Camillo Pesce ha viderato schedine per 90 milioni. L'unica certezza è che l'ultimo quadrangolo, da queste parti e nonostante il nome del bar e della località («Prati»), devono averlo raccolto subito dopo la guerra. O giù di lì. Quasi tutti pensano che almeno una parte della vincita (2 miliardi e qualche spicciolo, equivalente al costo del bar) sia rimasta nelle tasche di Pesce. «Magari. No, non ho neppure la fotocopia da appendere». E ride, indicando la parete in cui sono appiccicati sistemi che hanno dato risultati tutt'altro che

Storia di Massimo Ieri al frantoio per 50mila lire

PESCHICI C'è tutto il paese all'angolo dell'edicola. Solo Massimo Flaminio, nella tarda mattinata, si presenta con una tuta coperta da grandi macchie d'olio, mani e capelli untati. Sono gli altri vincitori che lo indicano ai cronisti. Massimo ha vinto una quota e, al pari di tutti gli altri, non lo nasconde. Ha fatto con millimetrica precisione il calcolo di quanto incasserà e non smette di benedire quelle 24mila e 900 lire che ha giocato e gli frutteranno una cifra che non pensava avrebbe mai potuto possedere nella sua vita. Ma domenica mattina il supermilionario non ha perduto la testa. Sapeva che cercavano lavoratori a giornata per il frantoio. Lui s'è alzato che era ancora notte e alle cinque s'è presentato per la «giornata». «Dalle cinque alle dodici ho tirato 50mila lire». Inutile chiedergli perché aveva vinto quasi settecento milioni: si sia sottoposto alla stessa fatica che ha segnato la vita di suo padre e di suo nonno. Qualcuno soffia: «Forse non s'è ancora reso conto di quel che gli è accaduto. Mica è facile capirlo dopo una vita come la sua». Lui, un pò impacciato per gli abiti da lavoro, stringe i suoi due figli e racconta: «Io lo so che significa la fame. È da dieci anni che conviviamo e non riesco a trovare i soldi per sposarmi. Ora lo farò. Ho avuto una vita dura - dice con pudore - e i soldi della vincita chissà quando arrivano. Ci sono state situazioni in cui a casa mia non sapevamo come mangiare. In ogni caso mica posso smettere di lavorare. Il mio sogno, matrimonio a parte? Un lavoro sicuro, giusto, regolare».

esaltanti: 1 milione, 926mila lire e via di questo passo. Rincorrere le voci sui possibili vincitori è più faticoso che indovinare un «5 più 1». Gli altri, i superfortunati, spuntano invece a grappoli. Come Salvatore Tizza, o Roberto Secchia, o Ernesto Beretta. A loro, le quote del sistema erano state offerte. Ma hanno preferito declinare l'invito, e ora se la cavano bevendo spumante: «Qui, al bar, ci conosciamo tutti. Le voci fanno presto a diventare verità». La più insistente indica un nome: Francesco Catalanò, 30 anni, originario di Barletta (un altro pugliese, tanto per andare avanti con le coincidenze). Losi intraccia in un bar di Nova Milanese, a due passi da Muggio. «Sì, sabato pomeriggio ho comprato alcune cartature di un sistema assieme a mio fratello e ad altri amici. Ma purtroppo... Sto al gioco solo perché così mi faccio un po' di pubblicità. Ma domani (oggi per chi legge) sarò al lavoro, al mercato di Lissone. Secondo voi, se avessi vinto tutti quei soldi, continuerei a vendere formaggio?». Bella domanda, non c'è che dire. «Se fossi in voi chiederei di Paolo, il lucidatore di mobili di Lissone...».





SUPPLEMENTO CULTURALE DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 7
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 1998

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

l'Unità

LIBRI

Ritorna
Nuto Revelli

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 3

LIBRI

Il '900 critico
di Mengaldo

MASSIMO ONOFRI
A PAGINA 4

DISCHI

Le rarità
degli U2

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

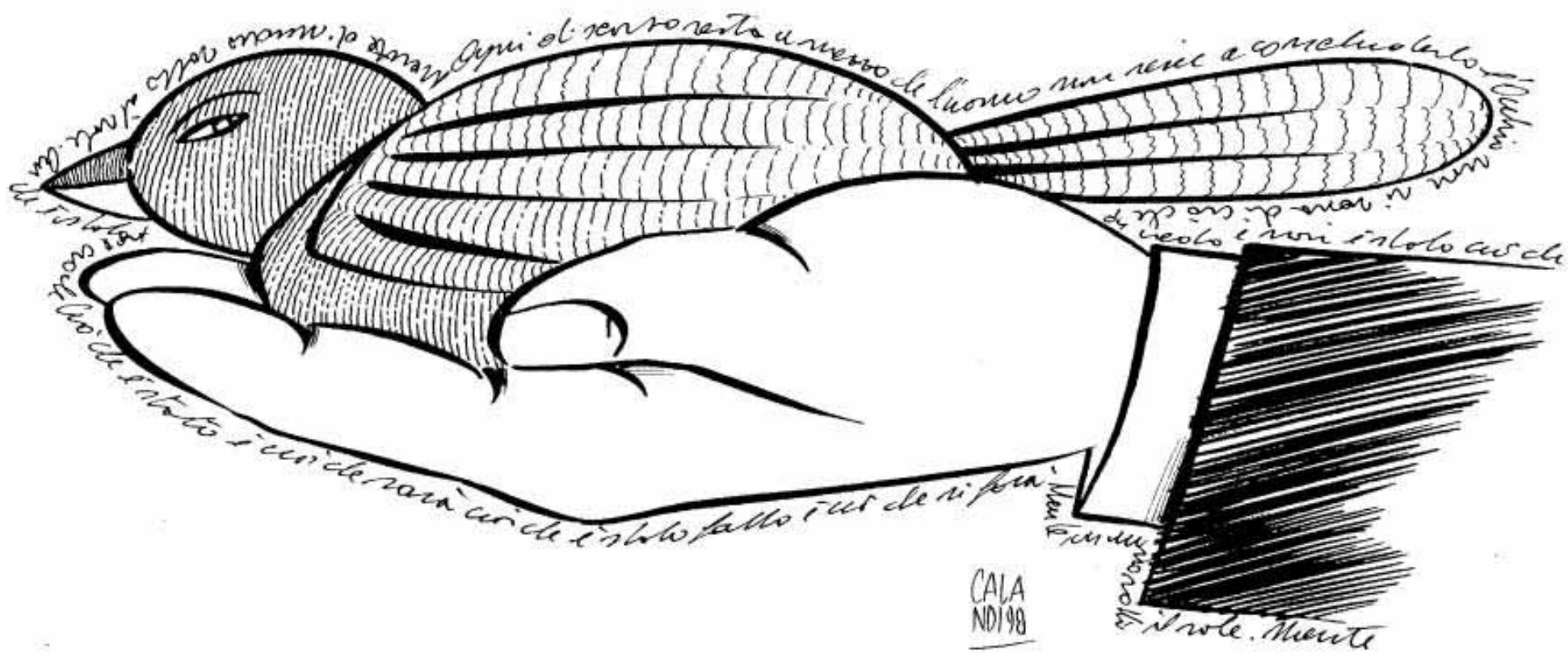
in arrivo

Eduardo
Arriva in edizione tascabile, finalmente, la «Cantata dei giorni pari» di Eduardo De Filippo. La offre Einaudi e contiene i primi testi di Eduardo, quelli più direttamente legati alla comicità popolare: imperdibili capolavori come «Sik Sik l'artefice magico» e «Pericolosamente».

Borges
In tema di recuperi, Adelphi sta amorevolmente ristampando tutte le opere di Borges. Tocca adesso a «L'Alph», geniale zibaldone critico che rappresenta un po' la massima espressione del mondo borghesiano. Un testo, per altro, da tempo introvabile.

Mailer
Contro la guerra nel Vietnam Norman Mailer scrisse nel 1968 questo lungo reportage. Sempre a metà fra il romanzo e il saggio (l'oggetto diretto è una marcia sul Pentagono dell'ottobre 1967), è comunque un documento d'epoca di estrema importanza. Lo pubblica Baidini & Castoldi.

Ghezzi
Esordio narrativo per Enrico Ghezzi: Bompiani stampa «Oro solubile»: sette racconti dedicati alla memoria.



da buttare

Il manuale (scolastico) dell'eterna giovinezza

NICOLA FANO

I libri di scuola costano troppo e pesano assai: questo si è già detto e scritto da tutte le parti, quindi lo diamo per scontato. Ma che cosa offrono in cambio di soldi e chili di carta? Una risposta, subito, ce la offre la lettura del volume dedicato all'ultimo Novecento di un manuale di letteratura italiana per studenti liceali realizzato da Romano Luparini intitolato sobriamente «Lacritura e l'interpretazione», stampato dall'Editore Palumbo. Per il modico prezzo di 56.000 lire (tanto costano i due volumi sul Novecento) avete in cambio l'elisir dell'eterna giovinezza.

Ciò che appare sistemizzata nelle pagine di questo manuale è la volontà di cancellare la memoria. Il curatore (Romano Luparini) viene dalle file del celebre Gruppo '63) si è preoccupato di antologizzare e interpretare gli scrittori a lui cari, dimenticando di ricordare tutti gli altri. Qualche esempio? A pagina 1283 del secondo Tomo compare una piccola esegesi di tale Umberto Lacetena di cui si vanta la vicinanza «all'umorismo paradossale di Malerba e all'inventiva linguistica di Gadda». Niente meno! La spiega giunge dal fatto che egli risulta vicino all'universalmente noto «Gruppo '93».

Ma tutto il capitolo «La narrativa dei giovani» negli anni Novanta è ricco di sorprese. Ovviamente sulla linea del cannibalismo che, in queste pagine, genera capolavori a raffica dalla penna dei celebri soliti Nove, Santacroce, Ammaniti, Galizazzo, Brizzi... Nulla da dire su questa esegesi, beninteso, se non fosse che tra loro («vicini al Gruppo '93») e i loro paparini del Gruppo '63 non c'è alcunché nel tomo luparini: trent'anni di letteratura dimenticata.

In questo modo gli avanguardisti italiani (Luparini, il cui citatissimo Balestrini, Guglielmi e via di seguito) hanno scovato il trucco di mantenere giovani e repressivi se stessi prolungando all'infinito, trent'anni dopo, i loro ruzzoloni letterari tra impeto e assalto. La controprova, nel caso, viene dalle assenze. Sono tante, ma noi ne segnaliamo uno soltanto: quello di Mario Rigoni Stern il cui nome non compare mai nel corso di oltre mille e cinquecento pagine. Rigoni Stern è autore di molti, importanti e diversi libri il cui valore letterario sarà pure da valutare sulla base dei singoli criteri critici, ma di certo ineguagliati nella loro capacità di riportare viva la memoria storica, sovente drammatica, del nostro popolo. Storia e memoria, evidentemente, non sono ritenuti valori utili da insegnare agli studenti. Per mantenerli eternamente giovani e fedeli al dettato ideologico dei padri-bambini.

MARIA SERENA PALIERI

C'era una volta il paese di Croce, dove suonava netto il confine tra «poesia» e «non poesia», dove il tributo d'attenzione andava tutto al «testo» e si trascurava ciò che gli stava dietro o intorno. L'Italia 1998, invece, è diventata un paese dove l'«inedito», il «diario di lavoro», gli «appunti» di poeti e romanzieri sono oggetto di caccia grossa editoriale. Dentro questo criterio, con le trecentocinquanta pagine inedite di Pasolini appena raccolte nei Meridiani, Mondadori acchiappa la preda più

First Light». Sperando che questo romanzo breve - tornato, sembra, fortunosamente da Cuba durante la rivoluzione e curato dal figlio Patrick - non provochi lo stesso scandalo del falso manoscritto hemingwayano messo all'asta quest'estate nel Sussex e rivelatosi un bidone.

La morte fa alzare le quotazioni dei pittori: i loro quadri, opere uniche, diventano merce più ambita. La morte a volte alza anche le quotazioni degli scrittori: ma il libro, opera riproducibile, diventa merce ambita solo se era rimasto nel cassetto. Un tempo l'operazione indiscreta di frugare nei cestini e negli

armadi dei grandi, di leggere quello che, per un motivo o per l'altro, avevano deciso di non pubblicare, appassionava solo i filologi. Ora, invece, l'oggetto letterario postumo sembra diventato un genere di consumo per il grande mercato. Se è vero che sotto la voce «inedito» - parola che rimanda a qualcosa di celato e rimosso, di privato e misterioso, perciò, evidentemente, appetibile - in libreria arriva un po' di tutto. Per esempio, alla voce «inediti», accanto a Pasolini, Mondadori colloca un «Taccuino segreto» di Pirandello uscito per i suoi tipi nel '97, che segreto è rimasto per i lettori, perché è un bloc notes

Settanta il pubblico era abituale, composto cioè di persone che avevano l'abitudine di leggere, oggi crescono quelli che comprano un libro stimolati da un'occasione, perché hanno visto la pubblicità in tv o perché lo trovano al supermercato, oppure perché c'è la guerra in Kosovo e hanno voglia di capirci qualcosa» spiega Gian Carlo Ferretti. «Per arrivare a un pubblico così, gli editori moltiplicano i titoli. E abbassano le tirature». Dunque l'inedito purchessia - quando cioè non ha evidente destinazione d'uso - è un titolo fra mille.

La letteratura italiana è fatta di molte scoperte postume importanti? chiediamo a un italianista come Ezio Raimondi. «Lo Zibaldone, come il «Discorso sullo stato dei costumi degli italiani», questo incompiuto, furono pubblicati a inizio Novecento: non risultano vivi il Leopardi né nei decenni successivi. Furono trovati tra le carte di casa Leopardi e pubblicati nell'edizione nazionale curata da Carducci. Sono opere, la prima soprattutto, che aprono davvero orizzonti nuovi» osserva Raimondi. «Stesso discorso può valere per il «Fermo e Lucia», la prima versione dei «Promessi sposi», un documento straordinario che ci mostra una fase interna al romanzo manzoniano. Altra cosa in genere inedita sono gli epistolari, come quello di Manzoni e Fauriel, che riguarda il farsi profondo di una letteratura. Insomma, inediti possono essere sia testi in origine destinati alla pubblicazione e poi rimasti nell'officina di un autore, che autografi d'altro genere che possono essere di grande utilità critica. Ciò che Contini chiamava gli «scartafacci», dando alla parola un'accezione, da parte sua, positiva». E già, spiega Raimondi: tra l'Italia di Croce e quella di oggi c'è

il grande filologo piemontese, e qui siamo alle ragioni nobili della caccia all'inedito. E a quel fenomeno curioso, ricorda, che nacque quando la teoria continentale delle «varianti» cominciò a imporsi: «Ungaretti ne sentì il fascino e cominciò a costruire apposta varianti d'autore» aggiunge.

Come legge generale, diciamo che può valere questa: è facile trovare «scartafacci» d'autore, cioè diari, varianti, appunti, interessanti. Molto più difficile trovare il romanzo o la poesia inediti e «belli», cioè buoni per i lettori comuni oltreché per gli studiosi. Massimamente difficile se l'autore si premurava di cercar di pubblicare tutto da vivo, perché a caccia di soldi o per altro: come Pirandello o Dostoevski. E come Dickens.

Oltre i nostri confini, quali sono gli episodi più fortunati di caccia all'inedito? chiediamo a Vito Amoruso. «Nel '72 Valerie, seconda moglie di Thomas Stearns Eliot, pubblicò la versione originale di «The Waste Land», senza i tagli operati da Ezra Pound» ricorda. E qui siamo nel territorio del rapporto tra grandissimi poeti, d'un decisivo lavoro filologico... «Qualche anno fa successe qualcosa a piani meno alti: venne alla luce «Beatrice Palumbo», un racconto pornografico scritto da una first lady della letteratura americana, Edith Warthon» aggiunge Amoruso. Ma il vero tesoro in palio per i cacciatori d'oltreoceano, spiega, è un altro: è «L'isola della croce», romanzo inedito di Melville, sulla cui esistenza ha giurato Hershel Parker, «melvillista» doc, in un articolo apparso nel '90 sulla rivista «American Literature». Il romanzo ignoto dell'autore di «Moby Dick» sarebbe chiuso in un baule di qualche soffitta polverosa: chi lo troverà?

A che servono gli inediti?

rilevante della stagione. L'anno scorso era stata la volta di Rizzoli, con «L'odore del sangue», romanzo fosco ed estremo che Goffredo Parisi, prima di morire, aveva affidato alla sua compagnia in busta sigillata. Si sono sedate solo da qualche mese le polemiche sul «Diario postumo» (vero o falso?) di Montale ed eccoci pronti a contribuire all'evento editorial-mediativo del '99: il prossimo 21 luglio, centenario della nascita di Ernst Hemingway, sempre Mondadori parteciperà all'uscita in contemporanea mondiale del racconto inedito «True at

Da Hemingway a Eliot, da Parise a Pasolini Perché gli editori si combattono alla ricerca di discutibili testi postumi?

scritto in codice personale dall'autore ed è stato pubblicato pari pari. E sempre l'editrice milanese ha appena fatto uscire «La nemica», volume che contiene un paio d'atti di una commedia giovanile di D'Annunzio e pagine dei suoi diari di lavoro, curato, questo, benissimo da Annamaria Andreoli e opera utile agli studi dannunziani. La domanda che si pone, allora, è: perché per un inedito gli editori si scannano? E la caccia al manoscritto, nel passato, ha aggiunto tasselli importanti alla figura di qualche scrittore? «Fino agli anni

Registro di classe

La parità degli insegnanti poveri

SANDRO ONOFRI

La professoressa Paola Danovaro di Genova ha scritto una lettera a «l'Unità» per sottoporre alla nostra attenzione la situazione venutasi a creare nella sua scuola, e che è sintomatica di tante altre scuole d'Italia. Paola Danovaro inizia col parlare del destino che ha riguardato tanti insegnanti di Educazione Tecnica delle nostre scuole medie (non è il suo caso, precisa), che si sono trovati parecchi anni fa, per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare qui, in situazione

di esubero. Molti di loro hanno trovato un'utilizzazione dentro i nostri istituti maturando percorsi professionali e educativi che «nel tempo» hanno costituito punti di riferimento fondamentali nell'attività delle singole scuole, soprattutto in quelle sperimentazioni volte ad affrontare il disagio e la dispersione scolastica. Danovaro ha riportato esempi di iniziative importanti realizzate nella sua scuola, chiudendo infine con l'amara constatazione che quegli stessi insegnanti sono oggi entrati nel micidiale macchinario della burocrazia che regola i meccanismi di

carriera dei docenti, e si ritrova, dopo più di trenta anni di servizio, a fare i supplenti distrettuali. Senza alcun riconoscimento per il lavoro svolto, né alcuna forma di «ritorno» per i propri meriti e la propria dedizione, come accadrebbe in qualsiasi altra professione o mestiere.

È una situazione abbastanza diffusa, questa. È un problema che riguarda migliaia di docenti ogni anno. E è anche per questo motivo che chi sta nella scuola pubblica storce la bocca a sentire parlare di parità scolastica. Si sa che è importante e equo che l'Italia si allinei con gli indirizzi di

tutti gli altri paesi europei, dove la parità esiste di fatto da molto tempo. Ma in quei paesi la scuola pubblica non si presenta al confronto così disarmata come lo è da noi. Non nel trattamento dei docenti, non nelle strutture, non nell'elasticità di movimento che è tanto più indispensabile quanto più difficile è il contesto culturale e antropologico in cui l'istituto si trova a operare. Serve dare fondi, e togliere mordacchie burocratiche. Si potrebbe anche aggiungere che, per esempio in Francia, le scuole private sono comunque tenute a rispettare certi canali ufficiali nel recluta-

mento dei docenti.

Ma non è questo il punto più importante. È un altro: se è vero (e lo è) che siamo il penultimo paese in Europa per lo stanziamento di fondi per l'educazione (veniamo prima solo della Grecia), allora chi lavora nella scuola pubblica accetterebbe con animo più sereno la legge sulla parità scolastica se sapesse che non va in alcun modo a dimagrire un budget già povero, talmente povero da rendere drammatico l'intervento pedagogico in certe aree del nostro paese, e maledettamente complicato anche nelle altre parti.



◆ **Il Cavaliere mette da parte i toni di crociata contro il nuovo governo: «C'è attenzione per le istanze bipolariste»**

◆ **Immediata replica del premier: «Si al confronto, priorità per una normativa che favorisca limpide maggioranze»**

◆ **Il ministro per le riforme: «L'intesa deve essere fra tutti i giocatori, nessuno può prendere iniziative ignorando gli altri»**

IN
PRIMO
PIANO

Legge elettorale, il dialogo riprende quota

Berlusconi «apre», D'Alema e Amato rilanciano: rafforziamo il bipolarismo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Legge elettorale, il dialogo riprende quota. O almeno, così pare. Berlusconi cambia tono e dice di voler verificare le intenzioni del governo sulle riforme. D'Alema e il ministro Giuliano Amato rispondono a stretto giro di posta. Dicendo che sull'obiettivo di fondo più praticabile, ossia una legge elettorale che rafforzi il bipolarismo e permetta di formare maggioranze di governo più stabili, c'è una oggettiva convergenza su cui lavorare.

Tempi, modi e merito della possibile legge elettorale saranno verificati in parlamento, ma intanto il fatto politico c'è. Se poi il confronto partirà davvero, o resterà paralizzato dalle divergenze sulle soluzioni, si capirà nei prossimi giorni.

Certo, Berlusconi (che ha inviato una lettera al presidente del consiglio dalle colonne del Corriere della Sera), ha aperto questo primo week-end del dialogo facendosi, dopo tante sanguinose accuse a D'Alema e al nuovo governo, una sostanziosa apertura di credito al presidente del consiglio. Non entra nel merito della riforma pos-

sibile, ma dice, in sostanza, che a differenza del governo Prodi, che aveva definito l'opposizione «il nulla», stavolta c'è attenzione per le istanze e le ragioni «bipolariste» del centrodestra. Per il Cavaliere la disponibilità al dialogo del Polo va vista come un test: per verificare appunto se le aperture di D'Alema sono veritiere e se maggioranza e governo vogliono davvero rafforzare il bipolarismo.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO «Il sistema uninominale a doppio turno oltre a favorire il bipolarismo consolida il rapporto tra elettori e eletti»

Il neopremier risponde in serata a Berlusconi con una dichiarazione in cui si dice lieto che i suoi «convinti e ripetuti appelli al confronto sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali necessarie per consolidare il sistema bipolare abbiano trovato una prima risposta positiva da parte

dell'on. Berlusconi e di altri esponenti dell'opposizione (leggi Lega ndr). Per D'Alema non c'è dubbio che la priorità, in quest'opera di riforma istituzionale, va alla legge elettorale, «anche alla luce dell'iniziativa referendaria e delle numerose proposte di legge».

Il capo del governo ribadisce il suo obiettivo: una legge elettorale efficace, afferma, «deve muovere in una direzione chiaramente maggioritaria e favorire, più di quanto avvenga oggi, il formarsi

di limpide maggioranze di governo».

D'Alema, a differenza di Berlusconi, entra nel merito della riforma possibile, ribadendo la sua preferenza per il doppio turno di collegio. Non è detto, naturalmente, che questo sia l'approdo, anche perché come è noto nella maggioranza il doppio turno di collegio è in uso ai popolari e in genere alle forze minori, tranne l'Udr. D'Alema si dice aperto al confronto «con altre ipotesi e proposte», ma questo confronto, ecco il punto, si deve svolgere «rapidamente» in Parlamento «così da costruire con la più larga convergenza parlamentare possibile soluzioni legislative di riforma che rispondano

LE PROPOSTE IN CAMPO



IL «MATTARELLUM»

È il sistema in vigore. È uno strumento misto: 475 deputati vengono eletti - in altrettanti collegi detti uninominali - con il maggioritario; gli altri 155 con il proporzionale. Per l'attribuzione proporzionale dei seggi, si considerano solo le liste che hanno almeno il 4 per cento dei voti. Per calcolare i seggi proporzionali, si ricorre allo scorporo, un meccanismo in favore dei partiti minori: alle liste vincenti nei collegi uninominali si toglie una quota di voti, dal totale dei consensi ottenuti.

L'INTESA DI CASA LETTA

È il cosiddetto «patto della crostata» e si basa sul doppio turno di coalizione. Al primo turno, il 55% dei seggi è assegnato con metodo maggioritario nei collegi uninominali; un 25% è assegnato con il proporzionale. Al secondo turno, si assegna il restante 20% dei seggi (soglia di sbarramento 4-5%). Vanno al ballottaggio le due coalizioni di partiti più votate: chi vince, conquista il restante 20% dei seggi.

IL PROGETTO SARTORI

Condiviso da Massimo D'Alema, è il sistema maggioritario basato sul doppio turno di collegio. Al ballottaggio, si va a votare per i quattro partiti che hanno ottenuto più voti o (come propone D'Alema) per quelli che hanno superato la soglia del 7%. I partiti giunti al ballottaggio possono «desistere» e invitare gli elettori a votare il candidato più «vicino»; i partiti che «desistono» si dividono proporzionalmente un premio pari al 10-15% dei seggi.

Il Polo punta a eliminare desistenze e ribaltoni

Ma resta lo scoglio di quale doppio turno

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Per fare in fretta si può cominciare dal Senato, dove giacciono 9 proposte per riformare la legge elettorale, che il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, ha già messo all'ordine del giorno. Dunque si inizierà a discutere della riforma questa settimana, dopo il via politico dato da Berlusconi, D'Alema, Amato e Marini, mentre incombe il referendum per abolire la quota proporzionale, che molti vorrebbero evitare, mentre An lo caldeggia. Ieri Berlusconi è uscito allo scoperto, lanciando

SI RIPARTIRÀ DAL SENATO? Alla Commissione Affari Costituzionali giacciono nove proposte di riforma della legge elettorale

una sfida al governo e alla maggioranza per arrivare ad una legge che «restituisca lo scettro al popolo, consolidi il bipolarismo, garantisca la stabilità dei governi, eviti il trasformismo, impedi-

sca i brogli elettorali». La traduzione tecnica - spiega Elio Vito, uno degli sherpa, con Domenico Nania e Carlo Giannardi, messi al lavoro dal vertice del Polo per preparare una proposta organica - è: doppio turno di coalizione, premio di maggioranza per la coalizione vincente, norme antidesisistenza e norme antiribaltoni. Un mix su cui il Polo conta di avere il consenso del Ccd, del Ppi e di Rifondazione. Mentre sa di avere contro i diessini che so-

no per il doppio turno di collegio, a cui sarebbe favorevole anche la Lega e a cui dice sì, ufficialmente, anche l'Udr. Ma in realtà - dicono i politici - «Mastella e i compagni non potranno mai concordare con un progetto che li consegna mani e piedi al partito maggiore». Ma se D'Alema è contrario al doppio turno di coalizione come si riuscirà a raggiungere un qualche accordo? «La chiave è nella parola bipolarismo che Amato ha citato nella sua dichiarazione e che noi interpretiamo come un'apertura alla nostra ipotesi», ammettono esponenti di Forza Italia, che non nascondono nemmeno che possa essere Berlusconi a cedere verso il doppio turno di collegio. Insomma c'è chi fa intendere - cominciando subito

Perché questo potrebbe influenzare la Corte costituzionale quando dovrà decidere sul referendum. Nania è esplicito: «Ci sono molti membri della Corte che risentono delle influenze

politiche. E dunque si tratterà di capire se prevarrà la spinta alla ricerca di un equilibrio nuovo del sistema o il mantenimento dello status quo».

E se alla fine si desse il via libera al referendum? I tempi per fare una legge prima di arrivare alle urne ci sarebbero, fa capire Vito. Cominciando subito dal Senato si potrebbe lavorare per diversi mesi, perché le urne potrebbero aprirsi anche a metà giugno. «Ma solo se vi è un ac-

cordo più generale, a cominciare dal candidato per il Quirinale», controbattono ancora in Forza Italia coloro che non credono che vi siano i termini per formulare una proposta di legge condi-



visibile dalla maggioranza del parlamento. Molti esponenti del Polo ritengono che l'ipotesi del doppio turno di coalizione, o di collegio, di per sé non garantisce la stabilità del governo, né preserva dal ribaltone. Insomma, perché si dia stabilità al governo la riforma elettorale deve essere accompagnata dalla

revisione dei poteri del presidente. Ma questa è materia di intervento costituzionale che non può essere fatto per legge ordinaria. Tuttavia, aggiungono gli scettici, se davvero si mostrasse un buon accordo sulla legge elettorale sarebbe poi più facile mettere mano alla Costituzione procedendo con l'articolo 138 o, come spera D'Alema, riprendendo a lavorare in bicamerale. E dunque il fermento attuale potrebbe essere letto come «un giro di prova per saggiare la volontà reciproca». Che potrebbe essere verificata nel lavoro per l'introduzione della norma antiribaltoni. Nania: «È materia delicatissima perché attiene al vincolo di mandato vietato dalla Costituzione». Oggi infatti la Costituzione dà libertà di coscienza al parlamentare per i suoi atti legislativi. Invece, spiega l'esponente di An, il voto di fiducia è un atto politico che potrebbe essere vincolato. Insomma, siamo alle interpretazioni più ardite della materia costituzionale. E non è finita qui.

Mastella insiste: «Priorità al conflitto di interessi»

ROMA Risolvere il conflitto di interessi: questo il primo atto di natura istituzionale che va risolto concordemente tra maggioranza e opposizione. Clemente Mastella, segretario dell'Udr, ritorna ad agitare uno degli argomenti che più hanno sollevato polemiche. «Il peccato mortale della democrazia italiana - ha affermato ieri Mastella - è il conflitto di interessi: il possesso cioè in maniera pura o impura di strumenti di informazione che possono finire, o a volte finiscono, per distorcere le verità politiche. Il conflitto di interessi quindi è il primo atto di natura istituzionale che, per evitare toni di vendette (che assolutamente nessuno vuole), deve essere fatto concordemente tra maggioranza e opposizione».

Il confronto su altri aspetti e su altre questioni tra maggioranza e opposizione - ha aggiunto - anche alla luce delle dichiarazioni di Berlusconi, va portato avanti con correttezza e serenità. «Le istituzioni - ha sottolineato infine il segretario dell'Udr - sono neutre e debbono consentire piena cittadinanza a tutte le ispirazioni politiche, sociali, di pensiero e di culto, e il dialogo tra maggioranza e opposizione deve garantire questa neutralità».

Immediata replica polemica ed ironica dal Polo: il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, parlando ieri a Genova, ha detto che «mentre Berlusconi rilancia il confronto tra opposizione e maggioranza richiamando l'esigenza di una legge elettorale per un bipolarismo più forte contro il trasformismo e D'Alema riconosce che non solo sindacati e Confindustria ma anche le piccole imprese e il lavoro autonomo devono essere coinvolti in una nuova concertazione, non più tra i troppo protetti ma tra i troppo poco difesi, Mastella non perde l'occasione di esprimersi con il consueto «tocco di classe» inserendosi in un buon duetto con una nota stonata».

L'INTERVISTA

Soda: «Ora c'è un governo che favorisce il confronto»

ROMA Bene Cavaliere, «per chi come noi ha sempre sostenuto che le regole si scrivono in comune, la sua posizione non può che essere positiva, questa è un'apertura che abbandona la politica della contestazione generale, da quella alla legittimità del governo agli attacchi al capo dello Stato». Ma ora - dice Antonio Soda, costituzionalista dei Ds e membro della Bicamerale - Berlusconi ci dica cosa intende fare perché la legge elettorale da sola «non è esaustiva della ristrutturazione del sistema politico italiano, il dialogo sulle riforme va ripreso a tutto campo».

E, comunque, non è dal «patto di casa Letta» che possiamo ripartire: faceva parte di «un accordo generale che è caduto non certo per colpa nostra» e con il turno unico di coalizione si rischia «un'ulteriore frammentazione, con il rischio di trasformismo che il Polo ha tanto denunciato». La risposta quindi per Soda sta nel doppio turno di collegio. Il compito che il governo «ha as-

sunto su di sé» per le riforme «aiuterà i processi in Parlamento». On, Soda, quindi questa apertura di Berlusconi è un passo avanti... «Valutata positivamente questa scelta del dialogo rispetto alla rottura dei giorni passati, rilevo comunque delle contraddizioni nella valutazione di Berlusconi sulla necessità delle riforme e di arrivare a un bipolarismo compiuto. La consapevolezza del fatto che siamo in una fase di transizione non può risolverci nella proposta esclusiva della legge elettorale...».

Ma non è questo un punto cruciale dal quale partire? «Certo che da qui si deve partire, ma con i meccanismi elettorali non si sono mai ristrutturati i sistemi politici al fine di arrivare alla stabilità di governo, a governi di legislatura a maggioranze coe-

se. Queste sono sempre il frutto di una combinazione di vari fattori: dispositivi e meccanismi costituzionali che garantiscono una forza del governo in Parlamento, il rapporto tra il governo e il corpo elettorale, i meccanismi elettorali e i processi politi-



DOPIO TURNO DI COALIZIONE «Dalla cosiddetta intesa di casa Letta non può venire un sistema bipolare compiuto»

sta finalità prevalentemente al meccanismo elettorale e per giunta proporre le coalizioni e i premi di maggioranza, a mio parere non significa risolvere il problema. Perché avremo coalizioni davanti agli elettori, che poi si scompongono in Parlamento...

Insomma, no al cosiddetto «patto di casa Letta»? «Dal doppio turno di coalizione non credo possa venire un sistema bipolare compiuto con coalizioni coese in grado di mantenere la loro fedeltà agli impegni assunti con gli elettori, in grado di ristrutturare il sistema politico in maniera forte. Tant'è che mentre il sistema della quota proporzionale del venticinque per cento produce sette-otto partiti, il sistema di coalizione nel quale ogni forza marginale vuol contare di più, avere un potere di condizionamento, ha prodotto trentatré-quaranta partiti e movimenti...».

Allora, doppio turno di collegio? «Io credo che il doppio turno di collegio, e nella versione della

LE LETTERE

Il Cavaliere: discutiamo il premier: subito il dibattito parlamentare

«C'è un test, semplice e chiaro per verificare la reale volontà di dialogo dell'onorevole D'Alema: concordare con l'opposizione una legge elettorale che restituisca lo scettro al popolo, consolidi il bipolarismo, garantisca la stabilità dei governi, eviti il trasformismo, impedisca i brogli elettorali e serva davvero il bene comune». È il passaggio centrale della lettera aperta di Silvio Berlusconi pubblicata ieri dal «Corriere della Sera», con cui il presidente di Forza Italia raccoglie l'appello di Massimo D'Alema per tentare un accordo sulla legge elettorale.

E oggi il quotidiano milanese ospita la replica del presidente del Consiglio, in cui si auspica un confronto in tempi rapidi in Parlamento per la legge elettorale: «Sono lieto - afferma D'Alema - che i miei convinti e ripetuti appelli al confronto sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali necessarie per consolidare il sistema bipolare abbiano trovato una prima risposta positiva da parte di Silvio Berlusconi e di altri esponenti dell'opposizione». «Non c'è dubbio - aggiunge D'Alema - che l'esigenza di dare al Paese una nuova legge elettorale assume un valore prioritario anche alla luce dell'iniziativa referendaria e delle numerose proposte di legge di iniziativa popolare e parlamentari». «Resta ferma in me la convinzione - sottolinea il premier - che una legge elettorale efficace dovrebbe muovere in una direzione chiaramente maggioritaria e favorire il formarsi di limpide maggioranze di governo. Al tempo stesso, ritengo che il sistema uninominale a doppio turno sia quello che, oltre a consentire un tale obiettivo, consolida anche il rapporto diretto tra gli elettori e gli eletti. Muovendo da queste convinzioni resto ovviamente aperto al confronto con altre ipotesi e proposte». «Auspico quindi che questo confronto possa rapidamente svolgersi in Parlamento, così da costruire con la più larga convergenza parlamentare possibile, soluzioni legislative di riforma che rispondano alla domanda di innovazione del nostro sistema politico».

P. Sac.



CINEMA

Connery convince la Sony: in Scozia i nuovi «studios»

■ Alla fine c'è riuscito. Facendo leva sul suo notevole carisma divistico, lo scozzese «doc» Sean Connery ha convinto i boss della Sony a impiantare a Edimburgo i nuovi studi europei della Columbia. Le trattative per la «Cinécittà» scozzese sono ormai concluse, ha informato John Archer, direttore della Scottish Screen, società a capitale pubblico. «Entro Natale sceglieremo il luogo e poi si comincerà a costruire. I primi film sono previsti per il 2001». Gli studi costeranno l'equivalente di 60 miliardi di lire, mentre altri 240 saranno investiti nei ventisei film che vi saranno girati nei primi cinque anni.

Mifed, largo agli esordienti «vip»

A Milano fino al 6 il mercato del cinema, pochi i titoli italiani

BRUNO VECCHI

MILANO Nasce sotto il segno dell'animazione la 65a edizione del Mifed, il mercato internazionale del cinema (fino al 6 novembre). Con tanto di spazio espositivo di 240 metri quadri per dare più visibilità e slancio produttivo al settore. E con un'apertura più convinta ai giovani autori, con un convegno sugli strumenti finanziari per l'audiovisivo in Italia (oggi), che si propone di «convertire» le opportunità da dispari (come sono state finora) a pari. Ma al di là delle speranze per il futuro, il Mifed 1998 sarà, cinematograficamente, il mercato degli esordienti.

Nell'elenco dei nomi illustri che per la prima volta passano dietro la macchina da presa,

vanno segnalati: Richard LaGravenese sceneggiatore di successo di *I ponti di Madison County* e *L'uomo che sussurrava ai cavalli* che, battendo bandiera produttiva inglese, propone *Living Out Loud*, Matthew Modine (*If... Dog... Rabbit*), Morgan Freeman (*Desert Blue*) e Jeroen Krabbe, il cattivo de *I fuggitivi*, con *Left Luggage*. Tra gli americani, che nel pannello dei 431 film in programma, di cui 278 in anteprima mondiale, fanno la parte del leone (con il 31%), non vanno dimenticati *Susan's Plane* di John Landis, *Happines* di Ted Solondz, *Halloween H20* di Steve Miner, con Jamie Lee Curtis, *B Monkey* di Michael Redford, l'autore de *Il postino*, con Asia Argento nella parte di una dark lady. E, curiosamente, l'italiano *Falcone* di Ri-

cky Tognazzi, prodotto dalla tivù via cavo americana Hbo.

«Condannati» ad un misero 10% dei titoli in cartellone, gli italiani propongono al Mifed una manciata di curiosità d'autore: *Giamaca* di Luigi Faccini, *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, *La gabbianella e il gatto* di Alessandro D'Alò. Con l'aggiunta dell'atteso *Il fantasma dell'opera* di Dario Argento e il meno atteso ma comunque sfizioso *La rumbera*, che segna il ritorno dietro la macchina da presa di Piero Vivarelli. Da oggi, poi, parte anche il «Kids screen», spazio a margine del Mifed dedicato ai piccoli spettatori di domani. Oltre alla presentazione del catalogo di film per ragazzi è in programma anche un convegno sul tema del bullismo.

IMITAZIONI

A «La posta del cuore» è arrivato Bassolino, parodia del sindaco Il comico D'Angiò: «Sarò buono»

■ Dopo D'Alema arriva Bassolino. Nella *Posta del cuore*, il programma di Sabina Guzzanti, è apparso ieri sera un nuovo personaggio: il neo ministro del Lavoro e sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, interpretato dal comico napoletano Lino D'Angiò, col soprannome di «Bassolino». «Sono onorato di sfidare una grande artista come la Guzzanti sul suo terreno, quello della satira politica», dice D'Angiò, 33 anni, «Sabina ha notato il mio Bassolino tra i personaggi di Telegaribaldi (trasmissione culto dell'emittenza privata napoletana, ndr) - aggiunge D'Angiò - così appena il nostro sindaco è diventato ministro, gli autori del programma hanno pensato fosse possibile proporlo sul piano nazionale». «Il mio Bassolino - spiega Lino D'Angiò - rimarrà un personaggio bonario e sempre più stralunato, non certo caustico come il D'Alema di Sabina».

Z a p p i n g

Francia 1938: uccidete i trotskisti

A France Cinéma, che apre oggi a Firenze, «Disparus» sui crimini dello stalinismo In programma anche un omaggio a Clouzot, regista accusato di collaborazionismo

MICHELE ANSELMI

ROMA Agli italiani continua a piacere poco il cinema francese. Volete un dato? Nella stagione 1997-98 sono usciti nelle nostre sale 17 titoli transalpini, per un totale di 22 miliardi e 800 milioni, pari a una quota di mercato attorno al 3%. Solo che di questi 22 miliardi e passa ben 17 vengono da *Il quinto elemento* di Luc Besson, che in realtà era un film di fantascienza all'americana con Bruce Willis. I restanti 5 miliardi vanno suddivisi tra 16 titoli, solo due dei quali - *Parole, parole, parole...* di Resnais e *Marius e Jeannette* di Guédiguain - superano il miliardo a testa. In coda, con 24 milioni di incasso nazionale, c'è lo straordinario *L'età inquieta* di Bruno Dumont: manco fosse uno dei film italiani passati a Venezia... Un



film in concorso, le anteprime (tra le quali l'atteso *Alice et Martin* di Téchiné), l'omaggio ad Anouk Aimée (l'«Anoukina» di Fellini) e la retrospettiva dedicata al grande e «maledetto» Henri-Georges Clouzot, sul quale pesò a lungo l'ingiusta accusa di collaborazionismo. «Nel 1997 in Francia sono stati prodotti 163 film contro i 134 dell'anno precedente, e tra questi 46 opere prime. Ma c'è poco da essere euforici: troppi giovani cineasti si producono in esercizi di puro narcisismo, vengono regolarmente incensati dai loro amici che occupano posti influenti nei mass-media ma non soddisfano un pubblico più vasto» è il rude parere di Michel Ciment, critico francese tra i più illustri, e la sua radiografia potrebbe valere pari pari per l'Italia.

Di sicuro non appartiene alla categoria «ombelica-tempo cugini e stretti da un amoroso intreccio di interessi economici, il cinema italiano e quello francese continuano insomma a snobbarsi a vicenda, nonostante l'impegno profuso a più riprese dall'ex ministro Veltroni. Ma Aldo Tassone, l'infaticabile ambasciatore in Italia del cinema parigino, non demorde: a cavallo del suo piccolo festival France Cinéma, continua a portare a Firenze autori, film e rassegne nella speranza di riaprire un vero confronto.

La tredicesima edizione parte oggi: per una settimana pubblico e stampa potranno fare una scorpacciata di cinema francese, scegliendo tra i nove

le» quel *Disparus* di Gilles Bourdos che passerà martedì sera in concorso. «Forse il primo film francese che solleva il problema della connivenza tra il Pcf e Stalin, della guerra fratricida nella sinistra francese», scrive sul catalogo Tassone. Il che non ha impedito a *L'Humanité* di lodarne la qualità dello stile, anche se la recensione si conclude con un ambiguo interrogativo: «Non è forse la prova che si può reinventare la Storia da un punto di vista personale?».

«Il film è un misto di cronaca e finzione intorno a dei personaggi reali», spiega il regista Gilles Bourdos, che ama così tanto l'Italia (*Il conformista* e



Grégoire Colin in una scena di «Disparus». A sinistra, Clouzot con Picasso in una curiosa fotografia

Cadaveri eccellenti per lui sono un modello di cinema politico) da inserire *Bella ciao* in un picnic ambientata sul finire degli anni Trenta. L'effetto è un po' ridicolo, almeno per noi, ma per il resto *Disparus* ricostruisce con una certa accuratezza quella terribile stagione: quando, in un intreccio di delazioni e imboscate, i killer staliniani cominciarono a regolare i conti con i militanti filotrotskisti a Parigi. In un clima che ricorda *Il sospetto* di Maselli, resoconta la non tanto misteriosa «comparsa» del giovane Alfred Katz, tipografo trotskista in viso ai suoi stessi compagni perché amico di Man Ray e affascinato dal

surrealista Bréton. Insomma uno spirito libero, che il film - sospeso tra il 1989 e il 1938, tra la caduta del comunismo e l'epoca dei fatti - narra in una chiave di indagine politica, qua e là appesantita da un romantico triangolo amoroso un po' alla *Jules et Jim*.

Nello scrivere il copione, Bourdos ha mischiato eché di un romanzo di Vilar con le testimonianze di alcuni vecchi militanti del Pcf, facendo in modo che i suoi personaggi «di fantasia» si muovessero in un contesto storicamente attendibile nel quale si muovono personaggi reali: come Ramon Mercader, l'infiltrato della Gpu

che il 20 agosto del 1940 avrebbe ucciso a picconate Trotskij, o Ignace Reiss, il comunista polacco che lasciò il partito dopo i primi processi moscoviti e finì assassinato in un bosco.

Pare difficile, visto l'argomento poco «commerciale», che il film esca in Italia; ma consiglieremo al direttore di France Cinéma di invitare alla «prima» fiorentina per un dibattito post-proiezione alcuni di quei trotskisti italiani che un mese fa, schierandosi con Bertinotti contro Cossutta, hanno fatto cadere il governo Prodi. Il problema è chi chiamare: il «morbido» Livio Maitan o l'«irriducibile» Marco Ferrando?

DALLA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Appare sul palco la sinuosa ex studentessa di moda Skye Edwards, e una nube di suoni l'avvolge dolcemente. Lei sorride e immerge nella nube la sua voce dolce, troppo dolce, quasi un dardo amoroso infilzato in un cuore di gomma. C'è chi parla di trip-hop, ma è una fantasia, chi di «dub» e qualcuno di drum'n'bass per definire le canzoni dei Morcheeba: cose che scivolano via sulla superficie liquida della musica di una band che dal nulla è approdata in pochi mesi nel vortice delle *heavy rotation* di Mtv e ai vertici delle classifiche di settore e non, raccattando il tutto esaurito quasi ovunque si esibisca.

Così com'è successo al Texax di Firenze, pieno come un uovo per la prima tappa del tour italiano che ha poi toccato Roma, Milano e Torino. Molte le etichette per definire il gruppo, si diceva, ma sotto la superficie «liquida» delle canzoni c'è quasi solo il vecchio, granitico e imperituro rock-blues che dette i natali, ha coccolato e nutrito la musica del secolo per i quarant'anni della sua adolescenza (tanto è durata). La verità è che la band venuta dall'Inghilterra industriale che ha prodotto di tutto - dai Beatles agli Spandau Ballet - pesca a piene mani in un mondo di suoni che va dal soul passando dal blues bianco per finire nel *melting pot* del pop di fine anni '90, che confonde al tutto quell'aura di modernità che piace tanto a ragazzini incollati davanti a Mtv come ai trentenni.

E lo fa con passione, in un crescendo che parte dalla morbida e ammaliante *The Sea* per procedere in un cam-

mino dal quale emerge di brano in brano, con sempre maggior forza, il segno rock-blues. Chi ha visto la bella Skye e fratelli Godfrey (Paul alle percussioni, Ross alla chitarra) l'estate scorsa in quel di Pisa al festival Metarock, ha potuto notare che i suoni si sono fatti più pastosi, il set più compatto ed efficace: fanno il resto pochi mesi di lavoro e forse una maggiore consapevolezza del successo, dovuto al fatto che i video tratti dal loro ultimo album, *Big calm*, non ne vogliono sapere di scomparire dal piccolo schermo.

Il disco, d'altra parte, sembra concepito esclusivamente per

piacere. Canzoni che si incollano nella testa e fanno fatica ad uscire tanto sono realizzate con maestria. All'attivo i Morcheeba hanno solo due lavori ma di loro si sono accorti in molti. In primis David Byrne, l'ex Talking Heads, che li coinvolti in *Feelings*.

Tutta giocata su un sottile *understatement* sonoro e d'immagine, con Skye che si presenta sul palco con delle semplicissime ciabatte infradito ai piedi, la loro impalpabile epifania è anni luce dalla presenza carismatica dei loro sciamanici modelli musicali (da Hendrix all'infinito). Tuttavia, i Morcheeba non lesinano successi (dal primo *Trigger hippie* alla gershwiniana *Summertime* passando per *Love and fear* e *Blindfold*): ma gli effetti narcotici del trip-hop, quelli evaporano lentamente nell'aria.

TEATRI DELLA RIVIERA

Paolini «integrale» sulle rive del Brenta

VENEZIA Compiono dieci anni i Teatri della Riviera, il consorzio di teatri della Riviera del Brenta ha presentato l'altro giorno il suo programma. Un cartellone ricco di appuntamenti come la prima regionale per il Veneto dell'ultimo spettacolo di Moni Ovadia, *Il crepuscolo delle madri*, con il quale verrà inaugurata la stagione il prossimo 4 dicembre, o quello di Giorgio Gaber, *Un'idiozia conquistata a fatica*. Ma l'appuntamento più importante in assoluto è «l'integrale» degli spettacoli di Marco Paolini, l'autore reso celebre dal *Vajont* e dal tacchino di *Marco Polo*. Di Paolini, tra *Dolo e Mira*, a metà strada tra Padova e Venezia dunque, si potranno vedere, in esclusiva nazionale, oltre al suo *Bestiario - Parole mate*, anche tutti gli album da *Adriatico ad Aprile '74 e '75*, da *Liberi tutti a Tiri in porta*: tutti spettacoli che ripercorrono la cronaca degli anni di formazione di Paolini, assieme ad alcuni «topoi» come la colonia, il soggiorno marino, il campo dell'oratorio, il campionato di rugby, sino alla maturità e alle prime esperienze politiche, luoghi classici della vita di un adolescente trevigiano come è stato l'autore del *Vajont*.

M.G.O.

Un Boulez tutto nuovo incanta Parigi

Il grande direttore presenta il suo «Sur Incises». Stasera sarà a Milano

PAOLO PETAZZI

PARIGI Pierre Boulez dirige musiche proprie e di György Kurtág questa sera alla Scala a conclusione del Festival Kurtág e domani alla Filarmonica romana. Lo stesso programma, con il meraviglioso Ensemble Intercontemporain, è stato presentato nei giorni scorsi a Parigi in un breve ciclo dedicato a musiche di Boulez, che spaziava dalle prime due *Improvisations sur Mallarmé* (1957) al suo pezzo più recente, il nuovo *Sur Incises* (1996/98), eseguito per la prima volta in Francia nella versione più ampia (dopo la prima assoluta ad Edimburgo). È un lavoro di grande respiro (quasi 40 minuti) che, come dice lapidariamente il titolo, è fiorito dai brevi *Incises* che Boulez aveva composto nel 1994 per la pri-

ma edizione del Concorso pianistico Micheli.

In quel suo affascinante ritorno al pianoforte solo (che trascurava da anni), Boulez ha intuito grandi potenzialità, che ha magistralmente portato alla luce nel nuovo lavoro senza mai citare alla lettera *Incises*: appartiene al pensiero di Boulez l'arte del «dedurre», dove la deduzione non ha nulla di scolastico, perché comporta l'invenzione e la scoperta di svolgimenti imprevedibili. *Sur Incises* è composto per 3 pianoforti, 3 arpe, 3 percussionisti (che suonano prevalentemente su una marimba e due vibrafoni, ma talvolta anche su altri strumenti): un triplo trio esplora i rapporti tra le corde percorte del pianoforte, le corde pizzicate delle arpe e i legni percossi. Caratterizzano il pezzo gli indugi su ricchi arabeschi, su



Il direttore Pierre Boulez a Parigi è stata presentata la sua nuova composizione «Sur Incises»

una fastosa ornamentazione, o su arcani giochi di risonanze, oppure gli scatti virtuosistici: si crea un colore molto particolare con il continuo intreccio dei pianoforti o delle arpe e con i barbagli luminosi della percussione. È assai forte in *Sur Incises* il senso della continuità, del fluire incessante, di grande

scorrevolezza e capacità di seduzione, ed è naturale che la bellissima esecuzione abbia avuto un gran successo.

Era assai suggestivo l'accostamento a capolavori ben noti come le «improvvisazioni» su due dei più ardui sonetti di Mallarmé, cantate da Valdine Anderson, e... *explosante-fixe...*, il grande pezzo per tre flauti, 22 strumenti ed elettronica dal vivo composto tra il 1990 e il 1994, realizzando un progetto concepito nel 1972. E si annuncia non meno affascinante il programma che Boulez porta a Milano e Roma: oltre ad uno dei maggiori cicli di Kurtág (che egli ha contribuito in modo decisivo a far conoscere), dirige due suoi dittici, *Dérive 1* e *2* ed *Eclat/Multiples*, anch'esso nato da una geniale e complessa «deduzione» effettuata tra il 1964 e il 1970.

BEPPE GRILLO
GIOVEDÌ VENERDÌ SABATO
12 13 14
NOVEMBRE NOVEMBRE NOVEMBRE
Spettacoli ore 21.30
TUTTI POSTI A SEDERE:
PARTERRE NUMERATO L. 45.000,
1° Anello L. 35.000 - 2° Anello L. 25.000
PALAGHIACCIO
VIA APPIA NUOVA Km. 19
BIGLIETTI PRESSO LE PREVENUTE ABITUALI
0815 Piazza Equino, 37 Roma tel. 06/4827403
Caf. ASSOCIAZIONE NUMERO UNICO TEL. 06/6861582

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se siete per un film, un libro, un CD musicale,
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



IL COMMENTO

Moratti dà gli otto giorni a Simoni, rischioso illudersi con la carta-Capello

STEFANO BOLDRINI

Sette giorni e due partite per continuare ad essere l'allenatore dell'Inter: forse, la settimana più difficile della carriera di Gigi Simoni. Siamo al «dentro» o «fuori», il presidente Moratti ha parlato chiaro, gli ha dato i classici otto giorni, Spartak Mosca (in trasferta) e il derby notturno di domenica sono gli spartiacque del tecnico bolognese. Fabio Capello è già pronto, Berlusconi lo ha messo perfidamente a disposizione dell'Inter un mese fa.

La vecchia medicina è pronta, basta un sorso d'acqua (due disastri in Champions League e derby) per ingoiarla. E poi? Poi, chissà. Simoni ha sicuramente le sue colpe per lo stato attuale delle cose. Dopo la sconfitta in casa della Juventus, ha ammesso che l'Inter «non ha un gioco espeso» e i calciatori non eseguono i miei ordini. Ora, che in quella specie di Babele (sedici stranieri) ci siano problemi di comunicazione non sorprende più di tanto, ma il bello del calcio è il suo linguaggio universale, i gol e i dribbling

hanno lo stesso suono in Italia e Nigeria, Francia e Brasile.

Il football non è quella scienza che certi allenatori o certi commentatori vogliono far credere. È uno sport, con le sue leggi, le sue tattiche, i suoi schemi, ma mettere il 3-4-3 sul piano di una formula matematica è mistificazione. Ergo, se in sedici mesi di lavoro Simoni non è riuscito a dare un gioco e un'anima alla squadra, l'allenatore è indifendibile.

Ma anche la società ha colpe della stessa gravità. Una squadra che in attacco aveva giocatori del calibro di Ronaldo e Zamorano, poteva accontentarsi dell'investimento Ventola e concentrare i suoi sforzi nel rinforzare la difesa e nel selezionare gli uomini giusti per il centrocampio.

Il mercato estivo è stato schizofrenico. È arrivato Baggio pensando al passato, è stato comprato Pirlo pensando al futuro, è stata setacciata la Francia per portare in Italia

illustri sconosciuti. Ma l'errore più grave è all'origine del rapporto Inter-Simoni. Una volta che era stato scelto Simoni (due anni fa) andavano acquistati i calciatori adatti al suo calcio. Simoni è un «italianista», mentre la «rossa» dell'Inter è piena di «zonoroli», costretti a giocare a uomo e a rincorrere gli avversari.

Non sappiamo se Capello è davvero più bravo di Simoni, se può dare la famosa volta. Abbiamo qualche dubbio: ha preso in corsa una squadra solo undici anni fa (portando il Milan in Coppa Uefa dopo un sofferto spareggio con la Sampdoria, stagione 1986-87) ha un carattere difficile, non ha intuizioni geniali e poi, soprattutto, sono i giocatori a fare grandi gli allenatori. Moratti ha detto che Simoni e i giocatori sono finiti in un vicolo cieco e che devono trovare da soli la via di uscita. Le cose stanno diversamente. Nel vicolo cieco c'è anche Moratti, che crede di trovare una via di fuga licenziando Simoni. E forse, è solo un'illusione.



Ipse Dixit

“ Dimettersi e come scappare. Io non mi dimetto SIMONI ”

Sport lunedì

**La Signora è «single»
Un doppio Inzaghi
porta la Juve in testa**

**Crolli e passi falsi: bruschi stop per le grandi
Prima vittoria della matricola Salernitana**

La Juventus torna al comando della serie A, dopo sette giornate finisce la fuga della Fiorentina bloccata sabato a Parma da Malesani e Crespo. La Sampdoria non si oppone e gli uomini di Lippi mettono due volte Inzaghi in condizione di far male. Nella domenica della ritrovata leadership bianconera s'incepiscono Lazio, Inter e Milan. Dopo soli tre giorni dalla nottata scintillante di Coppa Italia, la squadra di Eriksson si fa sorprendere dalla Salernitana al primo successo in serie A. «Siamo discontinui, ci manca la mentalità vincente» ha detto Roberto Mancini a fine gara. A.S. Siro aspetti Ronaldo e ti ritrovi un Super-Bari (e Moratti «congela» Simoni) mentre solo all'ultimo minuto Ganz salva il Milan dal ko a Piacenza. Inter e Lazio piangono le assenze di campioni infortunati pagati oro, la Juve, invece, trova vigore anche dalle seconde linee: Conte e Di Livio sostituiscono al meglio Davids e Zidane. A Torino la mentalità vincente non scarseggia.

Dagli scontri di bassa classifica escono sorridenti l'Empoli e il Vicenza. I toscani trovano finalmente il bomber che mancava: Di Napoli (prelevato dal Vicenza una settimana fa) centra la doppietta al primo colpo. A Vicenza il Cagliari si lamenta per un'irregolarità nell'azione del gol del 2-1.

Si torna a parlare (male) degli arbitri e stavolta non per qualche tentativo di corruzione. Anche ieri troppi errori e qualche concessione di troppo al gioco violento. I furti e i cattivi li passano ancora liscia.



MARATONA

Franca Fiacconi regina a New York con record

■ Ciamrosa impresa di Franca Fiacconi, l'atleta romana che ha vinto ieri la più classica delle maratone internazionali, quella di New York. Un trionfo accompagnato dalla nuova miglior prestazione italiana sulla distanza con il tempo di 2 ore 25 minuti e 16 secondi. Il precedente limite della maratona femminile apparteneva a Laura Fogli con 2 ore 27'49". Ed in effetti Franca Fiacconi aveva cominciato a gareggiare proprio per sfatare il mito dell'eterna seconda inaugurato negli anni Ottanta da Laura Fogli e da lei stessa ripetuto con un secondo ed un terzo posto negli ultimi due anni. E ieri la Fiacconi finalmente ce l'ha fatta entrando nella storia del podismo. È diventata, infatti, la prima donna italiana a vincere nei 42,195 km più affascinanti del mondo, e lo ha fatto a ritmo di primato nazionale. Soddisfazioni anche dalla gara maschile, vinta per il secondo anno consecutivo dal keniano Kagwe. C'è da segnalare un sorprendente sesto posto di Roberto Barbi, un toscano di 33 anni che ha fatto segnare un ottimo 2 ore 10'55", mentre Francesco Ingargiola è giunto ventiquattresimo. «Sapevo che per vincere a New York - ha dichiarato dopo il suo trionfo la Fiacconi - era necessario fare un grande tempo e ci sono riuscito. Mi ero preparata bene, cambiando tipo di allenamento. Sapevo che potevo andare forte, ma non quanto, perché New York è una corsa che non si sa mai come va a finire. Questa maratona è molto difficile e bisogna saper correre anche con la mente». Poi la 33enne maratona di Cinecittà, quest'anno già prima a Roma e quarta agli Europei di Budapest, ha raccontato di quando si è resa conto di potercela fare. «Verso il trentesimo chilometro mi sono accorta che le mie avversarie erano in difficoltà - ha detto - lo invece mi sentivo ancora molta energia in corpo. Allora ho forzato l'andatura e sono riuscita a staccare le mie rivali».



FORMULA UNO



Suzuka: Mondiale ad Hakkinen. Schumi s'arrende al 32° giro
Mika Hakkinen conclude trionfalmente anche sul circuito di Suzuka, in Giappone e vince il suo primo titolo mondiale piloti (e la McLaren il costruttori). La gara è segnata da un errore (o guasto elettronico) della Ferrari di Michael Schumacher che si spegne appena scatta la procedura della partenza. Per regolamento il tedesco è costretto a partire dall'ultima fila, mentre Hakkinen prende il largo. La sua rimonta forsennata però si conclude al 32° passaggio: esplose la gomma posteriore destra e Schumi termina la gara sul prato. La McLaren-Mercedes esulta; la Ferrari si consola con il secondo posto di Irvine.

SEGUE DALLA PRIMA

ELOGIO DELLA ROSSA

Ma chi ci pensava ad uno Schumacher che sarebbe dovuto partire in ultima fila perché aveva «toppato» l'inserimento della prima marcia? Cerchiamo di valutare i primi aspetti di questa gara. Innanzi tutto, la Formula uno moderna è così, e lo si è visto in queste ultime stagioni: quello che è successo a Schumacher poteva capitare pari pari ad Hakkinen: pensate un po' al risultato finale del Gp. Meno male poi che Hakkinen non si è ritirato, perché allora lo scoppio della gomma di Schumacher sarebbe diventato un fatto da capestro, indipendentemente dai motivi per i quali è avvenuto. La Ferrari ha affrontato Suzuka nel migliore dei modi, perfettamente in linea con le sue prestazioni della seconda parte della stagione. È vero che Schumacher ci mette del suo, ma anche la F300 ha dimostrato di essere in linea con la McLaren. Michael ha fatto la pole con sicurezza e determinazione, con la velocità massima migliore di tutti, e questo è un sintomo di prestazioni, non di piede, quando si esce da una chi-

cane di 1/a. E la somma dei tempi di qualifica delle due Ferrari rispetto alle due McLaren danno una penalizzazione di 5/10, tutti sulle spalle di Irvine, non particolarmente brillante in prova. E poi, il momento drammatico dei due via abortiti (il 3° con Schumacher ultimo, poteva essere interessante solo con un eventuale... botto tra Irvine e Hakkinen): ecco, forse questo è il momento chiave del Gp e quindi del mondiale. Primo giro di formazione, molta attesa in schieramento, Trulli spegne il motore, luci gialle, e la McLaren di Mika sputa acqua dallo spurgo. Chissà in quanti hanno pensato «È fatta! Motore bollito!...». E invece no, anzi. Schumacher riparte per il secondo giro di formazione simulando praticamente una vera partenza. Strisciata nera e fumo di pattinamento per 10 metri, il giro quasi tirato, e poi è costretto ad aspettare a lungo nella sua pole che dietro di lui tutti si schierino correttamente. Due considerazioni emergono: la frizione Ferrari è come quella McLaren. È stata dimostrata nell'anno la sua difficoltà a sopportare senza problemi una seconda partenza. Quando Michael ha inserito, prima del vero via, la 1/a, ha fatto un balzo in avanti: la 1/a era inserita, ma la frizione

era in presa. Problema elettronico o impatto del disco, incrementato dalla temperatura della sosta? L'ultima fila diventa purtroppo la risposta pratica sul campo. Schumacher ha quindi dovuto fare una gara tutta d'attacco, tutta cordoli, frenate al limite e conseguenti frequenti bloccaggi, non ha potuto risparmiarsi mai. Il pneumatico saltato è il posteriore destro, meno sollecitato rispetto al sinistro a Suzuka, un bloccaggio prolungato e relativo assottigliamento della tela o un detrito raccolto in pista? Saperlo, sarebbe comunque un'amara consolazione. Un fatto certo del dopo-Suzuka è che l'anno prossimo ci sarà il monogomma Bridgestone: tutti alla pari, nessuna variabile oltre alla macchina/motore ed il pilota. Sarà più facile stabilire il binomio migliore. A Suzuka però la squadra Ferrari ha certamente vinto: eccezionali i meccanici, i tecnici e Luca Montezemolo con la sua presenza rassicurante. La Ferrari è stata reattiva, concreta, competitiva; una seconda parte della stagione esaltante. Schumacher un po' meno: da lui le vittorie si danno per scontate, gli errori dell'Austria, del Belgio e, forse, di Suzuka, no!

ANDREA DE ADAMICH

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
1	8	X
2	11	1
1	19	X
X	24	2
1	25	X
1	27	2
X	28	2
X	29	1
2		1
1		2
1		2
X		2
1		12
		1

Montepremi		
al 13 lire	agli 8 lire	nessun
155.000.000	3.902.000.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 12 lire
4.672.500	6.501.900	36.780.000
	al 6 lire	al 11 lire
	22.700	1.933.000
		al 10 lire
		130.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 43
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



IL CAMPIONATO

Juve in testa, giù l'Inter

Cambio della guardia in serie A: la Juventus, battendo per 2-0 la Sampdoria (doppietta di Inzaghi), è balzata al comando, superando la Fiorentina. La sorpresa della giornata è stata la vittoria del Bari in casa dell'Inter (3-2). La Lazio invece ha perso sul campo della Salernitana, mentre Piacenza-Milan è finita in parità.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 15, 18 e 19

Riforme, si riapre il dialogo

D'Alema a Berlusconi: sul maggioritario pronti al confronto

ROMA All'improvviso riparte il dialogo sulla legge elettorale. L'apertura - inaspettata per la sua rapidità - del Cavaliere affidata a una lettera pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» ottiene un effetto immediato: il mondo politico si mette subito in moto, e il capo del governo, D'Alema, si dice «lieto» che i suoi

IL CAVALIERE
DISPONIBILE
«Concordate con il Polo una legge elettorale che garantisca il bipolarismo»

«convinti e ripetuti appelli al confronto sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali necessarie per consolidare il sistema bipolare abbiano trovato una prima risposta positiva da parte di Berlusconi e di altri esponenti dell'opposizione». D'Alema ribadisce quindi la preferenza per un sistema uninominale a doppio turno, ma si dice «aperto al confronto con altre ipotesi e proposte». «C'è un test, semplice e chiaro», scrive Berlusconi a D'Alema - per verificare la reale volontà di dialogo dell'on. D'Alema: concordare con l'opposizione una legge elettorale che consolidi il bipolarismo, garantisca la stabilità dei governi, eviti il trasformismo». D'Alema: «Non c'è dubbio che l'esigenza di una nuova legge elettorale ha un valore prioritario»

LAMPUGNANI MISERENDINO SACCHI
A PAGINA 3

LE SFIDE DELLA SINISTRA



Amato sferza i riformisti «Torniamo alla grande politica»

PIVETTI
A PAGINA 4

L'INTERVISTA



D'Ambrosio a Diliberto «Bene, ora però vogliamo fatti»

ROSSI
A PAGINA 7

IL DIBATTITO SULLA PARITÀ SCOLASTICA

È UN ERRORE CHE CI RIPORTA AL MEDIOEVO

M. ALIGHIERO MANACORDA

Nell'imminenza della legge sulla parità scolastica, e nella presenza di perplessità nel centrosinistra e tra gli stessi ds, è opportuno chiarirsi le idee per non trovarsi poi di fronte a soluzioni laceranti. Leggo su l'Unità di domenica 25 ottobre, insieme con la notizia dell'ennesimo appello del Papa, un commento dove si dice che «il punto spinoso non è la parità, ossia i principi e i criteri comuni, ma il finanziamento pubblico delle scuole private, diretto o indiretto».

Vero è che il finanziamento è questione spinosa, e la più facilmente avvertibile da insegnanti e studenti delle scuole statali, che si domandano perché distogliere fondi dalla loro scuola, assai sofferente, per darli ai privati. Ma le cose non sono così semplici: più spinosa ancora è la parità. E chiarisco.

I finanziamenti ci sono, in barba al «senza oneri per lo Stato» e per tante vie e con tante destinazioni che è impossibile conoscerle tutte: lo Stato, dai ministri a tutti i suoi enti locali, già finanzia, a quanto pare senza scandalo, le scuole private, in particolare professionali, elementari e materne, per locali, insegnanti, assistenza e altro. Tempo fa «Carta '89» ha documentato, per quanto le era possibile, le migliaia di miliardi che annualmente l'esaurito bilancio statale dedica alle scuole private.

Sono comunque violazioni di cui, credo dovrebbe occuparsi anzitutto la magistratura. E sarebbe opportuno che i ministri del Tesoro e delle Finanze (se almeno a loro è possibile) facessero conoscere al Parlamento e al paese l'ammontare effettivo di queste somme.

Ma, ripeto, la questione spinosa, perché assolutamente di principio anche se meno materialmente palpabile, è proprio la parità: una questione che investe tutta la tradizione liberale e democratica degli Stati moderni,

MA LO STATO DEVE GARANTIRE LA LIBERTÀ

PIETRO SCOPPOLA

Giustamente Manacorda sottolinea lo spessore ideale e politico della questione della parità e la sua preminenza rispetto allo stesso problema dei finanziamenti. Ma non posso seguirlo quando per definire i termini ideali della questione ripropone addirittura il contrasto fra le affermazioni del Sillabo di Pio IX e la rivendicazione da parte dello Stato liberale della sua competenza in materia scolastica. La citazione di alcune proposizioni del Sillabo, ignorando tutto il processo di interpretazione che il documento ha subito e che ha portato ad un suo sostanziale svuotamento, può servire solo a riattivare vecchie polemiche, ma non porta alcun contributo alla comprensione del valore ideale del problema della parità.

«La Costituzione ha negato radicalmente il Sillabo», afferma Manacorda: certo lo ha superato, come ha superato tanti aspetti dell'individualismo liberale e della concezione marxista dell'uomo e della società; ha superato la concezione ottocentesca dello Stato come unica espressione istituzionale della società e ha riconosciuto la pluralità delle istituzioni. La Costituzione è il frutto di una collaborazione feconda che ha visto impegnati in prima linea costituenti cattolici del livello di Aldo Moro particolarmente attento, come è noto, ai problemi della scuola: è perciò del tutto impropria l'immagine dei costituenti laici che «hanno dovuto subire» la questione della parità imposta dai cattolici. La Costituzione vale nella sua interezza e non si può scegliere fra le sue norme secondo le proprie convenienze: la Costituzione, nel suo insieme, è il punto di riferimento valido per definire, sul piano ideale e culturale, la questione della parità.

Nessuno contesta oggi - nemmeno, che io sappia, fra i cattolici più «integralisti» - il principio di libertà affermato dal primo comma dell'articolo 33 e il diritto e la competenza dello Stato in materia scolastica che ispira il secondo comma.

SEGUE A PAGINA 2

In arrivo il «parlamento» dei giovani

Ecco il progetto del governo. Turco: anche loro avranno voce

ROMA Arriva il «parlamento» dei giovani. Il ministro per la Solidarietà, Livia Turco, ha pronto un progetto per la realizzazione di un Consiglio nazionale dei giovani», delegati regionali, e soprattutto di un Piano nazionale che indica gli obiettivi fissati dal governo per la realizzazione «di politiche e interventi a favore delle giovani generazioni», oltre a un «Centro nazionale» per gestire queste politiche. È la risposta per riempire quell'unico seggio vuoto - italiano - nel Forum europeo dei giovani, l'organo di consultazione per le politiche giovanili dell'Ue, e la risposta alle manifestazioni e alle richieste che si fanno sempre più forti. Il provvedimento sarà presentato dopo la Finanziaria. Dice Livia Turco: «Daremo ai giovani partecipazione e rappresentanza».

ALVARO MONTEFORTE
A PAGINA 4

LE ELEZIONI AMERICANE

PAROLE DA LEADER MEDIOCRI

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Se mai ce ne fosse bisogno, le elezioni americane di mezzo termine sono la prova che la politica negli Stati Uniti è avvitata su se stessa. Dopo aver speso mezzo miliardo di dollari e essersi prodigati in una festa di insulti, i candidati hanno prodotto un sentimento dominante nei loro elettori: il disgusto per la politica. Al di là degli episodi co-

A PAGINA 9



Domani il voto, Clinton trema Repubblicani di nuovo favoriti

SANSONETTI
A PAGINA 8

PACE DIFFICILE

Hamas contro Arafat «Traditore, morirà»

L'accusa è bruciante: tradimento. La condanna è quella che si riserva ai «traditori»: la morte. «Hamas» contro Yasser Arafat. Il movimento integralista è pronto a rivolgere le armi contro il presidente dell'Anp e i suoi uomini. Arafat ha solo un modo per evitare un bagno di sangue, avvertono gli integralisti: fermare la campagna «contro i nostri combattenti». A rendere ancor più incandescente il clima nei Territori è la via del governo alla realizzazione di un insediamento ebraico a Gerusalemme Est.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 9

Editori alla guerra dell'inedito

Dopo Montale un Hemingway, ma la crisi del libro resta



ROMA Diari di lavoro, appunti, varianti, scartafacci: gli editori italiani hanno intrapreso la guerra dell'inedito. Mondadori pubblica 350 pagine sconosciute di Per Paolo Pasolini, in risposta a Rizzoli che l'anno scorso aveva fatto il colpo di un romanzo inedito di Goffredo Parisi. Mentre non s'è placata la polemica sulla veridicità del Diario di Montale, ecco prossimamente un inedito Hemingway, curato dal figlio. Uscirà in Italia, in contemporanea mondiale, il prossimo 21 luglio, centenario della nascita dello scrittore, sempre per i tipi di Mondadori. Ma la crisi del libro che è crisi culturale e di mercato non si risolve. È facile trovare inediti dei più diversi autori, molto più difficile trovare testi che siano graditi ai lettori, oltre che alla cerchia degli specialisti.

PALIERI
SU MEDIA A PAGINA 1



BOBO
SU MEDIA A PAGINA 11

«La Ferrari ha perso contro Tyson»

Delusione dopo la sconfitta di Schumi e la vittoria di Hakkinen

SUZUKA Il titolo mondiale non è tornato a Maranello, come si auguravano i tifosi delle «rosse», ma è finito nella bacheca del finlandese Hakkinen, pilota McLaren-Mercedes. A Suzuka, in Giappone, Michael Schumacher è stato tradito dalla sua Ferrari: il tedesco, quando tutte le auto erano pronte per la via, ha perso la «pole» per un problema alla frizione; poi, partito dall'ultima fila, ha rimontato fino al terzo posto, ma quando si accingeva all'attacco finale - gli è scoppiato un pneumatico e si è dovuto ritirare. Il Gp è andato ad Hakkinen. Grande delusione fra i ferraristi. Ma Montezemolo ha promesso: «Vinceremo il mondiale nel '99». L'avvocato Agnelli: «Tropi errori? Non credo, Schumacher ha corso benissimo. Ma la McLaren è come Tyson».

COLANTONI QUAGLIERINI
ALLE PAGINE 16 e 17



ELOGIO DELLA ROSSA

ANDREA DE ADAMICH

Che campionato del mondo! Un grande e combattuto campionato, con alti e bassi, vittorie e sconfitte, errori e fortune durate 16 gran premi! Ma Suzuka, questo benedetto Gp del Giappone, fa quasi storia a sé. È successo di tutto ed in modo anomalo, non lineare: tutti li a pensare alla partenza di Irvine che doveva scavalcare Hakkinen, a Schumacher che doveva volare via davanti a tutti.

SEGUE A PAGINA 15



◆ Bertinotti respinge ogni forma di concertazione: «Sono rapporti impari e si lede l'autonomia dei lavoratori»

◆ Secondo il leader della Cgil i sindacati non sono soggetti negoziali ma sono interlocutori per lo sviluppo

◆ Si apre una settimana densa di incontri tra il governo e le parti sociali. Accordo del luglio '93 ai raggi X

IN
PRIMO
PIANO

«Patto sociale, sui redditi il confronto resta a tre»

Cofferati chiarisce il no a D'Alema. Sul lavoro invece d'accordo con il premier

FELICIA MASOCCO

ROMA Si faccia e si faccia presto la revisione dell'accordo del luglio '93, il governo agisca velocemente sulla politica dei redditi perché «va tolto ogni alibi a chi come Federmecanica non vuole rinnovare i contratti».

Dopo l'altolà opposto a D'Alema sull'ipotesi di coinvolgere nella concertazione nuovi protagonisti oltre ai classici attori, Sergio Cofferati torna sull'argomento che da martedì sarà oggetto di verifica tra sindacati, Confindustria e governo.

Il leader Cgil ribadisce di condividere la ricetta del premier per un nuovo patto sociale per lo sviluppo, ma mette l'accento su una distinzione fondamentale: il patto di cui si parla è fatto di politica dei redditi e di politica del lavoro.

Il chiarimento s'impone visto che l'idea del presidente del Consiglio di allargare la concertazione tirando dentro tutti, sindacati, piccole imprese, fino al terzo settore, può essere praticabile solo per l'occupazione, il lavoro e il Mezzogiorno. Solo in questo caso il confronto può essere allargato ai go-

vernici locali.

«Contemporaneamente alla verifica dell'accordo di luglio - secondo Cofferati - il governo dovrà rilanciare la politica degli investimenti e degli interventi strutturali per il lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Cominciando dall'utilizzo delle risorse e dal rispetto degli impegni previsti nella Finanziaria. Per questa parte del possibile replicato per quanto riguarda la politica dei redditi e il sistema contrattuale: «Queste sono materie di competenza di tre soggetti: governo, tutte le associazioni imprenditoriali e le associazioni sindacali. Gli amministratori locali non possono essere soggetti negoziali».

Così Sergio Cofferati, mentre nessun distinguo può far digerire l'idea di un nuovo patto sociale a Fausto Bertinotti. «Sarebbe un ulteriore imprigionamento dell'autonomia rivendicata dei lavoratori», taglia corto da quel di Sondrio dove ieri ha aperto la campagna elettorale di Rifondazione co-

munista per le elezioni comunali del 29 novembre.

Bertinotti respinge quello che definisce «uno scambio impari», «in cui le imprese hanno tutto da prendere e niente da dare e il sindacato in realtà ha solo da dare». La politica dei patti sociali è per il

leader comunista «gravemente sbagliata per il governo che sceglie una strada che valorizza la centralità delle imprese e fa della politica economica una variabile dipendente del principio della competitività richiesta dalle stesse imprese».

Questo il clima a sinistra alla vigilia dell'avvio della verifica dell'accordo del luglio '93. Domani pomeriggio s'incontreranno governo e Confindustria, il giorno dopo andranno a Palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil. Gli appuntamenti con le organizzazioni minori delle imprese e dei sindacati sono fissati rispettivamente per martedì mattina e giovedì.

La Cgil batterà sulla politica dei redditi e le regole della contrattazione che per Sergio Cofferati sono il «cuore» del patto per lo sviluppo. «Per garantire sviluppo, occupazione, coesione sociale e controllo dell'inflazione è indispensabile confermare e rafforzare gli elementi di equità redistributiva propri della politica dei redditi. Va da sé - aggiunge - che si deve rafforzare il modello contrattuale che è stato utilizzato dal '93 ad oggi». E questo significa il mantenimento di due livelli di contrattazione. Ma il governo deve stringere i tempi «per poter offrire la necessaria cornice di regole alla contrattazione collettiva, a partire dai contratti di metalmeccanici, e per impedire che l'assenza di regole diventi un alibi per chi come Federmecanica vuole rinviare il rinnovo».

IL PUNTO

NEL GOVERNO DELL'ECONOMIA

COSÌ LO SCETTRO TORNA ALLA POLITICA

DI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Allargato o ristretto? La «querelle» sulla estensione del patto sociale per lo sviluppo lanciato da D'Alema è qualcosa di più di una disputa terminologica o sul numero dei posti «a tavola». Il segretario della Cgil Cofferati ha chiarito che secondo lui l'idea di una concertazione ad ampio raggio è quasi da marziani. Quando si parla dell'accordo del 1993, infatti, ci si riferisce essenzialmente al modo in cui evolvono i redditi e alle regole della contrattazione sindacale. Per definizione, compiti e ruoli devono essere «distinti». Le responsabilità devono essere evidenti, trasparenti. Estendere la concertazione ai Comuni come vuole D'Alema, aggiunge solo confusione poiché i soggetti negoziali della politica dei redditi e della contrattazione

sono altri: il governo, tutte le associazioni imprenditoriali e i sindacati. Secondo Cofferati è solo per il confronto sulle politiche del lavoro che la concertazione può coinvolgere utilmente i governi locali. Sul resto niente tavoli a «quattro». Il timore del segretario della Cgil è che ad un «tavolo» al quale partecipa una pletera di soggetti, dalla Confindustria alle altre organizzazioni imprenditoriali, dai sindacati confederali alle associazioni del cosiddetto terzo settore dell'economia ai sindacati, sfumi il principio di responsabilità, si rischi di smarrire la concretezza della concertazione che deve produrre accordi precisi da rispettare, sui quali effettuare una verifica tra le parti. A difesa dei quali, magari, si mette in campo anche uno sciopero se è il caso visto che, come ha spiegato Cofferati al convegno dei Ds a Orvieto, «al sindacato non si può chiedere di sostenere al di là del lecito gli assetti istituzionali».

C'è però un non detto che vale la pena ricordare: più si estende ad altri soggetti la pratica di patto sociale, meno i suoi contraenti più importanti, quelli che finora hanno mantenuto un ruolo politico decisivo che deriva loro dalla forza degli interessi rappresentati, come nel caso delle confederazioni sindacali e della Confindustria, sono in grado di esercitare quel monopolio della rappresentanza di cui hanno sempre goduto. E si sa quanto sia difficile conciliare l'interesse di chi ha un lavoro e l'interesse di chi non ce l'ha.

Ciò a cui D'Alema pensa non è la semplice riscrittura dell'accordo del luglio '93 che rese possibile il risanamento finanziario e la drastica riduzione dell'inflazione, bensì a un grande accordo nazionale tra lo Stato (il governo), gli interessi dell'impresa (nel suo complesso), del lavoro (dipendente e non), di chi un lavoro non ce l'ha, delle amministrazioni locali che, specie nel Sud, devono diventare il centro motore dello sviluppo. Il patto del '93 venne firmato da oltre trenta organizzazioni, ma la sua fisionomia rifletteva prevalentemente l'equilibrio degli interessi e delle esigenze dei tre principali protagonisti: governo, sindacati e Confindustria. Oggi a Palazzo Chigi viene evocato il concetto di un patto sociale «di inclusione», nel quale possano riconoscersi anche quei segmenti della società lontani dall'attività economica tutelata o addirittura lontani dal lavoro. Nello stesso tempo viene recuperato pienamente, esaltato il primato della politica, cioè il ruolo del governo, elemento di spinta di un processo di convergenza degli interessi, garante della coesione sociale. È questa una condizione indispensabile per attuare quella «nuova programmazione» di cui parla Ciampi. D'Alema non vuole fare la parte del notaio limitandosi a ratificare gli equilibri raggiunti tra Confindustria e sindacati confederali. Quanto alla contrattazione, il governo non intende scardinare l'attuale assetto fondato su due livelli: il contratto nazionale per mantenere il potere d'acquisto e i guadagni di produttività distribuiti in azienda. Il problema è assicurare coerenza di comportamenti. Da questo punto di vista in Italia la moderazione salariale è ormai legge bronzea. Oltretutto, la quota dei profitti sul valore aggiunto nel settore manifatturiero è tornata ad aumentare distanziandosi vistosamente dalla quota dei salari.

I COMUNI

Castellani: «Noi siamo i terminali nel territorio»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sta lì, nei Comuni, la «cabina di regia» degli interventi sul territorio. Per questo è giusto che anche i sindacati partecipino alla costruzione del nuovo patto sociale. Sono attori insostituibili nella costruzione di percorsi verso obiettivi comuni. Così la pensa Valentino Castellani, primo cittadino di Torino,

una città in cui il declino si vede con gli occhi nelle aree dismesse dei grandi insediamenti industriali. «Noi siamo il Sud del Nord - dichiara il sindaco - E a questo proposito vorrei aggiungere una cosa sul tema «tavolo allargato»: gli strumenti che si mettono a punto con la concertazione

devono riguardare tutte le aree in difficoltà del Paese, sia il Mezzogiorno, sia il Nord. A Torino c'è una disoccupazione del 12 per cento. In alcuni quartieri si arriva al 20-25 per cento, e se si considera quella giovanile le cifre aumentano ancora di più. Se Torino perde la sua capacità di sviluppo, è tutto il Paese che perde. È un

fatto importante anche l'apertura verso le piccole e medie imprese, un settore con grande vivacità economica».

Al tavolo della concertazione cosa può portare un sindaco?

«Porta una parte di risorse da sfruttare. Faccio un esempio. Torino è stata inserita per il prossimo triennio (fino al 2001) nelle zone a obiettivo 2 (a declino industriale) dell'Unione europea.

Quindi sull'area sono in arrivo centinaia di miliardi dall'Europa. Se queste risorse entrano in un progetto complessivo, a cui partecipano governo e parti sociali, diventano un pezzo dello sviluppo complessivo. Un altro esempio. Per il recupero delle grandi aree dismesse occorrono parecchi fondi. Se si trovasse disponibili

attività aggiuntive a livello statale, sarebbe un bene per tutti».

Torniamo a problemi locali. Ma al tavolo della concertazione si pongono questioni nazionali, si costruisce la cornice della concertazione.

«Qui vale il principio della sussidiarietà. Sicuramente ci sono i grandi attori, che definiscono le

linee nazionali, e che restano lo Stato, gli imprenditori e i sindacati. Ma quando questo quadro nazionale si cala nei territori, allora gli attori sono molti di più. È un po' quello che avviene nei patti territoriali, dove si mettono in campo incentivi e strumenti che coinvolgono diversi soggetti, come ad esempio gli investimenti statali o i crediti d'imposta».

Quindi lei figura due momenti, due livelli del tavolo?

«Prefiguro certamente momenti diversi del tavolo, anche perché non riesco a immaginare che tutti i sindacati del Paese, tutti assieme, vengano chiamati a raccolta. È importante, però, individuare ad ogni livello gli attori giusti. Io non mi sento certo espropriato del mio ruolo dal livello nazionale».

In questo tavolo, che finora è stato trilaterale, i sindacati da che parteciperanno?

«Il governo locale è la cabina di regia degli interventi sul territorio. I sindacati hanno strumenti e poteri decisivi, come il piano regolatore generale o gli accordi di programma, per contribuire allo sviluppo. A livello nazionale restano gli strumenti nazionali. Quando si tratta di trasferirli sul territorio, i sindacati sono imprescindibili».

ROMA Finalmente. Le associazioni, le cooperative, i circoli, i gruppi di base (in una parola il Terzo settore) aspettavano da tempo che qualcuno si accorgesse del peso del «non profit» nella società. Che, in cifre, è di 400 mila occupati in imprese sociali, con un fatturato annuo di 25 mila miliardi (cioè l'1,8 per cento del Pil). Una «macchina organizzativa» che coinvolge quasi 10 milioni per l'esattezza (9,5) di cittadini, impegnati nei settori più vari: cooperazione, assistenza, tutela dell'ambiente. Ora D'Alema li «invita» a costruire le nuove regole del patto sociale. E loro non possono che esserne contenti. «È quanto chiedevamo da tempo - dichiara Nuccio Iovene, segretario generale del Forum del Terzo settore - Già il governo Prodi aveva stilato con noi il cosiddetto «patto di solidarietà» nell'aprile scorso. Il fatto che D'Alema abbia proseguito sulla stessa strada ci fa piacere».

Cosa porta al tavolo della concertazione il Terzo settore?

«Nel mondo di oggi c'è un elemento che non si può negare: non si crea lavoro con gli strumenti tradizionali. Non si crea occupazione con la crescita del Pil o con le solite ricette, che hanno creato soltanto problemi. Basti pensare a quello che è successo con Rifondazione comunista sull'Agensud. Invece è

IL TERZO SETTORE

Iovene: «Finalmente si sono accorti di noi»

proprio nel «non profit» che si possono creare nuove opportunità di lavoro. Ma questa è solo una faccia del contributo del Terzo settore al welfare. L'altra riguarda la riforma del welfare. Da tempo diciamo che non basta la semplice riforma della previdenza per creare nuovi sistemi di protezione sociale. In questo campo il Terzo settore rappresenta meglio i bisogni dei deboli e può offrire risposte concrete».

C'è chi, come Cofferati, considera l'allargamento del tavolo, soprattutto perché non si capisce bene quale sia il ruolo dei nuovi soggetti. Il Terzo settore dove si colloca al tavolo triangolare?

«Su questo non ho dubbi: ci consideriamo un alleato naturale del sindacato e vogliamo creare con il sindacato un'alleanza strategica. Per questo ci dispiace molto la reazione del segretario Cgil».

Nel caso dei sindacati esiste una rappresentanza chiara di una parte sociale. Si può dire lo stesso per voi?

«Certo non possiamo considerarci degli imprenditori, solo perché

creiamo opportunità di lavoro. Il fatto è che la società è cambiata, siamo lontani dal vecchio Fordismo. Noi non vogliamo rubare il ruolo del sindacato. Ma sia ben chiaro: il sindacato non si illuda che rappresentando i lavoratori dipendenti rappresenti tutta la società. Resta una parte che non ha voce, che sono appunto gli autoorganizzati, le associazioni, i circoli, che offrono servizi alle famiglie e alle fasce più deboli. Non vogliamo rubare la rappresentanza altrui, ma neanche rinunciare alla nostra».

Quale tema porterete per primo?

«Sicuramente lavoro e politiche sociali. Chiederemo l'introduzione della deducibilità fiscale sulle spese che le famiglie sostengono per l'assistenza ai più deboli. È

un campo in cui c'è molta domanda di lavoro e che può offrire nuova occupazione. L'importante è che si esca dal sommerso attuale. Con la deducibilità fiscale otterremo tutti e due i risultati. Inoltre vogliamo che per le imprese «non profit» valgano le stesse agevolazioni esistenti per le altre».

B. DI G.

IL CASO

Telecom, oggi convocato il Cda Cercasi amministratore delegato

ROMA La ricerca del nuovo amministratore delegato di Telecom Italia resta al centro dell'attenzione e circonda di attese la riunione del consiglio di amministrazione della società convocata per oggi, anche se il cda ufficialmente dovrebbe solo indire l'assemblea straordinaria che dovrà adeguare lo statuto alla legge Draghi. Continua a pieno ritmo il toto-amministratore delegato. Sempre in buona posizione il manager dell'Ibm Elio Catania; la sua figura risponderebbe infatti all'identikit delineato dagli azionisti: un manager italiano «di peso» che lavori in un'azienda straniera. Un'altra fi-

gura che risponde alle caratteristiche richieste è quella di Pasquale Pistorio (top manager del gruppo italo-francese St-Microelectronics), ma il «candidato» si è però tirato fuori. Rimane «credibile» altresì una possibile candidatura di Ubaldo Livolsi, l'ex amministratore delegato della Fininvest, che ora avrebbe deciso di mettersi «in proprio». Buone potenzialità di riuscita sono date poi all'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò. Intanto si segnala una delle prime nomine di Libonati, che ha chiamato accanto a sé Vittorio Nola, già segretario degli organi collegiali e revisore contabile.

Fisco, entrate statali calate del 3,1%

Ma è una conseguenza dell'Irap. L'Irpef sale dell'8,5% e l'Iva dell'11,4%

ENTRATE FISCALI		
Imposte dirette	196.058	-6,5%
di cui:		
IRPEF	141.435	+8,5%
IRPEG	20.401	-16,0%
Imposte indirette	168.284	+1,5%
di cui:		
IVA	91.810	+11,4%
Totale	364.342	-3,1%

ROMA Nei primi nove mesi del 1998 gli incassi tributari statali hanno registrato una flessione del 3,1% collocandosi a quota 364.300 miliardi di lire contro 375.900 miliardi dello stesso periodo del 1997.

La stima è contenuta nel Bollettino Economico della Banca d'Italia reso noto ieri. Il calo tuttavia - spiega Bankitalia - riflette l'abolizione dell'Ilor e dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese connesse con l'introduzione dell'Irap, che - essendo di competenza regionale - non è inclusa nelle entrate tributarie erariali.

La banca centrale rileva inoltre che il gettito dell'Irap potrebbe risultare, stando ai dati del primo versamento, «significativamente inferiore» alle attese (indicate in un introito annuo di 53.000 miliardi di lire).

Sul gettito fiscale statale hanno inciso anche la modesta dinamica dell'economia, alcuni slittamenti tributari, la fine dell'eurotassa. Anche la stessa Banca d'Italia ha «contribuito» al calo degli incassi Irpeg con il «venir meno del consistente versamento effettuato lo scorso anno e attribuibile agli elevati utili conseguiti».





Lunedì 2 novembre 1998

8

NEL MONDO

l'Unità

La First Lady guida la campagna elettorale

Hillary Clinton di nuovo al timone: nell'ultimo scorcio di campagna elettorale è stata la «First Lady» a tirare la volata per i candidati democratici in vista del voto di domani. Il 30 ottobre a San Francisco e Los Angeles, il 31 ottobre a Chicago, Minneapolis e Des Moines, ieri a Filadelfia e in Ohio. Solo nell'ultimo mese la signora Clinton ha girato 19 stati per parlare con gli elettori dei temi concreti che stanno loro a cuore: l'istruzione, la sanità, i diritti civili, il futuro dei figli. Nella sua «controffensiva d'autunno» ha registrato cento interviste e fatto centinaia di comizi nella speranza che, vedendo lei saldamente in pista, gli americani dimenticassero la Lewinsky. «Con Hillary è più facile concentrarsi sull'agenda elettorale», ha ammesso Rob Horowitz, manager della campagna di Myrth York, candidato del Rhode Island.

Seggi più affollati in California

La California, lo stato con uno dei più alti tassi di assenteismo d'America, quest'anno potrebbe sorprendere il paese con il più alto afflusso alle urne dal 1982. Secondo le stime del segretario di Stato, il 62% degli elettori andrà domani a votare. La California, quindi, potrebbe ancora una volta confermarsi lo stato leader nella tendenze politiche e sociali, e comportarsi in modo opposto al resto dell'America. Mentre in molte regioni del paese si continua a parlare di apatia dell'elettorato, secondo molti politologi dovuta tanto al se-gate quanto all'accanimento dei repubblicani nei confronti del presidente Clinton, in California sta succedendo l'opposto. Quest'anno esiste una concreta possibilità che venga eletto il primo governatore democratico in 16 anni.

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

435 seggi da assegnare

Collegi in bilico 50

LA POSTA IN GIOCO

GOVERNATORI si vota in 36 stati

REFERENDUM si voterà per i temi più svariati:

- Aborto
- Campagne elettorali
- Prezzo delle sigarette
- Gioco d'azzardo
- Diritti degli omosessuali
- Armi

PARLAMENTI LOCALI

Si vota in tutti gli stati tranne che in:

Virginia - New Jersey
Louisiana - Mississippi

SENATO: si rinnovano 33 seggi su 100

Circoscrizioni in bilico 7

PARLAMENTI LOCALI

Gli Usa al voto, Clinton col fiato sospeso

Domani le elezioni di mid term. Repubblicani in vantaggio nei sondaggi

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

WASHINGTON. In tutta l'America si vota domani, il 3 novembre. Le elezioni generali, in America, si tengono sempre il primo martedì di novembre. Si vota ogni due anni, negli anni pari. Negli anni bisestili si elegge anche il Presidente degli Stati Uniti, negli anni intermedi no. Le elezioni che si tengono negli anni non bisestili si chiamano elezioni di «mid term», cioè di mezzo termine. Nel senso che avvengono a metà del mandato presidenziale e servono anche a dare un segnale politico al Presidente. Per tradizione il partito del presidente perde sempre voti e seggi alle elezioni di «mid term». Specie quando il presidente è al secondo mandato, cioè è al potere da sei anni (come Clinton). Succede così dai tempi di Lincoln, senza eccezioni.



Hillary Clinton con Hubert Humphrey, candidato a governatore dello stato del Minnesota S.Cohen/Reuters

Camera e Senato
Le elezioni di «mid-term» sono elezioni generali, esattamente come le presidenziali. Si rinnova tutta la Camera (il Congresso) e un terzo del Senato. Il Congresso è formato da 435 deputati, e il mandato dura solo due anni. Il Senato è formato da 100 senatori e il mandato dura sei anni. Però il Senato si elegge a rate: ogni due anni se ne elegge un terzo. Quest'anno vanno al voto 34 seggi. I senatori, a differenza dei deputati, non rappresentano proporzionalmente gli elettori. Rappresentano gli Stati. Ogni Stato - grande o piccolo - ha diritto a due senatori che vengono eletti, in anni diversi, entrambi dall'intero corpo elettorale. Quindi, per esempio, un senatore della California, per essere eletto, ha bisogno di 4 milioni di voti. A un senatore del Delaware ne bastano 100 mila.

Alla Camera attualmente i repubblicani hanno una maggioranza di 22 voti. Le elezioni del 3 novembre decideranno se la mantengono o no. Ai democratici, per levarli, basta naturalmente prendere un seggio più di loro. Al Senato è diverso. I repubblicani hanno oggi 55 seggi e i democratici 45. Vanno al voto 34 seggi: 18 democratici e 16 repubblicani. Quindi restano in Senato, fuori discussione, 39 repubblicani e 27 democratici. Ai quali si aggiungeranno i 34 nuovi eletti. Dunque i repubblicani partono molto avvantaggiati: i democratici, per riconquistare la maggioranza, cioè per arrivare a 51 seggi, devono vincere in 24 dei 34 collegi dove si vota. Ai repubblicani invece, per conservare la maggioranza, basta vincere in 12 collegi su 34.

Maggioranze speciali
Esistono però delle maggioranze speciali. In America non tutti gli atti politici si votano con la maggioranza semplice. C'è una maggioranza speciale dei tre-quinti, che serve per alcune leggi di spesa e serve per interrompere la discussione parlamentare, e cioè impedire l'ostruzionismo dell'avversario (tecnica parlamentare usatissima). E poi c'è la maggioranza dei due terzi che serve per le leggi di riforma

costituzionale, per annullare il diritto di veto del Presidente sulle leggi approvate, e per mettere in stato di accusa il Presidente stesso. Per la messa in stato di accusa vota solo il Senato. Nessuno, almeno sulla carta, ha la possibilità di prendere la maggioranza dei due terzi a queste elezioni, né alla Camera né al Senato. I repubblicani però puntano a conquistare la maggioranza dei tre-quinti in Senato. Gli basterebbe vincere in 21 dei 34 collegi senatoriali dove si vota. E arrivare così a 60 seggi.

Governatori e sindaci
Non si vota solo per Camera e Senato. Si vota in 36 Stati per eleggere il governatore e il Parlamento di Stato, si vota per eleggere alcune migliaia di giudici, di sceriffi, di dirigenti scolastici, e poi per centinaia di sindaci e di Assemblee cittadine (diciamo consigli comunali). Inoltre si vota per circa 150 referendum locali. In alcuni Stati gli elettori si troveranno a dover votare anche per quindici o venti cose diverse. È molto raro che chi vota non conosca abbastanza bene le persone per cui vota. Specie fuori dalle grandi città. E spesso il voto per gli incarichi minori, cioè il voto locale, viene deciso più sulla base della persona che del partito di appartenenza.

I sondaggi
I sondaggi oscillano e non fanno capire molto. L'impressione è che i repubblicani riprenderanno la maggioranza alla Camera, ma non la aumenteranno o addirittura la vedranno assottigliata. E che al Senato non riusciranno ad arrivare ai tre-quinti. Le speranze dei democratici di ridurre i 10 seggi di distanza al Senato o addirittura di conquistare la maggioranza alla Camera sembrano un po' ottimiste. Però è probabile che i democratici non subiranno il disastro elettorale che si prevedeva due mesi fa. Al Senato i seggi davvero in bilico sono sei. Due attualmente appartengono ai repubblicani: Nord Carolina e New York. Quattro ai democratici: Chicago, California, Sud Carolina e Kentucky. I democratici hanno buone possibilità di strappare ai repubblicani New York e Nord Carolina. È molto probabile però che perderanno Chicago, e forse

la Carolina del Sud. Se va così si va al pareggio e resta tutto come prima. I democratici però sono accreditati di buoni risultati nelle corse a governatore. Potrebbero levare tre o quattro Stati ai repubblicani. Quanto alla Camera, i sondaggi danno i voti in perfetto bilanciamento: 44 per cento ai democratici e 44 per cento ai repubblicani, con 12 per cento di indecisi.

L'assenteismo
Si scrive che saranno le elezioni di Monica Lewinsky. Forse è vero. Soprattutto però saranno le elezioni dell'assenteismo. I partiti si aspettano il record assoluto di non-votanti. L'assenteismo alto, tradizionalmente, favorisce i repubblicani. In queste ultime ore di campagna elettorale tutte le associazioni di massa legate al partito democratico (le organizzazioni femminili, quelle dei neri, gli ambientalisti, i consumatori, i sindacati etc.) sono impegnate a mobilitare i propri aderenti. Il tasso più forte di assenteismo è tra i giovani. Si prevede che sotto i trent'anni voterà a malapena una persona su quattro aventi diritto.

I candidati figli di papà
Almeno un centinaio, tra i candidati di un certo rilievo, portano un nome famoso. Cioè sono figli d'arte. Vediamo i più conosciuti all'estero. I Kennedy, naturalmente, in prima fila. Quest'anno il capostipite, Ted, non corre (il suo mandato in Senato scade nel 2000). Suo figlio Patrick però è in lizza per la rielezione al Congresso. Si presenta nel piccolo Stato del Rhode Island, che confina col Massachusetts. Altro Kennedy in gara è la signora Kathleen, bravissima e impegnatissima vice-governatrice del Maryland che cerca anche lei la rielezione.

Il governatore del Minnesota invece sarà con ogni probabilità Hubert Humphrey jr. È il figlio dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti, che anche lui si chiamava Hubert ed è morto recentemente.

Humphrey fu il vice di Johnson ai tempi della guerra del Vietnam, fu contestato a uova marce dagli studenti di mezzo mondo nel '68 (ultimo anno del suo mandato) e poi, dopo il ritiro di Johnson, si presentò alle primarie per concorrere alla Casa Bianca. Le primarie furono una testa a testa tra lui e Bob Kennedy e si conclusero con l'uccisione di Bob e la vittoria di Humphrey. Il quale però fu sconfitto da Nixon alle elezioni di novembre. Humphrey jr si è candidato a governatore sconfiggendo alle primarie Walter Mondale jr, figlio a suo volta dell'omonimo Mondale che negli anni '70 fu vicepresidente di Carter e poi fu battuto da Reagan nell'80.

Alcuni nomi illustri tra i candidati a governatore: George Bush jr in Texas e Jeb Bush in Florida. Tutti e due figli dell'ex Presidente. Corsero già nel '94 per gli stessi incarichi: George vinse e Jeb perse. È probabile che la storia si ripeta. Infine un nome più storico, in Ohio. Bob Taft corre anche lui per la carica di governatore. È il nipote di William Taft, una delle icone del partito repubblicano. Taft fu ministro della guerra con Teodoro Roosevelt e poi fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1909.

La posta in gioco
In dicembre si terrà la conferenza nazionale sulla «social security», cioè sulla previdenza sociale. I democratici vorrebbero destinare gran parte dei soldi in più che l'economia americana ha prodotto in questi anni per rafforzare la previdenza sociale. I repubblicani vorrebbero una ulteriore riduzione del Welfare, sotto ogni suo aspetto, e una forte riduzione delle tasse. La partita politica americana è fondamentalmente questa. Il risultato elettorale condizionerà in modo decisivo la conferenza sulla social security. Se i repubblicani dovessero vincere, la conferenza sarà un fallimento. In caso contrario non è da escludere che Clinton possa in quella sede forzare al mano e rilanciare il progetto di sicurezza sociale che aveva caratterizzato i primi due anni della sua presidenza. Compresa la riforma sanitaria e il rifinanziamento della scuola pubblica.

IL CASO

Jefferson ebbe un figlio da una schiava nera

NOTE A MARGINE

Le sorprese nel passato

Dal 1946 ad oggi le elezioni di medio termine hanno sempre portato poca fortuna al partito del presidente in carica causando anche ribaltamenti di maggioranza in una o tutte e due le camere del Congresso degli Stati Uniti. La peggiore batosta risale però al 1894 quando il democratico Grover Cleveland perse 116 seggi alla Camera. Tocco poi al repubblicano Warren Harding, che perse 75 seggi nel 1922. Dalla fine della guerra civile americana, solo nel 1934 il partito alla Casa Bianca ha visto aumentare a metà mandato i suoi seggi alla Camera, grazie a Franklin D. Roosevelt. Al Senato, invece, è successo tre volte. Clinton è stato il primo presidente democratico a trovarsi con un Congresso a maggioranza repubblicana.



DALL'INVIATO

WASHINGTON Mancano appena 48 ore alle elezioni di novembre, elezioni cruciali per Bill Clinton, e in soccorso al presidente arriva nientemeno che il padre della patria Thomas Jefferson. Il «Washington Post» ieri ha pubblicato una notizia straordinaria: studi medici certissimi hanno scoperto che Jefferson ebbe un figlio naturale, nato da una relazione extraconiugale. Di più: la mamma del bimbo era una nera, e siccome eravamo nei primi dell'800 era una schiava. Precisamente era la schiava preferita della moglie di Jefferson. Oltretutto era lo, e bene fosse un modernista e un liberale, si

era sempre dichiarato contrario ai matrimoni misti tra razze diverse, e quindi, si suppone, anche alle relazioni extracconiugali inter-razziali. Se non bastasse tutto ciò, si aggiunge la bugia. Jefferson, perseguitato negli anni della sua presidenza (1801-1809) da un giornalista rompicatole, un certo James Thomas Callender, negò diverse volte le sue avventure sessuali. Il giornalista, definito dagli storici «uomo dissoluto e senza scrupoli» - un po' come l'odierno Kenneth Starr - insistette imperterritamente nelle accuse. E alla fine Jefferson - che era polarissimo tra la gente - dopo la sua rielezione trionfale a Presidente nel 1805 ammise qualcosa: ammise di avere tentato inutilmente di sedurre la moglie di un suo amico. Ma disse che questo era avvenuto prima del suo matrimonio. E la schiava nera? Jefferson negò. E poi - come fecero Clinton ed Hillary in gennaio - parlò di cospirazione contro di lui del partito nemico, i federalisti.

Gli scienziati hanno accertato la relazione tra il presidente e la schiava lavorando sul Dna, ed hanno pubblicato lo studio su una rivista prestigiosissima: «Nature». Lo studio si basa sul fatto che nel cromosoma «Y» di ciascuno di noi ci sono dei segni che passano immutati di padre in figlio (per via maschile). Mettendo a confronto i cromosomi dei discendenti diretti, maschi, della famiglia Jefferson, coi discendenti diretti, maschi, di Eston Hemings - figlio minore della schiava di Jefferson, l'eroica Sally Hemings, che mai tradì il suo amore - è scoperto che sono uguali. E dunque non c'isono dubbi.

Jefferson non è un Presidente qualunque della Storia americana. È un padre della patria. Insieme a Washington e Franklin è considerato il fondatore della nazione e del suo spirito. Oltretutto l'estensore materiale della dichiarazione di indipendenza. Anche lui ebbe molti nemici, come Clinton, ma fu amatissimo dalla sua gente, e ancora lo è. E fu anche considerato un modello di uomo, un modello di marito e un modello di padre di famiglia. **Pi. Sa.**

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Piazza Mazzini 7 - 20093 Cologno Monzese (MI) tel. 02/253081 - fax 02/25308262
Bando di gara per appalto di servizio
Procedura aperta ex art. 8 D.LGS 157/95
Questa Amministrazione Comunale indice asta pubblica per l'aggiudicazione dei Servizi assicurativi per la copertura dei rischi derivati dall'attività istituzionale dell'Ente, periodo 31.12.1998/31.12.2001 (CPC 814). Importo a base d'asta triennale L. 630.000.000. La gara è riservata alle compagnie assicurative. Le condizioni di validità dell'offerta nonché i documenti occorrenti a corredo della stessa sono specificati nel bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio Comunale in data 2.11.1998 ovvero reperibile presso l'Ufficio ragioneria - Dip. XII Servizi Finanziari, contattando i seguenti numeri telefonici: Rag. Angelo Pavonello 02/25308209 e Sig.ra Anna Rocca 02/25308260. Criteri per l'aggiudicazione dell'appalto: al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23 lett. a) e 25 D. Lgs 157/95. L'asta si terrà in seduta pubblica il giorno 30.11.1998 alle ore 10.30 presso la sede municipale di Villa Casati - Piazza Mazzini 7 - Cologno Monzese - Sala riunioni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 27.11.1998. Si precisa che il bando integrale verrà trasmesso a mezzo fax dall'ufficio, previa richiesta al n. tel. 02/25308260, entro due giorni dalla stessa. Data di invio del bando: 22.10.1998. Data di ricevimento del bando da parte dell'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee: 22.10.1998. Cologno M.se, il 26.11.1998
Il Responsabile Servizi Finanziari

L'Arcingaggi di Roma partecipa con grande affetto e commozione al dolore di Erica Ghini per la perdita del padre

AMEDEO GHINI
Roma, 2 novembre 1998

La Segreteria Udb di Cinsello Balsamo partecipa al dolore del compagno Annunzio Sonno per la morte del

PADRE
Cinsello Balsamo, 2 novembre 1998

La Direzione Ds di Cinsello Balsamo è vicina al compagno Annunzio Sonno per la morte del

PADRE
Cinsello Balsamo, 2 novembre 1998

Il Gruppo consigliere del Pds di Cinsello Balsamo partecipa al lutto che ha colpito il compagno Annunzio Sonno per la morte del

PADRE
Cinsello Balsamo, 2 novembre 1998

Roberto Imberti è vicino al compagno Annunzio Sonno per la morte del

PADRE
Cinsello Balsamo, 2 novembre 1998

Il Gruppo di lavoro di Cinsello Balsamo partecipa al dolore del compagno Annunzio Sonno per la morte del

PADRE
Cinsello Balsamo, 2 novembre 1998

Nel giorno dei defunti Ginevra Pontali ricorda il compagno

MARIO MELLONI
L'indimenticabile Forte Braccio.
Sottoscrive per l'Unità.
Povo di Trento, 2 novembre 1998

Nella commemorazione dei defunti in memoria dei miei cari con requiem e in ricordo dell'indimenticabile

ENRICO BERLINGUER
e di tanti grandi compagni scomparsi, Curcette familiari sottoscrive per l'Unità.
Milano, 2 novembre 1998

Nella commemorazione dei defunti e nel 7° anniversario della scomparsa della cara

DORISA FERRARI TAVAZZI
e nel 13° anniversario della scomparsa del caro

FELICE FERRARI
Il cognato Curcetti con la moglie Adalgisa Ferrari, i figli e i familiari li ricordano uniti a tutti i cari defunti con requiem.
Sottoscrivono per l'Unità.
Lodi (MI), 2 novembre 1998

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



Letti a New York ♦ Jay MacInerney

Sotto il vestito, tutto: minimalisti in passerella



MARCO CASSINI

Che vita postdatata, davvero, quella degli scrittori. Gli capita di dover parlare di un libro che è appena uscito, mentre per loro, che sono già alle prese con un nuovo romanzo, quel libro è archiviato, e sul loro Macintosh lo trovano solo se per caso durante una telefonata si mettono a curiosare oziosamente col mouse nel file «libri vecchi». Così, un anno e mezzo fa, pranzando con Jay McInerney in un ristorante di Roma perché volevo chiedergli qualcosa su «L'ultimo dei Savage», allora appena uscito in

Italia, lui parlò molto più volentieri del lavoro che stava ormai concludendo: «Un nuovo romanzo, che secondo i miei piani dovrei avere già finito, ma che ha preso molto più tempo del previsto. È ambientato a New York, nel 1995, perché credo che ogni romanzo sia una reazione al precedente. Così alterno storie del Sud a storie newyorkesi, anni Sessanta e anni Novanta. Il titolo è «Model Behaviour» e ha più significati: «un comportamento modello», ma anche «da modella», dato che il protagonista ha una relazione appunto una topmodel».

Ora quel libro è uscito negli Stati Uniti e in Inghilterra. È in

effetti, leggendoli ha l'impressione di aver ritrovato lo stile brillante e l'inconfondibile «humor» degli esordi di McInerney, quello che gli permise, con il successo di «Le mille luci di New York», di imporsi come uno dei più efficaci cantori di una generazione e di un decennio.

Ora che i «ragazzi» come McInerney sono vicini ai quaranta e gli anni Ottanta sono passati da un pezzo, sono loro stessi a prenderne le distanze: David Levitt scrive già il suo «come eravamo» umano e letterario, mentre Bret Ellis compare in pubblico sempre più raramente. E fa un certo effetto leg-

gere che il giornalista e aspirante scrittore Connor McKnight, protagonista di questo nuovo romanzo, non porti al polso che uno Swatch («Quale attore mi aveva detto che il bello del successo è che non hai più bisogno di avere un orologio costosissimo per essere rispettato?»), faticosi enormemente a pagare l'affitto e per di più, assistendo alla scena di un giovane attore che sniffa cocaina in una lussuosa suite imperiale di Manhattan circondato da donne discinte mentre fa del video-zapping con i suoi stessi film, commenti: «È tutto così tremendamente anni Ottanta...».

Connor scrive ritratti di divi

del cinema per la patinatissima «Bellaciao!», è ossessionato da un'intervista impossibile con l'attore Chip Ralston, e circondato dal teatrino delizioso dei personaggi della sua vita: una sensibilissima sorella anoressica, Brooke, in procinto di sposarsi con Doug, medico di poche parole e forse ancor meno pensieroso; due genitori alcolisti che coltivano arance in California; e soprattutto Phil (nome per esteso, Philomena) la fidanzata semplicemente bellissima, la top model del momento, la donna dal passato minaccioso che Connor aveva conosciuto sulla metropolitana di Tokio e con la quale vive da sette anni, fino al

momento cioè in cui lei decide di fuggire con... (abbiate pazienza: per il finale basta aspettare l'edizione Bompiani, prevista per la primavera 1999).

Cosa fa di «Model Behaviour» un buon libro? Il ritmo, innanzi tutto, la suspense delle piccole immense vicende quotidiane, il cambio continuo di prospettiva, giocato attraverso passaggi inaspettati dalla prima alla seconda alla terza persona. E poi, dove lo trovate, se non in un libro di Jay McInerney, una barista di discoteca in grado di sostenere con due brillanti giovani scrittori newyorkesi una conversazione su Raymond Carver?



A memoria



(Marcello Veneziani)
Da sforzi immensi
pensieri inani

Branciforte



Giovanilismi / 1



Teppa
di Valerio Marchi
Castelvecchi
pagine 126
lire 12.000

Analisi
del teppismo

■ Cosa c'è dietro la violenza giovanile? Perché molti ragazzi assumono atteggiamenti che la cultura dominante giudica in maniera negativa? Valerio Marchi è uno studioso dei problemi legati al mondo dei giovani. «Teppa» ripercorre e interpreta le forme che il «teppismo» è andato assumendo fin dagli albori della società moderna: dalle violenze dei putti del '500 alle compagnie di vagabondaggio del secolo successivo, dalle bande giovanili della Parigi post-rivoluzionaria ai Victorian Boys londinesi, dal coatto pasoliniano fino al Teddy Boy anglo-americano.

Giovanilismi / 2



Le nuove droghe
di Günther Amendt
e Patrick Waitder
Feltrinelli
pagine 140
lire 13.000

Ultime
sulle droghe

■ In questo piccolo manuale delle nuove droghe, Günther Amendt e Patrick Waitder cercano di chiarire i molti dubbi e le curiosità che ancora esistono intorno all'ecstasy e alle droghe da party. Cosa sono, come funzionano, quali sono le dosi, il tipo di approccio, gli effetti collaterali e le misure di emergenza. I rischi e gli abusi, i pro e i contro. Partendo dal fatto che la droga è una sostanza psicotropa dalle cause determinate, gli autori dimostrano che oltre a far vivere esperienze esaltanti o intimiste può causare disturbi psichici e danni cerebrali anche gravi e permanenti.

Giovanilismi / 3



Il rifiuto di vivere
di Paolo Crepet
e Francesco Fiorenzano
Editori Riuniti
pagine 190
lire 25.000

Radiografia
del suicidio

■ Negli ultimi anni il numero dei suicidi tra i giovani è aumentato in maniera considerevole. Un fenomeno che un tempo sembrava riguardare solo i paesi scandinavi, ma che ora si sta diffondendo, soprattutto in Italia. Uccidersi tentare di farlo è l'espressione di un disagio mentale o una scelta razionale di fronte a condizioni di vita disperate? «Il rifiuto di vivere», aggiornato e rivisto dopo oltre nove anni dalla prima edizione, tenta di analizzare le motivazioni che portano una persona a togliersi la vita, l'influenza dei fattori genetici e le possibili strategie di prevenzione.

Giovanilismi / 4



Adolescenza
di Marcello Bernardi
Fabrizi
pagine 192
lire 28.000

Gli adolescenti
di Bernardi

■ «I vostri figli sono figli vostri, sono i figli e le figlie della vita», scrive il poeta Kahlil Gibran. Il saggio di Marcello Bernardi è una sorta di guida informativa sulla «evoluzione dell'adolescente» sia su una serie di regole comportamentali che i genitori dovrebbero tenere nei confronti dei propri figli. Molte considerazioni sono tratte dal contatto che l'autore ha avuto con i ragazzi, opinioni che si fondano su una realtà sperimentata. Su una cosa Bernardi è molto chiaro: «Le decisioni ultime siano le vostre, decisioni consapevoli e pacate. Con l'adolescente è facile perdere la pazienza, è facile entrare in conflitto. Guardatevi bene».

Shakespeare della settimana



Le città, il Sud e il mondo visto alla rovescia in una foto di Uliano Lucas

Il mondo
e i favoriti
della luna

FALSTAFF: E allora, per la madonna, dolce ragazzaccio, quando sarai re non permettere che noi paladini notturni siamo chiamati ladri di diurne bellezze. Che ci chiamino sacerdoti di Diana, gentiluomini dell'oscurità, i favoriti della luna; e che dicano che siamo uomini di buon governo, essendo governati proprio come lo è il mare dalla nostra nobile e casta padrona, la luna, alla faccia della quale rubiamo.

PRINCIPE: Dici bene, e anche il paragone funziona, perché il nostro destino di uomini della luna ha i suoi alti e bassi come il mare, governato com'è anche lui dalla luna. Ne vuoi una prova? Ecco, una borsa d'oro risolutamente arraffata lunedì notte, e dissolutamente spesa martedì mattina, ottenuta gridando «Mani in alto!», e spesa urlando «Porta in tavola!», adesso eccoci ai piedi della forca: bassa marea; e subito dopo alta marea: ed eccoci col cappio al collo.

FALSTAFF: Per dio, hai ragione ragazzo mio! E di', la padrona della mia osteria non è un bel pezzo di ragazza?

William Shakespeare
Enrico IV, parte Prima
Atto primo, scena seconda
traduzione
di Angelo Dall'Agia e
Claudio Gortler

Classici ♦ Luigi Pareyson

La verità è inesauribile. Quindi tragica



Essere, libertà, ambiguità
di Luigi Pareyson
Mursia
pagine 221
lire 32.000

GIUSEPPE CANTARANO

Filosofo tra i più importanti del Novecento europeo, Luigi Pareyson è stato uno dei primi acuti interpreti dell'esistenzialismo. Ha peraltro elaborato un'originale «estetica della formatività», in aperto contrasto con la dominante estetica crociana dell'intuizione. Secondo Pareyson, il fare dell'artista è un fare del tutto particolare. Perché nel momento in cui l'artista produce l'opera d'arte, nella sua attività egli crea «anche» la forma di questo fare.

Un altro versante della riflessione di Pareyson è stato quello relativo all'idea di interpretazione. Per Pareyson la verità si dà solo all'interno dell'interpretazione. Alla verità si accede dunque solo attraverso la libertà, che può essere sia consenso e accettazione, ma anche tradimento e negazione. Ecco perché la verità può risolver-

si nell'interpretazione, e non tanto perché molteplici sono le prospettive di analisi, quanto perché è la verità stessa ad essere inesauribile. L'interpretazione - come del resto ogni nostro fare - è esposta al rischio del fallimento e dell'errore. Ed è questo il tratto della condizione tragica dell'uomo. Il quale, con la sua libertà, può non solo realizzarsi, ma anche distruggersi. Il carattere tragicamente ambiguo della libertà è questo.

Una elaborazione personale della verità non può pertanto ignorare il rischio sempre presente del fallimento totale. E questo aspetto tragico della teoria dell'interpretazione pareysoniana ad essere stato rimosso dall'ermeneutica contemporanea. Ed è un aspetto non secondario, se si pensa all'ultima fase della riflessione di Pareyson. Caratterizzata dall'elaborazione di una ontologia che riduce l'essere a libertà. Una libertà però ancipite, contraddittoria, ambigua. Dunque tragica. Che è

fonte sia del bene che del male. Una «libertà ontologica», che è come se inghiottisse l'intera realtà e l'esistenza umana in un abisso senza fondo in cui pare precipitare Dio stesso.

L'uscita del volume «Essere, libertà, ambiguità», che dà inizio alla pubblicazione delle opere complete di Pareyson da Mursia, può costituire uno strumento per comprendere più a fondo l'ultima fase della sua tormentata riflessione. Fase che ha avuto nell'opera postuma «Ontologia della libertà» (Einaudi 1995), il suo lascito speculativo più alto e drammatico. Articolato in due parti («Il principio, la dialettica, il male» e «Senso dell'ambiguità»), il volume raccoglie gli scritti del filosofo che vanno dagli inizi degli anni Ottanta sino alla sua morte, avvenuta nel 1991.

Si tratta di scritti pubblicati già in riviste e giornali, con otto interviste che concludono il volume. Per la sua particolare intensità, è

da segnalare quella di Sergio Quinzio apparsa su «La Stampa» il 26 ottobre del 1988. Ad un certo punto, Quinzio chiede a Pareyson se un pensiero tragico, contrassegnato dal rischio della libertà e dalla contraddizione del negativo e del male, possa ancora essere un pensiero filosofico. E Pareyson così risponde: «La filosofia oggi si trova a un punto critico. Da un lato non può evitare di affrontare il problema del male nel suo duplice aspetto della colpa e della sofferenza... Dall'altro lato il pensiero filosofico si è dimostrato nel corso dei secoli del tutto incapace di affrontare il problema del male».

Incapace perché la ragione filosofica tende ad accantonare ciò di cui non riesce a dar conto. Tende a rimuovere ciò che la inquieta per la sua inspiegabilità. Ecco perché il problema del male si trova affrontato in tutta la sua incandescente nell'arte e nella religione, dalla tragedia greca al romanzo dell'Ottocento e Novecento.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se. Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Stalea dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ **Parla il procuratore aggiunto di Milano:**
«Abbassare i toni? Il ministro ha ragione
Come si fa a non essere d'accordo con lui?»

◆ «È tempo che la politica faccia la sua parte
altrimenti sul fronte della giustizia
andremo incontro a un altro disastro»

◆ «Anche noi magistrati abbiamo il diritto
di dire che una scelta è sbagliata
Poi certo applicheremo tutte le leggi»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

«Da Diliberto una mano tesa, ma io aspetto i fatti»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Abbassare i toni? Benissimo, come si fa a non essere d'accordo. Bisogna stringere la mano tesa del ministro, e il dialogo sarà gestito dalla nostra associazione. Però adesso sarà bene che la politica si rimbocchi le maniche e cominci a fare qualcosa, non c'è più tempo da perdere». Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, non ha esitazioni nel commentare l'iniziativa "inusuale" del nuovo ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Le leggi le fa il Parlamento, ha detto nero su bianco il Guardasigilli chiamato da D'Alema a pilotare la giustizia fuori dalla palude di polemiche di questi ultimi anni. E dal-

la procura di Milano, il motore giudiziario delle inchieste anticorruzione ma anche dell'interminabile "dibattito" sulla magistratura italiana, la risposta è netta: si faccia quel che si deve fare, ma che si inizi a lavorare. Con una precisazione aggiuntiva, riferita agli inviti al silenzio di Guardasigilli: «Come cittadini avremo sempre il diritto a esprimere le nostre opinioni».

“ Sono favorevole da sempre a un ministro politico Ora però ci si dia una mossa”

”

Dottor D'Ambrosio, lei è d'accordo con il ministro Diliberto?

Certo, come si fa a non essere d'accordo con un invito alla sobrietà. Tra l'altro il ministro si impegna a tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura... Va benissimo.

Però...?
Però bisogna anche dire che ormai

è tempo che la politica faccia la sua parte, che si rimbocchi le maniche, che si metta a fare le leggi. Il prossimo 2 giugno entrerà in vigore il giudice unico, ma non mi pare che si stia lavorando per prepararsi a questa innovazione. Si devono dare tutti quanti una mossa, altrimenti succede un altro disastro.

Perché un altro disastro? A cosa si riferisce?

Ma non vedete in che stato è ridotta l'amministrazione della giustizia? Ci sono un mare di problemi da affrontare in tutt'altro approccio rispetto a quello seguito finora. Prendiamo per esempio la legge Simeone: in molti avevano espresso le nostre perplessità, avevamo sottolineato che uno dei problemi di questo Paese è la microcriminalità. Avevamo fatto

presente che in questo modo si rischiava di svuotare ulteriormente di motivazioni il lavoro delle forze dell'ordine, ma poi l'hanno fatto lo stesso.

Ma il ministro Diliberto nella sua lettera ai magistrati sottolinea che spetta alla politica fare le leggi, quindi si potrebbe dire che respinge in partenza critiche come queste...

Guardi che io sono sempre stato favorevole all'idea di un ministro politico per la giustizia, perché è la politica che deve legiferare. Adesso, quindi, dico che da una parte il ministro ha tutto il diritto a rivendicare il potere di fare quelle riforme di cui tutti avvertiamo il bisogno urgente, ma dall'altro che anche noi, se non altro come cittadini - lo dice anche lui, no? - abbiamo e avremo sempre il diritto di



Marco Marcotulli/Sintesi

esprimere le nostre opinioni.

Significa che non accoglie l'implicito invito al silenzio contenuto nella lettera di Diliberto?

Significa che, di fronte a un'iniziativa che ritengo sbagliata, rivendico semplicemente il mio diritto di un cittadino ad alzarmi in piedi e a dire che secondo me quella cosa è sbagliata. Ripeto: secondo me... Anche questo rientra nel gioco della democrazia. Poi loro facciano come credono più opportuno, è loro diritto e dovere, noi magistrati applicheremo quella legge che ci piaccia o no. Dal punto di vista istituzionale il dialogo con il ministro ci rappresenterà la nostra associazione, però vorrei anche ricordare che se i giornali ci danno

spazio, ci vengono a cercare per conoscere le nostre opinioni, significa che qualcuno ha interesse ad ascoltarci.

Poco fa lei ha accennato alla questione del giudice unico. Cosa dovrebbe fare, secondo lei, la politica per preparare il terreno a questa novità?

Hanno già fatto slittare di un anno questa innovazione, ma adesso mancano solo sette mesi e non mi pare che siano stati fatti passi in avanti. Dovrebbero fare queste benedette riforme, ci sono i riti alternativi da rivedere, bisogna snellire l'attività della giustizia, bisogna garantire anche chi non ha i soldi per un buon avvocato. Ce ne sono di cose da fare...

I GIUDICI

Tanti sì al Guardasigilli «Parole condivisibili»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Oliviero Diliberto scrive ai magistrati e i magistrati apprezzano il pensiero. Concordano sull'importanza dell'atto politico del nuovo ministro di Grazia e Giustizia e, su questo punto ma solo su questo, le diverse anime ritrovano l'unità perduta strada facendo in queste ultime settimane. Per Vittorio Borraccetti, segretario di Md si tratta di una «buona idea», per Paolo Giordano, di Mi, segretario in carica dell'Associazione nazionale magistrati, è «una buona lettera e un segnale di rasserenamento». «Apprezzabile e condivisibile», per l'ex presidente dell'Anm, Elena Paciotti di Md; «condivisibile parola per parola», dal presidente dimissionario dell'Anm, Mario Almerighi dei Movimenti Riuniti. Un intervento che piace, e lo dice a chiare lettere, anche al segretario di Unicost, Saverio Marconi.

del mondo della magistratura, attraversato da pericolosi venti di guerra e dal risveglio di componenti meno politiche e più trasversali. Ma questo riguarda la battaglia interna che presenta anche elementi estranei alla discussione sulla giustizia. «Sono tornate in campo forze occulte...», spiega un giudice della Capitale che continua a credere nell'esistenza del patto d'onore tra



PAOLO GIORDANO
«La lettera rappresenta un atto di rasserenamento che dobbiamo raccogliere»

una fonte e un giornalista che vuole scavare al di là delle dichiarazioni ufficiali.

Sebbene scottato dai rapporti con i media, non rinuncia alla libertà di esternare anche sulla spaccatura dell'Anm il presidente uscente, Mario Almerighi: «Mi auguro che l'Associazione ricomponga al più presto le sue conflittualità interne e quindi oltre che recepire il significato dell'iniziativa del ministro possa instaurare concretamente con le

istituzioni un corretto rapporto nell'interesse della giustizia e dei cittadini». Chi lo conosce sa che Almerighi ancora si interroga sul caso che l'ha travolto e che è sembrato a molti un «grimaldello» per farlo saltar via dalla poltrona di presidente.

«Se non ci fosse stato il caso Almerighi la giunta Anm sarebbe rimasta unitaria», ha commentato Paolo Giordano, segretario dell'Anm. «Comunque la lettera del ministro rappresenta un segnale di rasserenamento del dibattito sulla giustizia che dobbiamo raccogliere». Un segnale positivo che rilancia anche la possibilità di riaprire un dialogo tra i diversi gruppi? Si potranno evitare rotture definitive in questo mese che manca all'elezione del nuovo presidente? «Io auspico che non si rompa l'unità - ha dichiarato ancora Giordano - ma tutti i gruppi devono contribuire con spirito unitario». Un segnale spedito a Unicosti meno «buonisti» della nuova fase politica che già da ieri intonano il di profundos all'unità tra tutte le componenti. Lettera o meno del Guardasigilli. «Quella non c'entra niente con i nostri problemi interni, ci piace, condividiamo l'invito alla sobrietà, ma niente di più», questa la risposta per posta-celere della componente di destra.

L'invito alla sobrietà è condiviso anche da Borraccetti: «I magistrati devono essere più riservati, fermo restando il diritto di manifestare le proprie opinioni». Posizione sostenuta anche da Giordano: «Il riserbo è necessario nelle indagini, ma anche un magistrato è un cittadino che può manifestare la sua libera opinione». «È una lettera apprezzabile nel contenuto e nel metodo, certamente inusuale, ma condivisibile», ha commentato Elena Paciotti, brillante presidente dell'Anm in una fase molto difficile. «Il mezzo è insolito ma accettabile finché si limita ad un caso isolato, diventerebbe discutibile se divenisse prassi. È la prima volta che un ministro ha una simile iniziativa e temo che sarà anche l'ultima, perché se tutti i magistrati si mettessero a rispondergli...» Ironica anche la presa di posizione dell'Unione delle camere penali. Il presidente Giuseppe Frigo, commentando la lettera ha detto: «Speriamo che a noi avvocati Diliberto mandi almeno una cartolina». Visto che gli avvocati furono i più sollecitati a scrivere al neoministro di Grazia e Giustizia, spedendogli un telegramma quando ancora non si sapeva chi potesse insediarsi in via Arenula.

Sui simboli prevale Cossutta Respinti otto ricorsi su tredici

ROMA Il primo tempo del «derby del simbolo» tra Prc e Pdc per le elezioni amministrative del 29 novembre è finito 8 a 5 per il nuovo partito di Cossutta. Sabato scorso, Rifondazione aveva presentato ricorso in tutti i Comuni e Province dove sono in lizza anche le liste elettorali dei Comunisti italiani, sostenendo che i votanti potrebbero essere tratti in inganno dalla somiglianza dei due simboli. E nella stessa giornata, la commissione mandamentale di Roma - dove si svolgeranno le elezioni per il consiglio provinciale -

aveva dato ragione a Bertinotti.

Alla fine, però, i ricorsi accettati sono stati solo 5 (anche se il Pdc ha subito chiesto l'appello): oltre che nella capitale, anche nelle Province di Massa e di Foggia e nei Comuni di Viareggio e Anzio. Gli uomini di Cossutta l'hanno invece spuntata a Pisa, Pescara, Massa, Civitavecchia, Sezze, Bitonto, Impruneta e Pisticci.

Il rischio che il Pdc si presenti con due diversi contrassegni alle elezioni amministrative resta. Ma Marco Rizzo ribadisce che il Pdc è pronto ad andare fino in fondo:

«Dalla nostra abbiamo il parere del Consiglio di Stato e quello della Corte di Cassazione, secondo cui l'utilizzo di falce e martello, stella e bandiera sono patrimonio di tutti i partiti di ispirazione marxista. In ogni caso, se ci fossero problemi, ci limiteremo a cambiare il colore di falce e martello». «Bertinotti ha paura - conclude Rizzo - perché i sondaggi attribuiscono maggiori consensi ai Comunisti italiani. E con questo attacco il Prc fa di nuovo un favore alla destra, per la terza volta in 15 giorni».

M.D.G.

Veltroni e Folena oggi a Pisa incontreranno Adriano Sofri

ROMA Questa mattina alle 11 l'ex vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni si recherà nel carcere di Pisa per una visita ad Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta Continua condannato insieme ai suoi compagni Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani - come mandante dell'omicidio Calabresi. Veltroni sarà accompagnato da Pietro Folena, responsabile dei Ds per i problemi della giustizia. Un incontro informale e programmato da tempo, assicurano a Botteghe Oscure, ma che certo assu-

me un carattere particolare, visto che tra pochi giorni l'ex ministro dei Beni culturali sarà eletto alla guida della Quercia, e anche perché in passato nessuno, tra i massimi dirigenti del partito, aveva incontrato Sofri in carcere.

La visita di Veltroni cade in un momento particolare: mercoledì scorso, infatti, la Corte di Cassazione ha depositato la motivazione della sentenza con cui si rinvia alla Corte d'Appello di Milano la decisione sulla revisione del processo Calabresi. Se-

condo la Suprema Corte, infatti, i nuovi elementi raccolti dai difensori dei tre ex di Lotta Continua hanno carattere di «novità e rilevanza»: un giudizio che potrebbe convincere i giudici milanesi a riaprire il caso.

Già prima delle prossime festività natalizie, intanto, Sofri e Pietrostefani potrebbero uscire dal carcere (Bompreschi è già da tempo a casa per problemi di salute): il loro difensore, l'avvocato Alessandro Gamberini, sta per presentare la richiesta di sospensione della pena.



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO PER L'EUROPA?

Il bello della vacanza

Voli diretti a/r + 2 notti in albergo a persona.

£ 535.000

Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Budapest, Copenaghen, Istanbul, Parigi, Praga, Vienna e Casablanca.



Approfittare della straordinaria offerta "Volo più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa e Casablanca in Nord Africa. Per volare via con le offerte speciali Alitalia basta essere in due e viaggiare durante il week end. L'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chiariva, Francorosso, Futurviaggi, I Grandi Viaggi, Meridiano, Offshore, Olympia Viaggi, Tourama, Turban (solo per Istanbul) e UTAT. Non perdetevi questa incredibile occasione, correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi.

Alitalia

Offerta, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, valida solo per le destinazioni indicate dal 5/11 al 2/12 e dal 6/12 al 16/12. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Il prezzo si riferisce ai voli diretti a/r, tasse escluse, indicati negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. I voli indiretti costano 100.000 lire in più. Il soggiorno è in alberghi di categoria turistica selezionati dai Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti e un massimo di due bambini che viaggiano insieme andata e ritorno. Per l'elenco del costo del pacchetto applicabile ai bambini (a partire da 100.000 lire tra i 2 e i 12 anni e 10.000 lire fino ai 2 anni) e per informazioni complete sull'applicabilità dell'offerta, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni: pagine 683 del TeleGiallo RAI. T.M.C. Media idea s.c. www.alitalia.it





Lunedì 2 novembre 1998

14

RADIO & TV

l'Unità

Z a p p i n g

CANALE 5

Gianni Morandi in corsa verso la Grande Mela

«Verissimo», il magazine in onda alle 17.45 è condotto da Cristina Parodi, sbarcata a New York per seguire da vicino Gianni Morandi nella inconsueta veste di maratona. Per la cronaca, invece, la trasmissione propone le favillanti nozze di Camilla Crociani (soprannominata «Miss 2000 miliardi») con Carlo di Borbone, ultimo erede della dinastia che fino al 1860 rese il Regno delle Due Sicilie. Infine, due esemplari storie di handcap.

RAIDUE

Pianeta sanità: viaggio tra corsie e ospedali-lager

«Pinocchio» affronta la sera, alle 23.05, il tema della morte con il ministro della Sanità Rosy Bindi. Perché negli ospedali spesso si muore senza dignità, abbandonati dietro un paravento mentre i parenti non riescono ad avere informazioni? E perché il sottoposto psicologico a chi resta e la preparazione al trapasso per i malati terminali sono lasciati al caso o a strutture private? Gad Lerner discuterà, oltre che con il ministro, con medici ed esperti.

RAITRE

Gli archivi segreti e i documenti del Terzo Reich

«La grandestoria in prima serata», la trasmissione-dossier di Luigi Bizzarri presenta alle 20.50 «Tutti gli uomini di Hitler», testimonianze straordinarie, documenti inediti e interviste esclusive sul Terzo Reich. Per la prima volta parla in televisione Hans Munch, medico non pentito delle SS, aiutante di Mengele ad Auschwitz. Sarà presente anche il figlio di Martin Bormann, lo spietato capo della segreteria del Führer, coi suoi ricordi agghiaccianti.



Il coraggio del perdono

Per la serie «Film dossier-Linee d'ombra» stasera, alle 20.35, Antonella Boralevi parlerà di perdono ed è quanto costei questo sentimento. Interverranno Agnese Moro, la figlia minore dello statista; Maurizio Morari, ex terrorista di Prima linea; Maria Rosa Berdini, sorella della giovane donna morta per un sasso lanciato da un cavalcavia; Luciano Paolucci, padre del piccolo sevizato dal «Mostro di Foligno»; Nedo Fiano, deportato nei campi di sterminio.

SCELTI PER VOI

Table with columns: RETEQUATTRO 16.00, RAIUNO 20.40, RAITRE 22.55, RETEQUATTRO 23.10. Rows include ANIME IN DELIRIO, GUARDIA DEL CORPO, LO SCHERMO A TRE PUNTE, AVIK E ALBERTINE.

Un grande laboratorio di linguaggi.

Table with columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE. Lists program schedules for various channels.

I PROGRAMMI DI OGGI

Table with columns: RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC. Lists program schedules for various channels.

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

Table with columns: TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists program schedules for various channels.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



PIT STOP

«È COME SE LA TORRE DI PISA AVESSE RAGIONE»

GIORGIO FALETTI

È stato come scoprire di essere l'unica persona al mondo allergica al Viagra. Oppure come essere a casa in attesa di una bella ragazza e, dopo averne prese non una ma due pastiglie, ricevere da lei la telefonata che non può venire e, al mattino dopo, sopportare tutte le facce degli infermieri quando vi presentate al pronto soccorso dell'ospedale più vicino con il braccio destroslogato. È stato come arrivare a casa, scoprire la propria moglie a letto col vostro migliore amico e dirgli, con aria sconsolata

«Sergio, io devo, ma tu?». È stato come sapere che il vicino di pianerottolo, quello che odiate tanto, ha appena vinto il jackpot di 70 miliardi al SuperEnalotto. È stato come scoprire che l'unico dente che vi è rimasto in bocca non riuscirà mai a sostenere una dentiera. È stato come rendersi conto che il marchese De Coubertin, quello che asseriva che l'importante è partecipare, diceva delle stronzate pazzesche. È stato come scoprire che quella biondona mozzafiato che si è presentata, ieri mattina, a sorpresa, dal notaio, all'aper-

tura del testamento dello zio miliardario, è in realtà l'erede universale. È stato come scoprire che la Torre di Pisa ha ragione lei. È stato come scoprire che Nakano, che per tutto l'anno ha fatto «harahiri», visto che correva in casa, ha deciso di colpo di fare «banzai!». È stato vedere un fumo provenire dalla macchina di Michael Schumacher che avreste preferito veder provenire dalla vostra casa in fiamme. È stato come, se proprio la casa in fiamme non si può evitare, avere la voglia di sbatterci dentro il presidente

della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo esattamente mentre dice «il campionato lo vinceremo l'anno prossimo!». Tutto questo è stato. A voi, come a me, non è rimasto altro gesto che spegnere un televisore sull'ennesima beffa. Però, se la perfezione non è di questa Terra, si può provare almeno ad avvicinarsi. Dando a Cesare quel che è di Cesare, perché a Dio quel che è di Dio glielo abbiamo già dato quando la macchina di Schumi non è partita, si può dire questo. Hakkinen è un pilota nato e cresciuto con i suoi mezzi, che

non erano proprio tanti. Ha sopportato pernacchie dalla sorte ed un incidente dopo il quale i più lo davano buono solo per guidare uno Scuolabus. Non ha santi in paradiso e sulla Terra si è beccato un sacco di incidenti da molti ferraristi. Piuttosto che ad un altro, forse è meglio che il campionato del mondo sia andato proprio a lui. Piuttosto che all'odioso vicino di casa, meglio che il jackpot sia andato ad uno che ne ha veramente bisogno questo perché, oltre ad essere appassionati di sport, a volte è anche bello essere sportivi.



Alba «tragica» per trentamila

A Maranello la lunga, amara notte del popolo ferrarista

Manuel Fangio inarrivabile re della Formula 1

SUZUKA (Giappone) È l'argentino Manuel Fangio, a suo tempo prima guida tra le altre anche della Maserati e della Lancia, il pilota che ha in assoluto conseguito il maggior numero di Mondiali in Formula Uno. Ecco il dettaglio:

CINQUE

J. MANUEL FANGIO (Argentina)

QUATTRO

ALAIN PROST (Francia)

TRE

JACK BRABHAM (Australia)

NIKI LAUDA (Austria)

NELSON PIQUET (Brasile)

AYRTON SENNA (Brasile)

J. STEWART (Gran Bretagna)

DUE

ALBERTO ASCARI (Italia)

JIM CLARK (Gran Bretagna)

EMERSON FITTIPALDI (Brasile)

GRAHAM HILL (Gran Bretagna)

M. SCHUMACHER (Germania)

UNO

MARIO ANDRETTI (Usa)

GIUSEPPE FARINA (Italia)

MIKA HAKKINEN (Finlandia)

MIKE HAWTHORN (Gran Bretagna)

DAMON HILL (Gran Bretagna)

PHIL HILL (Usa)

DENNY HULME (Nuova Zelanda)

JAMES HUNT (Gran Bretagna)

ALAN JONES (Australia)

NIGEL MANSEL (Gran Bretagna)

JOCHEN RINDT (Austria)

KEKE ROSBERG (Finlandia)

JODY SCHECKTER (Sudafrica)

JOHN SURTEES (Gran Bretagna)

JACQUES VILLENEUVE (Canada)

DALL'INVIATO
GIOVANNI VIGNALI

MARANELLO (Mo) Il pomeriggio dopo la grande beffa, Maranello non ha voglia di svegliarsi. Alle 16 gli stradoni che conducono alla fabbrica della Ferrari sono ancora deserti, esce di casa solo qualche anziano infagottato sino al naso, mentre sullo sfondo gli sbuffi bianchi dell'imponente ciminiera della ceramica «Il Cavallino» continuano ritmicamente ad alzarsi verso l'alto.

A vederlo così il paesino di quindicimila anime incastonato fra grossi «pallet» di piastrelle, e vessilli rosso fuoco che risaltano ovunque nonostante le vetrine spente, parrebbe quasi uno stralunato set cinematografico. «Maranello oggi è morta» commenta amaro Alberto, titolare del Ristorante «La Brace», uno dei rari locali aperti.

Ma dodici ore prima, alle 4 della mattina, stretti gli uni contro gli altri trentamila sostenitori della Ferrari regalavano uno spettacolo non meno impressionante. Totalmente opposto, sino a quell'attimo fatale in cui la mano di Michael Schumacher s'è alzata a segnare la resa del suo motore, e la fine di un sogno lungo una stagione e terminato nello spazio di pochi centimetri. Lo scatto in avanti interrotto nello spazio di un secondo - una specie di singulto isterico del Cavallino e della sua frizione, alla seconda partenza del campionato su Suzuka - ha raggelato la voce di un paese che sino ad allora aveva cantato e bevuto vino caldo nei chioschi luccicanti, sistemati lungo tutto il



La delusione dei tifosi a Maranello e in alto quelli tedeschi

IL LUNGO SONNO

Grande festa

prima della resa

di Schumacher,

poi il deserto

Il paese si

chiude in casa

centro.

La cittadina in provincia di Modena, la cui popolazione s'era raddoppiata di colpo per festeggiare Michael Schumacher, il «miglior pilota del circuito», aveva iniziato a vivere la vigilia del grande evento sin dalle 21 di sabato. Il raduno in via Ferrari, all'ingresso del museo «Enzo Ferrari», poco più avanti rispetto alla scuola superiore denominata «Ipsia Alfredo Ferrari» (il figlio del Drake, scomparso tragicamente), aveva scandito il primo rintocco di una serata all'insegna della speranza e della fiducia. Guidato dal sindaco, il di-

sino Giancarlo Bertacchini, il drappello di fedelissimi del cavallino rampante aveva cenato e passeggiato fra i Piadinabus per la verità alquanto salati (un panino e una bottiglietta d'acqua 10 mililire), partecipando alla festa sul palco di Modena Radio City, affiancato al megaschermo programmato per trasmettere per tutta la notte immagini da Suzuka. Sul palco interveniva anche il cantante Eugenio Finardi, che a metà nottata saliva su un modello di Ferrari messogli a disposizione e partiva sgommando verso Rimini, atteso ad un'altra kermesse dei club della Rossa, in una discoteca.

Col trascorrere delle ore l'eccitazione era salita sempre più, e la folla si arricchiva di nuovi arrivi, diversissimi e folkloristici. Un singolare gruppetto di turisti da spiaggia con tanto di sedia sdraio e piadè a scacchi per ripararsi dal freddo, le ondate di giovani reduci dalla discoteca coi capelli multicolori e le guance dipinte di rosso e giallo, una signora sessantenne stretta nella sua giacca della scuderia Ferrari in piedi su una sedia per vedere meglio, appoggiata ad un segnale stradale. A un'ora dalla partenza, dopo avere seguito prove libere, prove cronometrate, warm up ed una serie infinita di pareri, interviste e pronostici di

ogni sorta, Maranello aveva deciso di iniziare a far sentire il suo tifo. Lo sventolio delle bandiere gigantesche e l'assordante squillare di trombe da stadio aveva coperto ogni altro rumore. Impossibile vedere qualcosa di diverso dalle braccia alzate, i vessilli del Cavallino passati di mano in mano, mentre montavano i cori a favore del

LA RABBIA DEI DELUSI

E il ragazzo

impreca: «Stiga,

soltanto sfiga. Qui

c'è qualcuno

che deve

portare male»

colori ufficiali della scuderia di casa.

Il pomeriggio dopo in paese non risponde al telefono nemmeno don Alberto Bernardoni, il parroco di S. Biagio che ad ogni successo dei suoi piloti suona comunemente le campane, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Era pronto a farlo anche domenica mattina alle 7. Forse anche per questo era rimasto riparato dalla grande festa collettiva, ma alla fine ha assistito all'amaro sciamare dei supporters delusi e assonnati. Appesantiti da una notte in bianco e da una falsa partenza che ha chiuso il campionato di Formula uno con una gara

d'anticipo. Inutile la pole position, saltate per aria tutte le strategie di squadra, i pit stop programmati e le schermaglie sulle gomme. La differenza non l'hanno fatta certo né Goodyear né Bridgestone. Semplicemente la sfortuna ci ha messo lo zampino. E contro la dea bendata si è diretto alle 6.17, quando Michael ha buccato una gomma e ha rotto la tensione spasmodica, un quattordicenne smoccolante che la madre non riusciva a calmare: «Qui è colpa della sfiga, in questo paese c'è qualcuno che porta male».

I tifosi, si sa, ragionano col cuore: domenica mattina hanno applaudito lo stesso Schumacher. Maranello non ha messo sotto accusa il tedesco, nonostante l'errore che ha compromesso la gara, costringendolo a partire ultimo e a tentare una rincorsa folle e disperata. «Era troppo concentrato sulla corsa» è stato uno dei commenti più critici.

Dieci piloti superati al primo giro, una rimonta coronata sino al terzo posto, quel tappo maledetto di Hill e Villeneuve che facevano perdere secondi preziosi alla Ferrari. I fan ci hanno creduto sino al ritiro del loro beniamino, ma col trascorrere dei minuti hanno iniziato a guardarsi negli occhi, a rassegnarsi a muoversi verso il fondo della kermesse.

Alla fine la grande festa non c'è stata, i cappellini sono stati «svenduti» a 10 mila lire e il popolo della Rossa s'è addormentato.

Parmalat, latte da campioni





Ipsè Dixit



È la stampa, bellezza. Niente da fare

H. Bogart



L'effimero potere del Quarto potere

Quanto potere resta al «quarto» (e «quinto») potere? In questi anni molto si è discusso del conflitto tra i poteri fondanti delle democrazie moderne: le istituzioni della politica, la magistratura, l'informazione.

Sembrava che soprattutto giudici e giornalisti avessero conquistato, nell'Italia di Tangentopoli (ma anche altrove: pensiamo alle dinamiche del Sexgate o alla catena di scandali politici che si è stretta nello stesso periodo in Francia), un ruolo tanto forte da essere giudicato eccessivo.

Pochi giorni fa si è svolta a Fiuggi una conferenza nazionale dei comitati di redazione - gli organismi sindacali di tutti i «media» italiani, in vista della definizione del nuovo contratto nazionale. Un'assemblea massimamente rappresentativa, dunque, della realtà dell'informazione nel nostro paese.

Già il fatto che l'«evento» non sia stato registrato quasi da nessun organo di stampa o dalle tv, autorizza la domanda da cui siamo partiti. Ma è stato, in quella sede, lo stesso segretario nazionale della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi, a porla.

La risposta non è stata positiva. Non solo perché è fresco il caso di una cronista della «Stampa» perseguita da un magistrato per una scelta deontologica certo assai discutibile (fingersi poliziotto per acquisire informazioni). Ma perché i giornalisti e la loro autonomia rischiano di essere «schiacciati» - secondo Serventi Longhi - dagli enormi interessi economici e politici in gioco, e più ancora da un'evoluzione e trasformazione della professione che, come è forse più di quanto sta avvenendo in tanti altri settori di lavoro,

sconvolge irreversibilmente vecchie certezze, vecchie gerarchie e vecchie tutele.

Basti pensare che a fronte dei circa diecimila giornalisti contrattualizzati (e sempre più destinati a ruoli di «desk» che spesso si caricano di compiti di direzione aziendale) si calcola che siano 15 o 20 mila i giovani e meno giovani che prestano un lavoro giornalistico fuori dalle redazioni e fuori dal contratto, alla mercé di un «mercato durissimo e senza regole».

Gli editori, e anche sempre più frequentemente i direttori, usano questa situazione per imporre modelli organizzativi che mettono in discussione un reale e autonomo ruolo di «mediazione» da parte dei singoli professionisti. Allora, se resta molto forte il potere dell'informazione - il potere del cosiddetto «quarto potere» - non è affatto

detto che questo coincida col potere dei giornalisti.

La novità è che il sindacato - di cui Serventi Longhi ha riconosciuto una grave crisi «di identità», che coinvolge anche l'Ordine professionale dei giornalisti e la Fieg, federazione degli editori - sembra voler affrontare questa nuova realtà superando antiche rigidità e accettando la sfida di un modo di produrre informazione, e di tutelarla contrattualmente, che non può più essere limitato a quello conosciuto nelle redazioni di una volta.

La Federazione della stampa bussa anche alla porta del nuovo governo D'Alema. Apprezza che il presidente del Consiglio abbia rinunciato alle querelle (anche se D'Alema non sembrava intenzionato a rinunciare al verbale fastidioso per i suoi colleghi giornalisti). Ma gli ricorda che sono ancora

attesi provvedimenti di riforma sulla legge per l'editoria e i problemi previdenziali rivendicati da tempo.

Soprattutto il dibattito di Fiuggi ha messo in luce una consapevolezza (qui riconoscendo anche qualche ragione al «nemico» D'Alema): se l'informazione non sarà in grado di conquistare una nuova «qualità», e quindi credibilità e autorevolezza, la battaglia sarà inevitabilmente persa.

A Secondigliano i giornalisti sono stati contestati da studenti e docenti con il lancio di buste d'acqua.

Erano sbagliati o giusti i loro resoconti sulla scuola dominata dalla camorra?

Ma è chiaro che questa battaglia decisiva non si potrà fare utilizzando semplicemente e solo gli strumenti contrattuali.

O travestendosi da poliziotti.

ALBERTO LEISS

LE NOTIZIE DEL GIORNO

NATALIA LOMBARDO

SVEZIA

Cresce l'ipotesi del dolo per il rogo di Goteborg

Prende sempre più corpo l'ipotesi che a provocare l'incendio nella discoteca di Goteborg, in Svezia, sia stato un atto doloso. Ancora non ci sono conferme ufficiali, ma durante una conferenza stampa il procuratore capo, Hans Carlsson, ha definito il luogo della sciagura come «il luogo del delitto», provocando la rabbia da parte degli abitanti della zona. Mai risultati delle perizie si avranno solo nel corso della settimana. 59 dei 60 giovani morti nel rogo, quasi tutti figli di immigrati, sono stati identificati, e 120 dei 162 feriti ricoverati negli ospedali sono stati dimessi, mentre i 14 più gravi sono stati trasferiti in altri centri specializzati.

AMBIENTE

Riunione a Buenos Aires per salvare il pianeta

Un appuntamento per cercare di salvare il pianeta. Inizia oggi a Buenos Aires la Conferenza sul clima, alla quale partecipano i ministri dell'ambiente di 180 paesi del mondo. E durante il mega incontro, che si terrà fino al 13 novembre, si potrà capire quanto ogni paese ha fatto per la diminuzione del 5,2% delle emissioni di gas, principali responsabili dell'effetto serra, secondo gli obblighi sanciti ai vari Stati dalla Convenzione sul clima del 1994 e dal Protocollo di Kyoto nel '97. Ma a Buenos Aires si parlerà anche degli orsi polari, le prime vittime dei cambiamenti climatici. A lanciare l'allarme per gli orsi è ancora una volta Greenpeace: alcune regioni dell'Artico stanno riscaldandosi con una velocità doppia rispetto al resto del pianeta.

RICERCA

Andare a messa fa vivere più a lungo

Andare a messa allunga la vita. Non è una campagna pubblicitaria inventata da qualche parroco, ma il risultato dello studio di un gruppo di ricercatori californiani che hanno tenuto sotto osservazione per cinque anni 2.000 anziani. E sono arrivati alla conclusione che frequentare regolarmente la chiesa, e avere fede, riduce la mortalità del 50%. Ma non tutti sono d'accordo: per i medici Usa Douglas Oman e Dwayne Reed il risultato è falso. A dare ragione ai californiani è invece un teologo italiano, Padre Mauro Cazzoli.

SEGUE DALLA PRIMA

UN ERRORE CHE CI...

alla quale su questo punto la tradizione marxista si è coerentemente ispirata, e che trascende di gran lunga il piccolo ambito di quel limbo dei bambini, che è la scuola, investendo i principi di libertà e di uguaglianza su cui si fondano gli Stati moderni. Ignorarla nella sua portata ideale sarebbe fare un grave passo indietro nella storia.

Ricordo che, quando, nel dicembre 1994, esponenti comunisti e cattolici presentarono la loro «idea nuova per la scuola», che dichiarava superata la contrapposizione tra scuola statale e scuola privata, ci fu l'opposizione, clamorosa e subito tacitata, della base comunista e anche un'esplicita riserva di Massimo D'Alema, che parlò di «vincoli molto stringenti, sul reclutamento e lo stato giuridico degli insegnanti e sulle garanzie della libertà d'inse-

gnamento».

Lo storico cattolico Pietro Scoppola, rispondendo a un mio intervento critico in uno dei pubblici dibattiti di allora, mi accusò di rappresentare una vecchia idea ottocentesca. Aveva ragione: solo che nell'Ottocento le idee erano state due.

La prima era l'idea liberale allora vincente, che la scuola è «cosa politica», dello Stato e non più della Chiesa, pur nella piena libertà dei privati; e il nostro Stato unitario la accolse dall'Illuminismo e dalla rivoluzione francese, e la sancì nella legge piemontese Casati, del 1859, diventata poi italiana.

La seconda, allora perdente, era l'idea medievale-ottocentesca della Chiesa, che cinque anni dopo rispondeva col *Sillabo* di Pio IX. Ivi, dopo aver dichiarato che «non intendeva venire a patti e conciliazione» con liberalismo, democrazia, socialismo e comunismo (la conciliazione poi ci fu, ma col fascismo), condannava con anatema le tre «idee» liberali sul-

la scuola: che «tutto il regime delle pubbliche scuole sia affidato alla civile autorità», cioè allo Stato, che «le scuole siano sottratte all'influenza moderatrice della Chiesa», e che i «cattolici possano accettare una scuola separata dall'autorità della Chiesa».

Insomma: niente predominio della scuola statale, presenza in essa della Chiesa, rifiuto di ogni scuola laica per i cattolici. Ecco una vera idea ottocentesca, divenuta oggi novecentesca, anzi ormai del Duemila, sotto il nome di «una idea nuova per la scuola». Gli uomini (e talvolta anche gli storici) non hanno troppa memoria del loro passato, e non starò qui a ricordarglielo, a cominciare dalle contese e dagli equivoci su libertà d'insegnamento, condannata dai papi, e libertà della scuola, libera di esistere anche se dogmatica, e che nessuno ha mai negato.

Ma veniamo al presente, cioè alla questione odierna della parità, che appare nella nostra Costituzione, ispirata alla tradizione libera-

le. Ebbene, la Costituzione nega radicalmente il *Sillabo*, stabilendo anzitutto, all'art. 33, un principio di libertà: «L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento». Su questo principio ispiratore (liberal-ottocentesco) si fonda tutto il resto: a partire dalla conferma che la scuola è cosa politica: «La Repubblica detta le norme generali dell'istruzione e istituisce scuole di ogni ordine e grado».

Ad esso segue (come già nella legislazione liberal-ottocentesca) il riconoscimento del diritto dei privati di istituire scuole e istituti di educazione, purché «senza oneri per lo Stato» (principio fin qui tranquillamente violato). Solo a questo punto segue la questione della parità, invocata dalla Democrazia cristiana, auspice la Santa Sede, fin dai suoi convegni clandestini del 1943-44, ed espressa nel mondo contorto che i costituenti laici hanno dovuto subire: «La legge, nel dettare i diritti e gli obblighi delle scuole che chiedono la

parità, deve garantire ad esse piena libertà, e ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

Ora, i diritti non sono mai stati negati, ma di obblighi si è parlato, soltanto su un piano ridicolmente pan-pedagogico, che non sfiora nemmeno la questione politica e ideale di principio. Si è inventato infatti un Servizio nazionale di valutazione, che controllando i buoni risultati didattici delle scuole private, possa dichiararle pari a quelle dello Stato. Questo servizio, che poi sarebbe affidato per buona parte agli stessi esaminandi, altro non è che la nuova edizione di quell'esame di Stato, che i popolari di don Sturzo chiesero nel 1921 e ottennero da Gentile nel 1923, e che ha dato i vuoti frutti che tutti sappiamo.

Il fatto è che la questione non è pedagogica, è politica: ideale, se si vuole. Come può essere dichiarata pari alla scuola statale, fondata sulla libertà d'insegnamento, una

scuola liberissima di esistere, che però non si fonda su quel principio? Come può, una Repubblica democratica, la cui scuola è, per principio, un luogo di libertà e di convivenza fra tutti i cittadini indipendentemente dalle loro opinioni, dichiarare pari a questa sua scuola una scuola confessionale che, per quanto alta possa essere la sua tradizione, si configura come la scelta di un ghetto per chi non sa e non vuole convivere con gli altri?

Ed è abbastanza curioso che questa parità la si faccia richiamandosi a principi liberali di antistatalismo, di decentramento, di libera concorrenza, occultando il fatto che la scuola cattolica tutto è meno che una scuola privata, essendo sottoposta a un potere che sullo stesso nostro territorio è costituzionalmente «indipendente e sovrano» rispetto a quello dello Stato.

Possono essere «pari» due scuole dipendenti da due poteri «indipendenti e sovrani» sul territorio di uno dei due

poteri? Può uno dei due poteri «indipendenti e sovrani» pagare la scuola dell'altro potere? La legge sulla parità va fatta, perché è prevista dalla Costituzione. Ma non sarà un caso se la Democrazia cristiana, al governo del paese dell'istruzione per quasi mezzo secolo, non ha mai osato presentarla, e se nemmeno nell'ambiguo e nefasto Concordato craxiano del 1984 la Chiesa ha osato proporla.

Ci voleva proprio quella «idea nuova» (catto-comunista, come si diceva una volta) per avanzarla, e poi tutte le insistenti richieste private e pubbliche del Papa per arrivarci, tornando dalla più bella eredità ottocentesca del liberalismo alle idee medievali del conformismo. Si è tardato fin troppo, e oggi che ci troviamo di fronte ai rinnovati impegni del governo, occorre, pur nelle necessità della politica, avere chiaro il senso delle cose passate e delle prospettive per il futuro.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

LA FOTONOTIZIA



Petroliera in fiamme nel porto di Beirut. Salvi i marinai

Un grave incendio è scoppiato ieri sulla petroliera «Giovanna», battente bandiera maltese, ormeggiata nel porto di Beirut. I ventiquattro uomini dell'equipaggio, fra i quali alcuni italiani, sono tutti salvi. Solo uno dei marinai è stato ricoverato per ustioni non gravi e intossicazione da fu-

mo. L'incendio è divampato ieri mattina alle cinque, forse per una perdita di greggio, e le fiamme si sono estese anche a un mercantile che trasportava bestiame, attraccato vicino alla nave, senza però provocare danni. La «Giovanna», invece, ha continuato a bruciare per nove ore.

SPAZIO

Astronauti over 60 con la «febbre di Glenn»

È scoppiata nel mondo la «febbre di Glenn». Una «malattia» che ha contagiato gli anziani colleghi dell'astronauta in missione. Il russo Alexei Leonov, di 64 anni, si è candidato per una missione sulla stazione orbitante Mir: «Parteciperei volentieri a un volo di due settimane», ha detto l'astronauta, il primo che ha passeggiato nello spazio. E il francese Jean-Loup Chrétien, di 60 anni, vorrebbe diventare cittadino americano per «continuare a lavorare nei programmi della Stazione spaziale internazionale». Dalla Discovery, nella notte di Halloween, i colleghi di Glenn si sono mascherati con una foto del «senatore volante».

STRASBURGO

Nuova Corte europea per i diritti civili

È nata una Corte permanente per la difesa dei diritti umani. Sarà battezzata martedì a Strasburgo con una grande cerimonia e dovrà garantire agli 800 milioni di cittadini europei la tutela delle libertà fondamentali e la difesa dai soprusi. Il nuovo tribunale, una macchina giudiziaria più potente e moderna, manderà in pensione la vecchia e gloriosa «Corte europea dei diritti umani», ormai superata. Nata cinquant'anni fa, la Corte ha emesso più di mille sentenze, delle quali 470 hanno punito i governi dei paesi europei per soprusi ai danni dei cittadini. Ma ormai i giudici lavorano solo in «part time» e si è accumulata una quantità di ricorsi, ben 7000, arrivati da ogni anno da ogni parte d'Europa e che saranno giudicati dal nuovo organismo.

USA

Newsweek: talpa Fbi nelle file di Bin Laden

Una talpa statunitense infiltrata nella rete terroristica dello sceicco Bin Laden. Lo sostiene il settimanale «Newsweek» in edicola oggi. Secondo il magazine, i servizi segreti di Washington erano riusciti a far entrare un loro uomo, per due anni, nelle file dell'organizzazione messa in piedi dal miliardario saudita. La scoperta verrebbe da un accenno all'informatore, scritto in codice, sulle carte preparate dall'Fbi per accusare due terroristi sugli attentati di agosto in Tanzania e in Kenya contro le ambasciate Usa.



INCHIESTA/3
DONNE E IMPRESA

Rossella Russo
Tra antifurti
e antincendi

Rossella Russo
presidente
dei giovani industriali
di Bari e sotto
apparecchiature
di telesorveglianza

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

BARI «Vuole che dica che mancano le infrastrutture, che c'è poca sicurezza, che il costo del lavoro è troppo alto e che la macchina pubblica non funziona? Tutte queste cose le dicono già i grandi, li ripete il presidente di Confindustria ogni volta che gli si chiede perché quelli del Nord non investono al Sud. Queste sono cose vere e risapute, nulla di nuovo su questo fronte. Allora parliamo di quello che sta cambiando, di quello che può cambiare. Sempre che i timidi segnali di novità che si vedono in questi anni si trasformino in prassi». Completo bianco in lana bouclé, Audi metallizzata, telefonino con auricolare per poter parlare guidando. E un viso fresco e aperto di una donna che non ha ancora compiuto trent'anni. Rossella Russo è la presidente dei Giovani industriali di Bari dal luglio '97, responsabile del commerciale e delle relazioni esterne dell'azienda che è ancora nelle mani dei suoi genitori Antonia e Ferdinando. L'azienda che produce apparecchiature di sicurezza «Raf». Quindici dipendenti fissi, qualche subappalto per montaggi e manutenzione all'esterno, tre miliardi di fatturato.

Una piccola fabbrica, così piccola che il tassista barese che va a cercarla nel non proprio decantato rione Japigia, si rifiuta di credere che in via Peucetia ce ne possa es-



sere una. Non ci sono ciminiere, né capannoni né operai in tuta blu che si affollano ai cancelli nelle ore faticose. Al massimo gli operai hanno camici bianchi e maneggiano piccolissimi circuiti elettronici, resistenze e cip. Due piani di un palazzo dove si concentrano amministrazione, progettazione, produzione e vendita di apparecchi e sistemi antifurto, antincendio, antirapina, telesorveglianza, videocitofonia...

A ricevere clienti e ospiti due cani, Rocky e Billy, che messi davanti alla porta di una fabbrica di impianti di sicurezza potrebbero incutere timore. Potrebbero, perché in realtà oltre che abbaiare e annusare ogni nuovo arrivato non fanno di più. Rossella non è in fabbrica, arriva trafelata che sono già le 14 da una serie di riunioni in associazione: «Se ci sono 20 persone e gli chiedi di parlare per non più di 5 minuti, ti ritrovi che lo fanno per

almeno un quarto d'ora e va via la mattina - dice, mostrando un po' di fastidio per il rituale del prendere la parola ad ogni costo. Anche in questo bisogna cambiare».

«Cambiare» è la parola chiave della presidente dei giovani industriali di Bari che Emma Marcegaglia (di cui ha una foto nel suo ufficio) avrebbe voluto portare a Roma, per un impegno più diretto nell'associazione nazionale.

«Quando si pensa al Sud, quando si parla delle industrie del Sud - dice - si ripetono luoghi comuni. Tipo che qui sappiamo solo far crescere arance e fare ottime mozzarelle. Non è più solo così. Gli imprenditori meridionali stanno prendendo coscienza di dover agire. E stanno cercando di farlo in maniera nuova, senza l'eterno rapporto clientelare con la politica. Un po' anche perché le istituzioni meridionali stanno cam-

◆ «È vero, al Sud ci sono tanti ostacoli ma di questi parlano tutti. Ora, però, creiamo una classe dirigente»

◆ «L'anima dell'impresa è mio padre che inventa congegni straordinari. Io ci ho portato la voglia di spaziare»

Una tenace manager «under 30» con il chiodo fisso di cambiare

biando. Certo poi ci sono gli ostacoli della città vecchia, c'è la difficoltà di andare da Bari a Potenza perché per percorrere 80 chilometri ci vogliono due ore, c'è un porto troppo piccolo per far partire i container, c'è un aeroporto insufficiente che, per verità stanno ampliando. Tutti questi «ma» continuano ad esistere e ci vorrà del tempo per eliminarli. Ad oggi noi non sappiamo promuovere né il nostro territorio, né le cose che facciamo. Ora abbiamo l'opportu-

Per continuare a formarsi ha rinunciato all'incarico romano di Confindustria: «Io avevo bisogno della mia azienda per continuare a crescere e la «Raf» per crescere ha bisogno di me - continua - I miei genitori sono giovani e continueranno a gestirla per molto tempo, ma io sono figlia unica e un giorno toccherà a me. Penso che delle cose cambieranno, che vorrò delegare di più, ma poi penso che le mie sono idee che non se daranno frutto, mentre quelle di mio pa-

tro capace di quantificare l'ossessione presente in muscoli e ossa...Progetti che chiudono in un ormai traboccante «libro delle idee» e che sperimenta in contenitori atipici raccolti nei suoi giri per gli alberghi d'Italia e del mondo. Un antifurto in un porta sapone, un rilevatore di gas in un campionario di colonia, un infrarosso in una scatoletta porta-cuffia da doccia...«Il genio è lui - conferma Rossella che giura di avere un rapporto «eccezionale» col padre e la madre - lo ho portato le mie conoscenze scolastiche, la mia voglia di uscire dal nostro particolare. Perché se un errore hanno fatto gli industriali italiani e qui non parlo soltanto di quelli meridionali, visto che ne dibattiamo ai convegni, è stato quello di restare chiusi dentro le loro aziende senza occuparsi di quello che c'era fuori. Senza darsi l'obiettivo di creare sviluppo».

Giura che alla scadenza del mandato tornerà in fabbrica al tempo pieno, ma parla come una futura leader confindustriale. Che giudica la classe politica e sa di contratti, che vuole flessibilità nel licenziare «chi non lavora» ed è per questo «disposta a «pagare molto di più». Anche la sua vita, quella di ogni giorno, è da manager vera con pochi spazi alle esigenze di una giovane under 30. Azienda, associazione (a Bari e a Roma per le riunioni del consiglio centrale dei Giovani industriali italiani di cui fa parte insieme ad

altri 15), cene e pranzi di lavoro. Un po' di musica, Pino Daniele, qualche film e libri «romanzi no, per carità!» sono quelli di Dioguardi «Incontri». «Organizzazione come bricolage»...Vacanze poche («un tempo viaggio di più») ma sempre in Europa e un po' di cavalcate sabato e domenica. «Non sono sposata, non ho figli sono ancora in una condizione privilegiata - dice -. Ma organizzandosi si risolve tutto o quasi. Penso che rinunciare non sia necessario e che quando la mia vita cambierà cercherò di conciliare pubblico e privato facendomi aiutare. Se dovessi scegliere tra diventare presidente di Confindustria e mio figlio che ha bisogno di me sceglierei mio figlio. Credo che un uomo farebbe il contrario, a patto che a casa ci sia una moglie ad occuparsi del bambino».

Cose di là da venire. L'immediato è il rientro a tempo pieno nella «Raf», il trasferimento dell'azienda nella zona industriale grazie al finanziamento ottenuto con la 488 (legge di incentivi all'industria) per la costruzione di un capannone e l'ampliamento della produzione.

E chissà, l'aumento di quei 15 dipendenti (nei tempi del boom edilizio erano 25) «perché il ruolo di un industriale cosciente è quello del miglioramento qualitativo, di efficienza e di dimensioni. Contare per il territorio, dare lavoro agli altri».

Anche senza incentivi.

Il tempo libero? Qualche cd di Pino Daniele i libri di Dioguardi Romanzi? No...



nità dei patti territoriali, dei contratti d'area. Ben vengano, utilizziamoli. Ma quando gli incentivi finiranno i risultati che ne deriveranno saranno duraturi soltanto se nel frattempo si sarà formata la classe dirigente».

Rossella Russo, laurea in economia e commercio, ottima conoscenza dell'inglese e del francese con qualche approccio al tedesco, si sente classe dirigente del futuro.

dre, fin qui hanno funzionato». Il piccolo genio della «Raf» (acronimo di Rossella, Antonia e Ferdinando, inventato da Rossella nove anni) è il signor Ferdinando. Dal suo cervello in continuo fermento escono i rilevatori antifurto microscopici fatti da un cip di silicio (progetto cofinanziato dalla Comunità europea), le cassaforte per chiavi delle banche (brevetto acquistato dalla Bnl), l'ossime-

SEGUE DALLA PRIMA

MA LO STATO DEVE...

Ma la competenza dello Stato non è concepita dal costituente come una monopolio esclusivo; si inquadra in una visione pluralistica in cui entra anche il diritto delle famiglie e la libertà dei singoli. Di qui il terzo comma sul diritto di enti e privati di istituire, senza oneri per lo Stato, scuole ed istituti di educazione che, quando adempiono alle condizioni per ottenere la parità hanno diritto per i loro alunni ad un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali: il comma quarto dell'articolo 33 sulla legge di parità, che Manacorda considera quasi estorto ai laici dai cattolici, è anzi una conferma della competenza dello Stato.

Questo è il complesso sistema previsto dalla Costituzione non riducibile ad una sola sua parte. Quando nel 1994, come Manacorda ricorda, presentammo una «nuova idea per la scuola» avevamo ben presente questa complessità: il documento indicava la via sulla quale si è poi mossa la commissione di studio promossa dal ministro Berlinguer, della quale ho fatto parte, e poi il disegno di legge oggetto oggi di tante discussioni.

L'idea ispiratrice è quella di distinguere fra la funzione pubblica e la gestione: la scuola è pubblica quando assolve a una finalità pubblica, quando fornisce una formazione ispirata ai valori della Costituzione, quando contribuisce alla formazione del senso della cittadinanza democratica, così povero nel nostro paese, quando risponde ai parametri culturali e sottostà ai controlli che la legge dello Stato stabilisce. Ma questo servizio pubblico, può essere fornito non solo da scuole direttamente gestite dallo Stato ma anche da altri enti e da privati a condizione che rispondano a quei criteri, assolvano a quella funzione pubblica. Si stabilisce appunto una distinzione fra la funzione pubblica e la gestione, non necessariamente statale, nell'ambito di un «sistema pubblico integrato». Questo presuppone per tutte le scuole del sistema, gestite dallo

Stato o meno, un regime nuovo di autonomia, con la possibilità che ogni istituto abbia una sua fisionomia, un suo «progetto educativo».

La pluralità dei progetti educativi è coerente con il principio di libertà, che deve valere non solo per il singolo insegnante ma anche per le diverse comunità scolastiche: certo si porranno problemi delicati di equilibrio fra i diversi spazi di libertà degli insegnanti, delle comunità scolastiche, delle famiglie. Ma la democrazia è sempre frutto di equilibri delicati e non si risolvono certo questi problemi definendo «un ghetto per chi non sa e non vuole convivere con gli altri» - la scuola cattolica.

E non solo della scuola cattolica si tratta: vivremo sempre più in società multietniche; la presenza dell'Islam è già visibile e crescerà ponendo questioni assai delicate. L'impegno di uno Stato democratico è quello di garantire e controllare che i diversi progetti culturali, presenti in un sistema pubblico integrato, siano coerenti con i principi e i valori della Costituzione. Principi e valori che, come accadde nella Assemblea costituente, possono essere fondati e motivati all'interno di diverse tradizioni culturali. Voglio dire insomma che la pluralità dei progetti culturali non contrasta con una funzione pubblica comune. È evidente che il sistema presuppone controlli adeguati; ed è altrettanto evidente che non tutte le scuole private di oggi e di domani potranno pretendere di entrare nel sistema pubblico integrato.

Questo progetto è o no conforme allo spirito e alle norme della nostra Costituzione? Quali equilibri si devono stabilire fra la libertà dell'insegnante e la coerenza con il progetto educativo delle singole scuole? Questo progetto ci avvicina all'Europa? Ecco i veri problemi: problemi di oggi ben lontani ormai da quelli ottocenteschi della contrapposizione fra i diritti della Chiesa e i diritti dello Stato.

La questione del finanziamento del sistema pubblico integrato viene dopo: è una conseguenza, non l'obiettivo. A grande maggioranza la commissione di studio, che è all'origine del progetto, ha ritenuto che in questo disegno tutta la scuola del siste-

ma pubblico possa, in forme da definire, essere sostenuta da finanziamenti pubblici per assicurare a tutti gli studenti condizioni «equipollenti». È compatibile questo disegno con la formula «senza oneri per lo Stato»? La commissione non si è posta il problema della interpretazione di questa formula, anzi lo ha esplicitamente escluso dal suo orizzonte, considerandolo non di sua competenza. Nessuno, se non la Corte costituzionale, una volta che un disegno di legge sia diventato legge, ha il potere di una risposta decisiva. Personalmente io credo che sia pienamente compatibile proprio sulla base di quello che fu detto alla Assemblea costituente dai presentatori dell'emendamento «senza oneri per lo Stato»: «Noi non diciamo - disse Corbino, primo firmatario dell'emendamento - che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati; diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato». Questa interpretazione fu condivisa da altri firmatari, come Codignola. La norma dunque sembra riferirsi al momento della istituzione e non esclude che una scuola che sia entrata in un sistema pubblico possa essere finanziata. Di fatto vi sono già finanziamenti per la scuola non statale e la Corte costituzionale ha già affermato che i provvedimenti per il diritto allo studio devono essere estesi anche agli studenti della scuola non statale.

Non si dia dunque per risolto e scontato quello che scontato non è e non si faccia diventare la clausola «senza oneri per lo Stato» l'asse portante della discussione sulla legge per la parità. Abbiamo bisogno di inserire anche la scuola di Stato in una visione nuova, meno centralistica, meno burocratica, ispirata a criteri di responsabilità, di autonomia, di autogoverno. La legge sulla parità non è una concessione benigna alla componente cattolica, ma l'occasione per un ripensamento di tutto il sistema scolastico in una prospettiva coerente con i valori che ispira la nostra Costituzione che non sono quelli della centralità dello Stato, ma della centralità del cittadino.

PIETRO SCOPPOLA

SCUOLA

sostantivo femminile

Fra i diritti dei bambini, al primo posto c'è il diritto all'uguaglianza. Ma non vale per tutti: in molte parti del mondo, nascere femmina è una sventura. Per troppe bambine, la discriminazione è concreta: meno cibo, meno cure mediche, niente scuola. Oggi, alle soglie del Duemila, il 34% delle donne nel mondo è ancora analfabeta, contro il 19% degli uomini. In alcuni paesi la differenza tra bambini maschi e femmine nella scuola elementare è di quasi il 30%. A vantaggio dei maschi. Garantire alle bambine la scuola di base significa dare loro gli strumenti per cambiare la vita. Non solo la loro: anche quella delle generazioni future. Aiuta l'UNICEF a garantire a tutte le bambine il diritto alla scuola.

unicef

dalla parte delle bambine

Comitato Italiano per l'Unicef
Via V. E. Orlando, 83 • 00185 Roma
Tel. 06/478091 • Fax 06/47809270
c/c postale n. 745.000
c/c bancario COMIT
n. 894000/01
ABI 02002 CAB 03211
<http://www.unicef.it>



Narrativa ♦ Rosa Matteucci

Viaggio al termine della Fede. A Lourdes



Lourdes
di Rosa
Matteucci
Adelphi
pagine 131
lire 22.000

ANDREA CARRARO

La protagonista di questo breve romanzo dell'esordiente umbra Rosa Matteucci è Maria Angulema, una giovane donna che compie, come avventizia dama di carità, un pellegrinaggio a Lourdes con il treno Bianco. Il romanzo, strutturato come un lungo reportage d'autore (sia pure in terza persona) è una sorta di viaggio iniziatico che, dopo l'attraversamento di molteplici gironi infernali (abiezione, degradazione, umiliazione etc.) sfocia infine in una illuminazione religiosa, travolgente e catartica, durante un'abluzione in una delle famose piscine di Lourdes: «Riapi gli occhi e fu in-

stata da una fenomenale luce d'Amore. Su quel muro c'era l'Amore. Maria seppe che quello era il Signore Dio suo, l'Eterno venuto per lei in quel mattino sul muro, e nel contempo seppe che Lui era il Padre, ed era in ogni dove».

Maria s'imbatte nel suo pellegrinaggio in una moltitudine di vecchi, malati veri e finti, pellegrini, parenti, curiosi, barellieri, e poi collezionate zelanti e severissime superiori, e una teoria di altri personaggi tutti descritti a tinte comiche e grottesche, ciascuno foriero di un proprio personale carico di volgarità, di (occulta) sofferenza e di malvagità. Un mondo popolato da esseri ora ripugnanti, ora stupidi e cattivi, al termine del quale Maria verrà investita dalla Lu-

ce della Redenzione, della Purificazione, del Pentimento che la monderà di tutti i suoi peccati e soprattutto le renderà oscuramente intelligibile il doloroso, tragico mistero della scomparsa di suo padre, morto in un incidente stradale.

Questo l'assunto del libro che si intravede come in filigrana fra le maglie del suo contenuto. In altre parole, si avverte uno slittamento fra il progetto e il risultato ottenuto, scrivibile, a mio giudizio, in gran parte al linguaggio: un linguaggio alto, iperletterario, screziato nei dialoghi da un dialetto umbro-laziale piuttosto convenzionale anche nella grafia adoperata dalla Matteucci. Il contrasto fra la letterarietà del discorso libero indiretto e il parlato dei dialoghi

genera un cortocircuito alto-basso non sempre ben calibrato. Inoltre, il parlato comicamente maccheronico di molti personaggi, le sbeffeggianti ironie che vengono continuamente riversate su di loro, li rendono simili a tante marionette, li depauperano di qualunque profondità umana, prima ancora che psicologica. Gli umori, le bave, le scorregge si saldano alle parole sconde e ignoranti che essi pronunciano a ogni pie' sospinto, non rivelando una umanità pietosa, affranta e dolente, com'era forse nelle intenzioni dell'autrice, ma soltanto dei goffi figuranti che servono, alla stregua di «spalle», a portare in primo piano la sensibile natura della protagonista, che dall'alto della cultura e delle sue nobili origini, può

permettersi di assistere a questo scempio con disgusto, fatica, ma senza mai un'autentica partecipazione, neppure altera e distaccata (come la sua natura richiederebbe). E a poco servono, quale riscatto del romanzo, le reiterate prese per i fondelli cui anch'essa viene fatta segno dalla penna avvelenata dell'autrice o il pentimento finale: «E profondamente si pentì: per il suo orgoglio e la sua superbia, per aver giudicato e disprezzato quelli che la circondavano...».

La protagonista rimane incatenata a un ruolo e a una dimensione stereotipati: non aderisce mai in alcun modo all'universo - sia pure grottescamente laido, disgustoso - che la sua missione la porta ad attraversare. Tutta la sua «via crucis» risulta alla fine poco verosimile, sicché perde di forza anche l'Illuminazione finale nelle Piscine, benché sia una delle parti più felici e ispirate del libro (insieme alla morte del padre e al riconoscimento del suo cadavere all'obito-

rio: «Quando lo rivide sul tavolo metallico dell'obitorio, Orso aveva due rivoli di sangue raggrumato che gli colavano dalle narici. Le scie gemelle doppiavano le labbra incredibilmente sottili, contratte in una smorfia che è quella propria di chi sia costretto a inghiottire a forza e per quanto possibile resista...»).

A lettura ultimata resta nel lettore un profondo rammarico: perché questo della Matteucci poteva essere un romanzo intenso e importante e soprattutto «necessario»: sia a far luce, allegoricamente, sul nostro presente, sia a gettare una sonda su una diffusa istanza religiosa troppo spesso macchiata, ultimamente, da uno spiritualismo a buon mercato. Purtroppo, non già l'approssimazione o la faciloneria, piuttosto l'assoluta mancanza di una reale identificazione, di uno strascico di «pietas» verso i personaggi rappresentati (compresa la protagonista), hanno reso quest'opera imperfetta e caduca.

Nuto Revelli continua a dare voce a chi non ce l'ha: il nuovo libro raccoglie la testimonianza di un sacerdote «scomodo»
Un uomo libero che ha attraversato gli eventi più aspri della nostra storia scegliendo sempre di stare dalla parte di deboli e perseguitati

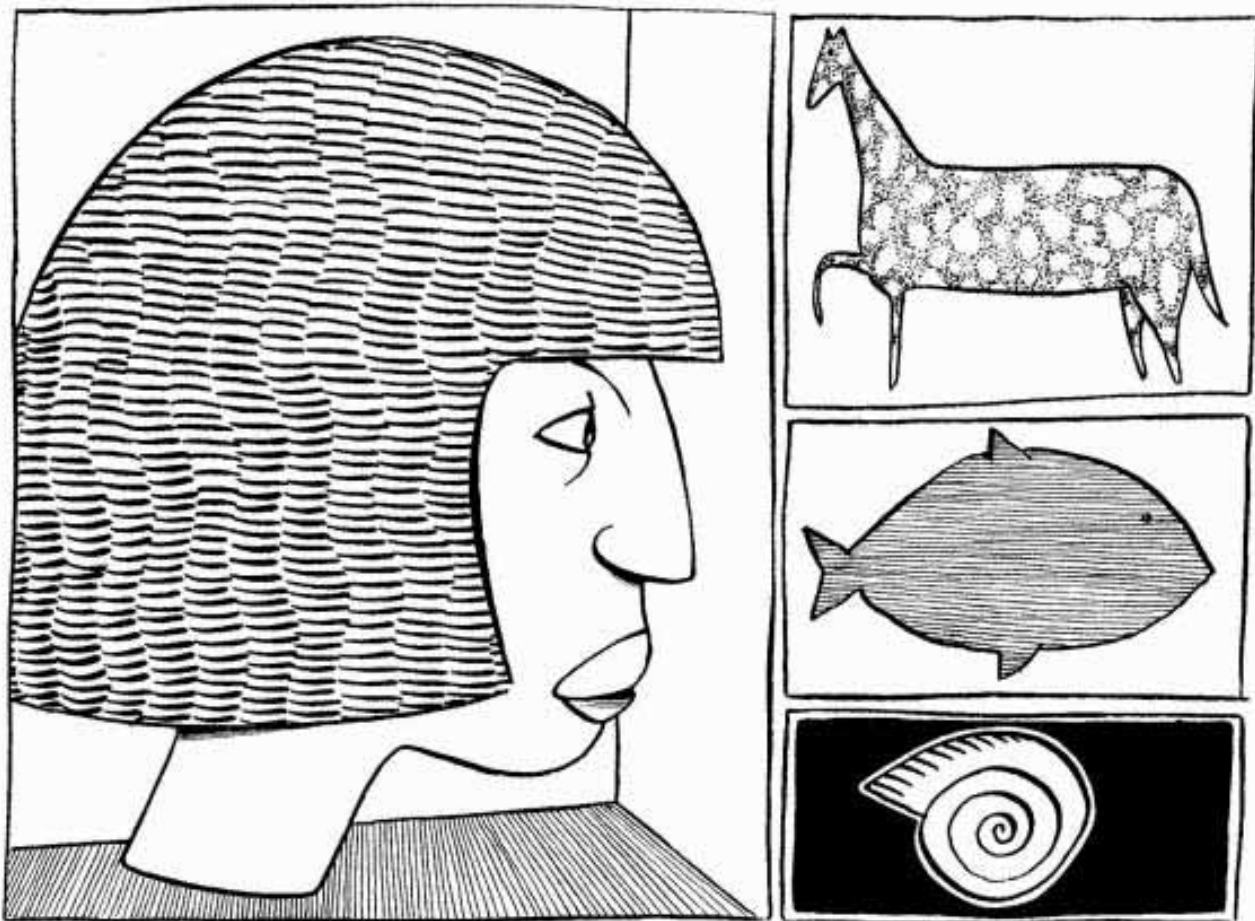
«Sono nato a Limone, nel 1907, e porto il nome Raimondo...» comincia a raccontare don Viale a Nuto Revelli che ha trascritto la testimonianza ne «Il prete giusto», un libro di cento pagine diviso in due, tra le parole del sacerdote e la spiegazione dello scrittore. Nuto Revelli, ufficiale degli alpini in Russia e poi combattente nella Resistenza lungo le valli del Cuneese, continua così a dare voce a chi non l'ha, per il senso della giustizia, che non prescinde dalla verità e dalla memoria. Le storie di Nuto Revelli sono le vite degli umili, e quindi le loro sofferenze, i loro dolori, le speranze, le fatiche quotidiane. Così è stato nei libri precedenti, da quelli autobiografici come «La strada del Davai», sulla ritirata di Russia, agli altri come «Il mondo dei vinti» e «L'anello forte», che volevano recuperare le immagini di un mondo sommerso, dimenticato, trascurato, fino al «Disperso di Marburg», ricerca-indagine sul filo del giallo attorno a un militare tedesco, figura un poco misteriosa e dalla sorte sconosciuta. «Il prete giusto» attraversa tanti decenni della vicenda italiana, dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra. Il racconto è rapido, sobrio e a volte lacunoso. Don Raimondo Viale può scegliere di tacere: affida la sua storia a un non-detto che si dovrebbe comunque intuire e ricostruire per altra via. Le pagine più belle sono quelle dell'infanzia, in una famiglia di contadini poveri: «Avevamo poca terra, quasi tutta rupestre, a valle di Limone, in una zona piena di vipere... La nostra era una vita modesta, stentata. Ci accontentavamo di poco. Avevamo una mucca, una capra e non, sempre un vitellino da far crescere».

Il padre era contadino, ma per campare doveva essere anche manovale, spaccapietre e andava in miniera. La povertà è la fame. Il pranzo e la cena sono la stessa polenta. Dura come la si faceva una volta. Il padre, Battistin, ne prendeva una fetta, usciva in strada per chiacchiere con i compaesani. Discorreva con una «semplicità biblica». «Una cosa commovente - commenta don Viale - se si pensa a quanto la gente di oggi è pretenziosa, sofisticata».

Il padre dovrà pure andare in guerra. Aveva ormai quarant'anni.

Umile, giusto e «bastian cuntrario» Storia di don Viale, prete dei poveri

ORESTE PIVETTA



Il prete giusto
di Nuto Revelli
Einaudi
pagine 109
lire 18.000

Partirà in silenzio trattenendo le lacrime. Per la famiglia al paese sarà miseria. «Forse è stato un dono di Dio la povertà in cui sono cresciuto. E nell'infanzia che ho imparato a resistere». Bambino ancora e per vocazione, Raimondo andrà in seminario, a soffrire ancora fame e freddo, ma potrà studiare, imparare le cose fondamentali della vita e della religione. Don Raimondo ammira la madre, che è una donna forte e lungimirante. È lei a premere perché i figli studino. Don Raimondo rac-

conta la battaglia intrapresa dalla donna perché il figlio potesse dare gli esami del ginnasio non solo in seminario ma anche nella scuola pubblica: «Tu devi conseguire un vero diploma. E se dovessi cambiare idea?».

Non cambierà idea Raimondo, che si farà prete, andrà a curare le anime nella parrocchia di Borgo S. Dalmazzo con grande impegno, attivismo, passione. Vuole educare i giovani, li raccoglie attorno a sé. Il fascismo non apprezzerà il suo dis-

egno, avverte che quei giovani gli sono sottratti. Teme che il piccolo e umile prete di montagna possa educarli all'amore per la libertà contro la sopraffazione. Don Raimondo sfuggirà a un'aggressione, in un altro agguato verrà gettato a terra (era in bicicletta), malmenato e bastonato. Il fascismo chiuderà il giornalismo della sua parrocchia e lo condannerà al confino ad Agnone, negli Abruzzi, dopo una predica contro la guerra. Tornerà a Borgo S. Dalmazzo e a quel punto aiuterà gli

ebrei a nascondersi, a scappare nelle campagne. Un episodio racconta in particolare, quando i tedeschi catturarono tredici partigiani e li fucilarono a Borgo San Dalmazzo. Due alla volta i partigiani verranno colpiti e via via i loro corpi verranno depositi nelle bare: «Il tredicesimo è solo, poverino, in quel mare di sangue». Altro sangue dovrà vedere don Raimondo, al fianco dei suoi ragazzi nella Resistenza: «Un elemento di vita che conserva la vita e respinge tutto quello che è contrario alla dignità umana e alla vita stessa». Poi la guerra finisce, ma Raimondo continuerà nella sua predicazione per i poveri contro la Chiesa dei ricchi: «A me piacciono i bastian cuntrari, il capisco, perché si battono per delle cause giuste. Non mi piacciono i conformisti». Per l'aiuto fornito agli ebrei in fuga sarà riconosciuto tra i «giusti d'Israele». La Chiesa lo sospenderà a divinis, dopo avergli infinite volte intimato di lasciare la parrocchia. Morirà solo e ancora «sospeso» nel 1984.

Revelli, ricordando quel viaggio a Gerusalemme, scrive che don Viale, non è più un vinto. Resta una figura sconosciuta. Il suo racconto la restituisce nella sua dignità, nella sua fierezza, nella sua generosità: un prete povero che mai nella sua vita ha trascurato un imperativo morale di giustizia e di libertà, che non può tollerare la fame degli umili, la violenza e l'arroganza del potere.

Nuto Revelli conclude chiedendo alla Chiesa di riprendere in mano le carte, riflettere sull'intero percorso di vita di Don Viale: «Solo così potrà riappropriarsi di quest'uomo giusto». Intanto, attraverso queste scarse pagine, attraverso una scrittura pacata e rispettosa, attraverso quella voce che si fa testo, a don Viale si sono riavvicinati i lettori che ci auguriamo siano tanti, in particolare nelle scuole. Nella crisi o nella povertà del romanzo, la nostra storia fuori dalle accademie si costruisce e si completa grazie al ritrovamento (usiamo un termine archeologico) di uomini e esistenze ai margini. E i margini sono quei paesi, quei campi pieni di sassi e di vipere, quelle donne come Marianna, la madre, e quegli uomini come il manovale Battistin, la storia profonda del nostro Novecento.

Narrativa / Usa



Grand Canyon
di Martha
McPhee
Einaudi
pagine 289
lire 28.000

Kate e le sue sorelle

La notte d'estate del 1969 in cui gli americani sbarcano per la prima volta sulla luna, è anche quella in cui Kate e le sue sorelle vedono la loro vita prendere un'altra direzione: il padre, invece di rientrare per il barbecue, scappa con la moglie di un amico di famiglia. Da quel momento le tre bambine cercano di andare avanti fino a quando la madre non decide di vagabondare per l'America insieme ad Anton, una sorta di terapeuta selvaggio, ex prete e guru. Martha McPhee rievoca gli anni della generazione ribelle vivendoli attraverso gli occhi della dodicenne Kate.

Narrativa / Usa



Le ragazze che seguivano
di Charles
Bukowski
Guanda
pagine 220
lire 26.000

Le ragazze di Bukowski

Poesia immediata e istintiva quella di Bukowski, concisa e violenta che cerca in tutti i modi di far male. I versi che compongono questo racconto sono tratti dal volume «Betting on the Muse - Poems and Stories» prodotto dell'ultima fase dell'attività letteraria dello scrittore. «Adesso il telefono non squilla, le ragazze sono andate via, la festa è finita». «Buk» continua a guardarsi indietro e dipinge un'infanzia confusa e violenta, le patologie incomprensioni con le donne, il mondo di bettole, lipodromi, pugili suonati e artisti senza più ispirazione.

Narrativa / Italia



Glunk
di Dario Voltolini
Lupetti & Fabiani
pagine 96
lire 16.000

Voltolini in fumetto

Enigmatico come titolo: «Glunk». Nome onomatopoeico che ricorda le esclamazioni dei fumetti anche i singhiozzi del videogame. Ma Glunk pensa, annota, guarda fuori dalla finestra, forse è un personaggio starano o almeno ci prova ad esserlo mentre precipita in una vicenda che rimbalza tra integralisti antiabortisti e gracchianti radio private. Voltolini gioca a più non posso con il linguaggio: il calembour raggela il dialogo socratico, tice frammenti si mescolano a indovinelli, a ricette impossibili, a sciocchezze post-flaubertiane.

Narrativa / Usa



Tutti i racconti
di Aldous Huxley
Baldini & Castoldi
pagine 615
lire 18.000

I racconti di Huxley

Un libro che raccoglie tutti i racconti di Aldous Huxley, uno dei grandi protagonisti di questo secolo. Nato nel 1894 in Inghilterra e morto in California nel 1963, è stato il primo in assoluto ad immaginare un mondo clonato in cui l'uomo poteva raggiungere la perfezione fisica e mentale. Famoso soprattutto come saggista, è anche per un notevole narratore. Le sue storie sono piene di ironia e crudeltà usate in modo da sollecitare l'intelligenza del lettore che si trova improvvisamente immischiato in vicende assurde. Si passa da un colpo di scena all'altro, da un'immagine straordinariamente piccola ad una immensa.

Racconti ♦ Tiziano Scarpa

Che tristezza, l'amore!



Amore
di Tiziano Scarpa
Einaudi
pagine 124
lire 18.000

L'ironia un marchio che alcune persone si portano nel proprio Dna. Ora, è vero che con un buon allenamento e con l'esperienza, anche chi non ha - naturalmente - senso dell'umorismo impara ad averne; ma da qui a diventare uno scrittore ironico, ce ne passa...

Da questo punto di vista, il libro di Tiziano Scarpa è antipaticamente illuminante: contiene otto racconti che dovrebbero parlare dell'amore, prendendo in giro chi fa di esso l'essenza della vita. Ma sono storie presumibilmente scritte per far ridere, mentre alla fine non si ride; e se poi l'intenzione, pi mite, fosse stata quella di divertire, ebbene, non riescono neanche in questo intento. Forse l'unico racconto che si salva dalla monocorde scrittura è «L'annientatore», se non altro perché dietro si intravede quel velo malinconico che dovrebbero avere tutti gli scritti che puntano all'ironia. Nello sforzo di un impiegato, che pur di far colpo sull'amata diventa campione mondiale di culturismo, c'è sentimento e forse anche un po' di tristezza.

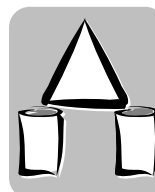
Illeggibile e quasi irritante sono invece le volgarità anti-ironiche che si leggono, per esempio, nel racconto «Cose che mi passano per la testa mentre Maria Grazia mi fa un pompino», con una solenne sfilza di nomi di artisti, filosofi, scrittori o personaggi dello sport e dello spettacolo che con ritmo incalzante sono nominati perché aiutano il protagonista ad eccitarsi immaginandoli mentre «gli stanno facendo un pompino».

È un libro pieno di fobie e di nevrosi, questo «Amore», ma rivolte all'interno del libro stesso, sicché alla fine sorge il dubbio che Scarpa lo abbia scritto per liberarsi dalle stesse fobie e nevrosi. Resta il fatto che si rimane male a leggere uno scrittore di talento e pieno di inventiva che si lascia andare alla tentazione di stupire con immagini e storie che alla fine non trasmettono nulla. Se non una domanda: perché? E così si ritorna al concetto base, è inutile voler far ridere se non si è capaci di far piangere, se non si ha la forza di trasmettere una sola emozione, magari anche piccola.

Valerio Bispari

Ragazzi ♦ Piemme

Piccoli misteri crescono



Zia Frankenstein
di Allan Rune
Pettersson
Piemme Junior
pagine 183
lire 12.500

Banda nera o banda rosa: la Piemme junior debutta con due nuove collane. Quella nera è dedicato al thriller, come meglio suggerisce il nome, al noir. Quella rosa è per quasi signorine, a partire dai 13 anni, scrivono i curatori. Entrambe le collane si inseriscono in un solco dell'editoria per ragazzi in forte ascesa tracciato lungo una direttrice che è condivisa dalle case editrici più grandi: segmentare il mercato, creare stili e linguaggi che si rivolgono ad un lettore ben preciso per età, sesso e gusto personale. Anche la scelta del noir o del rosa è già stata sperimentata da altre case editrici, come la Mondadori con la collana le ragazze o la Giunti con i suoi gialli fantascientifici.

La «banda nera» della Piemme sceglie intrecci e soggetti diversi tra loro; si spazia dall'informatica in stile horror («Terroristi in cyberspazio» e «Un virus letale») ai più classici vampiri rivisitati («Zia Frankenstein»), a suggestioni da oltrespazio e oltretomba. L'altra collana, quella con la

«banda rosa», fornisce invece qualche maggiore novità. I romanzi sono, sì, per ragazze ma solo perché le eroine sono tutte delle giovanissime o quasi donne che vivono l'epopea dei tempi dei pionieri, degli scopritori d'oro. O anche le asperità del vivere moderno ma in contesti lontani ed esotici come in «Datteri e dromedari per Tekla e Ulla», o multirazziali come in «Un amore per Kathi» dove la passione nasce in una mecca occidentale come Londra ma divampa per un giovane nigeriano che porta nel cuore del ricco Nord i suoi colori e le nostalgie del suo continente. L'obiettivo di queste trame sembra anche quello di voler stabilire la verità storica, l'identità nazionale di popoli - siano essi gli indiani d'America o i messicani - le cui origini sono state spesso artificialmente riscritte dai vincitori del momento. Obiettivo importante, soprattutto se il destinatario del libro è un ragazzino, ma che in questa collana della Piemme risulta non sempre realizzato.

V.D.M.





Hakkinen, sussurri trionfali

Dal finlandese una lezione di stile per Schumacher

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Ha vinto il gentiluomo finlandese. Ha vinto chi, alla fine, ha meritato di più. Ha vinto Mika Hakkinen, il pilota gentile, senza grandi clamori, quasi in silenzio.

Sul podio Mika piange, piange la moglie Erya, stessa cosa fa il «patron» Ron Dennis. In un angolo si dispera anche Michael Schumacher, scuote la testa, non crede che per la seconda volta, dopo quella maledetta domenica di Jerez, al fotofinish è costretto a mollare il titolo. La McLaren brinda al decimo titolo, lontano dai tempi di Senna, e festeggia la «prima assoluta» della Mercedes nell'albo d'oro della F1.

La Ferrari invece dovrà ancora aspettare e il record (1979) di Schekter resiste. Un altro anno è andato, ma la Rossa ha dato il massimo e se c'è uno che deve recitare il «mea culpa» quello è solo Michael Schumacher. Come si dice: «Anche Madonna può sbagliare un rigore».

Sarebbe comunque un errore credere che Schumi abbia perso l'ennesima occasione nell'ultima uscita di Suzuka. L'errore al via c'è stato ed è diventato tutto più difficile, praticamente impossibile, ma il mondiale Schumacher lo ha perso nel corso della stagione. Se si vanno infatti ad analizzare le sedici gare si può constatare che, probabilmente, senza quei due, tre passi falsi forse il tedesco oggi si sarebbe ritrovato a festeggiare il terzo titolo mondiale. Ma le gare scomparse di Montecarlo e soprattutto quell'incidente del Belgio rimarranno i veri tasselli oscuri della Ferrari e dei tifosi.

Michael quando Hakkinen poggia la sua vettura sotto il palco corre a stringergli la mano e ammette la sconfitta: «Complimenti a Mika e al suo team, hanno lavorato meglio ed è giusto che abbiano vinto il titolo. Per la Ferrari è stata comunque una stagione epocale... abbiamo dato tutto e ci riproveremo

Arrivo
Gp. Giappone
Suzuka

M. Hakkinen (McLaren)	1h27'22"535	media 205,229 km/h
E. Irvine (Ferrari)	a 6"491	
D. Coulthard (McLaren)	a 27"662	
D. Hill (Jordan)	a 1'13"491	
H. H. Frentzen (Williams)	a 1'13"857	
J. Villeneuve (Williams)	a 1'15"867	

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	100	10	10	6	10	10	4	6	10	10	1	3	10	10		
M. Schumacher	86	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	10	6	-
D. Coulthard	55	6	6	1	10	6	-	1	-	6	6	6	-	-	4	4
E. Irvine	47	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	6	3	6
J. Villeneuve	21	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	1
D. Hill	21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	1	-	3
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	17	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	3	-	2	2
G. Fisichella	16	-	1	-	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	1
R. Schumacher	14	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	4	-	-
J. Alesi	9	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	4	2	-	-

Mondiale costruttori

Punti	
McLaren-Mercedes	156
Ferrari	133
Williams-Mecachrome	38
Jordan-Honda	35
Benetton-Mecachrome	33
Sauber-Petronas	10

quella che ha avuto Hakkinen.

E Hakkinen deve essere un esempio per Schumacher. Un esempio di modestia, di concretezza, anche di bravura. Il biondo pilota finlandese è stato sempre lì al comando del mondiale. Ha avuto qualche sussulto, ma è rimasto sempre calmo, al suo posto, non ha mai esagerato nei proclami anche quando ha conquistato grandi vittorie, come ad esempio due gare fa nel Gp del Lussemburgo. È stato sempre disponibile, ha spiegato i suoi errori, non si è mai lamentato. S'è beccato critiche di ogni genere e si è andati dalle accuse di pilota debole psicologicamente e quelle peggiori di «mediocre» e forte solo perché alla guida di una vettura stratoferrica e imprevedibile come la McLaren.

Alle umiliazioni lui, timido in pubblico, ma con unghie e denti affilati in pista, ha risposto con i risultati. A metà stagione con Schumi alle costole reduce da tre vittorie consecutive (Canada, Francia, Gran Bretagna) Mika, da pilota vero, in Austria e Germania, ha nuovamente ribaltato le situazioni, dimostrandosi freddo e deciso. E vero, la McLaren di quest'anno è stata un sogno, ma è anche vero che il binomio Hakkinen-vettura è stato pressoché perfetto. Velocissimo Mika, preciso, si è guadagnato nove Pole e otto vittorie, cosa che in una stagione è riuscita a pochi campioni come Senna, Hill e lo stesso Schumi.

È il secondo finlandese della storia a vincere il titolo: nell'82, Keke Rosberg (su Williams), ora suo manager, era riuscito nell'impresa. Ron Dennis, «padre» della McLaren ha sempre creduto in Mika soprattutto dopo lo spaventoso incidente - nel '95 di Adelaide - quando il finlandese rimase in coma e scampò alla morte. «Da allora sono cambiate tante cose - conclude Mika - ed ho capito che bisogna credere in se stessi, non importa quello che succede. Solo tu sai quanto vali e alla fine si vede». E Mika è campione.

LE PAGELLE

 Hakkinen 10	 Coulthard 8	 Schumacher 8	 Irvine 7
--	--	---	--

Hakkinen
È stato perfetto. Ha gestito, imbrogliaando quelli che non credevano in lui. S'è beccato le critiche ma non ha reagito. Lo ha fatto solo con i risultati. Il team, ad iniziare da Ron Dennis, ha sempre creduto in lui, anche se è arrivato all'inizio di questa stagione con una bottino alquanto striminzito: una sola vittoria. In sedici Gp ha dimostrato poi di essere un grande pilota, velocissimo e strategicamente perfetto. Ha vinto otto gare (nove in carriera), si è qualificato nove volte con il miglior tempo e da ieri è per la prima volta campione del mondo.

Coulthard
È stato difficile per la McLaren gestirlo all'inizio dell'anno, perché era lui il candidato la titolo visto il suo palmares. Non è un simpatico, qualche volta è scorretto, lo scozzese s'è poi acccontentato del ruolo di comprimario ed ha contribuito in maniera sostanziosa alla vittoria del mondiale piloti e costruttori. Aumentò il suo bottino: quest'anno ha vinto a San Marino, è salito sei volte al secondo posto due al terzo. Rimane per David solo l'ombra del Gp del Belgio: ha rallentato e si è fatto tamponare da Schumi e il tedesco ha sbagliato?

Schumacher
Non si può dire che la sua sia stata una stagione deludente. In fondo ha vinto, e alla grande, sei Gp. Non è una critica gratuita, ma da un pilota del calibro di Schumacher ci si attendeva qualcosa di più. Ha sbagliato due gare, senza prendere poi in considerazione l'ultimo «flop» di ieri che gli è costato un secondo via dall'ultimo posto della griglia. I «se» e i «ma» contano poco anche in F1, certo però che se quelle gare di Montecarlo e Spa avessero preso un'altra piega, forse oggi saremmo stati qui a festeggiare il suo terzo titolo.

Irvine
È stata la sua migliore stagione in F1. Le dure critiche lo scorso anno gli sono servite e nel '98 s'è dimostrato degno scudiero di Schumacher. Il nordirlandese nella classifica piloti ha chiuso con ben quarantasette punti, quarto assoluto del mondiale piloti. In totale ha piazzato tre secondi posti e cinque terzi. In Francia e a Monza il suo secondo gradino ha permesso alla Rossa di ottenere con la doppietta un risultato che mancava da dieci anni. A Suzuka ha corso una bella gara, ma gli manca ancora qualcosa per diventare veramente grande.

l'anno prossimo». Perdono dunque anche i fuoriclasse. Le sei vittorie di Schumi non sono bastate alla Rossa; sono invece diventati determinanti i suoi errori, le sue impennate di testa, certe reazioni scomposte. Le critiche ci stanno tutte. E Schumacher - macchina per fare i soldi,

pilota da una media di cento miliardi l'anno tra contratto Ferrari, sponsor e marmellate varie- questo deve saperlo e soprattutto accettarlo.

La Ferrari non ha grandi colpe perché s'è mostrata competitiva, questo, non vi è dubbio, anche grazie al tedesco. Ma è rimasta orfana

del suo numero uno proprio nei momenti determinanti, quando ci sarebbe voluto oltre che al fegato, una mente fredda, calcolatrice, lucida, quella che, insomma Schumi aveva fatto intendere di possedere. E queste potenzialità avevano infatti convinto il presidente Montezemolo a fare sacrifici di portafoglio per portare il tedesco a Maranello.

Invece il castello di sabbia si è sgretolato, il giocattolo s'è rotto.

Due mondiali alle spalle, poi tanti bocconi amari, qualche impennata illusoria e per due anni di seguito batoste nel finale. Schumacher così

- pur rimanendo il migliore dal punto di vista tecnico - esce ridimensionato da questa stagione. Non basta del resto dire: ha vinto sei Gp con la Ferrari, per questo è un fenomeno e merita il titolo. Ci vuole molta fortuna, ma anche testa, voglia di vincere. Insomma,

Rossa, gomme Da domani test con Bridgestone

La Bridgestone vince il suo primo titolo mondiale, dopo soli due anni di F1; la Goodyear dà l'addio al circo dopo aver vinto per ben 389 volte. La sfida finale delle gomme l'hanno vinta insomma i giapponesi che già da domani cominceranno i test con la scuderia, compresa l'ultima arrivata Ferrari. Dal '98 la Bridgestone sarà l'unica fornitrice di pneumatici. «Domani e mercoledì - conferma Hiroshi Yasakawa, direttore del settore sportivo della Bridgestone - saremo impegnati nel lavoro con le scuderie con le quali la Goodyear avrà risolto il contratto. Non vogliamo sottrarre alcuna squadra alla nostra concorrenza. La casa giapponese, che controlla anche il marchio Firestone, è infatti risultata la fetta più grossa del mercato, pari al 18,6% contro il 18,3 della Michelin e il 17,1 della stessa Goodyear, che controlla anche la Dunlop.

Il mago Montezemolo: «Vinceremo, ma quell'Hakkinen...»

Il Cavallino resta ancora al palo, l'ultimo successo 20 anni fa. «Ma la prossima stagione...»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ci sono previsioni e previsioni. Quelle di inizio anno sono tutte ottimistiche. Per la Ferrari, il ritornello non cambia da anni: «Vinceremo il mondiale». «Ci sono gli ingredienti giusti», «Il titolo è alla nostra portata»: così dicono a Maranello. Da tanto tempo, quasi vent'anni. È vero, la Rossa migliora, gli ultimi due anni ha lottato fino all'ultima gara. Però quel titolo non si riesce ad afferrare. Una delusione per i tifosi costretti oltretutto ad una levataccia per vedere infrangersi il sogno; un supplizio per tutti quelli che al progetto lavorano da mesi, per tutto lo staff, dai piloti, ai meccanici.

Tra qualche settimana, c'è da scommeterci, quando verrà presentata la nuova monoposto, dichiarazioni entusiastiche circo-



deranno il parto di Maranello e l'urlo del Cavallino sarà lo stesso di sempre: «Vinceremo». L'anno scorso successo proprio così: c'era ottimismo, bella scenografia, la squadra al completo, il presidente in testa. Discorso: «Conquistaremo il titolo iridato».

Ma l'obiettivo non è stato centrato. Ci si è andati vicini, ma ciò

non basta a togliere l'amarezza. Su altri punti, però, le previsioni di Luca Badoer di Montezemolo si erano avvicinate molto alla realtà: «La squadra da battere - disse allora il presidente - spero sarà la Ferrari, anche se si dice la McLaren. Il pilota? Io vedo Hakkinen, è velocissimo». Così è andata, McLaren e Hakkinen in particolare... A gen-

naio, quando le scuderie presentarono ufficialmente i loro bolidi, c'erano già stati test e prove e la scuderia di Ron Dennis aveva fatto cose buone anche se sull'attendibilità di queste prestazioni c'erano forti dubbi.

I motori? Ultra previsione azzeccata. «Non ci sarà più il testa a testa con la Williams - sottolineò il

presidente - ma attenzione ai motori Peugeot e Mercedes». In effetti, il motore Mercedes è quello che più ha fatto in questa stagione, avendo portato la McLaren al titolo mondiale ma bene ha fatto anche la Jordan (quarto posto) che montava il Peugeot.

Rispettata anche la previsione sul rendimento del secondo pilota. «Mi aspetto di più da Irvine - disse Montezemolo - sono convinto che con una macchina migliorata riuscirà ad ottenere buoni risultati». Eddie ha ringraziato il suo presidente con otto podi conquistati (tre secondi posti) la migliore stagione in assoluto della sua carriera.

Giusta anche la previsione di un anno difficile. «Sarà un anno molto duro - disse Montezemolo - per il cambio dei regolamenti...». È stato proprio così, le nuove regole sono state una difficoltà in più per tutti ma soprattutto per la Ferrari

che, costretta, negli ultimi cinque anni, ad inseguire le prestazioni di Benetton (prima) e di Williams (dopo), si è vista di fronte una variabile in più proprio quando poteva godersi la superiorità di rendimento...

Infine, il presidente segnalava l'importanza del fattore gomme: «Ci sarà l'incognita gomme - disse -. Abbiamo fatto vent'anni con la Goodyear e riteniamo di aver fatto la cosa giusta di continuare con loro per finire in bellezza». Non è finita in bellezza, ma si sa, le previsioni sono sempre un grande rischio.

Le gomme però sono state veramente determinanti. La McLaren ne ha beneficiato, la Ferrari no (almeno nella prima parte della stagione). Da adesso in poi saranno uguali per tutti (Bridgestone) e tutti, quindi, partono sullo stesso piano. Che sia forse l'anno della Ferrari?



Narrativa ♦ Joanne Harris

Quando le streghe preferivano la cioccolata



Chocolat
di Joanne Harris
Garzanti
Pagine 340
Lire 29.000

FOLCO PORTINARI

Padre inglese e madre francese, insegna e vive nello Yorkshire (in quale delle tre contee?), ha una quarantina d'anni, ha scritto quattro romanzi, con quest'ultimo, «Chocolat» (Garzanti, pag. 340, lire 29.000). È quanto sono riuscito a sapere di Joanne Harris, narratrice inglese. Dunque una lettura senza alcun condizionamento o pregiudizio.

Il romanzo è grande, quantitativamente, ma lo si legge in breve tempo, segno che ha una sufficiente lievità assieme ad un'attrazione per il lettore, che è già un pregio. Soprattutto lo è se pensiamo che la storia raccontata dura quaranta giorni, più due, in testa e

in coda, l'estensione temporale della Quaresima. L'ambientazione si concentra per intero a Lansquenet, un paese inventato, presso Agen, lungo la Garonna, forse un omaggio al côté francese dell'autrice. L'anno in cui accadono i fatti non è rivelato, ma c'è un'indizio, una citazione del 1975. Dopo, quindi. Quest'assenza di una data certa, però, serve a sfumare una rigorosa temporalità, cioè una rigorosa storicità, cioè un rigoroso realismo (o naturalismo, e si vedrà perché). Questa sospensione temporale diventa determinante proprio per lo stile.

A Lansquenet nel giorno della fine del carnevale arrivano una giovane madre con la figlioletta. Affitta una panetteria dismessa, la restaura e ne fa un laboratorio e un negozio di pastic-

ceria «al cioccolato», ove dimostra un'alta abilità e fantasia, sia gastronomica che gestionale. Ma siamo in Quaresima e il curato mobilita le coscienze dei parrocchiani contro quella che egli ritiene una diabolica e blasfema operazione contro la cristiana e pentitenziale attesa della Pasqua. Si formano due partiti, mentre l'arrivo di una piccola flotta di zingari fluviali complica ulteriormente le cose. Questa comunque mi sembra l'apparenza superficiale di «Chocolat», che altrimenti diventerebbe un epigono tardo di Daudet, se non di Chevalier.

Dov'è l'originalità, ove ci sia, del romanzo? Non nell'affidamento all'arte culinaria di una funzione mediatrice nel racconto o nella sua drammatizzazione. Da questo punto di vi-

sta andrebbe (e in parte va, certamente) ad allinearsi dietro all'Esquivel, a Lu Wenfu, a Lancaster, a Laurence Haloché, a Bagnasco, a Isabel Allende, accanto a Nero Wolf, a Malignet, a Carvalho, formalizzando un genere a sé, sia narrativo che cinematografico, il gastroromanzo o il gastrofilm. E qui struttura e senso si complicano.

Come nel deamicisiano «Cuore» lo svolgimento della storia è affidato al diario quotidiano (o alle quotidiane meditazioni) di Vianne Rocher e di padre Francis Reynaud, in forma alternata e quindi oppostiva. Ed ecco che prende forma la natura vera del racconto, una tiepida allegoria, o qualcosa di simile. Va da sé che un'allegoria per essere tale dev'essere allegoria di un'idea, la sua raffigurazione.

Di che? Penso a certe formule medioevali (per indicare una distanza e assieme una costante dell'uso metaforico cibario) come i contrasti tra Carnevale e Quaresima, giù fino ai rinascimentali e barocchi testamenti di Carnevale. Che son poi i contrasti tra anima e corpo, piacere e virtù. Qui l'allegoria si impersona nei due protagonisti a confronto così come nei luoghi emblematici dello scontro, la «Céleste Praline - Chocolaterie artisanale» e la canonica.

Il conflitto aspro Vianne-père Francis s'allarga e s'incattivisce, investe due concezioni della vita, una filosofia e una religione, e Vianne diventa l'apostolo contro l'integralismo cattolico, in nome di una piccola e infantile felicità, il simbolico cioccolato appunto. L'oggetto polemico-allegorico è la qualità impietosa di una finta religione. «l'ipocrisia della Chiesa, la caccia alle streghe, la persecuzione dei nomadi e della gente che ha un'altra religione». L'ingiustizia travestita da

dovere. In questa circostanza la piccola comunità diventa una lente d'ingrandimento, sotto la quale Vianne può sembrare davvero una strega. Ed è invece una fata demiurgica che in pochi giorni riesce a cambiare la vita di un paese e dei suoi parametri di giudizio, il tutto con la mediazione di cioccolato caldo e «pralines».

Non mancano le diramazioni del conflitto: l'inquietudine (la gola) e la sazietà, la cultura dell'astinenza e quella del piacere, la strega e la stregoneria della gola, l'amore vero e l'ipocrisia, la liberazione e le costrizioni. Attorno alle figurine di provincia, infine, d'opposta simpatia-antipatia, si alimenta l'avventura, la nostalgia e pure la stanchezza, i sentimenti cioè, accompagnati da uno stato di esaltazione progressiva, anche linguistica (è l'allegoria che reclama i suoi diritti). Però sempre sotto il controllo di una scrittura sincopata, che procede per paratassi, elencazioni, gusto dei dettagli. Tutt'altro che corvina.

Lavoro



L'Europa disoccupata
di Giorgio Rodano
Laterza
Pagine 166
lire 14.000

L'Europa disoccupata

■ Trent'anni fa in Europa la disoccupazione era quasi scomparsa, o perlomeno era scarsa. Oggi è tornata a essere il problema economico più importante. Sono milioni, soprattutto giovani, alla ricerca continua di un'occupazione. Come mai questa inversione di tendenza? Cosa si può fare per fermarla? Giorgio Rodano, insegnante di Politica monetaria al La Sapienza di Roma, cerca di analizzare le vicende che hanno portato alla mancanza di lavoro partendo da lontano, dall'evolversi del sistema monetario nelle più grandi e importanti nazioni europee.

Politica



Sukarno e successori
di Hans Magnus Enzensberger
Bollati Boringhieri
Pagine 288
Lire 55.000

Sukarno e successori

■ «Preferirei che i rapporti tra politica e crimine avessero attualità. Purtroppo non è così. Chi si ricorda di Rafael Trujillo? Eppure i padri della patria di quel tipo non sono scomparsi. Si sono moltiplicati. Per ogni Marcos, per ogni Sukarno che sparisce, si trova un degnissimo successore», scrive il grande sociologo Hans Magnus Enzensberger. La sua analisi profonda e partecoleggiata cerca di mettere in evidenza il legame che spesso nella storia ha unito la politica al crimine. Il libro scritto fra gli anni Cinquanta e Sessanta è ancora di forte attualità.

Denunce



Il Paese sprecone
di Raffaele Costa
Mondadori
Pagine 337
Lire 32.000

Il Paese «sprecone»

■ A quasi trent'anni dal terremoto, i Comuni della valle del Belice hanno ricevuto dalla Regione Siciliana 46 miliardi per «interventi diretti ad assicurare l'agibilità dei ricoveri provvisori e la demolizione di quelli lasciati liberi». Sprechi sociali, soldi dati dallo Stato per costruire e migliorare il nostro Paese che invece sono serviti solo per arricchire personaggi di potere. L'elenco è talmente lungo che se ne può ricavare un'enciclopedia. Questo libro serve per capire meglio quella che è stata l'Italia. Ogni voce è documentata, dettagliata, chiara ed esplicita.

Storia



La cultura nelle catastrofi
di Franco Pedrotti
Temì Editrice
Pagine 454
lire 40.000

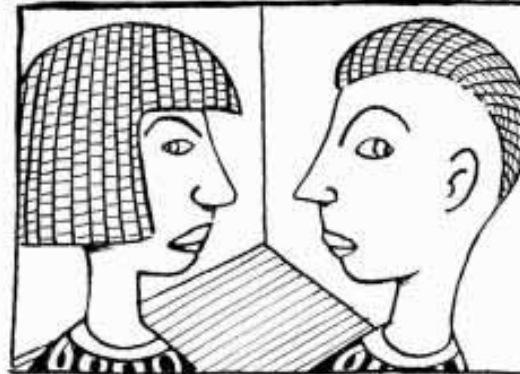
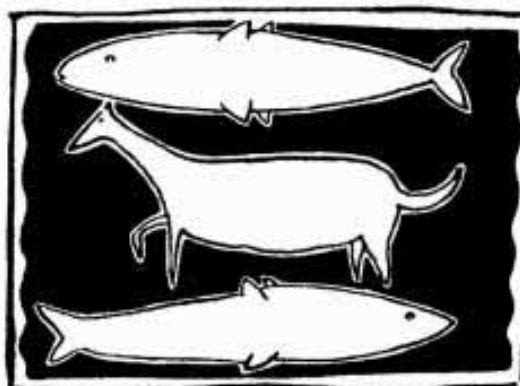
La cultura nelle catastrofi

■ La Prima guerra mondiale ha ucciso migliaia di persone. Chi è rimasto a casa ha dovuto fare i conti con il sentimento della perdita di uno dei propri cari. Ai molti e diversi modi attraverso i quali gli europei hanno cercato di comprendere e di superare la catastrofe bellica è dedicato il libro. L'attenzione si rivolge all'esperienza della Grande Guerra ha avuto nel cinema, nell'arte e nella letteratura. L'originalità del volume sta nel fatto che l'autrice guarda all'evento-guerra non tanto in termini di storia politica e militare, quanto nell'immaginario emotivo che ne è conseguito.

Come è stata letta la letteratura di questo secolo? E, soprattutto, seguendo quali criteri estetici? Il celebre studioso traccia il ritratto dell'italianistica del Novecento partendo da Croce e Contini. Passando per Montale e Calvino

Le idee non rispondono ai gusti
Il Novecento critico di Mengaldo

MASSIMO ONOFRI



Profili di critici del Novecento di Pier Vincenzo Mengaldo
Bollati Boringhieri
Pagine 150
lire 18.000

Calvino, Segre, Garboli, Baldacci, Raboni, Magris. Il lettore noterà da sé come spicchino critici di «secondo mestiere»: giusta intuizione di Mengaldo, se è vero che qualcuno di questi (Montale «in primis») ha toccato, anche sotto tale riguardo, le altezze del secolo. La tesi di fondo è che la critica filosofica, quella che mira alla conoscenza e al giudizio di valore (alla cui anagrafe è iscritto, opportunamente, lo stesso Contini), sia di gran lunga vincente su quella del

gusto: intendendo tale concetto non in senso kantiano, ma secondo un'accezione che enfatizzi i connotati di sensualismo ed impressionismo. Mi si consenta di sottolineare il carattere assolutamente democratico della critica filosofica rispetto all'autoritarismo di quella di gusto: laddove, infatti, le idee generali, la loro applicazione, sono sempre verificabili, e dunque rettificabili, come per altro Mengaldo dimostra magistralmente per la prosa crociana, l'au-

toattribuzione di una sensibilità squisita si fonda sempre su un atto narcisistico e violentemente autoritario, al di là di ogni principio di falsificabilità.

Ma la novità del libro sta qui: che la preminenza della critica di pensiero, la qualità delle sue creazioni, vengono accertate su un piano eminentemente linguistico, sul presupposto del nesso inscindibile tra linguaggio e valori concettuali, e nell'ipotesi che la saggistica letteraria continui «ad essere

un genere di grande rilievo nella letteratura italiana di questo secolo, e chissà se non superiore, globalmente, alla non sempre esaltante narrativa». Non starò a commentare le esclusioni eccellenti: sarebbe un gioco ingiusto. Dico solo che quella di Serra a vantaggio di Borgese ha un peso formidabile ai fini di un canone eventuale: se è vero che, con pochissime eccezioni, la nostra critica ha celebrato Serra e linciato Borgese, il quale, grazie alle citazioni ben assemblate da Mengaldo, dimostra invece qui un orecchio tutt'altro che insensibile ai valori formali. Una parola su Cecchi voglio comunque dirlo: che non mi pare affatto un campione della critica di gusto e che, nella sua prima eroica fase, ha pendolato, con soluzioni originali, tra Borgese e Croce. Berardinelli, su «Tuttolibri», ha ricordato come Calvino, negli anni Ottanta, abbia confessato che Cecchi gli aveva aperto la strada a Borgese. Aggiungo che una cosa analoga (affiancando Cecchi a Savinio e Trompeo) l'aveva scritta Sciascia nel '55 su «La Gazzetta di Parma». Il fatto che due saggi, non certo dalla parte del carabiniere a cavallo, abbiano tributato un tale omaggio a Cecchi dovrebbe far riflettere.

Su una sola cosa, ma sostanziale, non concordo con Mengaldo, e riguarda il rapporto Contini-Debenedetti. È vero: Contini lo ha sempre definito «il primo critico letterario italiano di questo secolo». La ragione resta misteriosa perché, di Debenedetti, Contini ha rifiutato quasi tutte le idee portanti: la centralità di Tozzi (del quale, ad onta di Debenedetti, continuava a preferire «Tre croci») e di Pirandello (colto al di qua e al di là dello stile) nello sviluppo della narrativa italiana, la predilezione per una poesia in cammino verso la prosa. «La Letteratura dell'Italia unita», poi, è il libro più antidebenedettiano che sia mai stato scritto. Contini e Debenedetti, ho tentato di mostrarlo altrove, sono due critici al massimo di divaricazione. Un lettore, certo, può ammirarli entrambi. Un critico, no: un critico, sui paradigmi, deve scegliere.

Storia ♦ Franco Pedrotti

Valle d'Aosta, 1948: e l'Italia si tinse di «verde»



Il fervore dei pochi
Franco Pedrotti
Temì Editrice
Pagine 454
lire 40.000

LUCIO BIANCATELLI

«U

no sparuto drappello di pionieri: erano gli animatori della prima scintilla ambientalista in Italia. Era il 25 giugno del 1948, e al Castello di Sarre, in Val d'Aosta, si riunirono pieni d'entusiasmo una dozzina di eruditi appassionati (insegnanti, professori, scrittori fra i quali Dino Buzzati) per dar vita al Movimento italiano per la protezione della natura, prima associazione protezionistica italiana. «Oggi, a distanza di 50 anni, possiamo definirla anche una giornata storica nella quale ha preso inizio in forma moderna e concreta la grande avventura del movimento ambientalista nel nostro Paese» scrive Franco Pedrotti nel suo «Il fervore dei pochi, il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971», Temì editrice. L'opera descrive la nascita e

l'affermazione del movimento ambientalista in Italia seguendo le gesta del Movimento italiano per la protezione della natura, prima associazione protezionistica italiana. E lo fa con minuzia di particolari e spirito di appassionato indagatore, avvalendosi di testimonianze, foto d'archivio, biografie e scritti dei personaggi che hanno animato le prime battaglie «verdi». Come Renzo Videsott, che dal 1943 dedicò tutte le sue energie alla salvezza dello stambecco e all'istituzione del Parco nazionale del Gran Paradiso («Nessuno sapeva cos'era un parco. Io facevo opera di continua divulgazione» scriveva poi) come Erminio Sipari, il parlamentare abruzzese che fu l'artefice della nascita, avvenuta nel 1922, del Parco nazionale d'Abbruzzo. O come Fausto Stefanelli, Alessandro Ghigi, o il conte Gian Giacomo Gallarati Scotti, a cui si deve l'inserimento dell'orso bruno fra le specie protette.

Per molti di questi personaggi, il primo approccio con la natura fu da accaniti cacciatori: in un curriculum di Videsott scritto nel 1950 si legge: «Dai 6 ai 23 anni uccide selvaggina di alta montagna: dai 23 ai 30 si specializza a sterminare camosci». Poi la conversione di fronte allo sguardo di un capriolo morente. Un percorso analogo a quello di Fulco Pratesi, fra i fondatori del WWF Italia e attuale Presidente, e del pioniere dell'ambientalismo americano, Aldo Leopold, prima cacciatore di lupi e poi ecologo e protezionista convinto (di lui si può leggere «Almanacco di un mondo semplice», tradotto di recente dalla Red Edizioni).

Altra radice comune dei pionieri dell'ambientalismo italiano, ampiamente sottolineata nel libro di Pedrotti, è la comune origine geografica. Il movimento sorto nel '48 è nato dall'incontro di due culture alpine, anche se lontane e differenti fra loro: infatti

i partecipanti all'assemblea di Sarre provenivano tutti dal trentino, dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta. L'interesse era rivolto soprattutto alla tutela di piante e animali, ai parchi nazionali, ma anche a problemi generali come quelli delle alluvioni e del dissesto. A proposito di aree protette, forse non tutti sanno che un forte impulso alla nascita dei due parchi nazionali storici (Abruzzo e Gran Paradiso) venne dal fatto che le due aree erano antiche riserve di caccia reali: quella del Gran Paradiso fu istituita dal Re Vittorio Emanuele II alla fine dell'800.

In quegli anni, le battaglie dei primi protezionisti si intrecciavano inevitabilmente con quelle del secondo conflitto mondiale: come la storia del notaio Emil Chanoux di Valsavaranche, il martire della resistenza valdostana trucidato dai nazifascisti nel '44, e protezionista appassionato; come Paolo Videsott, fratel-



◆ Giudizio positivo su Veltroni segretario
«Finalmente in soffitta i supposti dualismi
ora c'è proprio bisogno di coesione»

◆ «È importante che abbia scelto di fare
il giro delle cento sezioni per capire
le esigenze che esistono in periferia»

◆ «La Quercia ha bisogno di sentire di contare
sta invecchiando e deve darsi una scrollata»
E nessuno crede a rischi di "ulivizzazione"

IN
PRIMO
PIANO

«Ridiamo vitalità ad un partito un po' stanco»

Nelle sezioni emiliane alla vigilia del cambio della guardia nei Ds

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Sono stanchi. Stanchi delle presunte dispute, di sentir parlare di dissapori, dei litigi virtuali e reali. Del dualismo, insomma. Sono stanchi di aver assistito, impotenti, a una lettura solo in negativo delle diverse visioni politiche: quella tutto partito e l'altra tutta cinema e spettacolo. Quella che guarda alla socialdemocrazia e l'altra che ha sempre un sogno. L'accoppiata D'Alema Veltroni amici-nemici davvero irrita i militanti di sinistra sono l'uno a Palazzo Chigi e l'altro a Botteghe Oscure. E proprio questa congiuntura riaccende le speranze e rende ottimista il popolo delle sezioni: non più dalemiani e veltroniani, non più fan di una parte o dell'altra.

«Per noi di Sant'Illario - dice il segretario della sezione, Giordano Colli - il piacere è doppio. La nomina di Walter Veltroni è la scelta più autorevole che si potesse fare. Ed è politicamente rilevante in questo momento di scollamento che ha investito tutti quelli che hanno creduto nell'Ulivo e nel governo attuale. Il partito ha un grosso problema: il passaggio dal Pds ai Ds non è decollato. È stato seminato, ma il completamento di questo percorso può avvenire

solamente con la creazione di una formazione riformista nuova. Veltroni, le sue idee, la sua concezione di un partito aperto, diverso, possono coniugarsi con questa aspettativa. Servono punti di vista nuovi, serve un partito riformato nella direzione indicata da Veltroni».

Giordano Colli non condivide tutte le polemiche sull'autoritarismo di D'Alema segretario. «L'assemblea congressuale delega al segretario la decisione sui grandi temi. È impossibile coinvolgere la base su tutto. Io ho 24 anni e non ho sperimentato il centralismo democratico del Pci. Credo, però, nella democrazia di mandato: si dà fiducia a una persona e se fa bene si riconferma, diversamente si sceglie qualcun altro. In questo caso, D'Alema è al governo e il migliore candidato, il più forte e autorevole per la segreteria dei Ds è Veltroni. Poi, mi fa piacere che abbia deciso il giro delle cento sezioni per sondare e capire le esigenze che esistono lontano da Roma». Su Massimo D'Alema premier, Colli esprime grande soddisfazione e, curiosamente, dissente da chi ha mal digerito l'ingresso di Cossiga: «L'Ulivo è minoritario e se si vuole arrivare a rappresentare almeno la metà della gente si deve aprire a qualcuno. Un altro conto sono le strategie di lungo termine dell'ex picconatore. Ma in tanti hanno cambiato idea...».

Il messaggio di unità del partito inviato da D'Alema investendo alla guida dei Ds Veltroni convince la stragrande maggioranza dei segretari di sezione dell'Emilia Romagna. «Un messaggio pubblico importante», dice Danilo Bassoli, segretario di una zona di Modena. «All'interno del partito sono leggermente più preoccupato perché vedo D'Alema più solido sul ruolo dei Ds, ma non vedo pericoli

di ulivizzazione con Veltroni anche se ha sempre teso ad una maggiore accelerazione. Un fatto, però, mi secca ed è l'eccessiva personalizzazione della politica. E sono un po' diviso tra ieri e oggi: oggi si fa più fatica a tenere in piedi un partito così come era ieri. Ecco, spero che ci sia maggiore responsabilizzazione dei gruppi dirigenti. Il partito ha bisogno di sentire di contare».

Uno la capacità, l'altro l'immagine nuova. «Oggi, Veltroni rappresenta il meglio», dice Daniele Buda, segretario della sezione di Porto Fuori di Ravenna. «È la base credo sia con lui. Ha un'idea diversa di partito e questo può incidere positivamente sulla crescita di partecipazione. La scelta delle cento sezioni è fondamentale e credo possa rimettere in moto

Ma devo dire che la scelta che ha fatto lo stesso D'Alema candidando Veltroni può far scaturire una vera occasione di ripensamento sul ruolo dei diessini all'interno del Paese. Se renderà reali le cose che ha detto e che ha scritto, credo davvero che il partito non possa che giovare. Veltroni, poi, ha sicuramente un appeal maggiore». Sonia fa un passo indietro: «D'Alema è stato un grande punto di riferimento, ma un po' in solitudine e il partito, forse, s'è sentito abbandonato in alcune situazioni. Speriemo di ritrovare la partecipazione e che cresca un gruppo dirigente nuovo. Le lezioni di rivitalizzazione devono passare attraverso il lavoro capillare dei militanti, delle sezioni. Occorrono procedure nuove. I Ds di Bologna hanno fatto la conferenza di programma, un'operazione intelligente e un coinvolgimento importante. Il viaggio nelle cento sezioni è un bel segnale soprattutto per gente come me - io ho 32 anni - che è la faccia meno presente nei Ds». Bisogna di coesione e di novità.

«Le posizioni differenti - dice ancora Sonia - vanno valorizzate. Sono un contributo. Ecco, forse la vera riforma del partito potrebbe essere questa».

«Si, basta davvero D'Alema contro Veltroni: adesso c'è bisogno di coesione: Basta col dualismo o la diarchia. Anche perché entrambi pensano che l'Ulivo non deve morire, ma che con un partito più forte anche l'Ulivo diventa più forte»: è l'appello che rivolge a tutti i militanti di sinistra la segretaria della sezione Magnani di Bologna, Sonia Di Silvestri. «Vedo l'operazione Veltroni come molto interessante. Prendere in mano un partito e portarlo a una riforma soprattutto in questo momento in cui siamo al governo, non è operazione da poco. Qui a Bologna siamo stati, a suo tempo, per D'Alema segretario.

Appello per riaprire dialogo a sinistra

ROMA Riaprire il dialogo a sinistra dopo lo strappo del Prc e collaborare perché nella gestione del governo D'Alema possano prevalere scelte riformatrici. È questo il senso dell'appello rivolto «agli uomini e alle donne della sinistra» promosso dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra e sottoscritto fra gli altri da Gloria Buffo, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, Valentino Parlato, Rossana Rossanda, Luciana Castellina e da altre personalità della sinistra. L'iniziativa sfocerà nell'organizzazione di un appuntamento nazionale per elaborare un programma comune delle sinistre. La fine del governo Prodi, secondo il documento, «ha avuto solo come ultima causa la scelta del Prc» e costituisce una sconfitta «non solo dell'Ulivo ma di tutta la sinistra italiana». Le responsabilità vanno infatti anche ricercate nei «partiti della sinistra e nello stesso governo Prodi» che non si sono impegnati abbastanza «per trasformare la maggioranza elettorale in maggioranza politica». (Ansa)



Marco Fumagalli, dirigente della sinistra dei Ds

L'INTERVISTA

Fumagalli: «La questione partito-Ulivo è chiusa ma ora non appiattiamoci sul governo»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «La procedura migliore e più trasparente sarebbe quella di arrivare ad un cambio del segretario attraverso un congresso che coinvolga tutto il partito. La verità è che oggi non ci sono le condizioni perché davanti a noi abbiamo tre appuntamenti elettorali, forse un referendum e l'impegno a sostenere il governo D'Alema. Nella sostanza sarà possibile andare ad un congresso che sarà anche di verifica e di bilancio soltanto fra un anno. Questo non significa nascondere le differenze che c'erano e ci sono. Semmai la questione è che queste possano vivere insieme nel partito e interagire fra loro. Dico questo perché sento il rischio di un nuovo unanimità di facciata. Veltroni ha davanti a

scissione sull'Ulivo partito mi pare definitivamente superata». Mentre D'Alema va a palazzo Chigi, Veltroni torna a Botteghe Oscure e annuncia un viaggio nelle retrovie del partito per capire e ascoltare. «Dobbiamo essere solidali a sostenere l'esperienza di governo, ma bisogna costruire un partito che trovi una sua autonomia, un suo insediamento nella società italiana e che sappia darsi anche tempi medio lunghi sul terreno della riflessione teorica, programmatica e progettuale. Il rischio di un appiattimento sul governo può far venir meno il ruolo

del partito e può portare a fenomeni di degenerazione della sua vita interna, come il carrierismo». Un partito aperto e plurale: questa è la ricetta di Veltroni. Facile a dirsi, un po' meno a farsi. «Quello di cui c'è bisogno è un partito che discuta maggiormente al suo interno, che rifugga dai conformismi e dai facili unanimismi; che sappia entrare in rapporto con ciò che si muove fuori, nella società. Altro aspetto importante è quello della collegialità e della vita democratica interna; un'idea di partito che sia la casa di tutti, dove tutti possano trovare ascolto».

Al di là delle enunciazioni quali

possono essere gli strumenti per superare la gestione verticistica che la sinistra interna ha in alcune nefasti denunciato? «Ci sono soluzioni che riguardano la struttura degli organismi dirigenti. Può essere la strada più semplice: mi pare che Veltroni pensi ad una segreteria e ad un organismo intermedio fra segreteria e direzione superando l'attuale esecutivo e il comitato politico, una duplicazione che non redeva chiari quali fossero le sedi in cui si decideva». Questo però non può risolvere tutti i problemi. «D'accordo. Io credo che la partecipazione ce l'hai se dai al partito anche un'anima. Se si dà un senso all'impegno, se si ha un partito con un senso di appartenenza ad un nucleo di valori profondi e radicati. Questo, negli ultimi tempi,

è mancato». Veltroni ha anche parlato della necessità di riprendere con radicalità le ragioni della svolta dell'89. Ed è d'accordo? «Che noi dobbiamo portare avanti il rinnovamento del partito è fuori discussione. Penso ad un partito che si apra molto ai giovani, ai temi dei diritti, alle nuove radicalità dei valori, ma penso anche ad un partito fortemente popolare, legato al mondo del lavoro. In Italia, al nord, abbiamo la Lega Lombarda che rappresenta la maggioranza dei lavoratori metallici. Perciò stiamo attenti: l'innovazione deve essere a tutto campo, ma deve avere anche la capacità di riuscire a rappresentare nuovamente, in forme moderne, i ceti popolari del lavoro». Mentre in Europa la sinistra sembra sostanzialmente unita in Ita-

lia si è ulteriormente frammentata. Non è singolare? «Certamente è un fatto negativo. Che D'Alema sia alla guida del governo non può offuscare la frammentazione e le difficoltà della sinistra italiana, oggi divisa in più partiti che cercano di creare un solco tra di loro. Credo che la sinistra di governo debba porsi il problema di riaprire un dialogo fra tutte le sinistre. Non ho dubbi sulla responsabilità di Bertinotti però so che, come accade in Europa, fra la sinistra di governo e quella che si definisce sinistra antagonista c'è un rapporto che occorre temerizzare. Su questo credo si debba aprire una riflessione. È un problema che non possiamo rimuovere». Spera forse di riaggiacare Bertinotti al carro del centrosinistra? «Mi accontenterei di riaprire una fase di confronto unitario positivo per superare quello che ha fatto tanti danni alla sinistra italiana: la teoria delle due sinistre, incommunicabili e in guerra fra di loro. Non mi arrendo all'idea che vi sia una parte della sinistra italiana che prende una strada di autoisolamento, di protesta e di testimonianza».

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA
Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale.
Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".
Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.500.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.000.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.800.000
1.100.000 - Finanz. Legalit-Concess. - Ass. Appalti
Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Areo di Vendita
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locali: P.M. PUBLISHING ITALIA S.p.A. - Via M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telefax 02/67189750
00182 ROMA - Via Bolo, 6 - Tel. 06/575871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671897/1
40121 BOLOGNA - Via D. Bolognese, S. Pietro, 85 - Tel. 051/420265 - 50129 FIRENZE - Via Bolognese, 48 - Tel. 055/579486/582277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (Mi) - S. Stabile dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A L'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

RISULTATI

Serie A

EMPOLI-PERUGIA	2-0
INTER-BARI	2-3
JUVENTUS-SAMPDORIA	2-0
PARMA-FIorentina	2-0
PIACENZA-MILAN	1-1
ROMA-UDINESE	4-0
SALERNITANA-LAZIO	1-0
VENEZIA-BOLOGNA	0-2
VICENZA-CAGLIARI	2-1

PROSSIMO TURNO
(08/11/98)

BARI-PARMA
BOLOGNA-ROMA
CAGLIARI-PIACENZA
FIorentina-VENEZIA
LAZIO-EMPOLI
MILAN-INTER (ore 20.30)
PERUGIA-VICENZA
SAMPDORIA-SALERNITANA
UDINESE-JUVENTUS

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					Fuori Casa					
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Subite	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte
JUVENTUS	16	7	5	1	1	10	5	4	0	0	5	0	1	1	1	5	5
FIorentina	15	7	5	0	2	13	6	3	0	0	7	0	2	0	2	6	6
ROMA	13	7	4	1	2	14	7	4	0	0	11	2	0	1	2	3	5
MILAN	13	7	4	1	2	12	8	2	0	1	7	5	2	1	1	5	3
PARMA	12	7	3	3	1	6	2	3	1	0	5	0	0	2	1	1	2
LAZIO	10	7	2	4	1	11	8	1	2	0	3	1	1	2	1	8	7
BARI	10	7	2	4	1	8	7	1	2	0	2	1	1	2	1	6	6
INTER	10	7	3	1	3	12	12	2	0	2	8	8	1	1	1	4	4
UDINESE	9	7	2	3	2	9	10	1	2	0	5	3	1	1	2	4	7
BOLOGNA	9	7	2	3	2	6	7	1	1	1	4	4	1	2	1	2	3
VICENZA	9	7	2	3	2	6	7	2	1	1	5	4	0	2	1	1	3
CAGLIARI	8	7	2	2	3	12	10	2	2	0	11	5	0	0	3	1	5
PIACENZA	8	7	2	2	3	9	8	2	2	0	8	3	0	0	3	1	5
PERUGIA	8	7	2	2	3	9	12	2	1	1	8	7	0	1	2	1	5
SAMPDORIA	8	7	2	2	3	9	15	2	1	0	6	2	0	1	3	3	13
EMPOLI	6	7	1	3	3	4	8	1	2	1	3	2	0	1	2	1	6
SALERNITANA	4	7	1	1	5	4	14	1	1	1	3	3	0	0	4	1	11
VENEZIA	2	7	0	2	5	1	9	0	1	2	0	4	0	1	3	1	5

MARCATORI

8 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
6 reti: AMOROSO (Udinese)
5 reti: VENTOLA (Inter) e DELVECCHIO (Roma)
4 reti: BIERHOFF, LEONARDO (Milan), MUZZI (Cagliari) TÓTTI (Roma) e F. INZAGHI (Juventus)
3 reti: PAULO SERGIO (Roma), KALLON (Cagliari), NAKATA (Perugia)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-PARMA
BOLOGNA-ROMA
CAGLIARI-PIACENZA
FIorentina-VENEZIA
LAZIO-EMPOLI
MILAN-INTER
PERUGIA-VICENZA
SAMPDORIA-SALERNITANA
UDINESE-JUVENTUS
MONZA-TORINO
PESCARA-TERNANA
CARRARESE-LIVORNO
MARSALA-PALERMO

Scontri tra tifosi a Terni: 36 feriti

TERNI. Incidenti sono avvenuti durante e dopo la partita Ternana-Napoli vinta dagli umbri per 2-1. I primi incidenti si sono avuti all'interno dello stadio nell'intervallo della partita. Dalla curva ovest, riservata agli ospiti, che erano oltre 2000, c'è stato un lancio di oggetti verso gli spalti occupati dai sostenitori umbri. Ma gli incidenti più gravi sono però avvenuti alla fine della partita, fuori dallo stadio. Ci sono stati scontri e tafferugli tra le tifoserie. Polizia e carabinieri hanno fatto cariche e tirato lacrimogeni per disperdere i teppisti. Sono 37 i feriti, uno solo in modo abbastanza grave. Tra i feriti ci sono 26 agenti di polizia, giudicati guaribili con prognosi che variano tra cinque e 15 giorni. Gli altri 11 sono tifosi delle due squadre. Il più grave è il napoletano Mario Di Vicino, di 20 anni. Un petardo, in circostanze non ancora chiarite dagli inquirenti, lo ha colpito in faccia e lo ha ferito all'occhio sinistro. È stato giudicato guaribile in 20 giorni ma i medici del reparto oculistico si sono riservati la prognosi sulla funzionalità visiva dell'occhio lesionato.

Empoli abbraccia Super Di Napoli. Il Perugia reagisce troppo tardi

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI Uno striscione che sulla tribuna roccaforte dei tifosi di casa recitava: «Per salvarci abbiamo Pane... non ci serve Farina», una vittoria, la prima in campionato, ottenuta grazie al neo acquisto Di Napoli a segno per due volte. Sono le risposte del caldissimo ma composto pubblico e della squadra azzurra al deferimento alla commissione disciplinare per il tentativo di corruzione dell'arbitro Farina. La vittoria l'Empoli l'ha ottenuta in un clima di nervosismo. Una tensione di cui ha fatto le spese Bonomi al centro di una lite con i compagni di squadra al gol su rigore del compagno Di Napoli. Era Bonomi il rigorista designato ma sul momento è stato Sandreani a decidere. E Bonomi se l'è presa uscendo dal campo, nel secondo tempo, senza salutare nessuno. Un episodio che non incrina la felicità per tre punti strappati alla diretta concorrente per la salvezza Perugia. Una squadra orfana di Nakata, lasciato a casa a dispetto dei tanti giornalisti nipponici presenti, per far posto agli extracomunitari Pereira al posto della stella Nakata, Rapajc e Zé Maria. Un Perugia che solo nella ripresa, sotto di due gol, si è fatto davvero pericoloso. Una prestazione che non sarebbe comunque piaciuta al presidente Gaucci che ha preferito seguire la sua Viterbese e cheminaccia di disertare il Curi. L'Empoli ha però trovato il gol con affanno. Forse la bramatosità di vittoria ha giocato un brutto scherzo ai padroni di casa che hanno stentato fino al 38' quando Di Napoli ha preso prima il palo e due minuti dopo ha infilato in rete su punizione. Al 42' il raddoppio sempre con Di Napoli atterrito da Pagotto. Batte Di Napoli nonostante sia andato Bonomi a deporre la palla sul dischetto. È gol ma Bonomi si allontanava visibilmente contrariato dai festeggiamenti dei compagni. Una lite che proseguiva tra gli spintoni dei compagni che cercavano di calmarlo mentre rientrava negli spogliatoi alla fine del primo tempo. Poi nella ripresa l'arrembaggio del Perugia che gettava nella mischia anche Melli e che andava vicino alla segnatura con Rapajc. Nulla da fare. Ed era il pubblico di casa a salutare la vittoria con cori non certo amichevoli per Farina, e altri inneggianti a Morrone, al debutto in serie A.

Doppietta di Otero, il Cagliari va a picco

VICENZA. Il piede di Ambrosetti, la testa di Otero. A parlare così sembra uno spot pubblicitario, di quelli che giornalmente ti ammorbano attraverso i canali televisivi. Invece è la ricetta vincente che il Vicenza ha utilizzato per battere, con tanta fatica, il Cagliari. I due gol hanno, infatti, come protagonisti Ambrosetti ed Otero. Il primo, centrocampista dai polmoni di acciaio e dai piedi discreti; il secondo, attaccante, una volta dal gol facile, poi scomparso dalla scena il campionato scorso. Ebbene proprio questi due giocatori hanno regalato al Vicenza la seconda vittoria della stagione. Ambrosetti con i suoi assist, Otero con i suoi colpi di testa decisivi hanno costruito una importantissima vittoria ai fini della classifica, considerando che in coda tutte ieri hanno vinto, e che dimostra una crescita della squadra allenata da Colomba, che nelle ultime due domeniche era riuscita a pareggiare in modo brillante con due big, Juventus e Lazio. Per vincere, comunque, i venedini hanno dovuto sudare parecchio, perché il Cagliari di questi tempi gioca un buon calcio ed anche con buoni risultati. È arrivata in piena zona recupero quando sembrava che l'1-1 maturato nella fase centrale del primo tempo con il primo gol di testa di Otero su lancio di Ambrosetti e il pareggio di Beretta per i sardi, non dovesse più mutare. È stato un altro momento di distrazione della difesa cagliaritano su un corner calciato da Ambrosetti, che Otero trasformava in gol di testa dopo essersi liberato con una plateale spinta non vista dall'arbitro di Zanoncelli, realizzando così una preziosa doppietta per il Vicenza e rinfocolando una vecchia polemica per il suo scarso utilizzo in squadra nella passata stagione. Gli isolani trovano, dunque, semaforo rosso anche al Menti, terreno sul quale avevano pensato più che legittimamente di raccogliere i primi punti in trasferta, anche alla luce di una gara controllata tranquillamente per 90'. Invece la serie di sconfitte lontane dal Sant'Elia si allunga, dopo quella con la Juve (seconda giornata) e la Lazio (quarta giornata). Nel calcio ha ragione chi vince, e il Vicenza incamererà tre punti preziosi, visti gli altri risultati della giornata

EMPOLI PERUGIA	2 0
VICENZA CAGLIARI	2 1

EMPOLI: Sereni 6,5, Fusco 6,5, Baldini 6, Bianconi 6, Luceni 6, Pane 6 (24' st Bisoli, sv), Morrone 2, Tonetto 6, Di Napoli 7,5, Zalayeta 6,5 (21' st Carparelli, 6), Bonomi 5,5 (30' st Martusciello, sv), (12 Mazzi, 6 Cribari, 26 Cupi, 19 Chiappara).

PERUGIA: Pagotto 5, Zé Maria 6, Matrecano 6, Rivas 5, Colonnello 5,5, Petrachi 5,5 (31' st Maspéro, sv), Campolo 5 (4' st Strada, 5,5), Olive 6, Pereira 5,5, Rapajc 6,5, Bucchi 5,5 (5' st Melli, 6), (28 Roccati, 24 Sogliano, 13 Ripa, 31 Tedesco).

ARBITRO: Boggi di Salerno, 6.

RETI: nel pt 40' e 44' (rigore) Di Napoli

NOTE: angoli 4-3 per l'Empoli. Recuperi: 1' e 3'. Ammoniti: Olive, Pane, Pagotto Luceni e Matrecano

I ricambi Juve prendono la testa Sampdoria fragile, i bianconeri tornano al primo posto

MICHELE RUGGIERO

TORINO Il paradosso è che il «sorso» della Signora, diventato una sorta di «cult-campionato» degli anni Novanta, fa sempre meno notizia delle altrui frenate. Destino dei mitici. E la Juventus un po' mitica lo è già, se non altro per l'alone di mistero che circonda il suo rendimento. Ma non per i sospetti di Znedek Zeman, il boemo. Dove le altre o si smarriscono o fondono il motore, l'intercambiabilità dei suoi giocatori produce differenza. Se San Siro brucia al grido degli assenti, il Delle Alpi rovescia di segno i riposti forzati per squalifica di Zidane e Davids, sfruttando la rabbia dei sostituti. Insomma, se ci sono modi diversi per guardare la classifica dall'alto verso il basso, quello della Signora rimane unico con il suo valore profetico e la capacità di giocare sui più campi. Un po' come lo scorso anno, nella prima fase di Champions League. E con queste premesse, il campionato è davvero «sfalsato», ma non nella maniera precocizzata settimane fa da Umberto Agnelli... Con i blucerchiati la partita ha avuto il respiro corto che esalta, ma non affascina. La cronaca, racchiusa in un pugno di peccati sampdorians, comincia da Sakkic e finisce con un pacco di Cate prezzato da Di Livio. Le cartoline per l'infornobluerciari lo spedisce Inzaghi, sempre più Surpuppino. La Samp, come speronata, colà a picco, mostrandoci fragilità in difesa

JUVENTUS SAMPDORIA 2 0

JUVENTUS: Peruzzi 6, Biringelli 6, Luliano 6,5, Montero 7, Di Livio 6,5 (19' st Mirkovic 6), Conte 6,5, Deschamps 6,5, Tacchinardi 6,5, Pessotto 5,5 (9' st Bianchard 6), Inzaghi 7,5, Del Piero 6 (23' st Fonseca sv), (12 Rampulla, 2 Ferrara, 16 Amoroso, Perrotta).

SAMPDORIA: Ferron 6,5, Sakkic 5, Lassisi 5,5, Grandoni 5,5, Balleri 5 (10' st Catè 5), Ficini 6 (40' st Iacopino sv), Laigle 5 (28' st Sorò sv), Vergassola 5,5, Pecchia 5,5, Palmieri 6, Ortega 6, (22 Ambrosio, 2 Castellini, 3 Nava, 16 Cordoba).

ARBITRO: Bolagnino di Milano 6

RETI: nel pt 34' Inzaghi; nel st 14' Inzaghi

NOTE: angoli 3-2 per la Sampdoria. Recuperi: 1' e 3'. Spettatori: 45.806, incasso 863 milioni. Ammoniti: Montero, Deschamps, Tacchinardi, Lassisi, Sakkic e Ficini per gioco scorretto.

è un pensiero debole all'attacco che è figlio dell'infortunio di Montella. Limiti che, a meno di improvvise correzioni di rotta, la candidano ad un ruolo di basso profilo. Sostiene Lippi che la Juventus è ritornata se stessa. Cioè quella «monstre» che rivoluziona e si rivoluziona, che sa diventare «nuova» con «vecchi» ingredienti. Forse la chiave di un successo che dura da cinque stagioni. Ieri, ha riproposto Antonio Conte e lo ha promesso pubblicamente, quasi a voler ricucire lo strappo estivo. Vero è che l'ex capitano ha ricambiato alla grande, vincendo largamente il confronto a centrocampo con il pari funzioni Laigle, costretto all'abbandonare per manifesta inferiorità tecnica e tattica. E se Conte avesse realizzato l'occasionalissima del secondo tempo, sprecata dall'altezza del dischetto con un tiro sporco e centrale, il ritorno sarebbe stato trionfale. E lo stesso Di Livio, anima in pena per troppi mesi, ma grande conquistatore di palloni impossibili (con la complicità di Cate), come nel raddoppio di Inzaghi, ora sa di poter su una ritrovata attenzione di piazza Crimea. Insieme a Conte, la gara con la Samp ha regalato altre conferme. Su tutte, in attesa del rientro di Ciro Ferrara, la forza dei suoi centrali, che hanno piegato la volontà (scarsa) di ferire di Ortega e del suo compagno di ventura Palmieri. Due da cui Peruzzi si è dovuto guardare seriamente in una sola circostanza, al 15' della seconda frazione, quando Palmieri difesa bianconera, ma senza trovare corrispondenza nel trossista argentino per una deviazione che non c'è stata. Ma Luliano e Montero formano una delle coppie più affiatate del campionato. L'ammorazione di ieri costerà all'uruguayano il match di Udine, ma all'Olimpico contro la Roma ci sarà.



Marcello Lippi, con la vittoria di ieri la Juve sorpassa la Fiorentina in testa alla classifica

Coppe, domani è già Uefa. Rischiano Bologna e Roma

Domani tornano le coppe europee ed è la Coppa Uefa ad aprire la «tre giorni». Nelle gare di ritorno del 2° turno **Bologna** e **Roma** difendono un vantaggio minimo: trasferite insidiosissime, quindi, per i rossoblù a Praga contro lo Spartak (Italia 1 ore 17,45); dopo tre pareggi i bianconeri devono cercare a tutti i costi di superare al Delle Alpi l' Athletic Bilbao (Canale 5 ore 20,45). Giovedì chiude la Lazio a Belgrado contro il Partizan per la Coppa Coppe: Italia 1 ore 20,45, l'andata si chiude senza gol.



Anime digitali ♦ La setta suicida

Il sacro furore dei Concerned Christians

MARCO MERLINI

Un spettro si aggira per il Web: i culti distruttivi pervasi dal sacro furore di fine millennio. I 39 adepti di Haven's Gate, suicidatisi in California lo scorso anno per prendere al volo la cometa Hale-Bop, hanno lasciato un segno indelebile. In questi giorni, diverse organizzazioni anti-sette sono in contatto, via Internet, per scoprire dove siano finiti 72 adulti e bambini affiliati ai Concerned Christians e per ricostruire il puzzle delle loro vite. Il timore diffuso è che essi si stiano nascondendo per pianificare un suicidio di massa. Il primo a denunciarne

la scomparsa è stato il Religious Movement Resource Center, che ha monitorato la setta per due anni (<http://www.csj.org>). I Concerned Christians, guidati da Monte Kim Miller, sono stati negli anni Ottanta un gruppo fondamentalista in perenne trincea contro il «dominio di Satana sull'America», realizzatosi attraverso «l'indecenza» sui mass media, il luciferismo del governo e il successo della New Age. Tra una crociata e l'altra, il leader carismatico ha scoperto di incarnare la «voce della volontà di Dio». E si è messo a fare conversazione con l'Altissimo ogni mattina presto, prima di recarsi al lavoro. I colloqui divini sono diventati sempre più apoca-

litici e funesti. I Concerned Christians si sono così trasformati in un'armata millenarista. The End Times Weekly (<http://www.pci-sys.net/caphowdy/cults.htm>) rivela che Miller aveva profetizzato per il 10 ottobre un devastante terremoto nella sua città, Denver, nel Colorado: il segno augurale del Giudizio Universale. I seguaci avevano venduto case e averi, girandoli in buona parte al profeta (in bancarotta per 600 mila dollari). Nulla è però accaduto a Denver, se non la scomparsa in massa dei Concerned Christians. Organizzazioni anti-sette come Trancenet (<http://www.trancenet.org>) sono convinte che essi si stanno trasferendo in Israele, per

inverare un'altra violenta profetia di Miller. Basandosi su un'interpretazione della Bibbia che lo legittima come incarnazione di Gesù, si ritiene l'ultimo profeta prima dell'Apocalisse e di dover morire a Gerusalemme a fine 1999, per risorgere dopo tre giorni. Le autorità di polizia temono che, se le altre sue visioni apocalittiche non si realizzeranno, il profeta menagramo orchestri un suicidio in cui trascinarà anche i disciplinati fedeli. Nel frattempo, l'home page di un inconsapevolmente omonimo signor Kim Miller, amante dei gatti e della buona cucina, è presa d'assalto da curiosi e dalla stampa. (<http://www.lwlogicsouth.com/millery>).

OSSERVATORI PER ASTRONOMI IN ERBA

Chissà se la recente spedizione di John Glenn, il settantenne astronauta che torna nello spazio per motivi scientifici, sensibilizzerà altri appassionati all'astronomia. Non che ce ne sia bisogno, in verità. Gli astrofiscisti dilettanti sono già moltissimi in tutto il mondo. E per loro ci sono un po' di novità, a cominciare dall'«Amateur Sky Survey», l'iniziativa del progettista Tom Droegge che costruisce e distribuisce l'attrezzatura necessaria alle osservazioni e raggiungibile all'<http://129.21.188.9/>. Da qui si possono ricevere fotocamere ccd a basso costo con cui sorvegliare il cielo alla ricerca di buchi neri e supernove: un progetto che viene coordinato via Internet. Ma il sito a cui ci si deve rivolgere

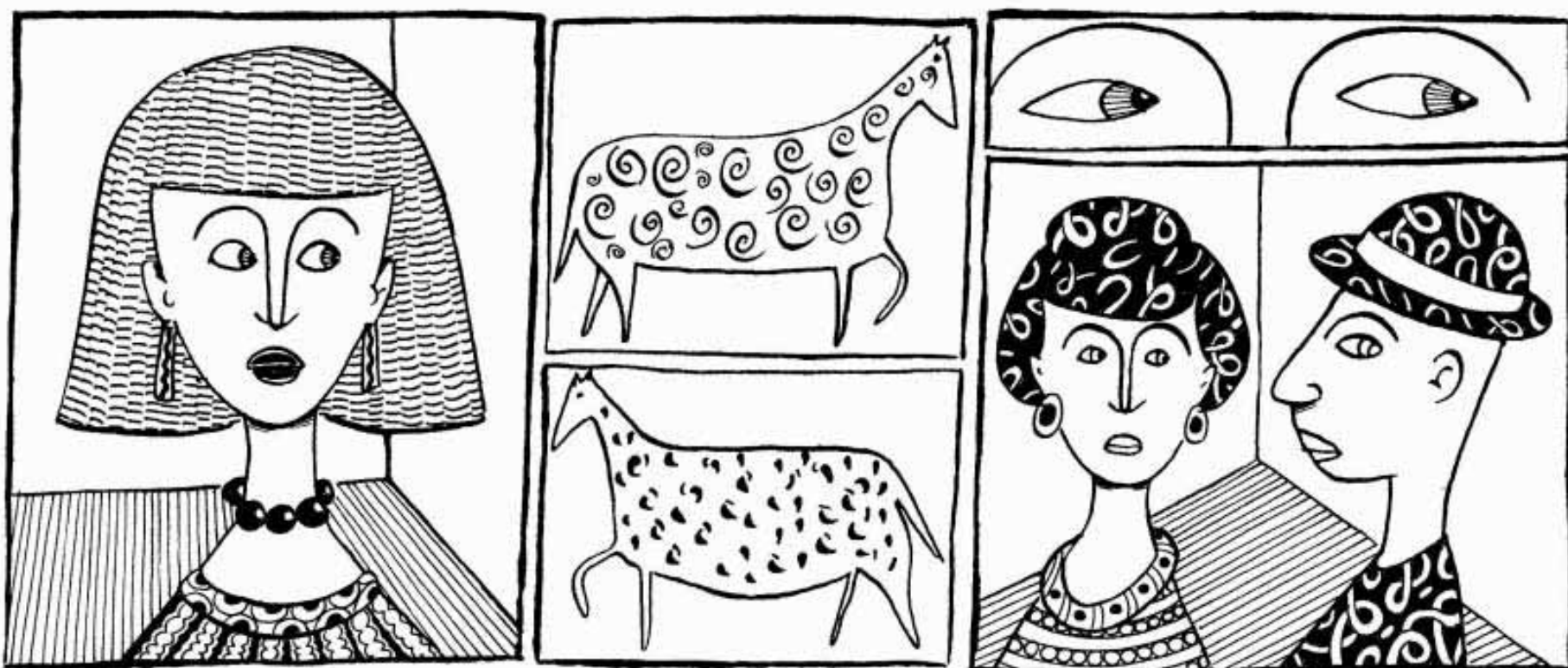
per sapere tutto quello che di astronomico si muove in rete è <http://cdsweb.u-strasbg.fr/astroweb.html> con centinaia di record e informazioni. L'Unione europea propone invece il sito gestito dall'Esa, il www.esrin.esa.it, center; per venire all'Italia, è in funzione il sito del telescopio Galileo, in costruzione alle isole Canarie, in notevole ritardo rispetto ai tempi annunciati: così, invece delle prime osservazioni, potrete avere informazioni sulla sua fase di montaggio. Ma in rete è disponibile al sito www.harvard.edu/books/hsa/index.html la seconda edizione di un libro-bibbia, «Handbook of Space Astronomy and Astrophysics» di Martin Zombeck, un manuale base da cui partire per esplorazione interstellari. La rivista più nota e letta - parliamo sempre di Stati Uniti - è invece «Sky & Telescope», naturalmente visibile online al www.skypub.com. Buon viaggio.

Internet

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Un pupazzo geniale e perverso

Bambini, state attenti Per Natale arriva Furby

La prima volta che Furby apparve in pubblico, circa un anno fa, andò tutto per il verso sbagliato. Non riuscì nemmeno ad aprire gli occhi, figuriamoci a parlare. Stava lì sul tavolo, immobile, come qualsiasi pupazzo di peluche inanimato. Gli addetti ai lavori guardavano in silenzio quell'essere tutto pelo di tredici centimetri con occhi grandi e becco da pappagallo, pronti a percepire il minimo movimento. Ma non accadeva nulla. Eppure il giorno prima Furby aveva funzionato a meraviglia nei laboratori della Tiger, la sezione hi-tech della multinazionale del giocattolo Hasbro. Dopo dieci minuti Jeff Jones, uno degli inventori, capi che era colpa delle luci:

creavano un campo elettromagnetico che interferiva con le facoltà di Furby. Il pupazzo venne schermato e finalmente aprì gli occhi. «Me Nooloo» disse, che in furbish significa «Sono contento».

Quell'esemplare era un prototipo con appena il 20% della capacità attuale del giocattolo. Uscito dalla scatola Furby parlerà solo il furbish e i bambini dovranno servirsi del piccolo vocabolario per capirlo. Poi imparerà la nostra lingua, grazie alla sua memoria che arriva a contenere fino a 800 parole nuove. O meglio, imparerà la lingua del bambino che lo ha educato. Il che vuole dire che ogni Furby sarà diverso dagli altri perché «in grado di percepire l'esterno in

modo autonomo». Questo almeno è quanto sostengono alla Hasbro.

Oltre alle straordinarie capacità linguistiche il giocattolo è dotato di una serie di sensori che gli permettono di capire se è giorno, notte, se è sdraiato o in piedi o se nelle vicinanze c'è qualche esemplare della sua specie. Con un sistema ad infrarossi Furby può infatti interagire con i suoi simili, giocando, cantando, parlando. I suoi stati d'animo verranno sottolineati da espressioni facciali frutto di 300 combinazioni diverse di movimenti. E il fatto che può comunicare ed interagire con quelli della sua razza spingerà i bambini a comprarne più di uno. L'idea della Hasbro è infatti quella di lanciare sul mercato modelli differenti ogni anno, un po' come la Barbie della Mattel. Il prezzo, di soli 30 dollari, dovrebbe sbaragliare la concorrenza della Microsoft e del suo costoso Barney, un draghetto da 100 dollari con un sistema interattivo.

Sotto questo aspetto Furby è il discendente diretto del gioiello della Bandai, il Tamagotchi, che a partire da Natale, quando il giocattolo della Hasbro invaderà gli scaffali dei negozi, verrà relegato nei musei e nei libri di storia. Del pulcino virtuale Furby ha

preso anche la capacità di provocare sensi di colpa se lasciato a se stesso. Non muore quando resta per troppo tempo da solo, ma si offende a morte e può tenere il muso per giorni.

È difficile credere che un pupazzo possa fare tutte queste cose, ma ad ogni modo ne basterebbero la metà per dargli un potere formidabile sui bambini. Tredici centimetri di pelo semi intelligente, che può essere portato facilmente nello zaino, in grado di riprodurre forme gergali di linguaggio e sensi di colpa molto più personali rispetto a quelli del pulcino nipponico. Inquietante, raccapricciante o geniale, secondo i punti di vista. Di certo le polemiche che accompagneranno il Tamagotchi riesploderanno se il nuovo prodigio della Hasbro avrà il successo che tutti prevedono. Un successo che verrà garantito da un lancio pubblicitario di 10 milioni di dollari, pari al 25% del guadagno netto previsto nel periodo di Natale. Televisioni e radio manderanno in onda decine e decine dagli spot di Furby e sarà solo l'inizio. E se la Mattel spende circa 63 milioni di dollari l'anno, la Hasbro concentrerà su Furby 70 milioni di dollari in promozione per il 1999.

Edutainment

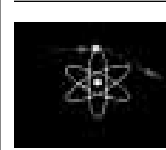


Il guardaroba magico
Iona Software
Windows e
Macintosh
Lire 86.000

Bambole di carta

Chissà se le bambine apprezzeranno questa versione non cartacea di quel bellissimo gioco che sono i vestiti delle bambole. Il valore aggiunto di averne fatto un Cd Rom è nella possibilità di inoltrarsi, col pretesto dell'abbigliamento, in dodici avventure che sono una piccola storia del costume mondiale. Antico Egitto, Grecia, India, Navajo, Inuit, Cina imperiale e i loro stupendi abiti diventano un armadio ricchissimo di informazioni e storia. In più, una sezione creativa permette di deare, colorare e infine stampare abiti personalissimi.

Fisica



Quark: l'infinitamente piccolo
Hochfeller
Windows e
Macintosh

Il mondo dei quark

Una graduale discesa verso il mondo dell'infinitamente piccolo, sino ad arrivare ai quark. Filmati, animazioni, ipertesti, immagini in un'opera apertamente divulgativa, come peraltro l'editore sta a testimoniare, ma corretta. E la garanzia del prodotto concorrono numerosi interventi e la supervisione di diversi fisici dell'università La Sapienza di Roma: tutto improntato alla semplicità e, al contempo, alla chiarezza. Affascinante il viaggio complessivo, dove si scopre che l'infinitamente piccolo è appannato all'infinitamente grande.

Arte



Art Gallery: Velazquez
IBM e Mediareis
Windows e
Macintosh
Lire 29.900

I capolavori di Velazquez

Il ritrattista della corte di Spagna, l'autore di capolavori come «Las meninas» e «Venere allo specchio», vissuto tra il 1599 e il 1660, in un'opera monografica di prezzo contenuto che, sulla falsariga dei Cd Rom che si occupano di arte, ricostruisce attraverso fotografie, schede biografiche, tavole sinottiche e un gioco a quiz, le folgoranti invenzioni pittoriche e compositive di quest'artista, nonché la creazione dei suoi quadri più famosi. Ma ci sono anche note che inquadrano il contesto storico, la tecnica e l'ambiente artistico in cui ha operato il pittore del re.

Novelle



Il ranocchio Grok e lo stagno felice
Giunti Multimedia
Windows
Lire 39.000

La favola di Grok

La Giunti Multimedia contempla nel suo catalogo anche una serie di titoli dedicati ai più piccoli: storie interattive con animazioni, personaggi colorati, suoni, musiche, giochi. Favole che si possono ascoltare guardando, con personaggi che si animano al click, pagine da colorare e poi stampare, sfondi da scegliere e disegnare e, per i più grandicelli, anche un «quaderno» dove si possono scrivere e registrare storie tutte inventate. Questa storia di Grok il ranocchietto e dello stagno felice è stata illustrata e animata da Andrea Venier, con le musiche di Alessandro Olla. Pensato per bambini di età dai quattro anni in su.

Società ♦ Centocinquant'anni di cronaca Storia, protagonisti e narrazioni di un fenomeno chiamato mafia

Comincia nell'anno 1812 la lunga, complessa, sanguinosa storia della mafia italiana. L'anno in cui il Parlamento siciliano approva per legge la fine della feudalità. Doveva significare la nascita dello Stato moderno, l'avvio di una nuova legalità contro le organizzazioni semipoliziesche che dettavano legge. Lo strangolante sistema fatto di feudalità, corruzione e conflittualità sociale non cambiò di una virgola. La mafia aveva gettato radici solide e assai ramificate. È un viaggio dentro la cosa mafiosa, questo Cd Rom «La mafia. 150 anni di storia e storie», ideato e realizzato da ClioMedia Officina per il Comune di Palermo e Mediateca regionale Toscana. Un viaggio negli avvenimenti che l'hanno determinata e scolpita (dal delitto Notarbartolo al separatismo del secondo dopoguerra, dalla strage di Portella della Ginestra al traffico di stupefacenti, dal dominio di Cosa nostra degli anni Settanta, infine, al pentitismo), ma anche un'esortazione a conoscere, della mafia, linguaggi, interpretazioni e rappresentazioni.

E infatti una delle sezioni d'ingresso dell'opera è proprio la conoscenza che della ma-

fia ci hanno dato il cinema e la letteratura (sezioni curate rispettivamente da Alberto Crespi e Massimo Onofri). Da un lato una carrellata di titoli che vanno da Salvatore Giuliano di Rosi al «Tano da morire» di Roberto Torre, dall'altro la ricostruzione di un legame, quello letterario, che affonda nella metà del secolo scorso, quando a teatro spopolava «I mafiosi della Vicaria» di Giuseppe Rizzotto e risale, via Pirandello, Sciascia, Consolo, Vassalli, sino alle indagini dell'ultimo Camilleri. Ma non mancano, ovviamente, i veri protagonisti di Cosa Nostra. Dall'una e dall'altra parte. Da quella delle vittime - i giornalisti coraggiosi, i magistrati e i giudici intelligenti e sagaci, gli amministratori puliti -; e da quella degli assassini - i boss e le cosche, i politici collusi, i magistrati senza scrupoli, i cronisti bugiardi. Una ricostruzione accurata, cui hanno contribuito Ayala e Lupo, Caselli e Caponnetto, Vigna, Fava e Dalla Chiesa tra i molti. Un prodotto egregio dal punto di vista dei contenuti e degli obiettivi, ma che sfrutta assai poco il mezzo, la concezione e le molte possibilità offerte dalla multimedialità.

Stefania Chinzari

VERSILIANA DAL LIBRO A INTERNET

Si conclude l'8 novembre prossimo la mostra mercato ospitata in diversi luoghi di Pietrasanta, in Versilia, dedicata a «Dal libro a Internet». Un appuntamento con ben 60 tra le più importanti case editrici italiane e straniere che presentano novità, inediti, curiosità cartacee e nuove edizioni multimediali, ma la mostra dedica anche una sezione all'uso e all'approfondimento di Internet, con informazioni e dimostrazioni per uso professionale, per le scuole e il tempo libero.

IL GATTO SENZA SEGRETI

Quattromilacinquecento anni di convivenza con l'uomo e un amore incondizionato. Parliamo del gatto e segnaliamo un sito per appassionati e non, www.ilgatto.com, ricco di informazioni sulla storia di questo affascinante animale e di consigli su nutrizione, cura e comportamento. C'è poi una ricca sezione dedicata alle differenti razze

feline, ai loro spostamenti e all'antefatto Miacis, vissuto oltre dieci milioni di anni fa.

CERCARE LAVORO IN EUROPA

Restyling per il www.europalavoro.it, il sito italiano del Fondo sociale europeo che permette di reperire informazioni sulla formazione professionale e i corsi attivi nelle varie regioni d'Italia. Utile anche l'aggiornamento e-mail per enti di formazione e aziende e i due forum dedicati alla riforma dei fondi strutturali e all'applicazione dei nuovi strumenti nel lavoro.

GUIDA AL MONDO DEI FUNGHI

Tempo di porcini e di raccolta nei boschi. Così si può fare un giro al www.numerica.it/giornaledibrescia/iniziativa/Funghi/home.htm dove i funghi sono presentati per schede, evitando informazioni troppo scientifiche, ma aiutando il navigante a riconoscere le caratteristiche di ciascuna famiglia.



Serie B

RISULTATI table with columns: Squadra, Risultato, Rinv. (Brescia-Atalanta 1-1, Cesena-Pescara 0-2, Cremonese-Lecce 0-2, F. Andria-Chievo 0-1, Genoa-Cosenza 0-0, Lucchese-Torino 0-1, Reggiana-Monza 1-1, Ternana-Napoli 2-1, Treviso-Reggina 4-2, Verona-Ravenna 4-0)

PROSSIMO TURNO (08/11/98) table with columns: Squadra, Opponent (Atalanta-Lucchese, Chievo-Genoa, Cremonese-Cesena, Lecce-Verona, Monza-Torino, Napoli-F. Andria, Pescara-Ternana, Ravenna-Cosenza, Reggina-Reggiana, Treviso-Brescia)

CLASSIFICA table with columns: Squadre, Punti, Partite (In casa, Fuori, Giocate, Vinte, Pareg., Perse), Reti (Fatte, Subite) (Treviso 18, Verona 17, Torino 16, Lecce 14, Ravenna 14, Brescia 12, Cosenza 12, Ternana 12, Pescara 11, Napoli 10, Monza 10, Reggiana 9, Atalanta 9, Cremonese 9, Chievo 9, Genoa 8, Reggina 7, F. Andria 5, Lucchese 4, Cesena 4)

Ganz salva un Milan dominato

Il Piacenza fa la gara per 70'. A segno Simone Inzaghi

PIACENZA Tutti pazzi per Materazzi, e pazienza se a tempo scaduto Ganz aggrava un pareggio assai poco meritato. E il Piacenza che fa la partita per 70 minuti su 90 scoprendo in maniera perfino imbarazzante il bluff di Zacheroni: non inganni il terzo posto in classifica di un Milan che ha moltissimi problemi da risolvere in tutti i settori del campo. Finora è riuscito a mascherarli cogliendo punti sproorzionati alle prestazioni esibite, e la rocambolesca vittoria di domenica scorsa a S. Siro contro la Roma è stata la prova più clamorosa. Né le assenze di Maldini, Boban e Leonardo possono giustificare «il grande bob» andato in scena ieri sul campo di Piacenza. La squadra di Materazzi ha preso subito in pugno la gara, e già al 6' l'arbitro Pellegrino ha negato un rigore piuttosto evidente su collisione Ayala-Inzaghi; al 14' l'ex Stroppa su cross di Rastelli ha centrato il palo; poi, dopo un tiro di Buso deviato alla grande da Sebastiano Rossi, il gol al 44' di Simone Inzaghi, di testa su traversone effettuato da Rastelli. La ripresa scorre senza sussulti ma nei minuti finali si mette in luce il «panchinaro» Ganz, subentrato dopo un'ora all'anonimo Morfeo. L'ex invertebra centra prima la traversa: è solo l'assaggio per il pari confezionato dal vecchio bomber, in mischia, a tempo scaduto raccogliendo un pallone toc-

Moratti s'astiene, Simoni resta

Ma ora Spartak e Milan diventano le ultime spiagge per il tecnico

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Massimo Moratti lascia la tribuna soltanto dopo il fischio finale, accompagnato da un silenzio spettrale. Già dopo il secondo gol del Bari, bestia nera dell'Inter, gli sguardi di San Siro avevano iniziato a rivolgersi verso il presidente, ma adesso che il disastro è compiuto non c'è quell'esplosione di rabbia che tutti si aspettavano. La protesta degli interessi (curva compresa) per una volta è severa ma austera. Un solo slogan («Moratti, non li pagare») e un solo striscione, riferito alla figuraccia di una settimana fa a Torino («25 ottobre 1998: indegni»). Oltre a questo gli ultras nerazzurri si sono limitati a lasciare vuota per dieci minuti la loro curva, a rinunciare agli striscioni durante il primo tempo e per tutta la partita si sono guardati bene dall'intonare i consueti cori. Probabilmente nessuno di loro si aspettava una simile umiliazione dal Bari: ma quella vista ieri non è stata altro che l'ennesima prestazione triste di un'Inter che non sembra proprio capace di essere una squadra vera, con una propria personalità.

prima di due partite così importanti come quella di Mosca e il derby, una simile decisione servirebbe». Un messaggio chiarissimo, ribadito poi dall'immarcescibile Peppino Prisco: «La panchina di Simoni è tranquilla, ma la tranquillità eterna non esiste». Insomma, Moratti non prende decisioni drastiche a botta calda: bocce ferme in attesa di affrontare (con i brividi alla schiena) i due delicati incontri che attendono i nerazzurri nei prossimi sette giorni, dopodiché si tireranno le somme. Una volta delusi tutti coloro che ne davano per scontato il licenziamento, tocca a Simoni prendere l'Inter per le corna: «Io non posso pormi certi problemi, posso soltanto prendermi le mie responsabilità come e altri si prenderanno le loro. È normale che se perdi sempre la società prenda certe decisioni, ma le responsabilità di chi può essere mandato via sono altre, perciò per quanto mi riguarda vado avanti come sempre, a fare il mio lavoro onestamente». Potrebbero sembrare le parole di un esperto navigatore degli infideli mari del calcio italiano che sa bene che quando arrivano certe tempeste si finisce inevitabilmente a gambe all'aria. E invece no, Gigi Simoni affronta la bufera a testa alta, pacato come sempre ma pronto a reagire con energia di fronte a chi recita in anticipo il suo de profundis nerazzurro: «Rassegnato io? Lo sarei soltanto se avessi sempre avuto la mia squadra a disposizione, con Djorkaeff, Ronaldo e Zamorano sempre al loro posto, e avessi gli stessi punti. No, credo proprio di poter venire fuori. Io non sono di quelli che scappano, che non se la sentono di proseguire: in fin dei conti questa è la stessa squadra dell'anno scorso - aggiunge rabbioso nel rispondere a chi gli chiede se ha in mente le dimissioni - io ho contribuito



Lo striscione apparso sugli spalti di San Siro, in basso testa bassa per gli interisti

in piccola parte a quei successi e in grande parte alle attuali delusioni, ma scappare non è da me». Simoni insiste sul fatto che le responsabilità siano di tutti, giocatori compresi. Respinge l'idea di un ammutinamento della squadra, ma non rinuncia a sottolineare i danni provocati da chi, come Paulo Sousa, non trova niente di meglio da fare che lasciare i compagni in dieci per un'inutile e isterica protesta: «Avevo in mente di far giocare in ogni caso tre punte nel secondo tempo, Ronaldo con Zamorano e Ventola, ma quando siamo rimasti in dieci ho dovuto rinunciare». Ci crede ancora, insomma, il mister. Il problema, per lui, è che non sembrano crederci più i suoi datori di lavoro.



La prima vittoria della Salernitana

La Lazio beffata da una punizione

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

SALERNO A essere cattivi, fino al minuto numero 88 Marco Di Vaio sembrava un giocatore ancora nel libro paga della Lazio: si era pappato due gol davanti a Marchegiani. A essere buoni, si poteva definire la sua pessima esibizione classica sindrome da ex. A due minuti dalla fine, semplicemente Di Vaio, ovvero uno che lo scorso anno, in B, la buttò dentro 24 volte: tocco lieve, quasi impercettibile, su punizione calciata da Tedesco (le immagini televisive non chiariscono il «giallo», il giocatore giura e spergiura di aver dato la spinta decisa al pallone), 1-0, prima vittoria della Salernitana, adieu Lazio, primoko in campionato.

del secondo tempo: bello l'allungo dell'italo-svizzero, sballata la mira. Il resto, le solite punizioni da urlo di Mihajlovic, con la parte superiore della traversa colpita al quarto d'ora della ripresa. La Salernitana ha prodotto di più. Rientrava nel copione: un punto in classifica impone lacrime e sangue. L'inserimento di Gattuso ha migliorato il centrocampo: lo scugnizzo diventato famoso in Scozia (Rangers) è stato uno dei migliori in campo. Bravo anche il difensore centrale Fusco, ragazzo da seguire, diligenti Breda e Vannucchi. Non è un caso che i voti più alti tocchino ai centrocampisti: è lui, nel cuore della partita, che la Salernitana ha costruito la vittoria. Di Vaio e Belmonte hanno ritardato il momento del grande evento. Belmonte è stato sciagurato a inizio ripresa: solo davanti a Marchegiani, ha cercato il gol d'autore con un pallonetto: pallone alto. Di Vaio si è imbrotchito al 10' (tiro parato) e al 41' (contropiede e tentennamento fatale dell'attaccante). Poi, al 44', il gol. Festa grande a Salerno, nervi tesi nella Lazio.

SALERNITANA LAZIO table with columns: Squadra, Risultato, Reti (Salernitana 1, Lazio 0). Includes list of players and referees.

L'INTERA PICCO

Ronaldo si sveglia, ma non basta

Francia, record di espulsioni partite sospese

Il calcio francese è alle prese con uno strano e inedito caso: a distanza di poche ore, due partite del campionato - Beauvais-Guingamp in seconda divisione e Valenciennes-Frejus in terza - sono state sospese perché una delle squadre in campo era stata falcidiata da quattro espulsioni. L'arbitro di Beauvais-Guingamp (0-2) ha cacciato giovedì sera dal campo quattro giocatori della squadra di casa ed è stato costretto, a termini di regolamento, a sospendere il match. Ieri, il bis, con il Valenciennes in vantaggio per 4-0, i giocatori del Frejus hanno perso la testa, facendosi espellere in quattro e costringendo l'arbitro a sospendere l'incontro. In entrambi i casi, mancava un 1' al termine della partita.

MILANO L'unica menzogna di San Siro è lo zero a zero del primo tempo: in realtà il Bari avrebbe potuto trafiggere l'imbambolata difesa dell'Inter già nei primi 45' di gioco, soprattutto quando Paulo Sousa ha deciso di coronare la sua pessima partita con una reazione ingiustificabile che gli è valsa la sacrosanta espulsione. Dopo un banale scontro di gioco, il centrocampista portoghese non trova di meglio che soffermarsi a protestare con l'arbitro Farina. Nessuno dei compagni si prende la briga di allontanarlo e lui insiste a strappare anche dopo che Farina gli sventola sul naso il cartellino rosso che impedisce a Simoni di sostituirlo come avrebbe meritato. Così, dopo l'intervallo, al Bari bastano 40 secondi per far capire a tutti come sarà celebrato (degnamente) il giorno dei morti a Milano. L'onnipresente Zambrotta spinge alle spalle di Pagliuca un pallone crociato dalla sinistra che buca l'evanescente retroguardia nerazzurra. Vantaggio meritato.

INTER BARI table with columns: Squadra, Risultato, Reti (Inter 2, Bari 3). Includes list of players and referees.

L'Inter continua a non esserci, anche se l'ingresso in campo di Zamorano e Ronaldo mette un po' di paura in più. Ma con un gol e un giocatore di vantaggio, la squadra di Fascetti può permettersi il lusso di pungerne ancora in attacco, al punto da raddoppiare al 28' con Masinga, lasciato rigorosamente libero dalle statue interiste. Ronaldo mette in ansia la difesa barese soltanto per po-

chi minuti, poi i suoi dribbling testardi si infrangono regolarmente sulla muraglia difensiva. Solo nel finale il Fenomeno riesce a entrare pericolosamente in area e a guadagnare un rigore che gli vale il secondo gol in campionato. Ma a spegnere le speranze ci pensa immediatamente la difesa dell'Inter, che lascia passeggiare Zambrotta sulla fascia destra fino a quando Masinga de-

posita in rete il suo secondo pallone. Allo scadere è ancora Ronaldo a inventare il secondo gol nerazzurro con una micidiale serpentina sulla destra: lascia tre difensori sul posto e offre a Colonnese un pallone impossibile da sbagliare. Ma neanche questo basta a limitare la figuraccia ai giocatori dell'Inter, che lasciano San Siro senza dire una parola. G.P.R.

Prossimo turno Serie C/1 Girone A

- Arezzo-Lecco, Carrarese-Livorno, Cittadella-Carpi, Como-Alzano Virescit, Lumezzane-Monteverchi, Modena-Padova, Siena-Brescia, Spal-Pistoiese, Varese-Saronno

Prossimo turno Serie C/1 Girone B

- Acireale-Lodigiani, Ancona-Ascoli, Battipagliese-Avellino, Castel di Sangro-Gualdo, Crotone-Savoia, Fermana-Juve Stabia, Foggia-Giulianova, Marsala-Palermo, Nocerina-A. Catania

Serie C/2 Girone A

RISULTATI: Leffe-Novara 1-1; Borgosesia-Prato 1-2; Cremonese-Biellese 0-2; Mantova-Fiorenzuola 0-0; Pontedera-Viareggio 0-1; Pro Vercelli-Alessandria 1-1; Pro Patria-Pisa 3-3; Spezia-Pro Sesto 2-1; Voghera-Sanremese 1-0.

CLASSIFICA: Pisa 19, Biellese 18, Fiorenzuola 17, Prato 16, Pro-

Verelli 14, Viareggio, Novara e Spezia 13, Mantova 12, Alessandria e Albino 11, Sanremese e Pro Sesto 9, Voghera, Pro Patria e Cremonese 8, Pontedera e Borgosesia 6.

Serie C/2 Girone B

RISULTATI: C.S. Pietro-Macerate 3-0; Fano-Vis Pesaro 2-1; Mestre-Gubbio 1-1; Rimini-Trento 1-1; Sandoma-Giorgione 0-0; Sassuolo-Faenza 1-0; Tempio-Triestina 1-2; Teramo-Torres 3-0; Viterbese-Lugo 2-0.

CLASSIFICA: Triestina, Viterbese, Sassuolo e Torres 16, Mestre 15, Rimini 14, Teramo e Sandoma 13, Gubbio 12, C.S. Pietro, Vis Pesaro, Lugo, Faenza e Maceratese 11, Fano 9, Trento e Giorgione 6, Tempio 5.

Serie C/2 Girone C

RISULTATI: Astea-Juveteranova 0-2; Benevento-Frosinone 3-0; Castrovillari-Turris 3-0; Cavese-Nardò 2-1; Giuliano-Catania 1-1; L'Aquila-Catanzaro 1-1; Messina-Trapani 2-0; Sora-Casertano 4-0; Tricase-Chieti 1-1.

CLASSIFICA: Cavese 19, Catanzaro 17, Messina 16, Castrovillari e Catania 15, Sora e L'Aquila 14, Benevento e Giuliano 13, Chieti 12, Juveteranova, Trapani e Turris 11, Tricase e Frosinone 10, Astea 8, Nardò 6, Casertano 4.

Visite guidate ♦ Palermo

Quei teschi in Sant'Eulalia li ha messi Barcelò



CARLO ALBERTO BUCCI

Come ogni visita guidata che si rispetti, partiamo dall'esterno dell'edificio. Eccoli a Sant'Eulalia dei Catalani: chiesa sconosciuta nel quartiere palermitano della Vucciria, in via dell'Argenteria Nuova. Quello che un tempo è stato spazio di culto e ritrovo - e che ora ospita, fino al 13 dicembre, la mostra di uno dei maggiori pittori spagnoli contemporanei, il 41enne Miquel Barcelò, che espone nell'ambito del «Festival di Palermo sul Novecento» - si affaccia sulla strada con un avancorpo.

Il prospetto ha una «bella facciata Rinascimento ornata di tre busti di re catalani», si legge sulla mitica guida

rossa del Touring. Che tace, però, delle putrelle in ferro conficcate nella carne viva della scura pietra cinquecentesca per sorreggere fatiscenti balconcini; oppure del bell'intonaco color rosa che ha dato sulla facciata rinascimentale il «raffinato» proprietario dell'abitazione posta in alto a sinistra. Abusivismo, scempio: queste parole non bastano a dire il disastro perpetrato. Andiamo però avanti, perché il bello deve ancora venire. Il Bello, cioè il regno di Estetica, è ciò che ha cercato di fare Miquel Barcelò da quando ha scelto di lavorare proprio tra le rovine dei catalani di Palermo. All'interno la chiesa ha ancora la sua pianta centrale con cupola sovrastante. Punto. E fine della visita guidata. Perché tutto il resto se lo sono fregato.

A partire dagli anni Cinquanta, con cura certosina, i ladri della Sicilia hanno spogliato gli altari di Sant'Eulalia, tolto le decorazioni, portato via le pietre, tratti del pavimento e perfino pezzi delle paraste marmoree. È rimasto solo un bellissimo Cristo ligneo del Seicento. È alto come un uomo. Solo che giace disteso dentro la cappella di sinistra, davvero come depresso dalla croce. Sul suo corpo hanno inferto gli aguzzini del Golgota, i tarli del legno e i vandali che l'avevano trafugato pochi mesi fa. Racconta Roberto Andò nel libro/catalogo - edito per l'occasione da Charta di Milano - che non appena Barcelò ha reso pubblico il titolo della sua mostra, «Il Cristo della Vucciria», i ladri si sono ricordati, e impossessati, della superstita sculturale-

gnea. Dopo meno di 24 ore, però, il Cristo è stato fatto ritrovare - scempiato da ulteriori ferite - in una zona del celebre mercato. Barcelò non è scappato davanti a questo disastro. Ma vi ci è calato completamente col suo segno pittorico. Come un cacciatore delle caverne, o come un graffitista metropolitano, ha disegnato in ognuno dei mille buchi presenti nei muri l'incavo oculare di un suo teschio o di un bucranio, oppure il vuoto di un calice. In una crepa ha trovato la traccia dello stelo di un fiore. Nel perimetro di un intonaco svanito il volto di un Buddha bambino. Ha poi deposto le sue tante, povere, ceramiche sugli scheletrici altari; o le ha appese su pareti e paraste. Ha anche creato pericolose connessioni semantiche. In un

tabernacolo diruto ha messo, al posto dell'Erucrestia, una ceramica a forma di teschio. L'ha messa proprio ai piedi del suo quadro col «Cristo crocifisso» posto sull'altare maggiore; ed è ai piedi della croce che, solitamente, si trova il teschio di Adamo sul quale cola il sangue salvifico del Redentore. In un'altra «pala d'altare» di Barcelò, quella del transetto destro, si trova un'icastica «Conversione di Saul»: il santo e il cavallo appaiono come ombre bruciate, quasi vittime dell'atomica, sulla strada di Damasco. Bella è anche l'altra pala nella prima cappella a destra. Raffigura un viandante accompagnato dal cane al guinzaglio. Il contesto dice essere, per forza di associazione, san Rocco col suo fedele amico; invece, Barcelò dice trattarsi di un Cristo in cammino con sulle spalle, al posto della croce, una bicicletta (un «Cristo porta bici»?). Barcelò è stato negli anni Ottanta tra i protagonisti del ritorno alla pittura. E anche adesso continua ad esporre, sui muri incon-

tinuati delle maggiori gallerie e musei di tutto il mondo, il suo discorso per immagini: il suo postromantico pitturare sogni e incubi reconditi, paesaggi aspri (è di Maiorca e vive spesso in Africa, sulle rive del Niger) e nature morte lussuose, per quanto scarnificate.

Il segno di Barcelò è frammentario e infinito: appare non concludersi mai - a tratti è inconcludente - e continuamente ripetersi. Per quanto suadente e raffinato, è un segno che connota una crisi; è un segno in rovina. Per questo tra le macerie di Palermo ci ha guazzato. Per sottolineare l'orrore perpetrato a queste mura, sarebbe stato più forte un segno più freddo: più tragico. È molto probabile, tuttavia, che la mostra servirà comunque a riconsegnare alla città uno spazio che la stessa Palermo aveva prima creato e dopo annullato. Auguriamoci che Sant'Eulalia possa tornare a essere luogo sacro e non più di esteticante disperazione.

Roma



Miró e la trasgressione. Roma, Museo del Risorgimento al Vittoriano. Dal 5 novembre al 21 febbraio. Dal lunedì alle 9,30-19,30 sabato e domenica ore 9,30-20,30.

Trasgressione e colori di Mirò

Negli ultimi anni della sua vita, fra il 1960 e il '70, Joan Miró ha vissuto un volontario isolamento, dedicandosi interamente al lavoro e spingendosi all'estremo l'anticonformismo nell'affrontare ogni aspetto della vita: il sociale, la violenza, la sfera personale. E nella dimensione fiabesca della sua pittura entra a questo punto la trasgressione e il distacco dal Surreale. In mostra cinquanta grandi tele dipinte a olio, provenienti dalle tre più grandi collezioni dell'artista catalano, quaranta opere grafiche inedite e molte fotografie. Catalogo Viviani Editore.

Reggio Emilia



Gina Pane. Opere 1968-1990. Reggio Emilia. Chiostro di San Domenico. Fino al 17 gennaio. Tutti i giorni ore 10-19. lunedì chiuso. Biglietto lire 10mila.

L'arte nel corpo di Gina Pane

La prima grande retrospettiva dedicata alla protagonista della Body Art, scomparsa otto anni fa. Nella mostra di Reggio Emilia sono presentati tutti i momenti creativi dell'artista: dagli inizi concettuali ispirati a Klein e a Manzoni alle performance sull'uso del corpo come veicolo di espressione artistica, uso a volte spinto all'eccesso, fino a simboleggiare il martirio. Ma di ogni azione sul suo corpo Gina Pane ha lasciato minuziosi disegni. In mostra è esposta anche l'ultima installazione realizzata: «Preghiera dei poveri e il corpo dei Santi». Catalogo Charta.

Brescia



Les Italiens de Paris. De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930. Brescia, Palazzo Martinengo. Fino al 22 novembre. Ore 9,30-21,30. lunedì chiuso.

Gli italiani di Parigi

La Parigi negli anni Trenta è il nucleo della produzione artistica europea. E nella città un drappello di artisti italiani, da De Chirico al fratello Savinio, da Severini a Campigli, da Tozzia a de Pisis, lavorano, e soprattutto, partecipano a quel clima culturale così ricco. Fra il 1928 e il '33 il gruppo espone le proprie opere, sotto il nome «Les Italiens de Paris». Nella mostra di Brescia sono esposti novanta lavori e sono ricostruite alcune delle sale commissionate dal mercante Léonce Rosenberg per la sua casa-galleria di rue de Longchamp. Catalogo Skira.

Foggia



Foggia capitale. La festa delle arti nel Settecento. Foggia, Palazzo della Dogana. Da ieri fino al 31 dicembre. Tutti i giorni ore 9,30-13,15,30-20. lunedì chiuso.

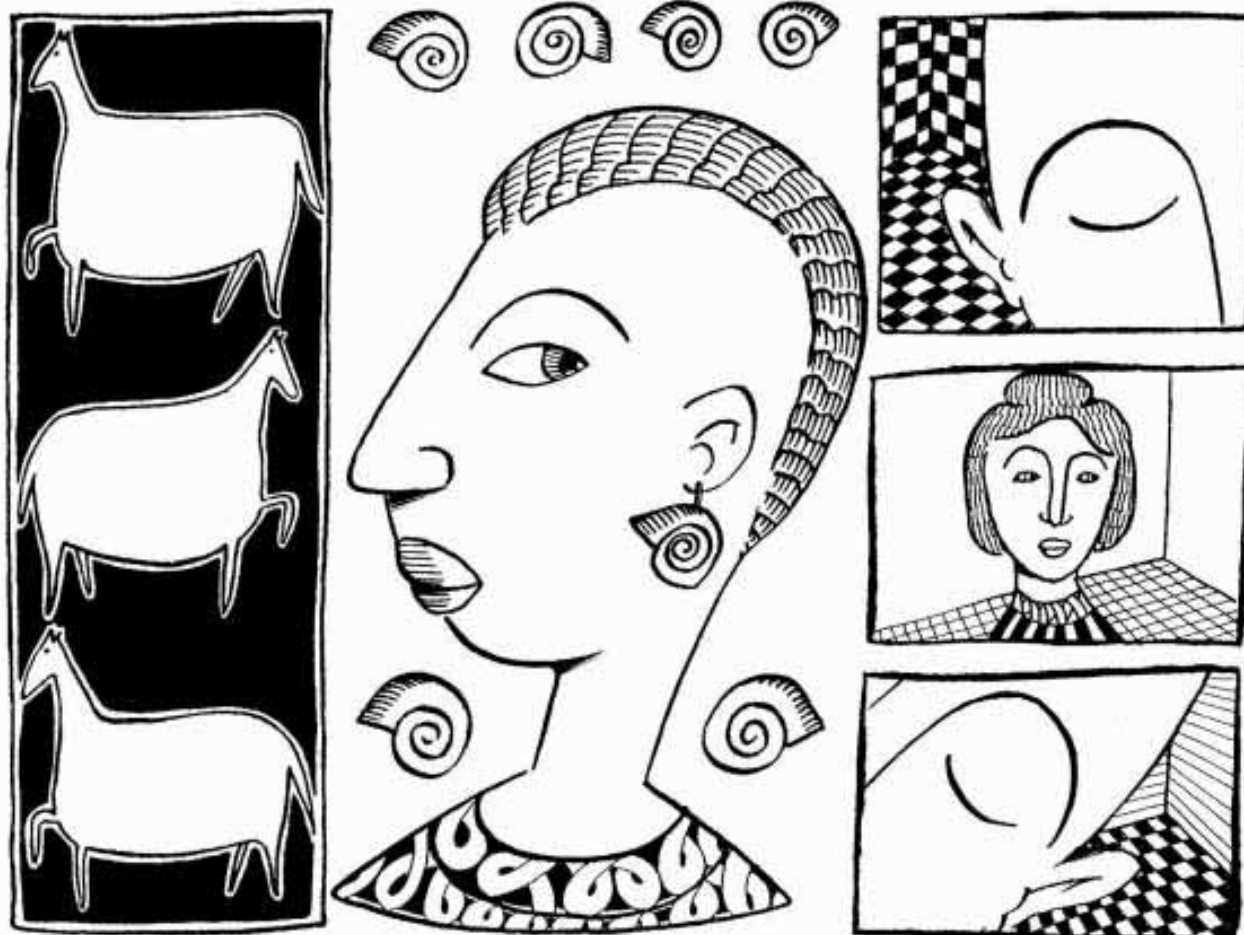
Foggia e le feste nel Settecento

Per due mesi, nel secolo XVIII, Foggia è stata persino capitale. Era il periodo in cui i sovrani borbonici e le corti scelsero la seconda città del regno come residenza. E si può immaginare il fervore artistico e la grandiosità delle feste organizzate. Come quella per le nozze fra il principe ereditario Francesco di Borbone e l'arciduchessa d'Austria, Maria Clementina, delle quali quest'anno ricorre il secondo centenario. La mostra di Palazzo della Dogana, dove si svolse la festa di matrimonio, sono esposti dipinti settecenteschi, sculture in legno, ritratti dei Borbone e le ricostruzioni degli apparati effimeri per le feste. Catalogo Electa Napoli.

Si è aperta sabato a Palazzo Reale di Napoli una mostra sulla rappresentazione dei nuclei urbani dal Quattrocento all'Ottocento. Centotrenta opere, fra incisioni e dipinti: dalla pianta di Imola disegnata da Leonardo alle vedute veneziane di van Wittel.

Le città si specchiano nei disegni. Quattro secoli di mappe e vedute

NATALIA LOMBARDO



L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo. Napoli. Palazzo Reale, Appartamento Storico. Fino al 17 gennaio. Ore 9-22. domenica ore 9-20.

ti nel Palazzo comunale di Siena. Ma se allora la scelta di rappresentare la è prevalentemente simbolica, se «l'orgoglio municipale e la grandezza di un principe si esprime anche attraverso simili testi visivi», spiega De Seta nell'introduzione al catalogo edito da De Luca, nella seconda metà del Quattrocento «si incomincia a rappresentare l'organico urbano nella sua interezza, privilegiando un punto di vista che

renda al meglio la magnificenza e la reale consistenza topografica». Sono le tavole di Francesco Rosselli a costituire il primo «ritratto di città», infatti aprono la mostra due grandi vedute panoramiche di Napoli e Roma, dipinte dal pittore e presentate per la prima volta affiancate: sono la Tavola Strozzi, del 1472-'73, che illustra Napoli, mentre della veduta di Roma c'è una copia

eseguita nel Cinquecento. Pochi anni dopo, nel 1486, il fiammingo E. Reuwich dipinge Venezia dal Bacino di San Marco: un lungo sky line urbano tracciato sul legno che costituirà per gli artisti dell'epoca, e non solo, un modello da imitare. Anzi, alla fine del secolo la tavola sarà considerata la veduta più importante di Venezia, dato che le altre, dipinte negli stessi anni da Leon Battista Alberti e da Jacopo

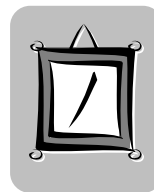
Bellini scomparirono.

Nel Cinquecento la rappresentazione della città diventa sempre più frequente, fino all'azzardata veduta a volo d'uccello sopra la città lagunare incisa nel legno da Jacopo de' Barbari nel 1500. Parallela mente cominciano a nascere i primi atlanti, la febbre delle scoperte spinge a fermare su carta gli orizzonti ampliati. Nel mondo e nella città si percorre, per continuare con De Seta, «un cammino parallelo alla ricerca di una verità rappresentabile». Negli stessi anni evolve anche la tecnica di rilievo topografico, praticato agli inizi del '500. Lo dimostra la pianta di Imola, descritta da Leonardo da Vinci nel 1502 con una proiezione ortogonale precisissima. E ogni grande città italiana ha una sua pianta ben disegnata, ordinate agli artisti - che si avvalevano dell'aiuto di tecnici - dalle oligarchie urbane. Fedeltà documentativa, decorazione simbolica e cura estetica si fondono nelle piante urbane, come in quella di Roma incisa da Antonio Tempesta nel 1593 o quella fiorentina di Stefano Bonsignori, del 1584, la pianta di Napoli di Antonio Baratta, del 1629.

A poco a poco l'intervento di ingegneri militari che si occupano delle fortificazioni delle città, considerate anche un simbolo di forza e quindi rappresentate, porta alla separazione, nel Seicento, fra la pianta disegnata con la proiezione ortogonale e la veduta prospettica assolutamente pittorica. Arriviamo così al genere che si affermò nel Settecento: dai panorami urbani di Venezia, Roma, Firenze e Napoli, dipinti da Gaspar van Wittel si apre la strada per la scuola veneziana di Canaletto, Carlevaris, Visentini e Bellotto. Le piante saranno sempre più scientifiche, come quella di Giovan Battista Nolli per Roma, nel 1748 e il gusto per la planimetria disegnata rimane anche nell'Ottocento, quando fa il suo ingresso la fotografia.

Cremona ♦ Museo Civico

Fiori e risse dei Breughel jr.



Breughel Breughel. Cremona. Museo Civico Ala Ponzone. Fino al 20 dicembre. da martedì a sabato dalle 9 alle 19. domenica 10-19. lunedì chiuso.

Orfani del grande padre, può reggere una mostra interamente dedicata ai figli Pieter Breughel il Giovane (1564-1637/8) e Jan Breughel il Vecchio (1568-1625)? La sfida è stata lanciata l'anno scorso, partendo da Essen, poi Vienna e Anversa e ora Cremona. Che offre due motivi in più d'interesse: alcune opere di piccolissimo formato, vere e proprie gemme miniate, e una esposizione di opere fiamminghe e olandesi del museo locale, tutte restaurate per l'occasione.

La mostra presenta una selezione di 68 opere dei due fratelli, 38 delle quali provenienti da musei e raccolte private italiane e francesi, sono mostrate al pubblico per la prima volta. Non sono presenti, nonostante le richieste, i dipinti di mazzi fiori di Jan. Jan non c'entra niente col padre. Si può vedere in compenso il piccolo capolavoro che si intitola *Natura morta con fiori in vaso sferico dipinto*, il cui diametro è di soli sette centimetri. La pennellata è fine, il risultato sbalorditivo. La sua è una strada

diversa, personale, iniziata in Italia, dove è rimasto per parecchi anni, toccando diverse città: Roma soprattutto, ma anche Milano (ospite del cardinale Federico Borromeo, per il quale dipinge molti quadri, ora esposti all'Ambrosiana), Napoli, Venezia. Al cardinale piacevano le nature morte. Pieter il Giovane, invece, percorre la via del genitore, ne sviluppa lo stile, soddisfa l'incredibile richiesta di quadri eseguiti nel suo stile. Fiere, divertimenti, proverbi fiamminghi, risse di contadini, feste nuziali. Naturalmente il figlio è ben lontano dall'aver il talento del padre.

Ma - come osserva Klaus Ertz - «non è il semplice copista di un genitore, come è stato considerato e come ancora viene affermato da qualche storico dell'arte (...). Le sue debolezze sono palesi, ma i suoi punti di forza predominano di gran lunga: dove infatti si potrebbe trovare una raffigurazione più vera dell'uomo e della sua vita a quei tempi?».

Iblio Paolucci

Contemporanea ♦ Gianluca Marziani

Quadri e tecno-avanguardie



Arte italiana e tecnologie: il Nuovo Quadro Contemporaneo di Gianluca Marziani. Castelvecchio. Lire 20.000.

Gianluca Marziani, giovanissimo scrittore d'arte dopo una militanza (che gli auguriamo di cuore di continuare) che si è dipanata tra gallerie private, studi di artisti e critica d'arte su giornali e riviste specializzate, ha pubblicato in un libro uscito di recente il succo critico della sua esperienza. Con metodo e parsimonia, e quel che più conta con cognizione di causa per la prima volta, in maniera sistematica e rigorosa illustra la più diffusa tendenza dell'arte visiva attuale: Marziani analizza il rapporto tra quadro e tecnologie, che oggi ridefinisce i parametri dell'oggetto artistico. In sostanza riversa sul quadro le innovazioni e l'uso degli strumenti tecnologici contemporanei che 19 artisti presi in esame da lui hanno rivitalizzato non incorrendo nell'equivoco del desueto.

Insomma il quadro come oggetto artistico è ancora vitale, vero, vissuto ed è diventato lo schermo interattivo (termine attuale da usare per non essere definiti dinosauri dell'arte) per nuove esperienze artistiche d'avanguardia. Non a caso nella rosa dei diciannove ci-

tati da Marziani per sostenere le sue tesi, ci sono artisti giovani come Carbone, Pintaldi, Gianvenuti, Gligorov, de Nola, che organizzano il quadro contemporaneo usando foto e nel divenire altro da sé usano la tecnica del collage (processo di lavorazione nel laboratorio che sequestra l'elaborazione progettata al computer come una normale antica tavolozza, per fissarla in cibernome sul supporto ligneo). In sostanza il nuovo quadro contemporaneo per Marziani parla di elaborazioni digitali, tecniche fotografiche, collage avanzati, sculture a due dimensioni, performance dentro l'opera, nuove astrazioni, spingendosi fino dove la pittura manuale sintetizza i processi elettronici. Tredici pratiche linguistiche danno l'indicazione di queste ultime identità del quadro, oggi adattabili ad un contesto di proposte internazionali e Marziani completa l'opera recuperando le matrici storiche della Pop Art e dell'iperrealismo statunitense, offrendo anche profili d'artista che stigmatizzano una messa a fuoco su queste metodologie. Enrico Galliani



Interzone ♦ Don Byron

Un teatro per i linguaggi della cultura nera



Don Byron
Nu Blaxploitation
Blue Note
CDP 7243 4
93711 25

GIORDANO MONTECCHI

Tutto cominciò quando? Diciamo Miles Davis? Fine anni sessanta? «Bitches Brew»? Sicuramente quello è un buon inizio - non certo l'unico - per arrivare a Don Byron e a questo «Nu Blaxploitation», titolo che riempie la bocca e solletica l'immaginazione con l'idea di una black music che proprio non si dà per vinta.

L'ultimo album del jazzista newyorkese, come d'abitudine, non fallisce il colpo: squaderna i suoi numeri magistrali e vi lascia a bocca aperta. Ma al tempo stesso, pur raccogliendo e amalgamando un'interminabile se-

quela di idiomi, esso marca per così dire una «distanza» che sembra maggiore e più pronunciata rispetto agli album precedenti. Per un verso «Nu Blaxploitation» è un magnifico punto di incontro fra la «corruzione» mile-siana, l'assalto della cultura hip-hop, l'assoluta interscambiabilità di linguaggi e stili. Al tempo stesso, però, esso anche è la rappresentazione del mondo osservato da un punto di vista e da un'ideologia assolutamente nere. Nonostante l'engagement che si avverte e che entra in gioco vistosamente, l'arma vincente di Byron non è nel programma poetico o nel manifesto ideologico.

Ciò che stupisce innanzitutto è la sua capacità di inventare, l'intelligen-

za raffinata, il gusto del musicista e intellettuale nero che rilegge con fare coltissimo e insieme istrionico e svagato molti dei luoghi tipici della black music: dal rap, a Jimi Hendrix, al funky (con tre cover dei primi anni Settanta, brillantemente prese in affitto - se qualcuno se li ricorda - dai «Mandrill»), ecc. Quarant'anni, rastamano e bronxiano pur sangue, clarinetista che per anni ha fatto man bassa di premi nei referendum di «Down Beat», Don Byron certo non pecca di eccessiva modestia. Eppure - da «Tuskagee Experiment» col suo indimenticabile epilogo schumanniano, alle sbornie klezmer, fino a «Big Music» con la sua filologia della prassi esecutiva applicata alla musica di Duke Ellington - il cammino del mu-

sicista è costellato di tappe che spesso sembrano avallare quella sua cert'aria da superiority complex, da chi ci sta offrendo le chiavi d'accesso a una nuova era musicale.

«Nu Blaxploitation» prosegue quella convergenza fra musica e parola che sembra guidare l'esperienza di Byron. Con la voce e le parole di Sadiq, oppure il rap Bizmarkie siamo a metà fra hip-hop e poetry, con testi dedicati a Abner Louima, haitiano vittima di un brutale pestaggio della polizia, oppure a Dodi Al-Fayed. Conversazioni e discussioni collettive si intercalano ai brani musicali. Ma il gioco dei rimandi è più sottile e, al fondo, rivela una precisa ragion d'essere: la voce parlata non è più qualcosa di aggiunto, ma è essa stessa musi-

ca, timbro, ritmo, materia. Riff costruiti su frasi ripetute come «Stuck and I can't get up» oppure «I cannot commit» possono esistere solo in quanto costruiti su quelle parole pronunciate da quella voce e scandite ritmicamente con quell'accento. Questa funzione musicale del parlato, viene potenziata da un altro aspetto dell'album: il rifiuto del suono asettico da studio, a favore di un suono apparentemente in diretta, on the road.

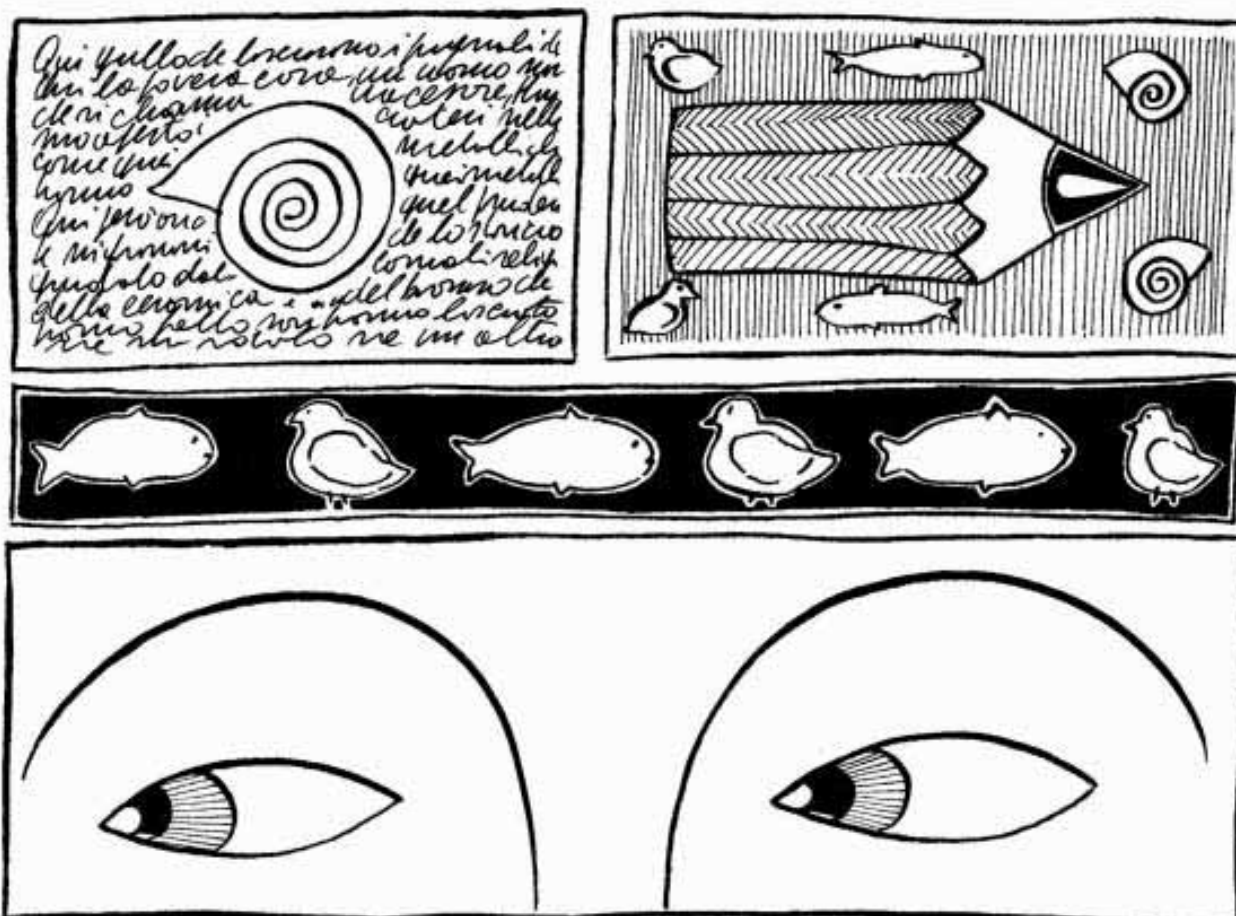
Naturalmente non è proprio così, ma il tentativo certo non nuovo di abbattere le barriere del «laboratorio», la ricerca di un «environment» di voci e rumori che entrino come componente integrante della musica produce qui risultati particolari, per la cura e l'eleganza con cui questo innesto si svolge; e quando entrano il clarinetto di Byron o lo Hammond serpigino di Uri Caine quasi non ve ne accorgete tanto è stretta la relazione con l'ambiente da cui scaturiscono. È proprio questa ambientazione,

questa teatralità musicale che si esprime in modo spesso superlativo, a segnare quella distanza cui accennavo sopra. Siamo di fronte a una drammaturgia musicale di grande impatto e che ha scelto il disco come suo veicolo privilegiato. Ma più questo linguaggio si arricchisce e matura - da Last Poets, a Public Enemy, a Sadiq-Byron - più emerge un dato incontestabile: questa lingua, questo teatro non parla a noi, bensì ad altri. In quanto ascoltatori che usiamo le orecchie, la curiosità, l'elasticità come abito mentale possiamo ammirare e anche amare la «black culture». In quanto pubblico, siamo invece collettivamente tagliati fuori da un mondo che fa riferimento a storie, valori e saperi cui siamo completamente estranei. Ci fa piacere sotto sotto. Vuoi come lezione per gli aficionados della globalizzazione, vuoi perché così, noi altri visi pallidi veniamo ripagati della stessa moneta che abbiamo spacciato per secoli al mondo intero.

Da oggi nei negozi di tutto il mondo un doppio cd antologico della band irlandese. Un'edizione limitata che ha già 300mila prenotazioni. E ieri è stato presentato «Entropy», il film prodotto da Robert De Niro e girato dall'amico di Bono Phil Joanou, con la colonna sonora del gruppo

U2, piccola mitologia moderna Dieci anni di successi e lati-b

ALBA SOLARO



Nell'inevitabile onda del revival degli anni Ottanta che ha già iniziato ad alzarsi, ha un senso del tutto speciale la testimonianza racchiusa nel disco antologico degli U2. *The Best of 1980-1990*, da oggi nei negozi di tutto il mondo in una edizione limitata, che comprende anche un secondo cd con quindici b-sides (le canzoni pubblicate come lato b dei singoli usciti in quegli anni). Solo dal 9 novembre si troverà invece il cd «regolare», vale a dire senza le b-sides. Come dire: è il sistema migliore per spingere i fan ad accaparrarsi l'edizione limitata dell'album portando subito le vendite del disco ad alte vette. Tanto che per l'Italia si parla già di 300mila copie prenotate nei negozi, e di speciali misure di sicurezza prese dalla casa discografica per la distribuzione del prezioso cd.

Il successo ha le sue regole, e non c'è dubbio che la storia degli U2 sia una storia di successo. Fino a non molto tempo fa la stampa musicale appuntava regolarmente sul loro bavero la decorazione della «più grande rock'n'roll band del mondo»; oggi quella definizione suona insopportabilmente retorica, e con essa è tramontata anche la parte più «messianica» della carriera dei quattro irlandesi. Ecco, l'antologia serve proprio a questo, a celebrare una piccola mitologia moderna e possibilmente a farne rivivere i passaggi più fondanti. Anche se la scelta dei brani, che parte con *Pride (in the name of love)* e si chiude con *All I want is you*, passando per *New Year's Day*, *Where the streets have no name* e *All I want is you*, non segue un criterio cronologico e non ha nessun intento documentaristico-filologico, il disco racchiude dieci anni di storia che sono anche i dieci anni in cui si è compiuto questo destino.

Per chi ha vissuto in prima persona l'ascesa di Bono e compagni, questo è un concentrato di ricordi, di passioni, che suscita nostalgia, tenerezza, emozione. Sono gli U2 prima di sco-



prire l'elettronica, prima di lanciarsi nella multimedialità e reinventare il concerto rock da stadio, sono gli U2 in cui bruciava ancora il furore iconoclasta del punk, gli U2 che passavano dalle mani di Steve Lillywhite a quelle di Brian Eno, e dalle mani di Daniel Lanois a quelle di Paul Barrett, che cantavano le loro radici irlandesi e il sangue innocente versato a Belfast (*Sunday bloody sunday*), gli U2 che partivano alla ricerca

di Elvis e dei loro fantasmi americani su per le highway, attraverso i deserti, i motel e i grattacieli dell'America. Nelle loro canzoni i temi del sociale e della spiritualità hanno spesso preso il sopravvento sulle canzoni d'amore, l'urgenza e la spinta all'immediatezza e alla «genialità» è stato il loro punto di forza, finché all'alba degli anni '90 non hanno deciso di spingersi oltre affidandosi proprio all'elettronica e alle

avanguardie a cui guardavano con distacco ai loro esordi. Sappiamo di far felice la casa discografica con questa affermazione, ma davvero vale la pena di comprare il cd nell'edizione limitata, perché alla fine, come sempre in questi casi, il secondo disco, quello che contiene lati b e rarità, si rivela il più intrigante. C'è Bono alle prese con i falsetti di *Sweetest thing*, nella versione «originale», che faceva parte delle ses-

sion dell'album *Joshua Tree*. Sarebbe dovuta entrare nell'album, ma non fu completata in tempo, e così finì a fare da retro al singolo di *Where the streets have no name*. Non contenti neppure di quella versione, gli U2 sono tornati in studio quest'anno, col produttore Steve Lillywhite, per incidere una nuova versione, che è uscita in questi giorni anche come singolo. E di cui la band ha girato a Dublino il videoclip, con ospiti che vanno dai ballerini del musical irlandese Riverdance, al gruppo pop Boyzone, da un elefante belga a un gruppo di tamburini dove un tempo suonava anche il bel Larry Mullen. Sempre fra le b-sides, c'è la solare *The Three Sunrises* (1985), una splendida *Spanish Eyes* che racchiude tutta l'intensità e il romanticismo del rock alla metà degli anni '80, una bella versione semi-acustica di *Dancing Queen* di Patti Smith e un'epica, straordinaria *Unchained Melody*, così morbidamente intrisa dell'atmosfera degli anni Sessanta. La band di Dublino non è mai più stata così vicina all'essenza del rock, ai propri sogni. Eppure l'ascolto del doppio cd non lascia alcun retrogusto nostalgico. Riaffiora piacevolmente il fantasma del decennio passato, che si riscopre musicalmente più ricco di quanto non gli riconoscano le cronache. E si guarda avanti, senza rimpianti. Agli U2 di oggi, che sono diversi, e forse hanno ancora molto da dire.

A coronare il successo di un mito non poteva mancare il cinema. Il film *Entropy* è stato addirittura prodotto da Robert De Niro e diretto da un amico del cuore di Bono, il Phil Joanou regista di *Analisi finale*. Che punta sul racconto autobiografico di un giovane contro la macchina produttiva di Hollywood, che chiede aiuto agli U2. La colonna sonora è dunque del gruppo e molti brani sono stati girati in tournée dal vivo, compreso quello del matrimonio di Joanou, che gli U2 proiettavano sul palco mentre suonavano in Sudafrica.

Big Beat



Fatboy Slim
You've come a long way, baby
Skint/Sony
Music

Campionatori e chitarrine surf

Di questi tempi saper usare un mixer e un campionatore è diventato molto più importante che saper suonare la chitarra elettrica. Lo dimostra, fra i tanti, Fatboy Slim, ultima reincarnazione di Norman Cook (già negli *Housemartins* e nei *Freak Power*), e oggi profeta del Big Beat. Che in questo suo nuovo album mette in fila un'invidiabile serie di grooves, ritmi e campionamenti, funk a tappeto, batterie elettroniche e chitarrine surf, dall'atmosfera caribica di «Gangster Trippin» al beat centrifugato di «Rockefeller skank», tormentone dance della passata estate.

Black Music



Aa. Vv.
Motown 40
Forever
Polydor

Quarant'anni con la Motown

In realtà ci vorrebbe un cofanetto di almeno una ventina di cd per ripercorrere a fondo i quarant'anni di storia della Motown, l'etichetta creata nel '59 da Berry Gordy, che è diventata un simbolo e una casa madre per tutta la black music americana. Il suo solo nome è fortemente evocativo, e questa raccolta ne celebra il lungo percorso mettendo insieme brani di nomi storici, come Marvin Gaye, Jackson 5, le Supremes, Smokey Robinson e Stevie Wonder, fino al repertorio attuale, con Boyz II Men e ai Debarge, purtroppo non più eccellente come un tempo.

Punk 'n' Folk



Andy White
andywhite.compi
lation
Cooking Vinyl/Rti

Da Belfast con rabbia

Un invito a scoprire Andy White, giovane cantautore «arrabbiato» di Belfast, che ha imparato a suonare la chitarra dopo aver ascoltato Lennon cantare «Give peace a chance». White scrive trascinati ballate acustiche impastate di passioni politiche e rabbiosa poesia, come la splendida «Religious Persuasion»; è un menterello sulla scia di Dylan e Van Morrison, ma nella sua musica si sente anche l'eco degli amici *House Flowers*. Questo viaggio in oltre 12 anni di canzoni è una bocca a aria fresca, uno sguardo vivace e punteggiato sull'Irlanda di oggi.

Contemporanea



Porroni & Creitz
play Gershwin
Classical songs
for guitar and
viola
Ma. So.

Chitarra e viola per Gershwin

Fra le diverse pubblicazioni di scografiche uscite per celebrare il centenario della nascita di George Gershwin, questa della Ma. So. è affascinante ed anche interessante, perché nel formato musicale scelto, cioè per sola chitarra e viola, riesce a mettere in rilievo il carattere da un lato fortemente «popolare» del repertorio gershwiniano, dall'altro non distante dalla tradizione classica. Ma è un classicismo moderno, ricco di lirismo e melodie indimenticabili. Porroni (chitarra) e Creitz (viola) lavorano abilmente sui timbri di canzoni senza tempo come «Love is here to stay», «Embraceable you» e «Summertime».

Classica ♦ Scodanibbio

Un contrabbasso in fuga



Stefano Scodanibbio
contrabbasso
Voyage that never ends
(1979-1997)
New Albion
Records
NA 101 CD

Un Paganini del contrabbasso? L'accostamento richiama il virtuosismo di illustri contrabbassisti di questo e dell'altro secolo. Un richiamo però, riduttivo della presenza, nel paesaggio della musica d'oggi, di Stefano Scodanibbio (Macerata, 1956) che fa del contrabbasso la leva capace di sollevare il mondo, lo strumento al quale il compositore affida la sua visione e interpretazione dei misteri del nostro tempo.

I più importanti maestri della nuova musica hanno dedicato a Scodanibbio (collaborò per lungo tempo con Luigi Nono) pagine di estremo impegno musicale. John Cage, ascoltandolo, rivelò la sua stupefatta ammirazione.

Nel recentissimo cd, *Voyage that never ends* (viaggio senza fine), Scodanibbio riepiloga la sua vicenda musicale, svoltasi nel corso di diciotto anni, tra il 1979 e il 1997.

Battuti sottili, incalzanti, insistenti e via via più risonanti, portano un fremito che si sviluppa in

diramazioni timbriche e melodiche. È il progress, nell'immensità dell'universo, d'una cometa viaggiante, di un treno misterioso, d'una fantastica locomotiva che si avventuri in una rete di binari celesti, portando dietro l'eco di una cantare popolare, punteggiato dal contrabbasso che è quasi un favoloso, misterioso scacciapensieri. Tutto d'un fiato, il viaggio continua in rintocchi e sgocciolamenti di suoni, per inoltrarsi nell'infinito anche con un faticato passo quasi frenato, arrancante, ma inarrestabile.

Un voyage che attraversa l'eternità. Si capisce come John Cage - e sapeva «viaggiare» anche lui - ascoltando Scodanibbio, fosse rimasto stupefatto, amazzato, dal suono di quel contrabbasso.

E qui, arrivati alla fine del senza fine, possiamo chiederci: già, dov'era il contrabbasso? Il suono è extraordinary, absolutely magic. Paganini con c'entra.

Erasmus Valente

Classica ♦ Rossini

L'altra faccia dei tre tenori



Rossini
Three Tenors
B. Ford, W. Matteuzzi, P.A. Kelly
Philharmonia
Orchestra
Direttore David Parry
Opera Rara
Orr.204

L'idea, alla Peter Moores Foundation di Londra, sarà venuta dai concerti «festivi» dei tre tenori per eccellenza (Domingo, Carreras, Pavarotti), ma il suo cd, «Opera Rara Limited», si pone come il rovescio di quella medaglia canora. Il cd si intitola «Three Tenors», ma è puntato su altri nomi e tutt'altra musica. Queste ultime sono di Rossini (pagine dall'*Otello*, *La donna del lago*, *Ricciardo e Zoraida*, *Armida*) e i tenori, rossiniani per eccellenza, sono Bruce Ford, William Matteuzzi, Paul Austin Kelly, tra i quali si inserisce la voce del soprano Nelly Mirocchi. Suona la Philharmonia Orchestra di Londra, canta il Geoffrey Mitchell Choir, dirige gagliardamente David Parry. Non figurano nel cd arie solistiche, ma soltanto Duetti e Terzetti.

I Three Tenors - three Rossini tenors - si ricongiungono insieme soltanto nell'ultimo dei nove brani proposti all'ascolto: il terzetto dell'*Armida* «In quale aspetto imbel-

Sono opere composte da Rossini nel felicissimo periodo napoletano, e i cantanti del cd fanno il possibile per portare tra noi le voci della Colbran, di Andrea Nozzari, Giovanni David, Manuel Garcia. La rievocazione di una vocalità fantastica è agevolata dall'aver sotto gli occhi (c'è nelle note illustrative), il testo, le parole dalle quali miracolosamente viene accesa la musica. Si spalanca un mondo sconosciuto e affascinante sin dal primo esplodere del canto, stupendo nei ritmi e negli incantesimi melodici. Una musica insuperabile, un *unicum* avvolgente e sconvolgente, culminante nelle «aurette placide» dell'*Armida* e nel terzetto sopra indicato. Raramente capita di avere così a portata di mano, in tutto il loro splendore, musiche che non hanno al mondo nulla che possa insidiare la loro sublime, maestosa e soggiogante bellezza. Il tutto in poco più di un'ora. Un evviva a Rossini ci vuole, nel centotrentesimo della scomparsa (1792-1868).

E.V.



Uomini in redazione

«Good morning An» costretta allo sfratto E Storace protesta col gruppo «Espresso»

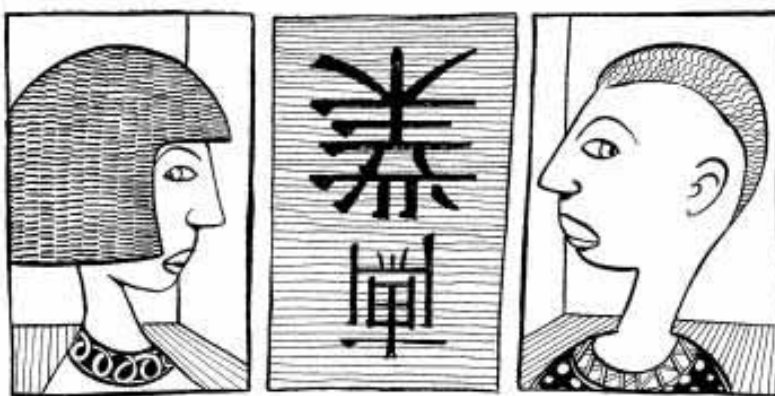
CIARNELLI & GARAMBOIS

La velina. La scomparsa di Vittorio Orefice segna la fine di un'epoca. Forse termina davvero con lui e con la sua ultima «velina» la Prima Repubblica. È stato un cordoglio vero. «Si chiude un ciclo dell'informazione» lo ha salutato la «velina rossa», Pasquale Laurito - che negli anni aveva cercato di dare l'altra voce dal Palazzo. E allora che senso ha, così fuori dalla Storia, la notizia che ora anche Berlusconi ha voluto una «ssa» velina, anzi il Velino, firmato da Lino Jannuzzi?

Lo sfratto. «Cambia frequenza, salva la libertà». Lo slogan del ma-

nifesto apparso sui muri di Roma appare criptico a chi non conosce i retroscena, ma la sostanza è chiara: chi la mattina intende seguire alla radio l'appuntamento con Goodmorning Alleanza Nazionale, deve cambiare canale. Ma la libertà che c'entra? Lo spiega l'on. Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza a San Macuto e commissario straordinario di An per Roma, arrabbiato nero perché il Gruppo Espresso, per ampliare la sua Radio dj, ha acquistato le frequenze di Radio In (un canale facile da trovare, 101 Mhz) su cui il programma di partito andava in onda da aprile. «Hanno pagato 800 milioni più del prezzo di mercato - tuona Storace

- Ci risulta che l'abbiano fatto proprio perché c'era la nostra trasmissione». Ora il programma di An ha traslocato su Radio studio aperto. In fondo, tutta pubblicità... Il Mattino si fa in quattro. Forte della boccata d'ossigeno che nel trimestre estivo lo ha visto invertire la tendenza negativa e passare ad un più tre per cento di vendite, il Mattino ha deciso di rafforzare la propria presenza portando a quattro le edizioni locali. «La grande Napoli» (l'inserito si chiama così) finora di edizioni ne aveva solo due, una per la zona sud e una per quella nord. Da novembre riflettori puntati a largo raggio: dalla fascia costiera alle isole, da Pomigliano d'Arco a Nola. Dodici



pagine invece delle attuali otto. La responsabilità dell'iniziativa è affidata a Matteo Cosenza.

Nascondi lo scoop. Il prossimo 5 novembre sarà il pretore del lavoro di Milano ad occuparsi dello «strano caso» del gruppo Riffeser e dei suoi giornali fotocopia (Il Giorno, Il Resto del Carlino e La Nazione). Nel mega-ricorso pre-

sentato dai giornalisti ci sono molte cose «bizzarre», come la storia di Gamma radio, di proprietà di Andrea Riffeser e ceduta a Il Giorno (di proprietà del gruppo Riffeser) per 4 miliardi e mezzo. Ma c'è anche una storia di scoop «dimenticati»: per evitare quelle che vengono denunciate come ricorrenti sottovalutazioni nel fascicolo na-

zionale, le diverse testate cercano di valorizzare in cronaca le notizie di rilievo. Risultato: lo «scoop» sul coinvolgimento del generale Delfino per piazza Della Loggia è finito «forte in cronaca» sul Giorno, e malamente «bucato» dalle altre due gloriose testate...

Auguri. Ha festeggiato i cento giorni (con un numero speciale di cento pagine) La nuova Basilicata, il quotidiano diretto da Beppe Lopez, accolto con insperato successo - di pubblico, ma anche pubblicitario - dopo solo tre mesi di pubblicazione: «Siamo andati al di là delle vendite previste per il secondo anno di vita - dice il direttore - siamo davvero diventati il giornale dei lucani».

magazine



La copertina della newsletter «Survival». In basso, alcune immagini tratte dalle pagine interne della newsletter

«Survival» Testimonianza di etnie smarrite

STEFANIA CHINZARI



«Survival» non la troverete in libreria perché, per esattezza, è una «newsletter» e non una rivista. Ma ve la segnaliamo perché piccola com'è, dà voce, volto e spazio a 300 milioni di persone. «Survival» è il portavoce dell'organizzazione «Survival International», fondata a Londra nel 1969, che con utopia tenace si batte contro l'estinzione dei popoli tribali: oltre 5 mila gruppi etnici, appunto trecento milioni di uomini, donne e bambini continuamente minacciati e perseguitati nonostante molte leggi internazionali abbiano ampiamente riconosciuto i loro diritti territoriali. Una piccola grande tragedia cui i media dedicano spazi inesistenti, avallando lo stereotipo del popolo «selvaggio del passato». Le popolazioni tribali, invece, sono agguerrite e determinate a costruire il proprio futuro. E «Survival» ce li racconta, vivendo solo delle proprie campagne di abbonamenti e raccolta fondi, rifiutando finanziamenti di governi e partiti politici. Ci racconta dei Maku, un'etnia nomade che vive nei pressi delle sorgenti dell'Amazzonia nordoccidentale a cui stanno togliendo spazio, foresta, libertà. O dei cacciatori Udege della Siberia, minacciati dalla Hyundai, o dei pastori Barabaig a cui il governo della Tanzania aveva tolto il diritto ai pascoli, o ancora degli Himba, che vivono con l'incubo di una diga idroelettrica da 500 milioni di dollari che il governo della Namibia vorrebbe costruire allagando inesorabilmente le loro terre. Campagne di pressione dell'opinione pubblica, invio di lettere ai governi, consulenze legali e tecniche, comunicazione di gruppi minacciati dagli stessi tipi di problemi e regolari rapporti alle Nazioni Unite, dove Survival International riveste un ruolo consultivo come organizzazione non-governativa accreditata: sono questi gli aiuti concreti ai «custodi della terra» che l'Occidente vorrebbe polverizzare e soffiar via e che invece bisogna conoscere, rispettare, proteggere. Chi vuole iscriversi può telefonare allo 02.890671 e magari farsi inviare il bellissimo catalogo natalizio di regali realizzati da indiani d'America e artisti africani.

L'articolo

Questo reportage è stato pubblicato venerdì scorso, 30 ottobre, su «La Stampa»

Da «La Stampa»

Viaggio clandestino verso un'illusione

Ogni settimana ripropiniamo un articolo dalla stampa che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

Non c'è ancora, l'autista. I profughi ci sono già tutti. Quello con il maglione giallo e i fiorellini è Albert, da Ulcin, Kosovo. Porge le mani da contadino, fa dei cenni verso gli altri. Poi si avvicina un furgone che sputa fumo nero. L'autista scende e non dice neanche una parola. Apre le portiere. Si chiama Gilbert. La nostra guida aveva detto che lavora al ministero degli Interni: è un poliziotto. È lui che porta i clandestini a Valona. Magro, capelli neri corti, una bella faccia, una piccola cicatrice storta sul naso. Il viaggio della fuga si fa lo stesso, perché non c'è che lo può fermare. L'appuntamento è dietro il museo nazionale, un pasticcio di case rosse affacciate su una strada vuota, bagnata dalla rugiada. Le sette del mattino sono passate da poco e a quest'ora, a Tirana, ci siamo solo noi, attorno a un vecchio furgone Ford color giallo arancio con le portiere ammaccate e i fanali che ballano. Undici profughi del Kosovo (otto adulti e tre bambini),

come un braccio. Ce ne sarà per qualche giorno. Con loro hanno portato una borsa a testa. Amali è la moglie di Albert. Gli altri sono Bekim, Agrom, Muharem, Zulfie, Mamisa. Poi c'è Bekime che per tutto il viaggio si coccola fra le braccia Belush, un piccolo di 2 anni. Gli altri bimbi sono Aziz e Nafir, 8 e 5 anni. Devono andare tutti in Svizzera, dove li aspettano i parenti: sono loro che mandano i soldi per il viaggio. Nessuno parla italiano, o inglese. Neppure Albert, l'unico che conosciamo. Me l'aveva presentato la guida, ieri, per organizzare il viaggio. Una parte della famiglia l'ha lasciata a Gostivar. Dei 5 figli, i 3 più grandi partiranno da Tirana fra qualche giorno. È da 8 mesi che aspetta di andarsene. Ha raccontato che i serbi gli hanno bruciato il villaggio, che sono venuti con i tanks un giorno che lui lavorava i campi. Sono partiti in 57, da Ulcin, e adesso si muovono a turno per Valona. Hanno bivaccato sulle montagne, qualcuno aveva cominciato anche a far guerriglia, prima di scendere insieme lungo le strade polverose dell'Albania, verso il Sud e verso il mare, trovando pas-seur come Gilbert che si prendono i soldi e danno una mano. «Ma questi sono buoni», aveva detto Albert. E non sono negrieri, anche se li hanno chiamati così. I negrieri d'una

volta caricavano gli africani contro la loro volontà. Questi disperati invece vogliono andarsene e pagano per farlo. «Quelli terribili, quelli cattivi, sono gli scafisti. Noi ne abbiamo una paura boia, ma non possiamo farne a meno», spiegava Albert. Ieri aveva raccontato che ci aveva già provato due volte a partire da Valona. La prima volta s'era ribaltato lo scafo, a 5-6 chilometri dalla costa. Qualcuno era morto annegato. Uno ucciso. Albert raccontava che lo scafo faticava a uscire dall'acqua quando erano partiti dalla baia Marina. C'era un cinese con loro. Appena al largo, lo scafista l'aveva preso e buttato in mare. Quello gridava aiuto, lui ricorda le sue mani fuori dall'acqua, le onde che lo sommergevano. Avevano chiesto allo scafista se era impazzito. E lui: «Volete andare in Italia? Il gomnone dev'essere più leggero. Per questo l'ho buttato». Diceva una bugia, perché il cinese era il più piccolo di tutti, «sarà stato 50 chili». E allora perché l'ha fatto?, avevano chiesto. «Non so», aveva detto Albert. La seconda volta che erano partiti da Valona, era notte e non vedevano niente. Lo scafo aveva girato per 2 ore, prima di lasciarli sulla terra: «Ecco, questa è l'Italia. Vi verranno a prendere al mattino». Loro avevano aspettato la luce, e solo allora s'erano accorti di essere a Seseno, l'isola che sta di fronte a Valona. Avevano pagato 500 dollari a testa. E perché volete tornare lì? «Perché siamo costretti», aveva risposto Albert. Era venuto al caffè con una giacca nera che luccicava, e non osava appoggiarsi sul tavolo per paura di sporcarla. Aveva chiamato il ca Adesso Albert sogna. Si va in silenzio. Il primo posto di blocco è a Durazzo. Il poliziotto mette dentro la faccia e chiede i documenti. L'autista gli dà solo il suo. Tra i fogli ha messo mille lek, lo dice agli altri quando glielo chiedono: «Njò mijë», mille, dice. Perché qui ci sono pochi poliziotti, se sono di più ne mette due-mila. L'agente fa segno di andare. Gilbert ingoia l'ennesima pastiglia per il mal di stomaco e riparte. Da qui a Valona ci fermeranno ancora 4 volte, a Kavaje, Rogozhina, Lushna, Fier. Ogni volta una mancia. Gilbert non fa mai vedere la tessera da poliziotto. Dopo Fier, i posti di blocco li fanno agenti mascherati, tute mimetiche e mitra. Il punto più pericoloso è quello sul ponte di Mifor, perché è l'unica strada d'accesso per Valona. Aveva raccontato Albert che le altre volte si erano fermati ad aspettare la notte, quando toglievano il posto di blocco. Però, adesso, ci fanno passare tranquillamente. Forse conoscono Gilbert. Quando arriviamo a Valona, è quasi mezzogiorno. Lungomare, verso la baia Marina. A un certo punto, si gira a sinistra, per una strada sterrata. Qui devo scendere, perché non posso salire fin su dove portano i profughi. Chissà perché questa è la parte più segreta del viaggio. C'è un muro di mattoni grigi senza un cancello, quattro palme addossate contro, nel cortile di polvere. Di fronte, dall'altra parte del sentiero, c'è un altro muro accompagnato da pini. Gilbert mi fa dei segni, parole che non capisco. Vuole dire che non debbo andare in quel bar, sul lungomare. Ci sono gli scafisti. Il furgone sale sul sentiero lungo la collina. Raggiunge le ville costruite a metà, ne conto 4, 5, e una, la prima, ha una bandiera rossa in cima. Ci sono altre persone dentro, s'intravedono nelle orbite che s'affacciano fra le mura di calce. Non vedo più il furgone, ma si dev'essere fermato davanti a una di queste case. E qui che i profughi aspetteranno la notte buona per imbarcarsi sui gommoni. Endi, la guida, passa a prendermi dopo un bel po'. Va in un ristorante piazzato su un ponte che s'allunga sul mare. Sotto c'è una galleria con la scritta Prom Mos Kalë. Ci sono 4 scafisti che mangiano e parlano. Sono vestiti come americani, hanno le scarpe Tods e giubbotti di renna. Dice Endi che stanno parlando di comprare altri scafi. A Valona ce ne sono già 150, mantengono tutta la città, e arricchiscono 500 scafisti. Arrivano due tipi carichi di braccialetti d'oro ai polsi. «Vi abbiamo portato altri 4 profughi da Berat», dicono. Da qui si vede il mare vuoto. Ma chi lo fermerà davvero questo mondo che vuole scappare?

di Pierangelo Sapegno

L'AUTORE

Un inviato nel costume

Pierangelo Sapegno, autore del reportage sul viaggio degli immigrati albanesi qui a fianco, è un giovane giornalista di origini valdostane (è nato ad Aosta quaranta-quattro anni fa) che vive da molti anni a Bologna. È inviato speciale per «La Stampa» di Torino, quotidiano nel quale la sera del 1980. Prima aveva fatto esperienza al «Corriere della Sera» e nella televisione.

Sapegno ha scritto, insieme a Marco Ventura, «Il generale», un libro uscito per i tipi di Limina sulla vicenda di Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso in un agguato nell'82. È un giornalista a tutto tondo: per «La Stampa» si occupa infatti di costume e attualità e nei suoi reportage ha scritto non solo di problemi legati all'immigrazione (come nell'articolo che abbiamo scelto questa settimana per «Media»), ma anche di calcio, di guerra e fatti di cronaca nera. Ama la Gialappa's Band ed è un tifoso della Roma.

Riviste ♦ L'ultimo numero di «Slow»

Bianca, polposa e «pungigliosa» Il trionfo letterario della castagna

Per una volta non useremo mezzi termini e vi assicuriamo che non siamo sponsorizzati: Slow è bellissimo. Il trimestrale dello Slowfood International (da questo numero presentato in ben cinque edizioni, tra cui una francese e una spagnola) possiede infatti inaudite qualità: intanto si erge sul panorama nazionale dei periodici anche raffinati di gastronomia, che finiscono col proporre una lunga lista di ricette fotografate in grande stile, perché di ricette su Slow non ne troverete più di tre. Ma soprattutto la rivista si occupa di alimentazione in un senso molto ampio: è dedicata a chi ama i prodotti della terra, quelli più comuni e quelli in via di estinzione. Il lungo articolo dedicato a castagne e marroni ne ripercorre storia, abitudini, problemi legate alla raccolta e alla distribuzione. Vi spiega perché i marron glacés costano tanto, specie in Francia. E con la stessa eleganza si parla della «quartina», una varietà di patata coltivata al nord, ottima per gli stufati. Dalla storia il salto

logico-editoriale va alla memoria: quanto il gusto determina la costruzione dell'infanzia prima e il ricordo di questa poi? E gli scrittori fanno a gara, per parlare allegramente e senza snobismi della Coca Cola, come fa Alessandro Baricco; oppure Maurizio Maggiani che ci commuove con una breve storia che ha per protagonista un eroe dimenticato, il lardo; Daniel Chavarría si affida ai tagliolini. Curatissime anche le rubriche sulle pubblicazioni internazionali e il notiziario. La scelta delle immagini è altrettanto accorta e bellissima sono i disegni di Daniela Piolini che illustrano il capitolo «Miti e favole del gusto».

Slow è insomma una di quelle pubblicazioni che non possono non farvi amare la cucina, il paese dove vivete, e farvi comprendere alla fine della lettura che se tutta la settimana siete stati costretti dal lavoro ai miseri panini di un bar, nel week end potete fermarvi a rimirare e gustare la vostra nobilissima frittata di cipolle.

Mo. Lu.

L'ESILIO SU DERIVE/APPRODI

Il numero 16 di «DeriveApprodi» dedica una bellissima copertina a Primo Moroni, l'archivista e intellettuale, protagonista dell'Autonomia scomparso poco tempo fa, a cui Sergio Bianchi rende omaggio con un lungo e appassionato articolo. Il resto del numero è ricco di contributi. Intanto metà della rivista ne ospita un'altra, «Banlieus», che si occupa delle periferie (come suggerisce il titolo) e dei movimenti giovanili; ritornando a «DeriveApprodi», Lanfanco Caminiti racconta l'esilio differenziandolo dal tema dell'Esodo, Letizia Paolozzi lo vede come una lunga strada a biforcazioni multiple che attraversa il Novecento passando nella vita dei singoli individui, Toni Negri ne parla vivendo il suo esilio parigino e il ritorno a Roma nel carcere di Rebibbia: la rivista pubblica una lettera che il professore scrisse nell'ottobre dello scorso anno dal carcere, che fa da introduzione all'opuscolo francese «Exil». «DeriveApprodi» è insomma una rivista ricca di contributi da leggere con calma: ce n'è per tutti. L'editoriale annuncia anche che la testata è divenuta casa editrice e

che presso verrà aperto un sito Internet.

FIKAFUTURA NUMERO 2

È uscito, a quasi un anno di distanza dal primo, il secondo numero di «Fikafutura», periodico di «secrezioni acide cyberfemministe» pubblicato dalla ShakeEdizioni (nella migliori librerie oppure su richiesta chiamando lo 02-58317306). La rivista di occupa del cyberfemminismo, nuova scena femminista che coniuga le istanze «classiche» del femminismo con una particolare attenzione alle potenzialità delle nuove tecnologie, e ospita anche articoli sulla cultura cyberpunk e sulla rete ai femminili. I gruppi storici sono nati in America e in Australia (il nome della rivista è un omaggio alle VNS Matrix), ma anche in Europa le cyberfemministe sono in costante aumento. Tra gli articoli di questo numero, contributi di Helena Veleña, della compianta Katy Hacker e della scrittrice cyberpunk Pat Cadigan. La redazione ha di recente aperto una mailing list alla quale tutte le interessate sono invitate a partecipare. L'indirizzo è fikafutura@iol.it

news



"LUCKY STAR" *Staino, 1998*



Radiofonie ♦ Radiotre

Apri il registro e leggi i giornali



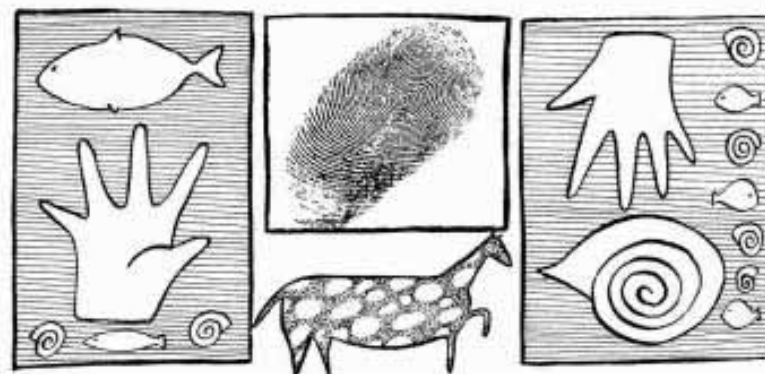
MONICA LUONGO

Leggere i giornali in classe dovrebbe essere anzitutto un dovere, vista la circolare n.659 dell'ottobre dello scorso anno e in previsione della riforma della scuola superiore. L'abitudine non è certo consolidata, ma da un po' di anni qualche docente coraggioso e più motivato ci prova e al posto del classicismo foscoliano per un'ora legge uno o più quotidiani insieme agli studenti. Da domani Radiotre proverà a dare un aiuto ai coraggiosi, inaugurando *Giornali in classe* (in onda dal martedì al venerdì dalle 9.45 alle 10.30). Ogni settimana verrà

scelta una classe da tutta Italia delle scuole superiori per commentare argomenti di stretta attualità (così come la macchina dell'informazione impone ai quotidiani), scelto dai ragazzi e dai docenti. Che ne parleranno insieme a un giornalista (toccherà a Vittorio Roidi inaugurare il programma).

«Il tentativo - recita il comunicato stampa della Rai - è quello di avvicinare un pubblico molto giovane alla lettura dei giornali con un programma fatto dagli stessi ragazzi, per spezzare quella autoreferenzialità tipica di molti programmi di lettura e commento dei quotidiani». Il tentativo si offre in realtà a due

generi di considerazioni. Il primo riguarda quello della crisi della carta stampata: quasi nessuno prova a spiegare che la tv sostituisce i giornali battendoli sul tempo per ciò che riguarda le notizie, ma che l'approfondimento dei mutamenti così repentini del pianeta - storici, sociali, culturali, bellici - ha bisogno di ben altro respiro. L'altro riguarda il rapporto che ognuno di noi ha con la memoria, quella propria e quella storica, indissolubilmente legate. La costruzione della memoria (e dunque della coscienza civile e civica che attiene al presente) delle giovani generazioni mostra lacune preoccupanti. Che vanno dai



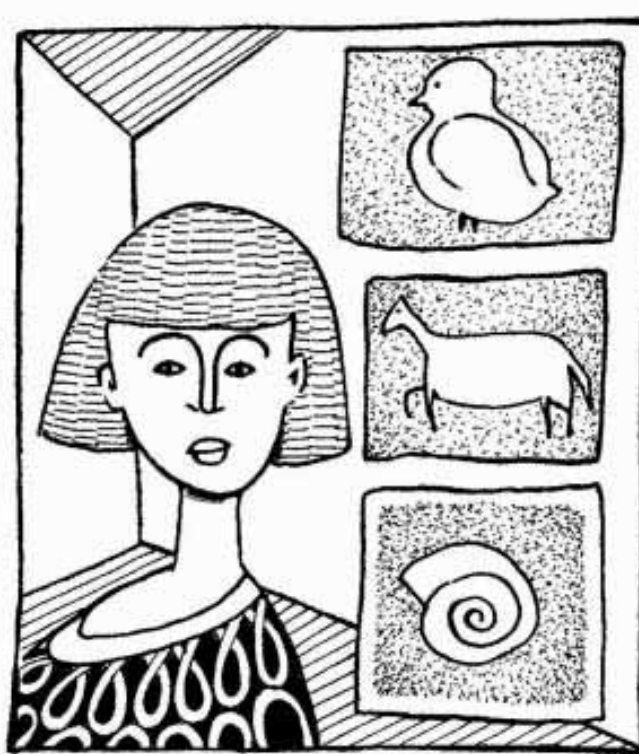
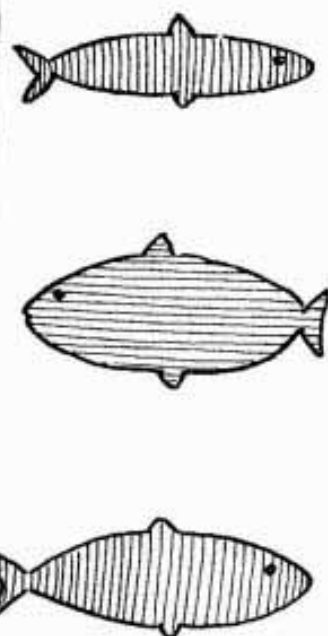
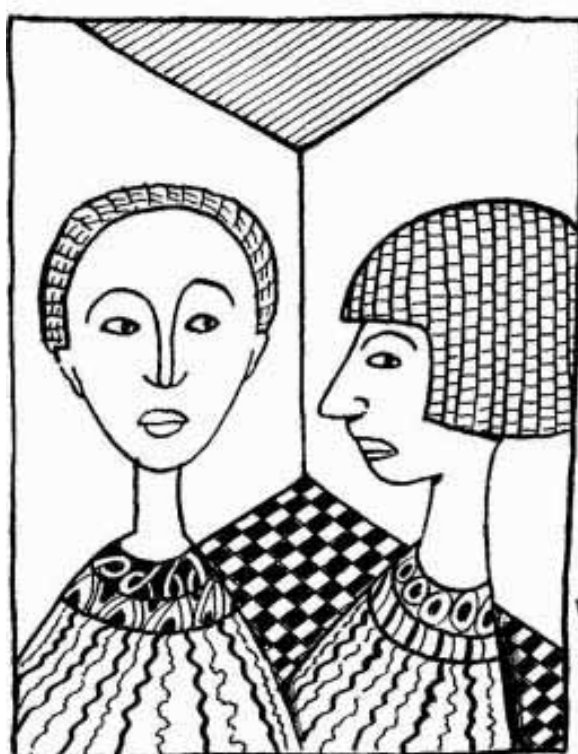
giovani manifestanti a Santiago del Cile contrari all'arresto del generale Pinochet ai sondaggi effettuati a dieci giorni dalle dimissioni del governo Prodi su un «campione» giovane italiano, che rivelava come il 30% degli intervistati non era a conoscenza della caduta del governo dell'Ulivo. Qui il problema non sta so-

lo nel mezzo (nel senso che queste notizie sono facilmente reperibili anche con gli strumenti della comunicazione più moderni e veloci, come Internet) ma anche nel metodo con cui si avvicina a una notizia, a un fatto di cronaca.

Quotidiani e settimanali offrono ai lettori punti di vista dia-

metralmente opposti, provano a legare tra loro avvenimenti apparentemente distanti, per trovarvi un filo conduttore. Ci prova di certo anche la tv, che però oramai soffre della spettacolarizzazione delle immagini e dei suoi protagonisti. La radio più degli altri mezzi di comunicazione offre una via di mezzo: alla raffica delle news affianca approfondimenti quotidiani costruiti in poche ore. E allora servirsi della radio per connettere informazione, carta stampata e istruzione, potrebbe rivelarsi utile. Ascolteremo *Giornali in classe* e lo metteremo alla prova. E se mancherà in qualcosa, saremo pronti a riferirvelo.

Tendenze



Gli angeli del dolore

La nuova frontiera della vita vista in tv

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

SIMONA VINCI

Sarà che a me gli ospedali piacciono. Non mi fanno paura, anzi li ho sempre trovati un luogo riposante e sereno, nonostante tutto il dolore che ci passa in mezzo. La luce fredda, i muri bianchi e verdi, l'acciaio dei tavoli e dei macchinari e il bianco candito dei letti. Pranzo e cena serviti con precisione cronometrica. Il meccanismo perfetto della vita ospedaliera, inceptato soltanto da complicazioni

impreviste, ma altrimenti rigido e rassicurante come i rintocchi di una campana di paese. La certezza che c'è qualcuno che si prende cura di te, che veglia sul tuo sonno come faceva la mamma quando si era bambini. L'operosità di tante infermiere e infermieri invisibili e senza nome che combattono ogni giorno in trincea, senza essere mai insigniti di alcun premio. Uomini e donne che sanno alleviare il male con cure e pazienza. Ci saranno certo tante eccezioni, tanta gente sgradevole, maleducata e

fredda, ma la gran parte è così. Tanti di quelli che lavorano negli ospedali, davvero, assomigliano ad angeli.

Come gli angeli di E. R., «nuova serie» che finalmente è tornata - ogni martedì su Raidue - a dare una boccata d'ossigeno a tutti noi ansiosi, psicosomatici, e morbosi malati di tutte le malattie conosciute e sconosciute del globo. Angeli. Un modello un po' alto, ma come diceva un amico mio qualche giorno fa, chi l'ha detto che dobbiamo sempre comunque ispirarci a modelli bassi, accontentarci del medico della mutua che scambia un tumore al colon per una indigestione? Noi vogliamo gli angeli. Alcuni ce ne sono già e ce ne vorrebbero di più. Chissà quanti infermieri, avendo visto una puntata di E. R. la sera prima, vanno al lavoro più motivati, più gasati, più leggeri, con le ali piumate che cercano di spuntargli da sotto il camice.

info



Video ospedali
Non c'è solo il «caso E.R.» Sui nostri schermi hanno grande seguito due seriali nostrani: «La dottoressa Giò», con Barbara D'Urso e «Una donna per amico» con Elisabetta Gardini.

Mi sembra di aver letto da qualche parte che questi serial tv ambientati tra le corsie degli ospedali, farebbero male alla gente, perché la inducono a credere nei miracoli e i miracoli si sa, medicina non esistono. Non mi pare sia così. Non ho visto i serial italiani (*La dottoressa Giò*, *Una donna per amico*, *Amico mio* con Massimo Dapporto), ma E. R. sì. Lì la gente muore. O guarisce. A seconda. Non c'è alcun lieto fine assicurato, c'è poca retorica e molta azione. Ci sono medici freddi e medici premurosi, ognuno ha il suo stile, ognuno assomiglia a qualcuno dei dottori che ci è capitato di incontrare, con vizi e virtù. E soprattutto, non c'è l'uso di un linguaggio basso (male cronico della tv italiana), ma piuttosto di una terminologia medica talvolta anche ostica ma comunque corroborante: perché mai la gente non dovrebbe sentir pronunciare la parola *gastroscopia*, quando molto probabilmente prima o poi gli capiterà di andare in un ospedale e sentirselo dire per davvero? Meglio far nascere la curiosità prima.

Anche perché dopo qualche attimo di sfasamento, si collegano nomi e cose e lo sforzo mentale (che è una ginnastica poco praticata dal pubblico televisivo) male non fa. Le corsie d'ospedale sono certo un luogo meno attraente dei ristoranti, delle discoteche o delle spiagge, però, a tutti quanti capita o capiterà, di doverci passare del tempo, per curare se stessi o per assistere un parente o un amico: è normale, è vita di tutti i giorni. Che male c'è se questa vita di tutti i giorni, che è fatta di lutto e dolore, ma a volte anche di gioie simili a rinascite, ci abituiamo a sopportarla? E che male c'è soprattutto, se le regaliamo, invece che una patina di squalore e desolazione, una mano di vernice luminosa e magari un po' poetica? Io credo nessuno. Anche perché, tra le corsie d'ospedale, la poesia spesso c'è davvero. A volte nera, ma c'è.

Retrosena

È la stampa, bellezza!

Carlo Freccero

«censura» le critiche

MARCELLA CIARNELLI

Le critiche non piacciono a nessuno. Men che mai se a riceverle è uno abituato, come Carlo Freccero, eclettico direttore di Raidue, a collezionare elogi in quantità industriale. La piacevole abitudine di vivere in regime di non belligeranza con la stampa in genere, conseguenza anche del fatto che la medesima stampa ha elargito fin qui più onori che critiche al «geniaccio» arrivato dalla Francia, non può però autorizzare il direttore in questione ad emanare un ordine di servizio con il quale a far data dal 19 ottobre «da oggi» fino a contrordine - per decisione del direttore Carlo Freccero tutte le strutture di Raidue sono invitate a non fornire notizie e risposte dirette al quotidiano «Il Messaggero». Cordialmente, buon lavoro». Firmato Enzo Gentile, ovvero assistente a contratto del direttore.

L'inconscio divieto è stato subito ritirato dalla direzione generale non appena il Consiglio di amministrazione e Pierluigi Celli ne sono venuti a conoscenza. Resta il fatto, allarmante, che il concetto di autonomia gestionale di una rete arrivi a sfiorare quello di proprietà privata. Carlo Freccero è un fior di professionista. Ha intuito e creatività da vendere. Ma non può pensare che non valgano anche per lui le leggi a cui sono assoggettati quanti ogni giorno, con la loro capacità, fanno bloccare il telecomando su un canale piuttosto che su un altro. Incidenti di percorso possono capitare a tutti, si possono «perdere» per strada fior di personaggi come Bagliolini, Gassman, Valeria Marino o Albertazzi. E, guadagnarne, altri come Fabio Fazio, Gad Lerner o la Guzzanti. Certo che però i costi crescono, i budget vengono sfondati e il malumore cresce. A cominciare da quelli che non possono godere dello stesso trattamento.

Le critiche non piacciono a nessuno, dicevamo. Ma è anche vero che quando capita di riceverne, non basta poi dare l'ostracismo ad un giornale a grande tiratura per annullare il problema. A proposito, se è vero che il «pezzo» del «Messaggero» sull'ordine di servizio di Carlo Freccero, durato lo spazio di un mattino ma scritto nero su bianco e con toni intimidatori, è stato volutamente censurato nella gran parte delle rassegne stampa distribuite in Rai, non pare questa una bella scelta. La storica affermazione «la stampa, bellezza» in quel di viale Mazzini se la ricordano?

**Più politica,
più economia,
più cultura**

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV
CD Rom, musica.**

l'Unità



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



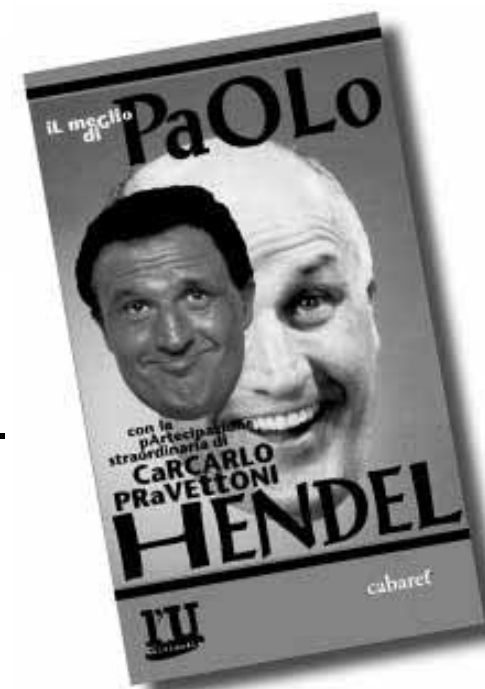
CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile Paolo Hendel
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 ¥ fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluidca • roma



Due film noir altamente infiammabili.

Il Grande Caldo

L'Avvocato del Diavolo



"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino".

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

in edicola.

a 14.900 lire



"Il male trova sempre la sua strada".

Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.

in edicola.

a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno

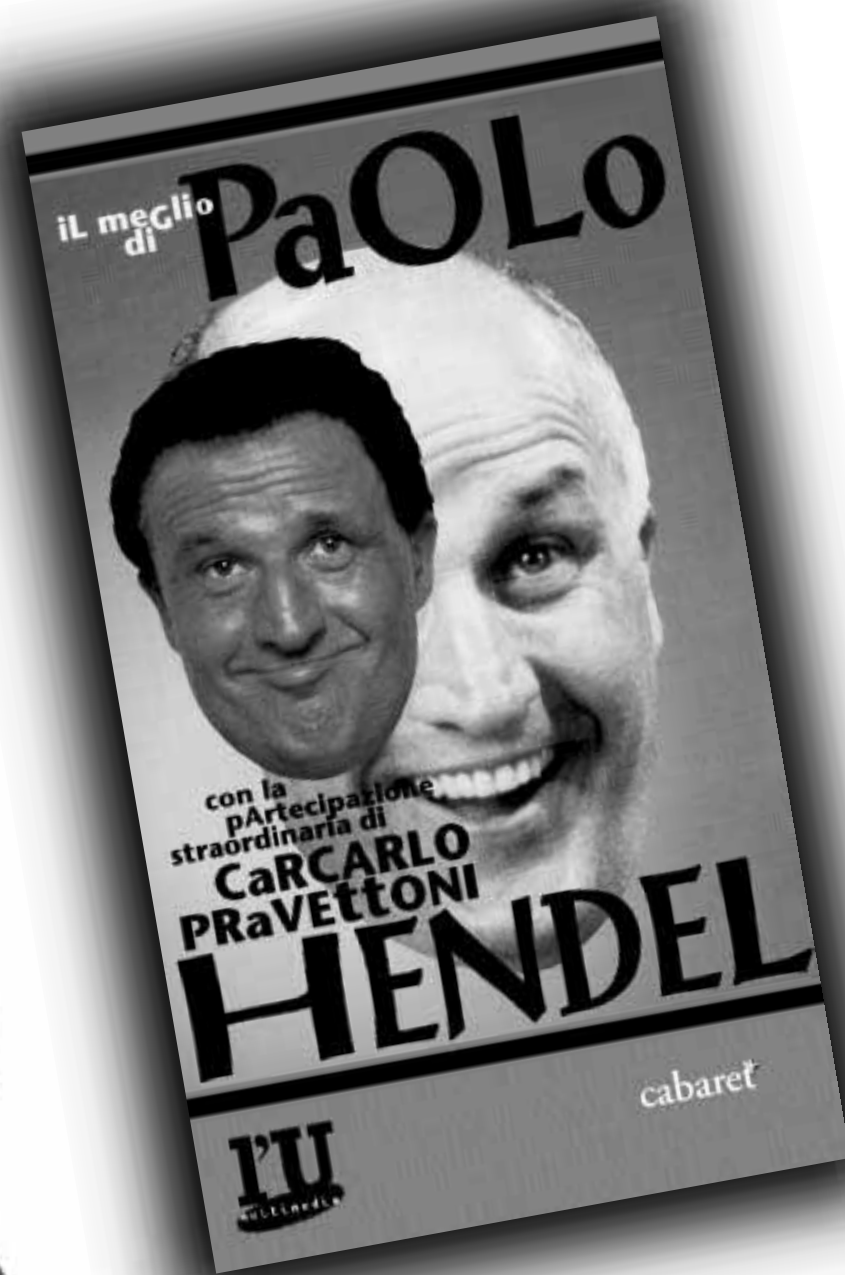
richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



Questa videocassetta
è detraibile
dalle tasse.



fluidica - roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

